Harvey Cushing / John Hay Whitney
Medical Library

HISTORICAL LIBRARY

Yale University

Gift of George Mora, M.D.

Proprietà letteraria.

Bologna, Tipi della Ditta N. Zanichelli 1906.

PROF. RAFFAELE BRUGIA

DIRETTORE DEL MANICOMIO PROVINCIALE E DOCENTE DI PSICHIATRIA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

I PROBLEMI

DELLA

DEGENERAZIONE

CON PROEMIO

DEL PROF. E. MORSELLI

DELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

Con 12 tavole e 24 figure nel testo

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI

1906

Hist
RC343
B78
1906
Locked

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . Pag. VII

Introduzione . . . . . „ XI

Proemio del Prof. E. Morselli . . . . . „ XV

I. La dottrina classica della degenerazione . . „ 1

II. Degenerazione e malattie mentali . . . . . „ 23

III. Degenerazione e immoralità . . . . . „ 49

IV. Degenerazione e delinquenza . . . . . „ 77

V. I primordi della degenerazione . . . . . „ 117

VI. Le vie della degenerazione . . . . . „ 147

VII. La dottrina dell' atavismo . . . . . „ 177

VIII. Atavismo e degenerazione. . . . . „ 215

IX. L' opera del Lombroso . . . . . „ 259

X. I segni degenerativi . . . . . „ 307

XI. I segni organici e il tipo criminale . . . . „ 349

XII. Le stimmate psicologiche. Il genio. . . . . „ 385

Indice degli Autori. . . . . „ 427

ALL' EGREGIO

Avv. Comm. GIUSEPPE BACCHELLI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI BOLOGNA.

Più anni son trascorsi da che io ebbi in lettura le prove di stampa di un suo poderoso scritto di psichiatria legale. Esso rimase inedito; ma lasciò in me l' impressione durevole che tra i giuristi ben pochi abbiano come Lei educato il raziocinio a legger chiaro nella mente dell' uomo, a riconoscerne le abnormità, a « classificare *(la frase è sua)* le matrici della follia, a rilevarne le stimmate indelebili ».

Questa singolare erudizione del suo ingegno destò in me vaghezza d' intitolarle la presente mia opera: essa è destinata non solo agli alienisti, ma a tutti cui sia coltura lo studio dell' umana personalità, temperamento la ricerca obbiettiva. E com' Ella ha qui posto degnissimo, così non le dispiaccia e non le sembri strano che io scelga Lei come primissimo tra i mici lettori. Al

che però (non debbo tacerlo) altro e diverso impulso mi muove.

Dai problemi della degenerazione trae virtù informatrice lo sforzo per la rigenerazione, il trattamento delle inferiorità fisiche e morali: quindi la vita istessa del Manicomio che tanta parte è oggidì nella cura delle pazzie guaribili, che a maggiori vantaggi approderà spoglio che sia da ciò che vi rammemori il rifugio ed aggiustato ad organismo ospitaliero.

Or bene, un fiducioso presentimento m' incora che a tale trasformazione evolutiva Ella, chiamato al governo economico della nostra Provincia, vorrà e saprà volgere quella pienezza di volontà che è potenza, quella fermezza contro gli ostacoli con cui, recando in atto il sentimento di un benefattore, già potè dare anima e vita a un Istituto, forse il più grandioso in Europa, di Chirurgia ortopedica.

È quindi anche un' anticipazione di gratitudine questa che io compio, come direttore del Manicomio imolese; non che un' ovvia testimonianza che, mentre altrove, purtroppo, un' eterogenea duplicità, uno scisma insolubile separa il medico dall' amministratore, niente qui turba la necessaria armonia tra l' uno che tende ad innovare con vantaggio di aumento e l' altro che deve restaurar temperando e riformando conservare.

Accolga adunque di buon grado la mia offerta, pel poco che vale, pel molto che significa: e con la maggiore estimazione mi creda

Imola, Novembre 1905.

dev.mo

R. Brugia.

INTRODUZIONE

Questo mio studio esordì con l' osservazione sperimentale e reale delle inferiorità di struttura, di cui attendevo a conoscere l' importanza come fatto, il valore come segno. Due scuole con intendimenti e forze diverse stavan dinanzi a me, l' una fedele alla tradizione antica, l' altra operosa a inaugurarne una nuova; e di ogni maestro io dovetti ascoltar la voce, riassumere le ricerche, comprendere le teorie, non per audacia di giudicarne ma per fiducia di assumere dal loro confronto misurati criteri di verità. Nè poi io voleva parlar soltanto per bocca di altrui; ed a rimuovere le numerose dubbiezze che via via mi si offrirono, a tentare i problemi qua e là insoluti, molto dovetti chiedere alla morfologia e fisiologia generale, alla teratogenesi, alle leggi dell'eredità remota e prossima. Così mi si accumulò assai più materia che non pensassi; e quel che doveva essere un breve commentario divenne un libro, per ragion di mole se non per virtù intrinseca di contenuto.

E finito che ebbi ripensai involontariamente a ciò che il Nietzsche afferma sulla voluttà dell' indagine. Nell' " Aurore „ egli scrive: " Sur les esprits passionnés un regard jeté sur le seuil de la science agit comme la séduction des séductions; il est à prévoir que ces esprits deviendront ainsi des imaginatifs et, dans le cas le plus favorable, des poètes „: e dev' essere così se ognuno vede giusta la disposizione del proprio animo, se ogni esperienza obbiettiva ha un lato interiore, se reale è quello che apparisce, vero soltanto quello che è.

La civiltà ad esempio quanto è mai diversamente apprezzata! Chi la dice benefica e chi matrigna; chi si allieta pei deboli che strappa a morte, chi in questa salvazione paventa il danno delle razze avvenire; chi le fa colpa di accendere i desideri umani oltre le umane possibilità, chi la esalta pel moto assiduo che suscita, per le battaglie che vince, pel ben essere che promuove. E può ciascuna di tali idee chiudere in sè una parte di falso e di vero, com' è di tutte le opinioni, di tutte le credenze, anche di quelle che stridono col consenso universale: nessun dubbio però che la civiltà nuoce se è intemperanza, privilegio, tumulto d' animo o di pensiero, che la civiltà che non nuoce (la frase appartiene al Tanzi) è quella vera, non ancora attuata.

Nè minore è il contrasto dei giudizi sui rapporti che legano la degenerazione all' immoralità,

e alla delinquenza, sulla fisonomia che ne traggono le psicosi, sul terreno biologico e sociale ove fiorisce, sul cammino che percorre. Ed è poi essa così frequente come il Morel opinò o così rara come altri la giudica?

Sovra ognuna delle prime controversie ho potuto dire il mio avviso: sull' ultima non ho saputo, come che mi volgessi o dove che mirassi. Essa trascende i limiti della statistica come fu elaborata sin qui, e per mia parte (tengo a porlo in rilievo) io ho cercato di esperire la degenerazione qual' è od a me sembra, non ho preteso di misurar quanta sia. Credo anch' io però che l' umanità tenda a continuo progresso, che per adatta fecondazione possa mal seme recar buon frutto, che, come non ha guari il Dubois sentenziava, " la régéneration l' emporte sur la dégéneration „. Non senza fato è la leggenda biblica della rosa di Gerico: pur avvizzita, a ogni goccia di rugiada sorgeva a nuovo rigoglio!

Or bastin queste considerazioni a farmi perdonare qualche impronta d' individualismo che eventualmente appaia in questa mia opera. Le questioni che vi ho trattate sono molteplici; se sia riuscito a diffondervi un po' di luce il lettore vedrà.

Ed al lettore mi è lieto comparir dinanzi sotto gli auspici bene augurosi di Enrico Morselli. *Ei fu tra i primi, tra i pochi, che divinarono la parola fatidica del Morel. Era quindi ovvio che lui*

richiedessi come propiziatore di un libro che il pensiero moreliano cerca adattare allo spirito nuovo, ai bisogni nuovi del sapere. Al mio desiderio egli ha fatto buon viso: e di ciò e delle sue parole benevole per l'opera mia mi si permetta di dirgli grazie dal più profondo del cuore.

Novembre 1905.

R. Brugia.

PROEMIO

DEL

Prof. ENRICO MORSELLI

DIRETTORE DELLA CLINICA DELLE MALATTIE NERVOSE E MENTALI

NELLA UNIVERSITÀ DI GENOVA

La storia delle scienze ci dimostra che alcune volte le teorie o dottrine scientifiche soggiaciono a una cattiva sorte. Prima di essere confermate, prima di ricevere dallo studio esauriente dei fatti la loro consolidazione, esse vengono divulgate. Ossia, dalla conoscenza profonda e misurata dei pochi competenti passano a far parte della conoscenza generale, e colà, nell'anima delle folle, cadono in balìa degl' incompetenti, ne accendono la facile fantasia, ne lusingano l' istinto di penetrare nel fondo delle cose senza grande fatica mentale; e ben presto deviano dalla loro primitiva e genuina relatività conoscitiva, per diventare assiomi, non soltanto interpretativi, ma addirittura esplicativi, fissi e rigidi, nell' assolutismo ipotetico della verità conquistata e sicura.

Ad ogni teoria scientifica, che per poco riguardi fatti su cui l' osservazione popolare può cadere senza bisogno di tecnicismi particolari, incombe il pericolo di una siffatta divulgazione, che la trasformerà in una

generalizzazione affrettata e tanto più discostantesi dal vero, quanto più ne rimarrà contento e soddisfatto il pensiero collettivo che è poi il sentimento comune. Attorno a ogni scienza costituita ad organismo mentale vivente, ossia rappresentata dagli studiosi specializzatisi in una ricerca e forniti dei metodi necessari per effettuarla, esiste sempre una larga zona di pseudo-sapere rappresentata dai dilettanti di occasione, cui non sembra vero di carpire ai primi una particella di conoscenza particolare e di sciorinarla al pubblico con applicazioni altrettanto frettolose quanto incomplete e prosuntuose.

E quella dottrina o teoria che, ristretta nel suo campo originale al grado di relativo conato di spiegazione, avrebbe avuta forza di correggere sè stessa, di perfezionarsi, di farsi più prossima alla verità sacrificando di mano in mano gli entusiasmi della sua giovinezza, si trova irrigidita in forma sistematica quasi a sua insaputa. Gli scienziati competenti spesso se la veggon ritornare da quelle escursioni libere fuori del loro gabinetto o museo o laboratorio o clinica, fatta ormai adulta e talora anche invecchiata prima del tempo, deforme per esuberanze impreviste, strapazzata dai colpi della critica extrascientifica ed extrafilosofica, presso che irriconoscibile per la troppa confidenza presasi con la mentalità volgare.

E allora incomincia per quella teoria o dottrina scientifica un' epoca nuova; che ora è soltanto di rifacimento e di correzione mercè la perdita delle parti esuberanti che le crescevano addosso sotto la spinta degli entusiasti e dei dilettanti, ma che ora è pur anco epoca di rientramento nei confini giusti del suo periodo formativo, e molte volte epoca di riduzione.

Così accade che ad un' espansione con carattere di sintesi, talvolta temeraria, in cui la teoria è portata da' suoi sostenitori ad assorbire troppi fatti che in realtà le dovrebbero essere estranei, succeda un lavoro contrario di analisi, che elimina il soverchio e rimette al loro vero posto, nel complesso della conoscenza, le idee fondamentali di cui il genio del suo inventore o scopritore, il talento dei suoi primi illustratori avevano fatto il nucleo solido della teoria stessa.

***

Questo fatto storico si avvera oggidì più spesso che in passato, poichè, data la diffusione della coltura, il campo delle scienze è meno chiuso al pubblico che per il passato, e perchè le dottrine o teorie oltrepassano più facilmente i limiti della giurisdizione competente e sono afferrate, talvolta di sorpresa, dai propagatori sistematici del nuovo. Non è forse accaduto ciò delle dottrine fisico-chimiche sull' unità e conservazione della materia e della forza, della teoria atomica, della dottrina darwiniana dell' Evoluzione?

E così doveva fatalmente accadere anche alla teoria antropologico-psichiatrica della « degenerazione » quale venne concepita e dichiarata dal suo più geniale sintetizzatore e illustratore, dal dott. Morel. Il Morel, dopo avere definita la degenerazione come « una deviazione malaticcia (maladive) del tipo normale dell' umanità », l' aveva dapprima ristretta entro i limiti di un capitolo, amplissimo è vero ma un capitolo soltanto, della patologia umana, quello delle intossicazioni; comprendendo sotto tale nome gli agenti tossici che oggi diremmo esogeni, l'alcool, l' haschisch,

il tabacco, i metalli alieni, gli alimenti guasti, fra cui la segale e il mais, la malaria, la costituzione geologica del suolo. E a combattere i danni di tali azioni degeneratrici, egli fin d' allora metteva avanti il principio ed il metodo della rigenerazione mediante l' incrocio delle razze o delle stirpi (*Traité des dégénérescences* etc., 1857).

Solo tre anni dopo, il grande alienista applicò la sua feconda dottrina nel puro campo psichiatrico, estendendola dalle psicosi tossiche alle psicosi ereditarie; ma lo fece con molta prudenza, riguardando come varietà degenerate della specie umana soltanto « le forme di arresto evidente del cervello, quale si scorge nei fanciulli tardivi, negli idioti e imbecilli, nei cretini ». Per lui le follie ereditarie non erano sinonime ancora di follie degenerative, quantunque nelle forme or ora citate di arresto, o, come dicono gli alienisti italiani, di « frenastenia » egli riconoscesse col suo sagace occhio clinico i legami intimi e unificatori dell'eredità morbosa (*Traitè des maladies mentales,* 1860).

Ma chi legga attentamente e studii, come si meritano, le opere di quel sommo, vedrà che l' allargamento del concetto di « degenerazione » per eredità alle semplici psicosi e alle neurosi è nato dopo di lui e non è menomamente dovuto ad un' esagerazione di colui che l' aveva creato. Voglio dire anche qui, in codesto mio proemio, quello che vado dicendo da alcuni anni e che, da me ripetuto in recenti occasioni (nelle mie perizie orali e scritte pei processi Murri e Modugno), mi ha procurato aspri rimproveri, sarcasmi ed ingiurie da chi era interessato a sfruttare le iperboliche, popolari, ormai antiquate estensioni della dottrina

della « degenerazione » : — è falso che pel Morel, « ereditario » e « degenerato » siano sinonimi o debbano esserlo; è falso, riprendendo il genuino pensiero moreliano, che ogni eredità morbosa sia degenerativa e che la presenza di un male trasmissibile in una famiglia o stirpe o razza induca per ciò solo la loro degenerazione; ed è falso che la legge di trasmissione sia fatale, che il concetto della « rigenerazione » sia una novità dettata da speranze illusorie in genere, da opportunismi professionali in particolare: essa biologicamente e antropologicamente costituisce una verità di fatto; essa psichiatricamente risale a quello stesso Morel che aveva creato e definito il concetto di « degenerazione ».

Ma venuta meno l' influenza moderatrice dell'alienista francese, allargata dal Moreau (de Tours) seniore l'idea di un legame ereditario, « idiosincrasico », fra gli arresti di sviluppo la pazzia e la nevrosi da un lato, il delitto e la genialità dall' altro, il primitivo limite della « degenerazione » si trovò da ogni parte oltrepassato: e bastò la presenza più o meno provata di un germe morboso trasmissibile in qualche ascendente o collaterale per dichiarare « degeneratrice » ogni forma e gradazione di eredità famigliare, per definire « degenerato » ogni individuo avente legami di discendenza e consanguineità con chi quel germe aveva presentato. Così l' albero genealogico dell' eredità fisio-psichica divenne l' albero della degenerazione: così ogni manifestazione di fisio-psicopatologia individuale assunse il significato di sintomo o stimma di degenerazione; e questa non ebbe più confine.

Si videro, e si tollerarono allora due correnti di esagerazione perniciosa della dottrina: una si disperse

in tutto il campo della nosografia psichiatrica a detrimento della pura nosologia, ossia con dannosa esclusione dei fattori morbosi non ereditarii, delle intossicazioni, delle infezioni, dei processi (anatomicamente) degenerativi o distrofici; — l'altra saltellò temerariamente fuori dai cancelli della clinica, e portata nel giornalismo quotidiano, nella critica letteraria, nelle aule della giustizia, divenne, purtroppo, un mezzo di divulgamento della dottrina fra le persone profane alla scienza, le quali la accolsero come un modo facile e comodo di comprendere, apprezzare e giustificare una folla di manifestazioni meno comuni, ed anche isolate, della psiche individuale e collettiva.

Tutti noi alienisti, seguendo le orme del Lombroso, del Krafft-Ebing, del Magnan, (orme gloriose indubbiamente ma oramai sopravanzate dai più recenti camminatori), peccammo durante un certo numero d'anni per esagerata confidenza nella dottrina della degenerazione, tanto che finimmo col porre questo fattore interno, operante in maniera oscura ed indefinita sull'organismo e sulle attività funzionali del nuovo essere, a fondamento ed a criterio insieme pressochè esclusivo delle nostre classificazioni e definizioni delle malattie ed anomalie mentali. Quanto al pubblico dei non competenti, esso fu trascinato dalle approssimazioni e dalle leggerezze pseudo-psichiatriche onde si intesseva una certa critica estetica (esempio e campione Max Nordau!), a ritenere come effetto di degenerazione ogni singolarità psichica, ad empirsi la bocca del duttile termine di « degenerato », ad usarlo per ogni verso e in ogni forma di giudizio sulle personalità sottraentisi al livello medio o co-

mune, tanto in alto quanto in basso, tanto in bene quanto in male!

Ma, come avviene a riguardo di ogni teoria o dottrina scientifica caduta malamente nel dominio pubblico, le due correnti di amplificazione hanno questo di diverso: che quella sperdentesi fra i cultori della scienza può essere sempre, ad un dato momento, arrestata, frenata, corretta; mentre quella che si sperde tra le folle dilaga ognora più e, allontanandosi dalla pura sua fonte, finisce con lo smarrire ogni capacità di correzione e col diventare un errore, un' illusione o un pregiudizio della coscienza popolare.

Questa fu per l' appunto la sorte toccata negli ultimi tempi alla dottrina della degenerazione, la cui storia nel campo della scienza nostra è breve ancora, ma è molto espressiva per la filosofia del sapere. La si può dividere in tre periodi: — il primo, nel quale fu concepita, enunciata ed applicata con severità di criteri e con ponderata scelta delle forme morbose, alla intelligenza delle quali essa poteva recare, come infatti recò, luce di chiarezza; — un secondo, di eccessiva estensione, quasi vorrei dire di sintesi temeraria, quando entro la dottrina medesima si abbracciarono le manifestazioni più diverse e le meno comprensibili della patologia mentale e pur anco di quella comune; — e un terzo, al quale presto o tardi, per legge inesorabile di progresso scientifico, giungere si doveva e che dirò di analisi critica, di coartazione, di riduzione.

Questo lavoro critico riduttivo è proprio ora in corso: e ne è prova il libro del Dott. Prof. Raffaele Brugia, cui egli mi ha cortesemente invitato a premettere poche righe di presentazione.

***

La bella ed utile opera del Brugia non avrebbe, per dir vero, bisogno di essere presentata e raccomandata: io penso che il solo suo titolo basterà a farla ricercare e leggere, non nella ristretta sfera degli alienisti e nevropatologi soltanto, ma in un' orbita assai più larga; poichè al problema della degenerazione, dopo che ne fu reso popolare il nome e ne fu alquanto deturpato il senso, tutti s' interessano. Vi s' interessano i biologi, per quanto concerne la legge di eredità e la formazione delle varietà e dei tipi; gli antropologi e gli etnologi, a riguardo delle intricate questioni della selezione umana e della sorte riservata alle razze inferiori; i psicologi, perchè dalle deviazioni della mente escono sprazzi di luce sullo sviluppo e sull' armonia delle funzioni psichiche normali; gli storici, dacchè si è avuta la visione dell' azione nefasta esercitata dalle stirpi e dalle personalità degenerate sulla sorte degli aggregati umani; i sociologi, fin da quando si volle sul fragile criterio delle analogie intendere questi aggregati come superorganismi complessi suscettibili di disintegrarsi e di ammalare per processi non dissimili da quelli individuali; i giuristi, per quanto può la psicopatologia, secondo le vedute della scuola italiana, chiarire il fenomeno del delitto; infine gli educatori, che da tempo sono entrati nella via di fondare un' antropotecnica per migliorare la specie umana e liberarla dai pericoli dell' eredità patologica e dai nocumenti delle cause dissolvitrici del tipo individuale più evoluto.

Il Brugia ha scelto il momento opportuno. Egli compie ora un' opera di savia critica, ritornando la

dottrina ai suoi confini naturali, liberandola da tutte le esagerazioni, rinvigorendone il contenuto con lo sfrondarne tutto il superfluo e l'iperbolico che vi hanno aggiunto la solita intemperanza dei dottrinari assolutisti e la leggerezza degl'incompetenti entusiasti, apportandovi il contributo personale della sua larga esperienza clinica, del suo ingegno lucido e aperto ad ogni innovazione scientifica. E l'opportunità del suo libro appare tanto più evidente a chi, non chiuso alle nuove direzioni della psichiatria clinica, sotto la vigorosa spinta della nuova scuola germanica, sente e comprende la necessità di riformare metodi di esame, criteri nosografici, termini e confini delle forme morbose.

Non pochi dei cultori della psichiatria, neuropatologia e antropologia criminale si sentiranno, a prima vista, colpiti da questa scure, che con severità di taglio tronca ramoscelli e rampolli parassitariamente nati sul tronco succoso, e pur sempre forte, dell'albero della degenerazione; ma una lettura attenta delle riflessioni storico-critiche e delle vedute originali del distinto alienista imolese non lascierà sussistere il primo sentimento di diffidenza verso quest'opera riduttrice seria e temperata.

Si vedranno allora scomparire senza rammarico molte derivazioni illegittime, e perciò illogiche, della « degenerazione », procreate nei periodi d'ipocritico fervore: la biologia da un lato, la patologia dall'altro consoleranno, e largamente, delle perdite inflitte con multipli tagli all'esuberante campo dottrinale.

Alla biologia spetta soprattutto il ritorno di un concetto stupendo, non abbastanza compreso dai suoi stessi seguaci, ma enunciato dal Morel, quello della

rigenerazione; alla patologia dovrà d' ora innanzi appartenere molta parte di ciò che inutilmente si è cercato per più anni di spiegare come l' effetto di una specie di inneità fatale, inesorabile, dovuta al potere oscuro dell' eredità.

È da più anni, mi sia permesso ricordare, che io sono entrato in questa via di critica e di riduzione: forse è per tale motivo che l' esimio Autore e ottimo amico ha voluto pensare a me come a presentatore del suo libro. Fui tra i primi a scrivere e ad insegnare che molte delle così dette « stimmate degenerative » non andavano intese come effetto di deviazioni, arresti o ritardi semplici di sviluppo delle forme organiche (umane) normali per ritorni atavici. Fino dal 1891 distinsi la degenerazione pura, antropologica, da quella propriamente patologica (*L'Antropologia generale*, Lez. XVI): pochi anni dopo, nella stretta sfera psichiatrica, insistei perchè si distinguessero i caratteri di vera degenerazione o deviazione moreliana da quelli patologici (*Man. di Semeiotica Mal. mentali*, I Vol. 2ª ediz., 1898); ma, conforme a quanto succede agli autori nostrani, rimasi inascoltato, e, quel che più importa, incompreso e recentemente accusato di contraddizioni da chi mi aveva letto male o dimenticato!

Solo più tardi, meglio conosciuta tutta la serie di agenti patogeni che possono introdursi nella linea evolutiva di un nuovo essere e turbarne le forme, le strutture, le funzioni, il concetto della pura e semplicistica forza della eredità morbosa venne chiarito in ciò che aveva pur sempre di oscuro, d' incomprensibile: la presenza di veri germi patogeni, concretamente intesi, sperimentalmente dimostrati, ha ristretta la sfera di azione

dell' eredità biologica. Non ne ha, sia pure, modificato il concetto meccanico; bensì di questo ha fornita una prova ancor più decisiva, sostituendo agenti morbigeni positivi (microbii, tossine, ecc.) a orientamenti molecolari teoretici. Ad ogni modo si capisce che, con tanta novità di scoperte nel campo della patologia, la primitiva teoria della degenerazione debba soggiacere a mutamenti profondi. Così avvenne che quella distinzione da me operata anni or sono fra i caratteri anomali (degenerativi) e i morbosi si trovò corrispondere ai progressi ulteriori della scienza della vita: si può anzi affermare che più progrediamo nelle nostre nozioni sulle origini di quei caratteri e più ne vediamo restringersi la natura ereditaria o biopatica, allargarsi quella patologica.

La biologia moderna porta nuovi e forti argomenti in favore della critica che qui ha compiuto, con saggia scelta di ragioni, il Prof. Brugia. Dalla stupenda legge di Mendel, che oggidì trionfa fra i biologi come la rappresentazione schematica più sicura del fattore eredità, non si scorge derivare una confortante certezza, che il potere illimitato, attribuito pochi anni or sono all' eredità morbosa, alla degenerazione, viene combattuto da un efficacissimo potere di ritorno del tipo normale?

Altrettanto dicasi della patologia che ha conquistato mezzi nuovi d' indagine e ha spinto la conoscenza dei processi morbosi molto al di là di quanto lasciasse supporre l' esame delle strutture ammalate e la stessa dottrina batteriologica. Certi stati di deficienza mentale, d' impulsività, di asimmetrie psicofisiche, cui poco tempo fa assegnavamo la semplice e troppo comoda qualifica di « degenerative », sono

oggi da ascrivere a minuti, prima insospettati focolai di vera e propria malattia. E il crescente gruppo di psicosi e neurosi dipendenti da perturbazioni delle secrezioni interne limita da un altro lato il troppo esteso dominio della « degenerazione ».

Sarebbe inutile, qui, insistere: si legga il libro del Brugia, e se ne ricaveranno opinioni più sicure. Chi lo leggerà, s' accorgerà anche di avere dinanzi uno scrittore dallo stile lucido ed elegante; cosa non comune, purtroppo, fra i dotti ed i medici del nostro paese!

Non si elevino pertanto lagni o sospetti per una critica, come questa, di una teoria che non per sola colpa degli specialisti, fors' anzi per colpa dei profani, aveva ecceduto nei suoi gridi di trionfo; non si creda distrutto l' edificio che fu innalzato con tanto ardore di fede e con tanta ricchezza di fatti positivi bene interpretati. No: non si tratta di demolizione, bensì di semplificazione e di correzione. Occorreva che la dottrina si adattasse alle nuove conquiste, ai nuovi orientamenti del pensiero scientifico e medico; e se questo lavoro utilissimo e doveroso di aggiustamento compare in Italia e per merito di un alienista nostro, noi tutti, psicologi, antropologi, criminalisti e neuropatologi italiani, che abbiamo contribuito a diffondere per tutto il mondo la teoria delle individualità e varietà degenerative della specie umana, dovremo essere anche i primi a fargli plauso e accoglierne il libro con animo sereno e riconoscente.

Genova, Novembre, 1905.

PROF. ENRICO MORSELLI

I PROBLEMI

DELLA

DEGENERAZIONE

I.

La dottrina classica della degenerazione.

Di mano in mano che una scienza progredisce se ne modifica il linguaggio e vi s' introducono termini nuovi: o per correggere viete o false nozioni e dar battesimo alle idee innovatrici, o per esprimere nuovi ordini di esperienze, di ipotesi, di leggi: nè raro avviene che il pensiero travii o perda la traccia nel senso ambiguo o troppo estensivo di una parola.

A Morel, un laborioso medico di Saint-Yon, si deve il concetto della degenerazione mentale. Fisso a lontani punti lo sguardo, egli intuì l' eredità morbosa come un crescente rigoglio ed una feconda metamorfosi del germe trasmesso, ne constatò il predominio nei vizi dell' intelletto, nelle passioni dell' animo, ne seguì le

vicende al disopra e al di là del fenomeno individuale: e come corollario, originalmente concepito, ne trasse e pronunziò l'affermazione di una varietà tralignata della specie umana, con segni di decadimento, con attitudini alla malvagità o alla follia, con tendenza alla sterilità.

Queste vigorose speculazioni, che inaugurarono in psichiatria il metodo eziologico, furon da lui affidate ad un'opera magistrale, che tutti citano, pochi conoscono, pochissimi conoscon bene (1). Son già quarant'anni che essa apparve: e tuttavia la questione è ben altro che risoluta; anzi s'invoca a proposito di contingenze così varie e molteplici, nel campo della medicina mentale e della criminalità, in sociologia ed in politica, in letteratura ed in arte, che è assai difficile giudicare che cosa di diritto vi appartenga: se per esempio sia giusto includervi col Nordau certi deliri della poesia e del romanzo, certe opere strane di scultura o pennello ammirate alla cieca (2), o non

(1) Morel — Traité des dégénérescences de l'espéce humaine. J. B. Baillière, Paris, 1857.

(2) Max Nordau — Degenerazione. Versione italiana di Oberlosler. Fratelli Dumolard, Milano, 1893.

piuttosto col Dallemagne porre il Nordau tra gl' inquisitori feroci dell' originalità e della fantasia (1).

Egli è che il significato specifico imposto dal Morel al vocabolo *degenerazione* (chè altro ne aveva nel gergo dei naturalisti) si smarrì a poco a poco tra le molteplici idee ch' esso comunque può suscitare e dilagò in vario indirizzo e diè aspetto d' identità a semplici relazioni di analogia. Di tal vocabolo si è fatto e si fa tuttora sì grande scempio e tanto l' uso ne corre ad arbitrio, a seconda di preconcetti o a servizio di teorie dubbie e paradossali, ch' esso ha finito, dice il Ribot, " par devenir suspecte à quelques-uns qui, dans ces derniers temps, l' ont qualifié d' explication métaphysique, c' est-à-dire vague et transcendente. En effet (egli conclude) ce que le divers auteurs mettent sous ce mot varie fortement de l' un à l' autre „ (2). Ed il Morselli: " Parrebbe che le dottrine scientifiche su tale argomento fos-

(1) Dallemagne — Dégénérés et déséquilibrés. Lamertin, Bruxelles, 1895, pag. 179.

(2) Ribot — La psychologie des sentiments- F. Alcan, Paris, 1896, pag. 426.

sero abbastanza conosciute e convenientemente apprezzate: ma in realtà le nozioni che corrono tra il pubblico ed i medici non alienisti intorno alle cause, ai segni, all' indole ed al valore clinico, forense e sociologico della degenerazione mentale, sono in massima parte inesatte, esagerate o male intese „ (1).

Ma in tanto variabili opinioni ove attinger norma per un sicuro giudizio discretivo? E innanzi tratto, qual base collega insieme i degenerati? Come e dentro quale estensione di limiti se ne giustifica la collettività?

È uopo confessare che innanzi a tali problemi noi ci troviamo tuttora a disagio: giacchè, non esistendo alcun netto confine tra mente sana ed inferma e la degenerazione toccando assai dappresso le nevropatie, le psicosi, i disturbi costituzionali della crasi sanguigna, si va contro al pericolo o di non riconoscerne che i gradi estremi o di allargarne tanto il dominio che poc' oltre non vi si abbracci l' intera patologia o vi si compren-

(1) Morselli — Le stimmate fisiopatiche della degenerazione mentale. Gazz. Ospedali, XVII, N. 71.

dano, come modalità di disequilibro, le più felici esuberanze del genio.

Noti a memoria d' uomo sono gli effetti della predisposizione gentilizia: e documento vetusto è il verbo biblico, quando minaccia agli empi la stoltizia, la cecità, il furor della mente e al loro seme grandi e persistenti flagelli, malori orrendi e perpetui (1); quando promettendo a Israele il ritorno dalla schiavitù, annunzia che i denti dei figli (e par quasi adombrato il fenomeno della riviviscenza nervosa) non avran più senso di allegamento per l'uva agreste mangiata dagli avi (2); quando Cristo, profeta di verità nuove, si difende dai Farisei e li maledice perchè discendenti da coloro che lapidarono i profeti (3).

Anche nell' era classica questo fatto, che in fondo è base alla continuità della vita, ebbe sostenitori, tuttocchè paurosi ed incerti. Già un discepolo di Pitagora, Timon de Lacre, mette in bocca al maestro, che le nostre abitudini alla virtù o al vizio, alla salute o alla malattia meglio

(1) Deuteronomio, Capo XXVIII, 59.

(2) Profezia di Geremia, Capo XXXI, 29.

(3) Vangelo secondo san Luca. Capo XI, 49 e seg.

che da noi stessi provengon dai nostri padri (1); e Ippocrate, parlando del morbo epilettico e assegnandogli molteplici cause e non un' origine puramente divina, sentenzia che al pari di ogni altro proceda ancor esso da eredità. " Se infatti da un flemmatico nasce un flemmatico, da un bilioso un bilioso, da un tisico un tisico, da un individuo con la milza offesa un malato di milza, qual ostacolo può frapporsi perchè questa affezione che tormenta il padre o la madre non possa migrare in uno dei figli? " (2)

Nella tragedia greca il malo retaggio è intravisto come espressione di cieca fatalità o di non umana possanza contro cui è indarno ogni lotta di eroi; e l' Autore della *Religio medici* esce in queste eloquenti parole: " Benedici la sorte che ti fe' nascere in Atene, ma ancora più perchè i tuoi padri furono onesti e nell' istesso uovo furono incluse e nacquer con te l' umiltà e la schiettezza. Per questo tu puoi resistere al male con la sola

(1) Dacier — Doctrine des anciens philosophes.

(2) Hippocrate — De la maladie sacrée. Traduc. par Littré. Paris, 1849.

forza del tuo temperamento „ (1). Sembra altresì che dall' inesorabile fatalità del passato traesse origine l' instituzione delle caste presso il popolo indiano.

Ma se tale efficacia in ogni tempo fu riconosciuta per ciò che concerne le rassembranze della fisonomia e dell' aspetto o la trasmissione di peculiari caratteri; se nella storia abbondano gli esempi di famiglie che in scienza o in arte perpetuaron la loro illustre nomea, è però certo che innanzi al Morel l' eredità non costituiva che la riproduzione dell' omogeneo, la legge per cui le forme materiali si ricopiano senza tregua e per cui solo in minima parte noi siamo l' opera di noi stessi. I fatti allora si notavano in sè e per sè, non come documenti per servire alla storia dell' umano sviluppo; la comparsa del dissimile parve stranezza o eccezione e si tentò interpretarla invocando l' *inneità* come altra ed opposta prerogativa della natura (2).

(1) Dall' opera del Mandsley " Le Crime et la Folie, „ Paris, 1874.

(2) P. Lucas — Traité philosophique et physiologique de l' hérédité naturelle, etc. Paris, 1847.

Altrettanto occorreva nel dominio patologico. Si conoscevan bensì le trasmissioni morbose similari, se ne studiavan le norme e le circostanze più favorevoli di età, di sesso, di ambiente. Si sapeva ad esempio che l' organismo tende a riprodurre i proprii vizi con identità formale e cronologica e le nevropatie spesso si ripetono in parecchi membri di generazioni successive; che la tendenza al suicidio si trasmette con quel terribile destino che il più fantastico dei romanzieri odierni, il D'Annunzio, simboleggia nel *Trionfo della morte;* che l' epoca di un' invasione morbosa spesso coincide esattamente nei nipoti e negli avi; che sulla discendenza pesa una duplice iattura se entrambi i genitori furono deboli e infermi; del qual caso all' infuori è l' influenza della madre che predomina rispetto alla malattia, quella del padre pel suicidio. Nè già mancava chi al cospetto di tali fenomeni tentasse interrogarne la genesi, occulta anche oggidì che il nemasperma e l' ovulo non hanno ormai più segreti dl struttura ed è abbastanza palese il meccanismo di coniugazione.

Ignoto era però che molti stati morbosi tendano di famiglia in famiglia a trasformarsi e a

divenir più gravi; che non di rado giaccian sopiti per riapparire nella vegnente generazione; che cioè la labe primigenia non sempre passi col medesimo aspetto o in altro aspetto riconoscibile, ma trascinata nella corrente gentilizia, ora si mostri alla superficie, ora si celi nelle più ascose profondità, ora si muti in nuovo e peggior danno; che le affezioni nervose, cerebrali e psichiche stian tra loro in rapporto di mutua trasmissibilità, che un pazzo possa generare un figlio epilettico ed il nipote esser di nuovo colpito da pazzia: che da questa possan discendere, come ulteriore funesto retaggio, la tisi, l'alcoolismo ed ogni specie di discrasie costituzionali. Ed è tale scoperta (intraveduta appena dal Lucas, quale tra i primi segnalò l'esistenza di affezioni neurotiche nei figliuoli di scrofolosi o di rachitici) che additò al Morel quel dissolvimento dell'uman seme, che accentuandosi di ramo in ramo (se non occorrano benefici incrociamenti) finisce con indurre la rovina completa della progenie.

A tutti è nota la sua teoria. Il fatto generale è per lui la trasmissione e l'aggravamento

della miseria organica, la progressiva perniciosità del virus ereditario nella discendenza. Così gl' individui segnalati per fantastica alacrità del pensiero, pel modo di agire pronto ed appassionato, per bizzarri capricci del sentimento, avranno figli proclivi alle grandi nevrosi, alla delinquenza, all' alcoolismo; da costoro trarrà origine l' alienazione mentale e pei rami di essa l' idiozia, che la *natura medicatrice* condanna alla sterilità.

L' influenza di tali idee del Morel fu davvero considerevole, quantunque un po' tardivamente: e a chi pur oggi muova sul quesito della degenerazione, è proemio obbligato lo studio o, meglio piaccia, la critica dell' opera sua. Nè può tacersene per la necessità di porne in rilievo le mende. Aristotile resta pur sempre il padre sommo della psicologia, malgrado che tale scienza sia ormai del tutto sottratta all' ingranaggio di quei sistemi che furon l' esordio del pensiero filosofico. D' altronde gli errori del Morel sono ben poca cosa di fronte a tutto ciò che la sua dottrina ha di geniale e di profondamente scientifico.

Egli era cristiano e in ogni individua forma ravvisava una peculiare ed immutabile creazione

di Dio. Per lui, come per ogni altro dei suoi tempi, il Vanini aveva indarno sulla piazza di Tolosa salito il rogo e la scuola del Lamarck che timidamente cercava insorgere contro il dogma rivelato, costituiva un' irreligiosa aberrazione. E, prescindendo dalla fede, sembrava anche a lui più facile imaginare un tipo primitivo, dotato di ogni perfezione, specchio dell' eterna saggezza, che non figurarsi le vicende di una legge di progressivo sviluppo; come dovea parer più semplice supporre il formichiere e la giraffa piovuti tali e quali sulla superficie della terra che non attribuire a un diuturno sforzo di adattamento la rispettiva lunghezza della lingua e del collo.

Nè senza il peccato di origine la virtù umana avrebbe mai fallito a sè stessa! Ed è così, dando alla Genesi veste dottrinaria, che il medico di Saint-Yon tenta spiegare i difetti che l' abitudine e l' eredità convertono in vizi, le imperfezioni non emendate e non supplite che divengon difetti. Dall' epoca adunque della sua fatale caduta questo triste appannaggio pesa sull' uomo: ciò che insieme ad attuali cause di danno (miseria, intossicazioni, insalubrità fisiche

e morali) indusse a poco a poco l'odierno conflitto fra le forze somatiche e intellettive, il predominio incalzante delle costituzioni nervose, lo spaventoso aumento dei delitti e dei suicidi.

Solo a patto che le circostanze favorevoli sieno di gran lunga più poderose di quelle che concorrono a danneggiarla, la nostra personalità può rimanere qual'era, il capo d'opera del pensiero divino, la misura e la sintesi dell'universo. È quindi ovvio che su tali basi il Morel non dovesse in altro modo comprendere il processo degenerativo, se non come espressione di contingenze atte a traviare l'uomo, a rimpicciolirne l'animo, a fiaccarne lo spirito. Mentre le variazioni fisiologiche son dovute agli effetti del clima, al nutrimento, ai costumi, la degenerazione, che è un deviamento patologico, riconoscerebbe per efficienza l'ipertrofia o l'abnormità di cotali effetti. " Placé dans ces conditions nouvelles (così egli si esprime), l'homme en a subi toutes les consequences, et ses descendants n'ont pu echapper ni à l'influence de l'hérédité, ni à celle de toutes les causes qui, en alterant leur santé, tendirent de plus en plus à les faire devier

du type primitif „ ; e poco appresso: " Dégénérescence et deviation maladive du type normal de l' humanité sont donc dans ma pensée une seule et meme chose „ (1).

Ma a queste idee non valse allora l' autorevole conferma del Moreau de Tours, che volle estenderne l' applicazione ai più discussi problemi di patologia sociale (2): a tutta prima l' oblio le travolse, nocendo ad esse il criterio troppo angusto di figurar l' eredità come una causa efficiente e formale, che agisca quasi a modo di un veleno o di un germe, l' esuberanza di taluni aforismi, il peccato originale della loro impronta teologica, in rude contrasto con la dottrina dell' evoluzione, quale allora sorgeva dal flutto delle idee, faro radiante ai secoli.

Per superare le esterne difficoltà, per vivere e riprodursi, è continua la lotta tra gli organismi; e vincon solo i privilegiati, quelli cioè che hanno il favore di adattamenti proficui e durevoli: tutti gli altri, in assai maggior numero, tardi o tosto

(1) Morel — Loc. cit. pag. 4, 5,

(2) Moreau — La psychologie morbide, Paris 1859, pag. 116.

soccombono. Da ciò la selezione spontanea dei piú forti o meglio dotati di plasticità e il progressivo rigoglio della specie. L' ottimo nel senso di assoluta interezza non è conseguibile: la perfettibilità invece è tendenza di ogni essere, soprattutto dell' uomo, se del proprio intelletto sappia far scherno ai rozzi impulsi istintivi. Il suo grande ed eterno cammino verso gli affinamenti del buono e del bello non è una semplice serie, ma un numero infinito di serie, l' una accanto e al disopra dell' altra: è faticosa ascensione su interminabile montagna, per cammino aspro e diruto. I popoli primigeni osarono appena tentarne il pendio; i contemporanei vi s' inerpicano arditamente col precipizio dei più; forse i venturi ne toccheranno la vetta. Non adunque il passato fu norma, ma l' avvenire è promessa di perfezione: non d' onde veniamo è là il nostro orgoglio, ma dove tende la nostra natura, ivi convergono gli sforzi per il miglioramento universale.

Non però la verità illanguidisce, anche a traverso l' errore: e tanto era di giusto e di buono nella teoria moreliana, che, previe le debite ammende, non potè a lungo fallirne il trionfo. Se

oggidì nessuno accetterebbe la conclusione paradossale che il carattere dell' eredità nervosa sia soprattutto la dissomiglianza dai progenitori, nè affermerebbe che il tralignamento imprima alla nostra specie caratteri nuovi e immutabili, fino a deumanizzarne il tipo, che cioè la degenerazione sia produttrice di varietà; se essa non può d'altronde arguirsi che dalla discesa a troppo basso livello di quel cumulo di esperienza che tocca a ciascuno, tutti però consentono al medico di Saint-Yon che la tristizia in cui versan gli eredi di alcune cattive disposizioni non solo si discopra con note esterne visibili, ma anche col danno o la completa distruzione del pensiero, con la cecità del sentimento, con l' inettitudine alla procreazione.

Ma consultiamo la sua stessa opera, questa materia primitiva di idee contese invano al trionfo. La degenerazione, ivi è detto, è acquisita o congenita, completa o incompleta, suscettibile di miglioria o senza speranza di restaurazione; la sua ultima fase è segnata dall' impotenza sessuale o dalla sterilità, quale appunto occorre nel cretinismo, degenerazione divenuta abiettezza.

Nè vi si giunge per un' unica via. Come le razze non rappresentano che deviazioni naturali della specie, così le varietà degeneri dell' uomo non son che gruppi " maladivement transformès „. La differenza, egli osserva, è integrante ed autorizza a classificare questi cangiamenti morbosi giusta le cause determinatrici. " Ces dégénérescences ont, en effet, leur cachet typique: elles se distinguent les unes des autres par la raison que certaines causes qui aflectent profondement l' organisme produisent plutôt telle dégénérescence que telle autre „.

Ed è l' esposizione particolareggiata di tali cause che riempie quasi per intero il dotto volume: di cui la prima parte l' Autore dedica ai tralignamenti di origine tossica, cominciando dall' alcoolismo e descrivendo i danni ch' esso reca: nell' individuo le paralisi, la demenza, le degradazioni, i pervertimenti morali; gli arresti di sviluppo, le nevrosi, le psicopatie nei discendenti.

Tratta egli poscia dell' abuso che i varii popoli fanno dell' opio, dell' hachisch, del tabacco; enumera i disturbi prodotti dall' assorbimento di

nicotina, le ragioni che permettono di attribuirle gli stessi effetti dell' alcool, il danno che i paesi civili soffrono per la soddisfazione di un' abitudine viziosa, a detrimento di altri e veri bisogni dell' organismo.

Segue lo studio dei veleni metallici e della pellagra ch' egli considera analogamente, anticipando l' odierno pensiero sulla sua genesi tossica od infettiva, e riputandola come uno dei più tristi flagelli, per l' ampia sfera ove opera, per l' assiduità della sua azione.

Tra i migliori e più estesi capitoli merita special ricordo quello che tratta le degenerazioni di origine palustre. Gli sforzi della natura per abituar l' uomo ai diversi paesi ov' è costretto di vivere inducono a grado a grado nel suo organismo peculiari varietà. Vi son però agenti infettivi così poderosi da neutralizzare ogni adattamento: ciò che si verifica nelle plaghe di malaria, in cui la meglio dotata delle costituzioni finisce col tralignare. Analoghi effetti si hanno in quei paesi ove il cattivo orientamento del suolo, la giacitura delle valli, le brusche vicende del clima, gl' inquinamenti delle acque, tutto insomma

un complesso di tristi condizioni geologiche, determinano *l' endemia cretinosa.*

Alla seconda specie delle cause di degeneramento ammesse dal Morel apparterrebbero tutte le industrie e le professioni malsane, i cibi scarsi o insalubri, la miseria completa o relativa; argomento codesto che gli dà agio di svolgere una brillante tesi di economia politica, di rettificar vecchie idee, combattere pregiudizi, mostrarsi un antesignano dei tempi, un promotore di quelle dottrine che son oggi il trionfo dell' igiene sociale.

Assai men riuscito è lo studio della degenerazione in rapporto con l' etica: ove l' Autore tentenna tra la scienza e la fede, tra la proclività a far buon viso al dogma, a riconoscere nel cervello l' organo del pensiero, ad autenticare l' esistenza dell' anima, ma a supporla " conscia dei limiti che l' organismo le impone „. Tale essa è per lui che " ne peut rien faire, rien produire au dela des puissances contenues dans son instrument „. Dopo il qual paragrafo, che è davvero uno strano miscuglio di filosofia e religiosità, egli si occupa delle forme dipendenti da

malattie acquisite o da morbose trasmissioni: ricordando in proposito la deleteria influenza dei disturbi organici sulla prestanza intellettiva, l' efficacia del sordo-mutismo, della cecità congenita e di altre anomalie come ovvio tramite dalla inferiorità individuale al tralignamento gentilizio.

Ma tale schema eziologico, quale però il Morel subordina al postulato che l'uomo debba esser fine a sè stesso ed arbitro assoluto della propria ventura, non regge di fronte alla norma che non soltanto le forze esterne, nè i soli difetti costituzionali rendon possibile la malattia, ma le due cose insieme, giusta il concetto del Littré, per cui questa è appunto una reazione, (locale o generale, immediata o a scadenza), dell' attività biologica contro ogni ostacolo alle proprie manifestazioni.

Trentacinque anni or sono il Vulpian scriveva, che forse è tutt' una la *neurilità* di ogni fibra o sia di senso o di moto o appartenga al sistema gangliare; che il meccanismo delle diverse funzioni " ne doit pas être cherché dans les propriétés physiologiques des fibres nerveuses elles-mêmes, mais biens dans les différences des connexions

de ces fibres, tant avec les parties centrales, qu' avec les parties périphériques „ (1). Le odierne teorie istologiche confortano quest' idea. Non esiston neuroni di moto o di senso anatomicamente differenziati: il loro diverso compito non si lega che al modo della loro terminazione, a un' attitudine che l' eredità trasmette e l' esperienza perfeziona. Si ecciti comunque una fibra motrice, e se ne avrà un effetto sul muscolo; si applichi una corrente elettrica od altro stimolo in vicinanza dell' orecchio o dell' occhio, e ciascun organo risponderà come esigono i suoi adattamenti terminali.

Così è per i caratteri degli esseri, alla cui indole specifica provvedono anzi tutto l' eredità, e, in linea subordinata, le vicende del mondo esterno, il linguaggio, il lavoro. Vi sono anzi energie, i riflessi ad esempio, che si trasmetton direttamente senza il sussidio di altre concause. Che se ciò non occorre per le prestazioni di ordine complesso, per i tessuti e gli organi di elevata struttura, egli è che questi non traggon dal

(1) Vulpian — Leçons sur la physiologie, etc., 1866.

germe che la virtualità funzionale, il potere cioè di rispondere in data guisa a dati eccitamenti. E se ogni attitudine è una qualità che propende a rimanere occulta, finchè uno stimolo non la ecciti e la promuova; se ciò che si eredita non è che la tendenza a un dato modo reattivo, è ovvio che l' ambiente non potrà indurvi variazioni senza che occorra una preliminare metamorfosi nella natura del subbietto.

Anche in patologia il concorso di contingenze organiche ed esterne integra le specie morbose, per esempio il manifestarsi di una piuttosto che di altra nevropatia; il che rende assurda la disposizione in serie dei degenerati per semplice ordine di causalità. Molto meno all' ambiente che all' individuo è senza fallo dovuto se questi divenga isterico od epilettico, fobico od impulsivo: ciò che dimostra che come è proprio dell' eredità il riprodurre e dell' ambiente esterno il variare i caratteri fondamentali della materia organica, così il determinismo dei tralignamenti può serbarsi estraneo alle loro apparenze, ed è assurdo il concetto dell' alienista di Saint-You che i degenerati formin dei gruppi o delle famiglie, con caratteri distin-

tivi attinti alle cause che li ha ridotti qual sono per lui, una deviazione morbosa dal tipo primitivo dell' umanità.

II.

Degenerazione e malattie mentali.

Le pagine dell' opera moreliana che furon più presto ricondotte in onore son quelle in cui egli cerca nella collettività degli alienati il gruppo degli " ereditari „. La pazzia quale effetto di discendenza patologica è pel Morel piena efficacia degenerativa; ed ei vi riconosce come caratteri che ne segnano specialmente l' origine: nell' ambito mentale, la pronta accensione e il rapido cessar del delirio, il suo carattere d' intermittenza, l' incoercibilità degl' impulsi, e, ultima fase, l' atrofia del pensiero; nella sfera fisiopatica, il predominio di svariati disturbi nervosi, la convulsività nei suoi molteplici aspetti, le affezioni cerebrali più complesse e meno curabili; nel campo morfologico, le note del rachitismo, gli arresti e

le deformità di sviluppo, la piccolezza del cervello, le anomalie degli organi genitali e tutti quegli altri segni ch' egli primo comprese sotto il nome di *stimmate* dell' eredità.

Nel 1862 ecco il Marcé a riprendere la stessa dottrina (1), contro l' opinione del Dagonet pel quale era allora " à peu près impossible „ ed oggi " ne pas toujours possible „ attribuire alla predisposizione gentilizia segni positivi e patognomonici (2). E questo fu il principio di una questione, tuttora *sub judice*, che se giovò all' indirizzo pratico della medicina mentale, contribuì non poco a tener nell' ombra il fenomeno degenerativo considerato nella sua essenza.

La degenerazione infatti prepara ma non conduce di necessità alla pazzia, come la debolezza facilita ma non crea l' irritazione dell' organo centrale della coscienza o di determinate zone di esso. La degenerazione è vizio organico, la pazzia deviazione biologica; e se c' è viziature che son causa di morbi e morbi esse stesse, non

(1) Marcé — Traité des maladies mentales, Paris, 1862.

(2) Dagonet — Traité des maladies mentales. 1re edit. Paris, 1862; et 2me edit. Paris, 1894.

però sempre è così. " Cui morbus est, is etiam vitiosus est; neque id tamen contra fit: potest enim qui vitiosus est, non morbosus esse, ut balbus et atypus vitiosi magis quam morbosi sunt „ (1). Attraverso il prisma alterante delle psicopatie dovea quindi riuscir più malagevole lo studio di ciò che è in fondo, come vedremo, un' abnorme o difettosa condizione dell' intero organismo. Così è del resto per ogni diatesi costituzionale, di cui la natura è oscurata da ogni e qualunque malore che vi s' innesti.

D' altra parte l' eredità, e si è già detto, domina l' intera vita morbosa, specialmente dei centri psichici. " Un accès vésanique, il Saury afferma, ne saurait éclater de toutes pièces comme incident fortuit, la cellule cérébrale n' étant plus apte à créer du delire, qu' une terre végétale à fructifier sans semence „ (2). Chè se altre cagioni intervengano, esse non sono che acceleratrici di un guasto che incombe, il lieve urto per cui la pietra

(1) Celio Sabino in gellio.

(2) Saury — Étude clinique sur la folie héréditaire, (Les dégénérés). Th. de Paris, 1886.

cade nel vuoto, la poca favilla che suscita l'incendio.

Ma questa legge non ha poi tal valore che debba escludersi ogni tralignamento estraneo all'eredità od in sola attinenza con danni occorsi poco dopo il passaggio del germe alla vita; quasi che l'ordine degenerativo non possa compendiarsi nel tempo e nello spazio e le sue male vicende compiersi nell'ambito di una sola personalità. " L'éspèce comme l'individu, dice il Boeckel, dégénère et meurt après avoir parcouru son cycle, parce que la dose de vie qui lui est devolue c'est épuisée „ (1).

Lo sviluppo mentale segue una traiettoria risultante dalla composizione delle molteplici forze che animano il mondo esterno, che conformano il corpo al sentire, al volere; e non è strano che un'adatta congerie di elementi nocivi possa alterare la meglio formata delle organizzazioni, diminuirne la resistenza, imprimerle il suggello dell'inferiorità.

Ma se l'equilibrio della mente può qualche

(1) Boeckel — Art. Dégénérescence du Dict. de Méd. et Chirurgie pratique.

volta andar perduto anche in mancanza di ogni vizio originario, se in compenso la predisposizione può esser resa frustranea da contingenze benefiche, certo è che un triste retaggio è la minaccia più grave che possa incombere sull'umana individualità. Lo avean già pensato il Calmeil, il Bouchet, il Guislain, per tacere di moltissimi altri: numerose investigazioni avevan fatte in proposito il Lucas ed il Moreau; il Griesinger aveva scritto " qu'il n'y a pas de cause de folie plus puissante que l'hérédité „, ed il Marie ne ammetteva l'intervento in nove decimi dei casi. Questa eredità può essere diretta o indiretta, similare o dissimile; uopo è perciò negli ascendenti e nei collaterali tener conto eziandio dell'esistenza di condizioni affini: nevrosi o temperamento nevrotico, bizzarrie od eccentricità di carattere, abito perverso o criminale, sottigliezza di spirito, e persino genialità; non raro è infatti che la frenastenia, l'idiotismo, i più gravi disturbi della mente si dien convegno nelle famiglie di uomini illustri (1).

(1) Moreau (de Tours) — La psychologie dans ses rapports avec la philosophie de l'Histoire, Paris, 1859.

Ma se la debolezza innata dell' Io così spesso interviene nel determinismo delle psicosi, è ovvio come per sè non potesse bastare a render conto di quelle forme che il Morel poneva a capo della sua classificazione: da cui la spinta all' indagine se questa contingenza possa aver luogo con peculiare intensità, se cioè possa occorrere tal sorta d' impregnazione ereditaria che certi tipi di pazzia abbian diritto di comporre una classe a sè.

Lo scioglimento del qual problema, come di solito, fu preceduto da un lungo e inconsapevole lavoro di preparazione: la cernita delle forme più verosimilmente legate a trasmissione morbosa, la ricerca e lo studio delle loro attinenze. E già due secoli prima il Plater avea segnalato le inferiorità che si associano alle forme impulsive. Ei narra di una donna caduta nel più profondo scoramento per l' idea ammaliatrice di dover trucidare il suo piccino lattante; di altra che si sentiva soggiogata al pensiero di uccidere il marito mentre dormiva, e soggiunge: " Non è raro tra i poveri di spirito ritrovar subbietti su cui il vizio incomba, che non sappian resistere

allo sdegno, emanciparsi dalla tristezza, vincer gli stati passionali dell' animo „ (1).

Ma molto tempo trascorse prima che a tali incoercibilità fosse attribuito un giusto valore. Le varie forme eran via via semplicemente descritte e classificate. Così Michel Etmüller le unì alla *melancholia sine delirio* (2), il Pinel non vi scorse che uno special modo di eccitamento (3), il Matthey designò come *tigridomania* ogni oscura tendenza sanguinaria non motivata da alcun disturbo dell' intelletto, come *follia ragionante* le impulsività " dont la fureur s' exerce seulement sur des êtres inanimés „ (4).

Con l' Esquirol s' inaugura il regno delle *monomanie,* di quel sistema che fu ibridismo e volea parere omogeneità, che confuse insieme le più lontane forme e separò le affini. Così la tendenza omicida è per lui sempre un delirio parziale; sia

(1) F. Plateri — In mentis alienatione obscrvationes. Lib. I, Basileae, 1641.

(2) Michel Etmüller — Opera, Genève, 1736. T. III. *De deliriis melancholicis.*

(3) Pinel — Traité de la manie, Paris, 1796.

(4) Matthey — Nouvelles recherches sur les maladies de l' esprit. Génève, 1816.

che l'infermo soggiaccia agli effetti di una percezione allucinatoria, sia che lo domini un cieco impeto, " une quelque chose d'indéfinissable qui le pousse à tuer „. Non però a lui eran sfuggiti i principali caratteri delle ossessioni, l'irresistibilità, la piena conoscenza dell'atto, la completa euforia se esso abbia natural svolgimento, una grave oppressione se alcun ostacolo s'intrometta. E accanto figuravano nel medesimo schema le monomanie *affettive* o *degli atti* e quelle circoscritte alterazioni del pensiero, (*monomanie intellettuali*), ove già si era scorto l'epilogo di una morbosità del sentimento, ma di cui fu presto riconosciuta la natura primigenia (1).

Le idee dell'Esquirol trovaron eco nei più. Il Calmeil le completa con le forme sensoriali (2), il Cazauvielle con una ricca casistica (3); il Baillarger dà nome di *monomania con coscienza* alla coazione omicida e suicida e ne discute il

(1) Esquirol — Des maladies mentales, 2 Vol. Paris, 1838.

(2) Calmeil — De la folie, 2 Vol. Paris, 1845.

(3) Cazauvielle — De la monomanie homicide, Paris, 1836.

rapporto con l'isterismo e la clorosi (1); pel Bariod invece non si tratta mai sempre che di disturbi percettivi, e la monomania non comincia se non quando il delirio si sia tradotto in azione (2): concetto che il Marc avea già anticipato discernendo tra i veri impulsi e quelli che han per base un' erronea impressione od un intuito fallace (3), e recando come esempi di genuina incoercibilità un caso già riferito dal Metzger e quello ben noto della cameriera dell' Humboldt; cui fa riscontro l' istoria ancor più misera di Glenadel, l' omicida istintivo che si fa avvincere i polsi per non commettere un delitto, contro cui la sua anima si ribella. " È una fatalità, così questi si esprime, che mi soggioga, m' annienta. Ebbi da giovane l' idea di uccider mia madre: ed oggi sento che ucciderei mia cugina se fossi libero di me stesso. Ne son così sicuro come son certo di Dio! „ (4).

(1) Baillarger — Monomanies avec conscience. Arch. clin. des maladies mentales, 1861.

(2) Bariod — Études critiques sur les monomanies instinctives. Thèse de Paris, 1852.

(3) Marc — De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires, 2 Vol. 1840.

(4) Riferito dal Calmeil nell' opera testè citata.

Ma non bastò la suggestione dei contemporanei: l'artificio dell'Esquirol non poteva resistere a lungo. La paralisi generale, le pazzie periodiche, le forme tossiche, epilettiche, isteriche, ciascuna attinse nelle monomanie ciò che ad essa era proprio. Il Falret (padre) (1) e il Griesinger levaron alta la voce contro la natura circoscritta dalle idee deliranti. Nel 1852 il Lasègue avea già rese autonome le forme di persecuzione; il Foville nel 1871 avea fatto altrettanto pel delirio di grandezza; mentre gli stati di follia lucida si emancipavano per proprio conto sotto gli auspici del Trélat che ivi segnalò l'importanza della predisposizione (2), del Hugh Graniger Steward che esibì lo studio di ben 901 di tali casi (3), del Jousset che ne mise in mostra il carattere d'irresistibilità e di coscienza (4). E dopo due anni

(1) Falret (I. P.) — Des maladies mentales et des asiles des aliénés. Paris, 1864.

(2) Trélat — La folie lucide étudiée et considérée au point de vue de la familie et de la Société. Paris, 1861.

(3) Hugh graniger steward — De la folie héréditaire. Journ. of mental Science, trad. par Mesnil. Ann. méd.-psychol. 1864.

(4) Jousset — De la nature de l'aliénation et de la di-

il Falret sorse ancora e descrivendo come *ipocondria morale* una nevrosi gentilizia, spesso associata a impulsi, giudicò che tutto è insolito e abnorme nel contegno di quei grami intelletti, che sono i predestinati alla follia ereditaria (1).

Non molto dopo anche il Campagne, in una pregevole monografia, si mostra partigiano convinto della dottrina del Morel; trova che i pazzi ragionanti abbian la testa più piccola dell' ordinario, con deficiente sviluppo della curva posteriore, con appianamento dell' *inion;* che in essi predomini la vita vegetativa; che abbiano numerosa ma spesso non vitabile discendenza; che di mal seme sia frutto la loro invalidità (2).

L' anno di poi il Doutrebente pubblicò una memoria con venticinque osservazioni di ereditarii, considerati principalmente dal punto di vista dell' agnazione: ed ivi si afferma ch' essi hanno tutti qualche menda anatomica, che le loro vesanie si distinguono per la periodicità degli

vision naturelle de la folie en formes distinctes. France médicale, 1865.

(1) Actes de la Société méd.-psychol de Paris. Séances du 1866.

(2) Campagne — Traité de la manie raisonnante. Paris, 1868.

accessi e per disturbi del senso morale, che agevole è in ogni caso riconoscerne la natura (1). In pari tempo il Krafft Ebing studiò quasi trecento alienati, tutti di triste origine, e, abbozzando le idee che lo guidaron poscia al suo metodo di classificazione, li distinse in tre gruppi, secondo sieno latenti, progressive o congenite le influenze morbose degeneratrici (2).

Un opuscolo sull' eredità accumulata ove il Morel spiega la genesi di certe coazioni morbose, un altro consimile del Sauvet e alcune ricerche statistiche dell' Yung a conferma di quelle del Graniger Steward completano la serie dei lavori del 1869.

Apparve quindi una nota del Dagonet, che come efflorescenze di labe familiare dà quasi tutte le ossessioni incoercibili (3); cui in appresso seguirono: le indagini del Wohlrab (1892) intese a dimostrare che le psicopatie a fondo gentilizio son di tutte le più numerose; che d' ordinario

(1) Ann. méd.-psychol. 1879.

(2) Allgemeine Zeitschrifft für Psychiatrie, 1869.

(3) Dagonft — Des impulsion dans la folie et de la folie impulsive. Ann. méd.-psychol. 1870.

vanno congiunte a stimmate organiche, che però la mancanza di tali segni non toglie nulla al loro significato; del Tardieu che nella sua opera di medicina legale comprende in un capitolo tutti gli squilibrati, " cent fois pires que les véritables aliénés „, per cui furon sancite le designazioni di pazzia lucida, di mania ragionante, di follia degli atti (1); del Legrand du Saulle (2) e del Foville (3), che di codeste anomalie, pure in aspetto così diverse, affermaron primi l'identità. " Dans une *espèce unique*, così il Foville sentenzia, il faut comprendre un grand nombre de prétendues espèces, que l'on avait à une autre époque multipliées outre mesure en les appelant dipsomanie, kleptomanie, pyromanie, erotomanie, manie homicide, suicide. Loin de constituer autant des entités morbides, de monomanies distinctes, les diverses variétés d'actes désordonnés auxquelles répondent toutes ces dénominations, se rapportent

(1) Tardieu — Étude médico-légale sur la folie. Paris, 1892.

(2) Legrand Du Saulle — Leçons sur la folie héréditaire. Gazette médicale, 1872.

(3) Foville — Art. *Folie* du Dictionnaire Jaccoud, 1872.

toutes *à une même espèce maladive dont les modes d' expression peuvent être variés*, mais dont la nature, l' essence est unique et qui est si intimement liée á la condition du malade que l' on peut toujours en faire remonter le germe á la naissance et qu' elle s' etend, au moins virtuellement, à la durée entière de son existence „.

Più rare seguono quind' innanzi le speculazioni su codesto argomento. Il Voisin tocca appena la morfologia degli ereditarii (1): il Cotard, pure ammettendo le idee del Morel, crede soverchia l' influenza che questi accorda alla trasmissibilità morbosa (2); alla quale il Ritti dà invece il più ampio valore nell' eziologìa delle vesanie con coscienza, delle forme impulsive, dell' inversione sessuale (3).

Nel 1876 il Dagonet afferma che anche *l' agorafobia* rappresenti uno stato congenere, (4) e il Falret tende ad accostarla ad altre analoghe ossessioni; specie alla manìa del dubbio e alla

(1) Voisin — Nouveau dictionnaire de méd. et chirurg. pratique. Art. *Hérédité*. Paris, 1872.

(2) Dict. encycl. des sciences med. Art. *Folie*.

(3) Ibidem — Art. *Folies diverses*.

(4) Dagonet — Annales méd.-psych. 1876.

fobia del contatto, che il Tamburini annovera tra i dissolvimenti degenerativi della volontà (1).

Segnaliamo nel 1883 uno studio biologico del Ball e Regis sulle famiglie degli alienati (2), l'affermazione del Jastrowitz, contrastata dal Westphall, che un impulso coattivo possa aver luogo sovra un terreno indenne (3): ed eccoci alla discussione ch'ebbe luogo nella Società Medico-psicologica di Parigi, dove ormai sembrò tempo di vagliare tante ricerche, di comporre in un'unica sintesi tante disparate opinioni.

E nettamente fu allora formulato il problema, se esistano alienati che realizzino un carattere proprio nella natura, nel modo, nella serie dei loro sintomi; nei quali, come avea detto il Garnier, sia talmente cospicua la deviazione dallo stato fisiologico da costituire un'anormalità nella malattia stessa (4).

(1) Tamburini — Della pazzia del dubbio etc. Rivista di freniatria e med. legal., 1883.

(2) Ball et Regis — Les familles des aliénés. L'Encéphale, 1883.

(3) Atti della Società di psicologia di Berlino, 1884.

(4) Actes de la Société méd.-psychol. de Paris. Juillet, 1884.

Ed il Magnan, l' iniziatore della scuola di Sant'Anna, rispose annuendo. Sia pure, egli disse, che l' eredità si effonda sovra ogni specie di alienazione: certo è che tale influenza dal massimo vigore onde opera negli stati degenerativi, cangia misura e scema a poco a poco nelle follie intermittenti, nel delirio cronico, nelle psiconeurosi (1).

Per lui qui manca ogni segno d' inferiorità, e la trasmissione è d' ordinario omogenea; là invece son comuni le stimmate, e il tipo morboso nei successori muta aspetto e si aggrava: qui, dal più al meno, l' intelligenza sino all'esplodere della pazzia, parve normale; là ne fu sempre visibile il mal governo: qui spesso occorre la *restitutio ad integrum*, là non può mai parlarsi di vera guarigione, essendo legge di vita il disequilibrio del pensiero.

Notevole è intanto come i disturbi primari dell' intelligenza, emancipati dal vieto schema delle monomanie e dal Morel già posti a carico dell'eredità, (tranne le idee di persecuzione ch' ei fe' procedere da una nevrosi simpatico-ipocon-

(1) Actes de la Société méd.-psych. de Paris — Juillet, 1885.

driaca), sieno qui divisi in due tipi: l'uno ad andamento progressivo, a fasi sempre identiche, quale non è in sostanza che la malattia del Lasègue preceduta da un lungo periodo d'incubazione, seguita da idee di grandezza, con risultato d'indebolimento mentale non risarcibile; l'altro che sorge senza prodromi, che è capace di ogni e qualsiasi aspetto, di ogni e qualsiasi trasformazione, che ha poca o niuna tendenza a sistematizzarsi ed anzi spesso ritrae dall'individualità del subbietto. Solo quest'ultimo tipo, giusta il Magnan, dovrebbe svolgersi su di un terreno originariamente difettoso, come le forme ragionanti e impulsive; nell'altro, (il delirio cronico per antonomasia), la predisposizione non toccherebbe che un grado più lieve (1).

Dal qual concetto io credo si debba apertamente dissentire. Giacchè il delirio cronico, quale il Magnan lo descrive, non è altrimenti che la *primäre Verrücktheit* degli autori tedeschi, un disturbo che sembra iniziarsi nelle idee e a poco a poco conquide tutta la vita psichica e la tras-

(1) Magnan — Les délirants chroniques et les dégénérés. Gaz. des Hôpitaux, 1885.

forma; un edificio d'incongruenze e di errori, che non son già l'effetto di un triste tono dell'animo o l'incongruo messaggio di sofferenze oscure, ma il risultato di abnormi associazioni tra gli elementi che provvedono alla coscienza impersonale.

Strani pensieri, sorti come effetto di quell'assiduo lavoro che si svolge all'insaputa dell'Io nella profonda intimità dello spirito, si affaccerebbero di tratto in tratto alla mente, in maggiore o minore contrasto di tempo o di modo con il presente indirizzo delle idee. E l'infermo, da prima sorpreso come di cosa affatto inconcepibile, poi esitante e perplesso tra il dubbio e la fede, cedendo infine a una specie d'incantesimo suggestivo, terminerebbe con l'abbandonarvisi passivamente, accogliendole senza esame, registrandole senza critica e adattando alla loro interpretazione le impressioni esterne, illusorie o reali, i più lontani fatti mnemonici, le tendenze superstiziose o mistiche che sonnecchiano nel suo cervello.

E sia che le idee, anche in istato morboso, debbano, come altri vuole, aver nel sentimento la

loro premessa; sia che ogni emozione implichi una conoscenza, ogni conoscenza un' emozione (Spencer); nè perciò il delirio possa aver senso d' intuito primo, d' immediata oggettività (1); certo è, che all' ombra delle ordinarie sintesi associative ne giaccion altre inferiori, men complicate, più stabili, non rispondenti ai bisogni dell' oggi, ma forse in accordo con le contingenze esterne dello stato selvaggio o dell' infanzia dello spirito. Son esse che provvedono all' automatismo mentale, e il delirio è la loro vittoria: sono i residui dell' individualità primigenia dimenticati, ma scritti ancora nei recessi dell' anima, che possono risorgere quando che sia e si concretano in un pensiero che persiste, cresce di forza, diventa mostruoso, si fa dominatore se l' Io cosciente perda o non possegga abbastanza di coesione o d' integrità.

Vale a dire che un delirio può svolgersi per malattia o per innata tristizia del cervello; ed è quest' ultima senza errore la genesi della para-

(1) Raggi — Dell' elemento degenerativo nella genesi dei così detti deliri sistematizzati primitivi. Arch. ital. per le malattie nervose, 1884.

noia, in cui non è più guasto l' intelletto che pervertito l' ambiente organico; in cui un' abnorme costituzione feconda le illusioni morbose, (non già che le crei), e un' originaria mancanza di freno associativo favorisce l' interpretazione allegorica come degli stimoli sensoriali così di ogni impressione che giunga a individuarsi nel buio campo della cenestesi.

Anche le pazzie periodiche, contrariamente all' avviso della scuola di Sant' Anna, debbono aver posto tra le così dette forme ereditarie: se non piaccia accogliere la tesi restrittiva del Mendel che non ammette degenerazione se non in presenza di gravi e visibili deformità o in confronto di un' oberata genealogia (1), e se d' altronde è vero, (come io per primo osai supporre e come sembra ogni giorno più), che a un' energia nervosa originariamente imperfetta e a un saltuario processo d' auto-intossicazione per incongruo metabolismo si connettano le fasi di eccitamento, di malinconia o di stupore e gl' intervalli di relativo ben essere. (2)

(1) Mendel — Verrücktheit. Real Encyclopädie, 1883.

(2) Brugia — La tossicità delle orine nei pazzi. Riforma medica, 1892.

Certo è che il Krafft-Ebing [1] e lo Schüle [2] considerano tali psicosi come affezioni di un cervello invalido, e il Kraepelin le mette accanto alle paranoie nel gruppo de' disordini psichici costituzionali [3].

Di idee sostanzialmente simili a quella del Magnan è ordita l'opera del Taty, comparsa in quel torno, ov'è affermata l'esistenza di segni intellettivi, morali e fisici che permetton la diagnosi di follia ereditaria [4]: orditura ancor più evidente nella monografia già citata onde il Saury l'anno appresso tenta l'accordo tra gl'insegnamenti del Morel e le vedute della scuola di Sant'Anna. Qual è l'organismo tale è la personalità, il Ribot ha detto; tale è il delirio, ha parafrasato il Saury; e nei degenerati esso palesa, come proprie attitudini, la rapidità del-

[1] Krafft-Ebing — Trattato clinico pratico delle malattie mentali. Trad. Tonnini e Amadei, Torino, 1887.

[2] Schüle — Psichiatria clinica, Trad. Andriani, Napoli, 1890.

[3] Kraepelin — Psychiatrie, 5ª Auflage, Leipzig, 1896.

[4] Taty — Étude clinique sur les aliénés héréditaires, Paris, 1885.

l' esplosione, il predominio della violenza, l' andamento atipico e irregolare.

Ma nel dibattito di Parigi altre opinioni furon lanciate in contradditorio con quelle esposte fin qui. Il Falret, ad esempio, pure attendendo all' idea, già svoltasi e fiorita ma non ancor matura, delle psicosi ereditarie, sostenne la tesi ch' esse non sien che le comuni forme cui l' elemento degenerativo darebbe qualche impronta speciale: nella paralisi progressiva, la tendenza a lunghe remissioni e all' andamento periodico; nella dipsomania, una completa intolleranza per l' alcool o un' assoluta refrattarietà all' ubbriachezza; nel delirio di persecuzione, la blandizia dei disturbi allucinatori, la cecità al sentimento del diritto altrui, la smania del neologismo, il prurito delle querele; nell' istero-epilessia, la prevalenza degli accessi larvati e delle forme vertiginose; nell' ipocondriasi, il fallace intuito dell' esistenza organica con minimo dispendio di affettività, il pensiero di sofferenze più imaginate che temute.

Pertanto, lungi dal costituire un tipo o dal far parte " d' une filière allant de l' idiot profond au diséquilibré „ ogni pazzo ereditario conser-

verebbe i segni della sua costituzione specifica. Non l' omogeneità, non l' unitezza, non l' involuzione a serie spetterebbero quindi al gruppo in parola, cui il Falret neppur concede in modo esclusivo di poter addossare agli ascendenti la responsabilità del proprio danno.

Non vi ha peraltro dubbio che nè il Billod nè il Lareyne si apposero al vero, ed anzi diedero nell' assurdo, affermando che la follia ereditaria si possa produrre " au dehors de l' hérédité „; che il Cotard spinse tropp' oltre l' aforisma, che in quella i disturbi antivengan l' età e non sien che l' effetto di una debolezza precoce del sistema nervoso; mentre a ragione il Christian poneva innanzi la disastrosa influenza preparata ai nascituri da ogni e qualunque turbamento nell' atto della fecondazione, dell' ubbriachezza in ispecie che così spesso germina l' epilessia.

A sua volta il Boucherau volea si distinguesse la follia degli ereditari da quella dei degenerati. " Les premiers, giova ripetere le sue parole, sont des gens qui vers trente ou quarante ans ont des accès mélancoliques comme en ont eu leurs parents; les dégénérés, au contraire, se montrent

dès les premières années sous des aspects qui leur sont spéciaux „. Nè minori obiezioni erano mosse dallo Charpentier, secondo cui le pazzie ereditarie non hanno esatto confine, non rapporti di comunanza o di omogenità: il loro aggruppamento, concludeva, è del tutto inutile così rispetto a uno studio scientifico come nell' interesse della medicina legale.

Questi contrari giudizi, questi opposti sistemi di idee non son che un logico risultato di distinzioni troppo artificiose, dell' antitesi creata ad arbitrio tra le psiconeurosi e le vesanie degenerative: due specie d' infermità che hanno invece tra loro numerose attinenze. Sia pure che il terreno gentilizio renda più facile la pazzia, più ovvie le ricadute, più fertili le trasmissioni; che qui il danno incomba anche in età precoce; che un cervello robusto ed uno invalido debban rispondere in modo diverso ad una stessa influenza nociva. Non già però che i due gruppi sieno opposti tra loro. Tra essi, come sempre nel mondo organico, è una zona intermedia, un' ampia via di passaggio ove l' uno comincia e l' altro finisce; talchè spesso è dubbio se debba o no ascriversi a degenerazione

una frenosi che colpisca un individuo di non schietta provenienza, ma fino allora sano e normale.

E per verità in biologia le leggi fisiche non son valevoli che sotto condizioni assai complesse, perchè numerosi e intricati sono i congegni della natura: non può quindi l'eredità aver tanto rigore di applicazione, tanta costanza di effetti, tanto similare virtú che ne risulti un gruppo di alienazioni sintomaticamente unitario. Il predisposto semplice e il degenerato hanno le stesse pecche fuorchè a un grado diverso: vale a dire che il primo è ancora sulla soglia del tralignamento, mentre nell'altro se ne scorgon già i mali effetti; quegli non ha che una tenue misura di deficienza o di disequilibrio, questi è in istato perenne d'imminenza vesanica: ed è naturale che poco qui basti all'esplosione dei sintomi, che sia diverso il quadro clinico della pazzia per il carattere di specialità che una condizione preesistente trasmette al fatto che segue, giusta il principio delle associazioni morbose.

E l'anomalia che qui preesiste è di natura complessa: incoercibilità, automatismo, abnormi

modi di associazione, difetto di equilibrio tra il sentimento e le idee, stranezza di carattere con prevalenza delle forme contradditorie. Dal che s' intuisce come gli eccitamenti di più lieve effetto, sin quelli della vita fisiologica, (pubertà, ovulazione, gravidanza e simili), possan riuscire a danno del pensiero; come le psicopatie qui spesso non esprimano che il corollario di una premessa morbosa — alcoolismo, neurosi, ipocondria — e sieno facili alla ricaduta e alla trasmissibilità, — non essendo l' individuo o la specie suscettibili di reintegrazione —; come si perpetuino e assuman caratteri sempre più gravi i parossismi delle forme periodiche, quasi intermittenti scosse di un terreno esplosivo; come la sindrome ne appaia instabile, atipica, irregolare, e vi prevalga l' impulsività, la più banale espressione dell' umano tralignamento.

III.

Degenerazione ed immoralità.

Anche le aberrazioni nell' esercizio della sana virtù furon dal Morel attribuite al processo degenerativo. Ma già fin dal 1513 il Regiomontanus avea osservato che molti tristi impulsi si compiono, non ostante quella netta visione dello spirito che scopre il bene e il modo di coglierlo, il male e il modo di evitarlo, per una specie di fatalità, che da lui attribuita a misteriose forze, a sortilegio, a malo influsso di astri, il Pinel dopo tre secoli interpretava come una mania dell' istinto (1), il Grohmann (2) come un' organica perversione, ed il Pritchard come " un trouble qui affecte les

(1) PINEL — Traité médico-philosofique sur l' aliénation mentale. Paris, 1809.

(2) GROHMANN — Nasse 's Zeitschrift für psychische Aerzte, 1818.

sentiments moraux, laissant l' intelligence parfaitement intacte „ (3)

Le quali idee si agitaron ben tosto in controversie lunghe e calorose, in uno scisma inconciliabile tra l' evidenza de' fatti e il troppo rigido criterio dell' unità della mente; come se questa, lungi dall' esprimere la sintesi de' suoi processi, delle sue attinenze, de' suoi sviluppi, corrispondesse a un' entità nel senso degli spiritualisti; come se ogni individuo non avesse nel cervello altrettante correlazioni quante ha attitudini, tendenze, affinità, suscettibili ognuna di alterarsi per malattia, dissolversi per vecchiezza, mostrar difetti originarii; come se infine per distinguere gli elementi dell' Io se ne negasse la coerenza, o fosse lecito sconfessare un fenomeno sol perchè ne appaia oscuro il *determinismo*. E così avvenne che senso e intelletto, che non si voller divisi con sobria misura, andassero invece confusi ad arbitrio, e non il solo valore nosologico ma la stessa esistenza obbiettiva del quadro del Pritchard divenisse qualcosa di vano, di problematico, di trascendente.

(3) Pritchard — A treatise on insanity and others desorders affecting the mind. London, 1835.

Non già che una linea netta segni il passaggio tra le reità consapevoli di sè stesse e le morbose pecche dell' animo. Dileguata l' illusione che ascriveva a libera scelta ciò che è passiva ubbidienza ad un affetto dominatore, riconosciuta la natura riflessa della volontà, sanzionata la legge che, nell' azione simultanea ed opposta di vari stimoli, ha sempre la vittoria il più poderoso, era facile indurre che ogni qualsiasi atto perverso debba aver sempre per causa immediata la manchevole inibizione del sentimento morale, comunque esso operi: soverchiando l' idea motrice o trasformandone l' attività da esterna in interna; elidendo, attenuando o sostituendo l' impulso centrifugo; e cioè, per valermi di un' imagine, come il controvapore che arresta o il meccanismo che devia sulla ripida erta di un binario di sicurezza un treno precipitante a ruina.

Il vizio è difetto, non viceversa. E, quando l' onestà offesa, l' innocenza sedotta, la buona fede ingannata, la miseria avvilita, l' amore venduto ed altre simili nefandezze non hanno altra causa che il sentimento egoistico, quando l' ambiente volse indarno favorevole, e tanto piú se

concorrano segni di labe organica o un triste fardello di eredità, la mente è tratta a disconoscervi ogni spontaneo abuso e a giudicare irresponsabili i subbietti che una mala indole sottrae alla norma del dovere, questi ribelli della coscienza, non avidi che dell'utile proprio, non ischivi del delitto se non in quanto li trattenga il timor della pena.

Nè son diverse le anomalie del carattere che qualche volta si associano al delirio, alle grandi nevrosi, alla demenza nelle sue molteplici forme, alla paranoia, ancor più spesso all'imbecillità. Ma qui il degradamento morale è succedaneo al disordine intellettivo, mentre nella figura clinica del Pritchard vive per sè, come un modo di essere, un'intima espressione costituzionale. Fin da fanciulli questi subbietti si mostrano falsi, maligni, impulsivi ne' capricci, irruenti nella collera, gioiosi del danno altrui, alieni da ogni pietà, non di rado tormentatori di animali di cui voluttuosamente fan scempio. Precoce in essi è lo stimolo sessuale che talvolta li rende inconsapevoli masturbatori fin dal quarto o quint'anno di vita. E la caparbia rozzezza, l'abito del mendacio, l'ipocrisia di cui

assumon la veste, la propensione al raggiro, la refrattarietà al pentimento, assai di buon'ora lasciano scorgere il vivace sviluppo d'un malo seme, il rigoglio di erbe parassite, inutili, nocive nel compascuo sociale.

Ma all'epoca della pubertà, in quel periodo di rivoluzione che sembra interporsi al lento sviluppo della vita corporea, le cattive tendenze viepiù si rivelano, e segue più pervicace il deviamento degli affetti dalle massime vere, da' principii buoni, dall'ordine della virtù. Par che il destarsi dell'attività riproduttiva operi come ribollimento che stempera e scioglie, come effervescenza atta a produrre una durevole eccitabilità: onde il succedersi tumultuoso di avversioni, di simpatie, di capricci, l'imperversar di pravi desiderii, il determinarsi di errabonde smanie e di ciechi impeti d'ira, con energiche e sregolate e diverse reazioni ne' centri di moto.

Crescendo gli anni e maturandosi il pervertimento, la malvagità divien più operosa. L'astio, la vendetta, l'invidia governano senza freno; ogni avversione divien odio, ogni antipatia è determinatamente pensata ed espressa. L'onta

non ha più vergogne, e quegli ch' è disdoro di quanti lo conoscono sa schernir gli altri e rimanere imperterrito. Nella quale abiezione non vi è ingiustizia ch' ei non tenti, turpitudine cui non inclini, sozzura della quale tema imbrattarsi: nè opera sempre a fin di lucro, ma spesso per sola pompa e prurito del male. Ancora è peggio se il tristo animo, dissimulando i suoi scopi, divenga artificioso ed occulto: le parole hanno allora la dolcezza della bontà, il veleno della calunnia; la più studiata blandizia, l' urbanità più fine nascondono intenzioni fosche, nere, rapaci, e una rete invisibile di menzogne, di frodi circuisce la vittima che non sa queste arti chiuse del pensiero, questi sottili accorgimenti dell' inganno. In tal genia si reclutano i briaconi, i litigiosi, i pervertiti sessuali; contro essa s' infrange ogni disciplina di sodalizio, ogni vincolo di famiglia, ogni patto di società.

Nè son minori i traviamenti cui la donna si abbandona per difetto di vista morale o degli interni aiuti onde ha mestieri e che da lei non dipendono: la donna può esser condotta a tal bassezza, che la sua personalità desti l' alito di

cosa malsana; tranne che l' estetismo tenga luogo dell' etica e le nere ombre della bellezza sien sopraffatte da' suoi splendori. Certo è che qui rapido avviene il contagio del vizio, che l' intelligenza di queste sciagurate è docile schiava del loro istinto, che la loro verginità dà facilmente nel laccio della seduzione, o vi cade di proposito, o sdegna fuggirne i pericoli; che esse antepongono all' onore il guadagno, il piacere al decoro, la vanità a ogni altro affetto; che a occhi chiusi si slanciano ove le trae l' ultimo desiderio, accettando col matrimonio doveri che non conoscono, con la maternità facendo indarno sperienza di affetti che non sanno. Sdegnano d' allattare i figliuoli per non averne il seno avvizzito: non hanno altro scopo che di adornarsi, altro sospiro che di essere ammirate, e ben presto cedono all' adulterio o ad una trista plurimità di amori; raramente per sfogo di libidine, il più spesso per freddo calcolo, per una specie di altalena che ne trastulla la sensualità, per un capriccio vissuto un giorno esuberantemente e seppellito il domani, per una strana tendenza della fantasia al confronto de' baci. Una giovine e bella signora che in altri tempi

avrebbe forse primeggiato tra le etére, con la più nuda franchezza mi confessava di aver per l' altro sesso tanta curiosità quanto disgusto, di agognare alla conquista della più grande anima, dell' *uomo unico*, come soleva esprimersi, di averlo però sempre cercato invano. " Gli amplessi si equivalgono, „ sentenziava cinicamente.

Ma è inutile intrattenersi sulla descrizione di un' anomalia obbiettivamente indiscussa, di una forma che è il daltonismo del sentimento, il riscontro dell' idiozia nel campo della moralità. Fu bensì sostenuto che tali esseri non siano che imbecilli pervertiti ed offrano, quando più quando meno, una lesione dell' intelligenza. Non è possibile, (scriveva or son vent' anni il Bonfigli), un' atrofia circoscritta del senso etico: per ammetterla sarebbe mestieri supporre nel cervello un' area destinata alla genesi delle idee di moralità; e se il difetto mentale non sempre apparisce, è perchè spesso è di grado assai lieve; ond' egli proponeva di accoglier tra le frenastenie una gran parte delle forme in parola, riconoscendovi un vizio di sviluppo dei centri nervosi supe-

riori, ciò ch' ei denomina *gracilità cerebrale* o *nevrismo* (1).

Ugual parere avean dato e dieder poscia molti altri alienisti. Fin dal 1860 il Boileau de Castelnau disconosce la *moral insanity* del Pritchard, non ravvisandovi che un vizio di educazione (2); la negan pure come squilibrio autonomo il Brierre de Boismont (3) e il Baillarger (4); il Berthier la definisce un *grado rudimentale di altre psicosi* (5), e il Kraepelin, pur consentendo che nei relativi subbietti la mancanza di affettività e le incertezze dell' animo possan impedire la determinazione e la costanza degli atti volontari, non esclude in certa misura la povertà del pensiero. L' intelletto può esser normale, egli afferma, o almeno sufficiente a' bisogni della vita: manca però la capacità di elevarsi a principii generali, di ricorrere alle più alte ed astratte

(1) Bonfigli — Ulteriori considerazioni sull' argomento della così detta pazzia morale, Reggio Emilia, 1879.

(2) Boileau de Castelnau — Des maladies du sens moral. Annales méd.-psychol., 1860.

(3) Brierre de Boismont — Ibidem, Mai, 1866.

(4) Baillarger — Ibidem, Juillet, 1866.

(5) Berthier — Ibidem, Janvier, 1867.

serie d' idee, d' intuire i rapporti che collegano col mondo esterno la propria individualità [1].

Come principali contradditori si hanno, in Francia il Delasiauve [1] e il Dagonet [2]; in Inghilterra il Savage [3], il Gasquet [4] che inclinano a supporre un' atrofia circoscritta dell' affettività; in Germania il Krafft-Ebing [5], l' Hemminghaus [6], lo Schüle [7] che vi riconoscono un vizio organico; e presso noi il Tamassia che con sapiente misura di eccletismo e gentilezza di modi, in cui rifulse " con somma cortesia somma onestate „ entrò in polemica col Bon-

(1) Kraepelin — Psychiatrie. Ein Lehrbuch für Studirende und Aertze, Leipzig, 1896.

(1) Delasiauve — Annales méd.-psychol. Juillet, 1866.

(2) Dagonet — Folie moralc et folie intellectuelle. Annales méd.-psychol., Janvier, 1877.

(3) Savage — On moral Insanity. The Journal of mental Science, 1881.

(4) Gasquet — On moral Insanity. Ibidem, 1882.

(5) Krafft-Ebing — Das moralische Irrensein (Folie morale). Friedreich 's Blätter, 1871.

(6) Hemminghaus — Allgemeine Psychopathologie etc. Leipzig, 1878.

(7) Schüle — Handbuch der Geisteskrankheiten. Leipzig, 1878.

figli (1), il Tanzi che ravvisa nella follia morale un' inferiorità, ma del carattere non del pensiero (2), il Lombroso che tenta dimostrarne il rapporto con la neurosi epilettica, la perturbazione più dissolvente dello spirito (3), ed in ultimo il Morselli, che di fronte alle famigerate vicende di un Lacenaire, di un Ravachol, di un Waimoright, di una Carnevali, (e vi potrebbe aggiungere di un conte Mattei, il sedicente inventore dell' elettromeopatia), non revoca in dubbio che si tratti di un arresto di evoluzione (4).

Spettacolo che il volgo potrà dir vergognoso ed a noi sembra compassionevole questo del folle morale che non di rado predica ad altri, (Seneca e Sallustio informino), ma è del tutto incapace di persuadere, di ammonire, di riprender sè stesso! E il contrasto tra le opere e le parole,

(1) Tamassia — Pazzia morale o nevrismo? — Rivista di Freniatria etc., 1878.

(2) Tanzi — Pazzi morali e delinquenti nati — Rassegna critica. Ibidem, 1884.

(3) Lombroso — Identità dell' epilessia con la pazzia morale e la delinquenza congenita. Archivio di psichiatria etc., 1885.

(4) Morselli — Aggiunte al trattato di Ballet " Le Psicosi „, Torino, 1896.

l'acume, la prudenza, la perspicacia ond'egli in ogni occasione sa cogliere il miglior destro, la saviezza con cui sa schermirsi dal peso della saggezza, sono altrettante prove che non gli manca il concetto del bene ma l'attitudine a conformarvisi, non l'elemento intellettuale ma l'affettivo, non la nozione ma la pratica della bontà. Se un uomo si dibatte tra le onde di un fiume, (così all'incirca il Tanzi parafrasa un esempio che lo Spencer volge alla distinzione tra sentimento ed intelligenza), non è sempre il professore d'etica, rimpinzato e convinto de' propri aforismi, quello tra gli spettatori che si slancia a salvarlo; ma può avvenire che appunto lo soccorra con rischio di sè stesso lo zotico villano, comunque insciente d'ogni legge di moralità (1).

Come vi sono individui forniti d'alto sapere ma refrattari al bello nelle produzioni della natura e dell'arte, così ve ne ha in cui l'egoismo prepondera e agghiaccia l'alito delle aspirazioni nobili e degne. Il bene altrui è per la loro mente un arido schema, una formula astratta, che non può esercitare alcuna influenza determinatrice o ini-

(1) Tanzi, loc. ult. cit.

bitoria: onde in essi il vizio è più facile, più spiacente, più organico, intime ne son le reità, colpevoli i desiderii, schive le azioni dal retto cammino, da ogni norma di temperanza, da ogni impulso che tenda a onesto fine.

Ora è proprio così. E l'Ordonaux pretese invano che con l'ammettere una follia degli atti si torni indietro e si dia esca a un pregiudizio (1); invano il Flemming asserì che tale ipotesi, dal Pritchard in poi sempre più oscura, miri a confondere delitto e pazzia (2), con pericolo, incalza il Knop, che la giustizia perda il suo scettro (3). A tempo il Maudsley era insorto, propugnando che la cecità del senso morale può bensì occorrere come sintomo di psicosi o come segno d'imbecillità, ma che spesso è un modo autonomo di perversione; che il carattere umano è un lento acquisto di progressive attitudini, che si han le stesse apparenze se un cervello nasca o divenga poi difet-

(1) Ordonaux — American Journal of Insanity, April, 1871.

(2) Flemming — Ueber moral Insanity. Der Irrenfreund, 1874, N. 1.

(3) Knop — Ueber moral Insanity. Allgm. Zeitschr. für Psychiatrie, etc. XXXI, 1874.

toso, se le sue migliori energie manchino nativamente o si dissolvano per infermità (1). E qui s' imagini, io dico, una fotografia compiuta con ritocchi invisibili cui a poco a poco cancellino le ingiurie del tempo: le pristine mende si faran palesi quasi non fosse intervenuto pennello di artista. L' esempio potrà sembrar grossolano, ma è idoneo a far comprendere la possibilità che la stessa labe sia quando originario difetto, quando risultato od epilogo di contingenza morbosa.

E il sentimento morale è il più fine ritocco del pensiero, la più squisita tonalità della coscienza. Esso risponde alle ultime fasi di sviluppo dell' *Io secondario* (Meynert), di quell' intelletto d' amore che trasforma il bambino nell' uomo, il parassita del seno materno nel laborioso artefice della civiltà. Un tal sentimento è per l' organismo sociale, (nè paia ardito il confronto), quel che la nevroglia pei centri nervosi, vale a dire una trama di sostegno; e la sua genesi va ricercata o in una facoltà che la natura in vario grado elargisce, o nell' abbreviamento istintivo di un' azione in origine

(1) Maudsley — Le responsabilità nelle malattie mentali. Traduzione del Tamassia. Milano, 1875.

pensata e voluta, nell' inconscia memoria de' patti che occorsero fin dalla vita arcaica, (ne' sodalizi gregali, nel matriarcato o in altre simili forme di convivenza), del giudizio, anche allora favorevole od ostile a ciò che, giovando o nocendo ai più, giova o nuoce all' individuo.

Questa è la tesi dello Spencer, secondo cui fin dall' era primitiva le formazioni ego-altruistiche sarebbero state trasmesse di padre in figlio, di progenie in progenie, divenendo organiche e abituali; e il sentimento che vi si associa, fattosi a poco a poco sovrano, avrebbe finito con l' adombrar l' idea, cancellarne il ricordo, passar da solo nel germe ed acquistarvi autonomia di sviluppo: le più antiche esperienze umane di utilità avrebbero cioè dato luogo a quei cangiamenti nervosi che son poi divenuti intuizioni morali, affetti imperativi, tendenze che sembrano privilegi dell' animo e sono ataviche preparazioni dell' ingegno (1).

Anche pel Maudsley il senso morale ebbe radice nell' utilità, nel bisogno della comun difesa

(1) Spencer — The Data of ethica. London, 1880.

contro i pericoli esterni, nel principio di mutuazione, che gli avi sanzionarono a ragion veduta, l'eredità trasmise, l'automatismo avvalorò. Così prevalse l'uso del bene, e vi corrispondono quelle circonvoluzioni grandi, molteplici, tortuose che son la morfologia cerebrale della civiltà, la più complicata e fine orditura del corpo umano, quasi un viscere nuovo che incarna e riassume le innumerevoli sintesi, le prove, gli adattamenti che per lunga età precedettero. Come per secolare esperienza l'uomo potè conoscere il mondo fisico, inquisirne le leggi, modificarle a suo pro, così, scrutando i fenomeni di relazione, dovè convincersi che la società è una compagine cui nuoce il danno di ciascun elemento. Onde in lui sorse quella intuizione del ben essere collettivo che, divenuta poi abituale, gli avrebbe resa spontanea l'attitudine a sacrifici, fatti in apparenza per vantaggio altrui, in realtà per la conservazione della specie.

Il Ribot inclina per l'altra tesi, pur riconoscendo al pensiero un'influenza cooperatrice. Sui primordi, egli afferma, al momento del caos morale, nessun giudizio potea formarsi che non fosse l'emanazione di un'energia recondita, di un pro-

cesso basato non già sull'intelletto ma sovra un'intima sensualità. Supporre infatti che una nuda imagine, una rappresentazione senza colorito affettivo possa far breccia sull'animo è un'assurdità psicologica. Giudice è il senno, ma non ha forza d'ispirazione; ond'è che negli affetti si compenetra il determinismo dell'onestà, l'efficacia del dovere, che pel Ribot si risolvono in un pregio istintivo, nel bisogno innato di compiere azioni savie, fuggir le ree, in un impulso costituzionale, come la fame, la sete, la sessualità. Simile a ogni altra tendenza, reca ancor questa diletto a chi la seconda, dolore a chi vi contrasta; e qui è dolore il rimorso (1).

Ma, tralasciata ogni question d'origine, ei non v'ha dubbio che la virtù operata e operabile non è sempre in accordo con la ragione, che sol di rado chi ha molto spirito ha molto cuore, che vi son grami intelletti tutti lealtà e dolcezza ed elevati ingegni tutti perfidia e veleno. Se quindi il senso morale è un esponente di perfezione, questa non dee cercarsi là dove il pensiero discute e

(1) Ribot — Loc. cit. pag. 286.

medita la bontà, ma in tale insieme che ne esprima l'abito, in uno di quei congegni funzionali che son la base della vita affettiva e di cui gli elementi aggruppati in modo diverso dan forse origine ad altre attitudini, in uno di que' sistemi anatomicamente diffusi ove la forza intellettiva si trasforma nei processi organici (esteriori ed interni) che *accompagnano* l'emozione. E dovrei dir la *precedono*, se essa, come credono il James e il Lange, non sia che la coscienza di tali processi, se a un'idea che ci tocca seguan da prima le note alterazioni — vasomotrici, secretorie, muscolari —, poi lo stato affettivo — ira, spavento, gioia, dolore —; se in realtà noi non piangiamo perchè siamo afflitti, non c'infochiamo per impeto di collera, non tremiam di paura, ma son le lacrime che ci muovono a tristezza, il repentino bollor del sangue che ci dà senso d'indignazione, il sussulto del cuore che ci rende pusilli. La quale tesi che sembra un paradosso ha nondimeno il suffragio de' più. Sopprimete, afferma il James, nella paura, il cardiopalma, il respiro ansioso, il tremito delle membra, i disturbi viscerali; nell'ira, l'ebbrezza del sangue, l'accensione del

volto, lo spasmo dei muscoli, la parola tronca, le tendenze impulsive; nel dolore, il pianto, il singhiozzo, i sospiri, l' ambascia, e non resteranno che forme intellettuali pallide, sbiadite, fredde, sentimenti incorporei, fenomeni senza vita (1).

Ed anche il Maudsley s'era espresso così: " Se una grande passione opera in noi, ecco, a mio credere, come il processo si svolge. L' imagine pervenuta al cervello vi suscita un turbamento molecolare; poi l' energia si diffonde in altre parti del sistema nervoso e si esaurisce, o modificando la nutrizione o trasformandosi in effetto motorio. Lo stato passionale è il lato subbiettivo della commozione encefalica, il suo passaggio nel punto di mira della coscienza „ (2).

Ad ogni modo è certo che le emozioni non costituiscono che fatti fisici, cui servon di fondamento e di norma la vita organica e le sue leggi. Non perciò altrove che in una squisita attitudine degli elementi vegetativi va cercata la genesi degl' impulsi moderatori dell' egoismo, la preparazione a ricevere affetto, misericordia, pietà pel

(1) James — Principles of Psycology, 1890. T. II, ch. XXV.
(2) Maudsley — Pathology of Mind, London, 1879.

danno altrui: doti quasi estranee al pensiero, non altrimenti che il senso del bello, cui la contemplazione può molto aggiungere, ma vive anche per sè. Le dolcezze del suono possono lasciar freddo il pensatore e affascinar l'imbecille, indipendentemente da ogni giudizio di estetica: e come appunto il suono non si limita all'apparecchio acustico ed a' suoi centri, ma è agitazione di tutto l'organismo, cui dà sussulti, fremiti, languori; come il ritmo produce effetti su tutta intera la individualità, così e tanto meglio può escludersi una circoscrizione anatomica del senso morale, un'area del cervello che lo produca. Il che non dà diritto di porne in dubbio l'autonomia, come, per servirmi d'altro confronto, non può negarsi che la coscienza abbia un modo proprio di origine, pur non essendo rappresentata da centro alcuno.

I desideri consapevoli, gli sforzi della memoria e del raziocinio, le così dette determinazioni della volontà non differiscono che subbiettivamente da quel lavoro che si attua senza che uom se ne avvegga, che persiste e vigila anche nel sonno, pronto a manifestarsi ad ogni occulto richiamo. Nell'un caso e nell'altro son posti in giuoco gli

stessi elementi, e l'apparire della coscienza non è se non un effetto d'integrazione, un fenomeno nuovo che, d'ora in ora e in vario grado aggiungendosi alla non interrotta operosità della corteccia, ci fornisce una testimonianza di tutti o di una parte de' processi del pensiero. Analogamente il senso etico è perfezione, ma d'ordine continuativo: anch'esso indica un modo d'essere del sistema nervoso, un tono, un carattere, non una forma d'attività.

Nè però vi manca il concorso assiduo dell'intelletto. Più che la materia prima, l'arte contribuisce al valore dell'opera: e come, ad esempio, pel suo magistero la creta si trasforma nelle preziose porcellane di Sèvres, così la bontà si esplica con l'educazione, si sostiene con i principii, si fortifica con gli esempi: il che non può attendersi da un consorzio selvaggio, nè da un animo infantile, in cui è vuoto ed informe l'*Io secondario*, insufficiente la riflessione, incontrastate le forze istintive. Quella è però tal tendenza che volge a rapido sviluppo, non sì tosto agl'impulsi vengano aperte le ascose vie della corteccia, quando cioè le impressioni dai gangli della base e del mi-

dollo allungato non si rifletton più sulle contigue fibre emergenti, ma vanno alle alte zone ed ivi suscitano que' laboriosi processi di rappresentazione e riproduzione d' imagini, per cui il Taine chiamò gli emisferi cerebrali *organi moltiplicatori e ripetitori*. Infatti allora soltanto s' individua la volontà nella sua duplice essenza di restituzione motoria e di attitudine inibitrice.

Ma se la moralità è la più complessa e più nobile delle virtù ed implica il pieno rigoglio delle corrispondenti strutture nervose, è anche la meno stabile, la più soggetta alle cause di danno; come avviene di ogni ardua conquista del pensiero, di ogni faticosa esperienza, individuale o collettiva. Nelle psicosi i prodotti d' ultima formazione son di regola i primi che si dissolvono, e, quando ancora tacciono i disturbi delle idee, non è raro che un morboso egoismo già incomba, che sia già perduta ogni intima soddisfazione pel possesso del buono, del vero, ogni esultanza di rettitudine, ogni finezza d' animo e di cuore. E ciò che la malattia per l' individuo, è per la specie la degenerazione, la quale " si simple qu' on suppose à son origine, renferme néanmoins des élé-

ments de transmissibilité d' une telle nature que celui qui en porte le germe devient de plus en plus incapable de remplir sa fonction dans l' humanité (1).

Ed è ovvio che sia così. Degenerazione significa, come vedremo, arresto o ineguaglianza di sviluppo, manchevole o disarmonica energia dei centri corticali, infecondità del pensiero più o men manifesta o dissimulata da fioriture, spesso precoci, talvolta rigogliose, ma sempre frammentarie ed effimere. Essa ha quindi per termine la miseria e il disequilibrio mentale, per rappresentanti l' idiota conclamato, il debole di spirito, o quei caratteri che in sè condensano il capriccio e la stranezza, che possono dar prove d' ingegno, aver lampi di genio, ma che il più delle volte son destinati a pazzia. In tutti i quali casi la mancanza di senso etico non è men reperibile che la presenza di ogni altra nota di degenerazione (abnormità dello scheletro e soprattutto del cranio, miseria fisiologica, pervertimenti sessuali, sordomutezza, ossessioni ideative e va dicendo).

(1) Morel — Loc. cit. pag. 5.

Niuna dolce emozione può sedurre l' idiota, niuna pietosa imagine in lui suscitarsi. Negl' improvvisi desideri, nelle smanie iraconde, nell' impossibilità di una remora agl' impulsi, ei sembra riprodurre la psiche del bambino, quella nativa tendenza all' aggressione, che più che malvolere è immoderata energia di un istinto. L' utile altrui gli è ignoto, l' umano sodalizio non lo attrae, nè alcun avvenimento lo eccita, se il proprio organismo non ne sia tocco od offeso: chè allora egli esplode con tale impeto e cecità, che la reazione sembra furia epilettica, violenza mantenuta da automatismo.

Anche nelle forme men gravi di frenastenia il subbietto si avvolge e si concentra nel suo esclusivo ben essere. Qui l' individualità è gran parte del circoscritto materiale d' esperienza: dal che l' egoismo che tiranneggia sentimento e pensiero. I più nobili ideali o mancan del tutto o rimangono in istato di germe, sopraffatti dal pullular rigoglioso di basse e ree cupidigie. L' intelligenza è monca, frivola, superficiale, qualche volta bizzarra e fantastica; l' animo in perenne disequilibrio, con facili alternative di esaltamento

e depressione, con improvvisi scoppi di collera, algori d'ansia, bollori di fanatismo. Vale a dire che il frenastenico, quanto è privo di forza spontanea, di attività consapevole, altrettanto è soggetto a lasciarsi muovere da ogni capriccio di fantasia, da ogni aliar di desiderio, da ogni velleità passionale; anche la suggestione ha su lui gran possanza; e però basta il più lieve urto, una qualunque imagine che gli si affacci, un cattivo consiglio che altri gli dia, perchè il meschino sia tratto ad azioni inconsulte, insensate, crudeli.

Gli stimoli cioé corron le vie della minor resistenza che son le più antiche e più facili. Così le idee son spesso travolte nell'insania, più che per ragion perduta, per stranezza e instabilità, per un modo speciale di reazione intellettiva, per la tendenza al misticismo e alla comprensione egocentrica del mondo esterno. Poco infatti rileva se il danno tocchi il sentimento o il raziocinio: esso è pur sempre una disarmonia, una ribellione alle leggi della morale o della logica, un'abnormità del cuore o della mente. Nel grande gruppo delle degenerazioni psichiche (così scrivono il Tanzi e il Riva), esclusi que' disturbi che si complicano

con guasti rovinosi, con manifestazioni sensorie e motrici, troviamo il posto della paranoia tra quelle pure forme che il Morselli chiama efficacemente *parafrenie*: e nei limiti di questo più limitato ma importantissimo sottogruppo vediamo chiaramente disegnarsi, da una parte il complesso delle degenerazioni intellettuali, con o senza delirio, dall'altra la serie delle degenerazioni affettive, tra cui si annoverano la follia morale, la delinquenza congenita, le inversioni dell'istinto erotico, le sue aberrazioni e così via discorrendo. Non già che vi sia dualismo assoluto. Le reciproche influenze tra gli affetti e le imagini rompon tutti gli schemi fondati sopra un'inconcepibile scissura di tali funzioni; da cui il prodursi di parafrenie complicate, di forma mista. Certo è però che nella disuguaglianza tra le psicosi affettive e le paranoie si hanno molteplici conformità: le une come le altre dàn facile adito allo scoppio di pazzie acute o di episodi intercorrenti; le une come le altre volgon di rado a demenza consecutiva (1).

(1) Tanzi e Riva — La paranoia. Contributo alla teoria delle degenerazioni psichiche. Reggio Emilia, 1886. pag. 142.

Ma quando la ragione è integra, la bassezza dell' animo, più che uno stato morboso, è una mostruosità imputabile all' alcoolismo, alla neurosi, alla delinquenza dei progenitori, una disarmonia, che ha per fondamento (così afferma il Bonvecchiato) la circoscritta indipendenza funzionale e gli effetti d' incongrue coordinazioni psichiche. Di mano in mano che acquistan rigoglio i sentimenti, i desideri, gli atti patologici, " le condizioni della loro esistenza, l' influsso che esercitano su tutto l' organismo, le stesse proporzioni del disequilibrio onde segue nel cervello la loro vittoria sulle rappresentazioni ideali e sui sentimenti antagonistici, debbono indurre de' disordini a tutta prima nutritivi e transitori, in seguito strutturali e costanti „ (1).

Nè il daltonismo etico è contingenza che tocca il solo individuo: esso è un processo dissolutivo della specie, che si palesa in veste personale, una labe gentilizia che sottrae le tendenze alle norme dell' inibizione. Non al migliore degli esseri tocca il premio della sopravvivenza,

(1) Bonvecchiato — Il senso morale e la follia morale. Padova, 1883.

ma alla miglior struttura sociale, al migliore organismo dell' umanità. Lungo volger di secoli fu necessario alla relativa perfezione de' nostri affetti, e triste annunzio del loro corrompersi è la perdita del senso morale, di quella dote che apparve ultima nell' ontogenesi e che prima soccombe. Il degenerato, per vario aspetto che offra, è tutto di sè, tutto pospone all' utile proprio: ma il suo egoismo misura il danno che incombe all' interezza, al rigoglio, alla continuità della progenie.

IV.

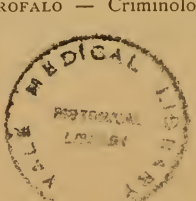
Degenerazione e delinquenza.

Il civile consorzio crea doveri che la ragione deve riconoscere: senza di che non è che violenza. Non però vi si adatta chi non prova o non sa l'amicizia, gli obblighi più comuni della scambievole assistenza, l'amor filiale, il rispetto alla virtù, alla sciagura, misto al dolce timore di offendere o non giovare abbastanza. Costui è incapace di tollerare ombra di sacrificio, peso di autorità e a voce alta e sommessa insorge contro ogni disciplina che gli par forza abusata, contro ogni ordinamento che intralci i suoi desideri. L'interesse per lui fa regola: ogni motivo è ragione, ogni idea impulso; ond'egli è tratto a delinquere per organica propensione, per una specie di convulsività de' centri psicomotori.

Il Garofalo nello studio degli atti criminosi fa un' accurata autopsia del senso etico: e, tolta ogni inutile fronda, ogni convenzione, ogni artificio, esibisce la prova che la benevolenza e l' equità, (sorte in origine dal patriarcato, estese poi alle tribù, alle nazioni, alle razze), ne son gli elementi fondamentali e precipui. E invero esse occorrono in ogni luogo, in ogni società, fuorchè presso alcuni selvaggi che vivono nello stato prossimo alla bruta natura. L' espressione più semplice, ma universale, della benevolenza è negativa e consiste nell' astenersi dal nuocere: il grado minimo del sentimento di giustizia è il rispetto della proprietà altrui, nè v' ha individuo civile che non lo possegga. Alla violazione di queste virtù il Garofalo riconduce ogni delitto naturale, di cui le forme peggiori son quelle che oltraggiano la pietà, l' affetto più umanamente istintivo (1).

E dal più al meno così la pensano tutti i migliori penalisti odierni, non potendosi tener conto del paradosso di Paul Albrecht, per il quale la colpa sarebbe un fenomeno fisiologico, un nostro

(1) Garofalo — Criminologia. Torino, Fratelli Bocca, 1885.



attributo essenziale e specifico (1). Il Benedikt infatti la concepisce come il risultato di una debolezza fisica, morale ed estetica (nevrastenia), che pone l'individuo alla mercè d'ogni cattivo ambiente: essa darebbe il tipo abitudinario, cui si deve aggiungersi la delinquenza per degenerazione (2). Il Colajanni dà per punibili gli atti promossi da cause individuali e antisociali che turbano le condizioni di vita e contravvengono alla moralità media di un dato popolo, in un dato momento (3); il Corre ogni attentato contro l'altrui libertà di essere, o di operare, secondo norme prestabilite (4); il Tarde ogni offesa al diritto, ogni trasgression di dovere con le conseguenze di *allarme* e *indignazione* ch'egli a lungo discute (5). Nella criminalità il Morasso ravvisa una prova dell'umano dissolvimento in quanto esso implichi il disgregarsi di un de' prodotti d'ultimo

(1) Actes du premier congrès d'anthropologie criminelle, Rome, 1886-87. Redacteur Mayor.

(2) Benedikt — Biologie und Kriminalistich. Conference, Wien, 1886. Aus dem Parisen Kongresszeit, Wien, 1889.

(3) Colajanni — Sociologia criminale. Catania, 1889.

(4) Corre — Les criminels. Paris, 1889.

(5) Tarde — La philosophie pénale. Lyon, 1890.

acquisto (1); il Durckheim un' energia in antitesi con le sane coscienze d' un determinato tipo sociale (2). È delittuosa l' azione che il consenso dei più stigmatizza come un' offesa alla moralità: così a un dipresso il Faraldo (3); che deliberatamente contrasta al pubblico bene (Pellizzari) (4); che offende contro legge i sentimenti dell' universalità (Severi) (5); che oltraggia la virtù o nuoce al ben essere altrui, come si esprime il Mazel (6).

La delinquenza è rispecchiata non dall' azione in sè, ma dal verdetto di biasimo che la colpisce in quel luogo, in quell' ora, dalla ribellione che suscita nel sentimento generale. Ogni epoca, ogni filosofia, ogni civiltà raffigura a suo modo la colpa e son molteplici gli atti che oggidì cadono in pena e che già furono degne usanze.

(1) Morasso. — Un nuovo concetto della delinquenza secondo la legge di dissoluzione. Riv. di Fil. scientif., 1891.

(2) Durkheim — Division du travail social. Paris, 1893.

(3) Faraldo — Apuntes sobre la definicion del delito. Buenos-Ayres, 1896.

(4) Pellizzari — Il delitto e la scienza moderna. Treviso, 1896.

(5) Severi — L' uomo criminale. Manuale di medicina legale (Vol. III) di Filippi, Severi etc. Milano, 1897.

(6) Mazel — Cit. dall' Hammon, in Déterminisme et responsabilité. Paris, Reinwald. 1898.

Il vizio e la virtù sono imagini astratte del pensiero, che si modificano secondo il tempo, i popoli, la cortesia dei costumi, la dignità della vita. Un sozzo o informe abito di cui natura ammagli un subbietto, l'inettitudine a inquisir certi impeti e a liberarsene, sono i maggiori predisponenti alla reità, che io concreterei nella formula di *una violenza contro il diritto comune, quale il consorzio del tempo lo riconosce*, di *un tristo impulso reso possibile da atrofia congenita o da paralisi del senso morale.* Tutte definizioni e determinazioni che si accordano nell'ammettere, come a vicenda s'integrino pazzia istintiva e concreata delinquenza, virtualità ed atto di morboso egoismo, contumacia e ribellione al vero, alla retta coscienza, alle discipline (nè immutabili nè assolute) in cui ha fondamento l'edificio sociale.

A una mala compagine, a uno stato degenerativo può adunque talvolta riferirsi il delitto. E già ne aveva fatto presagio il Ferrus, osservando che i criminali hanno spesso comune coi pazzi l'incapacità del rimorso [1]; il Winslow,

[1] Ferrus — Des prisonniers, de l'emprisonnement et des prisons. Paris, 1850.

avvertendo che molti non son che idioti (1); il Morel, giudicando alla medesima stregua l'omicidio, il furto e ogni altro modo di perversione: talchè i figuri del carcere, tristi o vili che siano, non son per esso che forme di tralignamento, e la tabe corruttrice non meno esiziale iattura che già a' loro tempo le barbariche invasioni (2).

Fin qui però la tesi è toccata di volo, anco se di proposito. Primo il Dailly diè materia, comunque greggia, al pensiero " qu'il faut traiter les criminels comme des malades très-dangereux „ (3): pensiero che il Despine e il Maudsley ribadiscono; quegli col definire la delinquenza una *pazzia non patologica*, questi una *neurosi criminale*. Anche un' infermità del sentimento, disse il Despine, può indurre in colpa, ma " le criminel n'est point un malade, il ne faut point l'assimiler à un aliéné; l'intelligence, quelque grande qu'elle soit, n'atténue point l'atteinte portée à la raison et à la liberté par l'insensi-

(1) Forbes Winslow. — Obscure Diseases of the Brain and Mind, Third Edit,. London, 1863.

(2) Morel. — Loc. cit., pag. 660.

(3) Annales méd.-psychol. XXI année. T. 2me, pag. 294.

bilité morale; elle ne detourne point cet homme du mal: bien loin de là! „ (1): parole ambigue, ma che preludono al concetto che andò poi maturandosi della vesania affettiva. E il Maudsley: " Tra delinquenza e alienazione è un' ampia zona di passaggio: all' un de' limiti il vizio abbonda, infrequenti si offrono i disturbi mentali, nell' altro questi imperversano e raro il delitto. Il quale non è sempre o soltanto un colmo di tristizia, uno spontaneo arrendersi al male, ma talvolta, e più spesso, il risultato di una vera e propria neurosi attinente per natura ed origine al delirio o all' epilessia, una specie di emuntorio da cui si epurano altre tendenze malsane. Molti diverrebbero pazzi se non fossero delinquenti: li preserva la reità „ (2).

E dovremmo qui far menzione del Wilson, del Needham, dell' Hurel, del Mundy e di quanti altri, (e non son pochi), circa in quel tempo sostennero la natura teratologica del delitto: ma basti un cenno delle opere più efficaci e di più durevole impronta. E così innanzi tratto va ricor-

(1) Despine — Psychologie naturelle, Paris, 1868. T. 2^me^, pag. 267.

(2) Maudslev — Le Crime et la folie, Paris, 1874, pag. 30.

data una memoria del Thompson, ov' ei descrive la faccia abietta, aspra, angolosa dei criminali, il colorito lurido delle loro carni, il marchio che li designa affiliati alla sciagura ed all' onta. Le femine sono anche più mostruose, senza grazia o espressione; cattivi, pigri, male inclinati i fanciulli: e in questa genia egli trovò così numerose le avarie anatomiche, così frequenti le paralisi, la scrofola, l' epilessia da parer quasi inverosimile la continuazione della vita (1).

Più pregevole ancora è lo studio che il Virgilio compiè su 266 delinquenti, osservando in essi le stimmate condensate al più alto grado, e giungendo a conclusioni di tanta importanza che prezzo dell' opera è darne un breve riassunto. Le tendenze delittuose, egli scrive, sovente si trasmettono dai progenitori ai discendenti, dal fusto ai rami, con sè recando segni palesi di un' organizzazione speciale ed anomala. Dallo stesso miserabile tronco può altresì svolgersi la pazzia, o può questa interrompere la continuità della colpa, o la colpa associarvisi: unica quindi sembra l' ori-

(1) Thompson — Psychology of Criminals. London, 1870.

gine di evenienze a primo aspetto così lontane. E poichè la pazzia è un fatto morboso, di ugual natura è fors' anco la criminalità; ciò che vie più s' induce dal frequente concorrervi d' ogni sorta di disturbi o nella sfera organica o nella vita di relazione. Vale a dire che i delinquenti avrebbero come i pazzi un equilibrio instabile del sistema nervoso, un grado minimo di resistenza cerebrale, di cui le loro azioni sarebbero corollario legittimo. Ma le figure delittuose di peggior conio son quelle che più si adattano ai contorni della frenastenia: questa perciò ne rappresenterebbe la più probabile genesi (idiotismo morale), come per l' appunto ci assennano le menzionate stimmate di degenerazione (1). Sul medesimo campo portò l' indagine anche l' Andronico ed egli pure conchiuse, che tanta obiettività di tralignamento è indubbia prova della natura morbosa del delitto (2).

Le basi eran salde: l' osservazione psicolo-

(1) Virgilio — Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto e delle sue analogie con le malattie mentali. Rivista di discipline carcerarie, 1874.

(2) Andronico — Studi clinici sul delitto. Ibidem, 1878.

gica dell'infanzia le rafforzò, ivi apparendo meglio che altrove il rapporto che unisce l'anormalità alla delinquenza (1). La quale ne' primordi della vita è assai men rara che mostruosa: eccone alcuni documenti.

Racconta l'Esquirol di una bambina che, senza cordoglio o compianto di sè, esternava il desiderio di uccider la propria zia: un desiderio cieco, indomabile, che avea ghermito il suo pensiero come un' inerte preda (2). Il Marc riferisce di molti incendi commessi in tenera età (3); il Krafft-Ebing di un piccolo alsaziano che per invidia trasse un fanciullo, minor di lui, nella vicina foresta, lo trucidò e ne vestì gl'indumenti (4).

Più ricco repertorio ha il Moreau (de Tours). A Montbellet, presso Mâcon, un pastore di 14 anni, per futile contesa trafigge a morte un compagno; poi si avvinchia furioso al cadavere e mena ancor venti colpi. Due fratelli altercano

(1) Filibiliu. — Contribution à l'étude de la folie chez les enfants. These de Paris, 1887.

(2) Esquirol — Loc. cit., t. II, pag. 115.

(3) Marc. — Loc. cit., T. II, pag. 354.

(4) Krafft-Ebing. — Médicine légale des alienés. Traduction française par R. Remond, I fasc. (1900), pag. 94.

per una trottola; uno di essi non vuol cederla all'altro: questi si adira, estrae un temperino e ferisce alle spalle il riottoso. In Azasga (Algeria) un contadino di 13 anni era a caccia: alcune donne lo rampognano per non so qual motivo; egli spiana il fucile, fa fuoco e ne rende una esanime. Due ragazzetti giuocan tra loro; sorge un diverbio ed il più grande afferra l'altro e lo calpesta così brutalmente che il meschinello dopo poco morì; tradotto in camera di sicurezza, l'aggressore narrò l'accaduto senza soffrirne, senza vergogna o rammarico (1).

Più notevole è il caso occorso a Lilla, di una bimba di due anni e mezzo, cui una sua compagna addirittura massacrò. Era quest'ultima ne' pressi della propria abitazione, quando vide passar l'altra con un dolce in mano. Gliene chiede una parte che la piccina rifiuta; e allora quella belva di otto anni la trae nel vestibolo, la stende al suolo, cerca un coltello, la ferisce ben dodici volte; poi getta via quell'arma, afferra un trincetto e con quanta ha forza le passa il ventre.

(1) Moreau — La folie chez les enfants. Paris, Baillière, 1888, pag. 261.

Arrestata, tentò prima schermirsi, poi confessò (1). E tal malvagia precocità tende vie più a esagerare la sua triste evidenza, come l'alienazione a mieter vittime nella fanciullezza, ad opprimerla con fantasmi notturni, a precipitarla nel suicidio. Ma se il delitto infantile in altri tempi fu punito di morte, in base all'errore consacrato nel dogma " *malitia supplet aetatem* „, oggidì un sentimento tra la pietà e il raccapriccio sorge di fronte a questi ciechi nati della moralità, pazzi senza pazzia, deliranti senza delirio, a questi tristissimi germi in cui il tralignamento neppure ha uopo di maturazione.

Così l'esperienza si estese dall'individuo alle moltitudini, dall'età adulta all'adolescenza, alla puerizia; e a poco a poco si sanzionò la massima che delinquenza congenita e follia cui il pregiudizio sociale disgiunge sieno invece tra loro indissolubilmente legate da un comun vincolo di originaria fatalità.

Spesso infatti un unico seme feconda i disequilibri etici e intellettuali, le psicopatie, la criminalità: spesso in un solo ramo se ne addensano i

(1) Resto del Carlino, 8 Dec. 1900.

frutti. Di delinquenti che divengon pazzi, di pazzi già rinsaviti che un impulso o un delirio nuovo spingono impensatamente ad involar l'altrui, a sparger sangue, a compier atti crudeli, gli esempi abbondano. Nè anco è raro che la reità passi immediata nè figli, che vi germini l'alienazione, che ambedue vi concrescano o giù verso lo stipite si trovi, se non un mostro morale o un vero e proprio imbecille, almeno un nevrastenico, un uomo dalla volontà inerte, dalla scarsa attitudine a mantenere in giusto equilibrio sentimento e pensiero.

Il Virgilio dimostrò la presenza della scrofola e della tisi in molte famiglie di criminali (1); l'Algeri ha trovata assai frequente la trasmissione, simile o eterogenea, e cospicue le note degenerative tra i minorenni di una casa di custodia (2); il Ferè ha fatto il computo che in oltre duemila detenuti, in vari luoghi di pena, più di un quarto discende da genitori che hanno subite

(1) Virgilio — Passanante e la natura morbosa del delitto. Roma, Loescher, 1888, pag. 117.

(2) Algeri — Gli eredi del delitto, della pazzia, dell'alcoolismo. Roma, 1887.

condanne: la delinquenza, ei riassume, è malattia gentilizia; ma come contingente di eredità non van trascurate le nevropatie e i disturbi di nutrizione (1). La natura morbosa delle stimmate organiche fu propugnata dall' Ielgersma al Congresso di antropologia criminale di Bruxelles; e se si provi (così egli affermò) che tali stimmate sien men comuni negli onesti che nei violatori della legge, ciò è sufficiente per collocar questi ultimi fra i tributari della patologia (2).

Accenneremo poscia al significato dei segni anatomici della delinquenza, discuteremo se il così detto " tipo criminale „ sussista o no. Tentiamo ora un giudizio sulla dottrina che fa di essa delinquenza un corollario della degenerazione; dottrina, dice il Ferri, che forse ha del vero, ma molto più dell' indeterminato, dell' impreciso, in quanto tenda a riunir fatti di troppo varia natura: l' empietà, la pazzia, perfino il genio, al carcinoma, all' ernia, alle deformazioni della

(1) Feré — Dégénérescence et criminalitè. Paris, 1895.

(2) Ielgersma — Les caractère physiques, intellectuelles et moraux chez le criminel-nè sont d' origine pathologique. Actes du 3me Congrés d' Antrop. crimin. Bruxelles, 1892.

rachitide; ciò che per lui significa adoperare una formola che troppo abbraccia, nulla chiarisce (1).

Ma egli non ha abbastanza considerato che la degenerazione è un processo biologico, quindi estensivo; che le rovine del pensiero ne mostran gli effetti più palesi, non sempre i più gravi. Una progenie che declina, una tempra organica che, di padre in figlio, d'avo in nipote, si fa sempre più debole, fino a piegarsi nella sterilità o a spezzarsi nel suicidio, in mille modi può gettare il riverbero della sua deficienza; o con anomalie di sviluppo o con neoformazioni ribelli all'istomatrice o con l'attenuarsi della dignità fisiologica di un tessuto, che, se è il cervello, può ben riuscire impari all'adattamento sociale.

Tra degenerazione e delitto non dee certamente accogliersi una formola di equipollenza: ma che i subbietti posti al bando del consorzio civile sien molto spesso de' tralignati; che le prigioni ribocchino, come il Laurent documenta (2), di poveri esseri che non vedono il bene o non

(1) Ferri — Sociologia criminale, Torino 1900, pag. 172.

(2) Laurent — Les habitués des prisons de Paris. Lyon, 1890.

l'intendono o non san farlo, o di degenerati superiori ricchi talvolta di raziocinio, ma senza pregio di morale saviezza; che vi s'incontrin sovente le due grandi neurosi dissolutrici del carattere umano, son verità ormai indiscusse.

Cui tuttavia il Baer contrasta. E forse dice il vero asserendo che niun segno specifico valga a distinguer il criminale; ma poi soggiunge, che se l'organismo interviene, non vi è estranea la malattia: inopinato assenso alla tesi della degenerazione, almeno per quel tanto di fralezza (e non è poco) che il fisico o il morale ritraggono dagli stati morbosi dei progenitori. E sia, come egli giudica, che le pecche anatomiche dei delinquenti non esprimano che il sopravanzo della rachitide o di altri disturbi nutritivi della primissima età (1): ma come escludere, anche in questa ipotesi, che al sistema nervoso non sia fin d'allora toccata una parte del danno?

Men serio è il tentativo del Marandon de Montyel di togliere ogni importanza ai caratteri sociologici della degenerazione rispetto alla reità.

(1) Baer — Der Verbrecher in anthropologischen Beziehung, Leipzig, 1893.

" En dehors des impulsions, così egli scrive, les autres syndrômes episodiques, ou stigmates psychiques dégénératifs n' ont pas de portée criminelle „; e conclude: " Il semble que toutes les constatations cliniques portent des rudes coups à la doctrine de l' assimilation et prouvent, au contraire, une sorte d' antagonisme entre la criminalité et la dégénérescence. Dans la folie la criminalité est en raison inverse du degré de dégénerescence „ (1).

Quest' ultimo asserto è indubbiamente erroneo. Scorrendo gli annali della medicina forense è agevole convincersi che tutti i pazzi posson riuscir nocivi, criminali non tutti. Il qual triste privilegio tocca di preferenza all' imbecille tipo, " spesso travagliato da allucinazioni persecutorie e da fatue idee di grandezza, vendicativo, violento se omicida, malvagio ed impulsivo se stupratore „ (2); al paranoico, sempre briaco d' insaziata superbia, corrivo al dubbio

(1) Marandon de Montyel — De la criminalité et de la dégénérescence. Arch. d' anthrop. crimin., 15 Mai. 1890.

(2) Dal Greco — Sui delinquenti pazzi. Rivista sperimentale di Freniatria, etc. Vol. XXVI.

dell' offesa, agl' impulsi dell' odio; agli epilettici, agl' isterici in cui prepondera il carattere mobile, passionale ed infurian gl' istinti; agli ebefrenici in cui l' invidia, la gelosia son continuo tormento struggitore; a quelle individualità psicasteniche per seme che dall' irruenza de' migliori affetti posson trar forza ad atti sanguinari. Così il Krafft-Ebing narra di un giudice, dal carattere strano e pazzesco, che uccise la moglie, cui pur voleva un gran bene, per accorciarle il martirio dell'agonia (1); il Tamburini di un operaio che fè il medesimo, non reggendogli più il cuore di veder la sua donna nelle strette della miseria, e di altro che annegò l' unica sua bambina, il suo amore, per dischiuderle il paradiso e strapparla al tormento di una malattia ch' ei reputò senza scampo (2).

Ai quali paradossi ibseniani della pietà fa riscontro, nella cerchia del sentimento egoistico, il caso riferito dal Guicciardi di un' *evirazione per gelosia morbosa*. Qui la vittima fu espiatrice di un

(1) Krafft-ebing — Loc. ult, cit. p. 166.

(2) Tamburini — Omicidi per affetto. Rivista sperimentale di Freniatria, etc. Vol. XXIV.

affetto buono, immutabile, non ripagato che di adulterio e violenza, di un ardor sessuale represso invano nell' umiltà e nel cordoglio. Una povera donna, ormai tutta nel suicidio, ferma una tal notte di compierlo, scende di letto e incomincia a vestirsi; ma i suoi occhi son tratti verso il marito che dorme; e lo vede ignudo e sospetta per sensibili indizi ch' egli sogni l' amante, che forse imagini di possederla: un complesso d' idee che arresta l' altro pensiero e di repente guida l' azione " a recidere la virilità vigorosa del maschio infedele „ (1).

Raro invece che il psiconeurotico urti o violi il patto sociale, essendo in lui vera eccezione l' impulso cieco e le fiamme della follia tendendo a spegnersi nella mite temperie della pristina individualità: un' ovvia contingenza che spiega perché, non ostante la comunion di origine tra criminalità ed alienazione, vi sian moltissimi pazzi che non delinquono. Che se il psiconeurotico divien colpevole, certamente lo muove una ragion pensata, torta, viziosa o falsa che sia, il miraggio

(1) Guicciardi — Evirazione per gelosia morbosa. Rivista sperimentale di Freniatria, etc. Vol. ult. cit.

di difendersi, di esercitare un diritto, di adempiere un dovere. Così il melanconico talvolta uccide o si uccide, per liberarsi da fiere angoscie, il delirante acuto per fuggire il fantasma di un pericolo, il demente con paralisi in vista di una qualunque assurdità, per compier forse il prodigio della risurrezione, per mostrare la sua onnipotenza; come in un caso a me noto, in cui poco mancò che uno di tali infermi, ingegnere di professione, troncasse la testa al suo bambino, nella certezza di sapergliela poi ricongiungere. Quivi insomma imperversano le stesse foghe che son spinta al delitto nell'uomo normale; ma piú violente, più rapide, pel tacer momentaneo di ogni virtù inibitrice.

Ma basti ormai contro l'asserto del Marandon. Come le pazzie dal retaggio perspicuo, dai germi fecondi, dalle cause intime e costituzionali hanno maggior gravezza e peculiarità di fronte a quelle in cui è minima la preparazione, così è degli atti criminosi che quinci o quindi derivano. Via via che si digrada, più spesso occorrono ne' degenerati — tristissima fioritura del traligno terreno — i capricci del sentimento, l'ipertrofia delle pas-

sioni, l'atrofia della volontà: ed è legittimo che senza lotta vi possa occorrere il trionfo della violenza, la vittoria dei mali istinti, se nelle secche del torbo affetto naufraghi il poco e il meglio che ancor rimane delle energie intellettive. Conoscere il campo in cui si svolgono gl'impulsi e le ossessioni del delitto, ecco l'essenziale, dice il Carrier; e soggiunge che questi fenomeni debbono riguardarsi come segni di tralignamento, fuori del quale è impossibile il loro determinismo (1).

Pazzia, delitto, degenerazione possono adunque costituire una triplice, cattiva alleanza, che ha per territorio il fondo melmoso della società, per istrumento la malattia, per emblema una sparuta e scialba figura che ha scritto in fronte: *Vae victis!* Molti che sembrano la quintessenza del male, flagello agli altri, ludibrio a sè stessi, ci apparirebbero non più che meschine vittime, se l'organismo svelasse *quid habet occultum et reconditum,* se la tirannia dei centri nervosi fosse sempre ed ovun-

(1) Carrier — Contribution à l'étude des obsessions et des impulsions à l'homicide et au suicide. Paris, 1899.

que riconoscibile; sia che faccia strazio dei muscoli o tormenti le idee, sia che spinga l'uomo alla colpa o a quel fallir di sè stesso che è il suicidio. Un reato di sangue può sostituirsi a una nevrosi motrice, se lo stimolo passi da una ad altra zona corticale: invece che in convellimenti e in distorsioni l'infermo giace allora in un sussulto di idee, così libere di sè stesse, così emancipate dalla volontà, come le crisi spasmodiche dell'epilessia o dell'isterismo.

Non già però che la delinquenza sia termine necessario od unico della degenerazione. Essa è una forma reattiva dell'organismo contro l'ambiente, l'indice di un conflitto tra variabili forze: i fattori sociali da un lato, dall'altro gli elementi dell'individualità, e questi ultimi non cooperanti in causa comune ma divisi, discordi.

Così può intendersi perchè nelle stesse contingenze di educazione, di vita, di fronte alle stesse miserie che opprimono, a bisogni che incalzano con pari vigore, la colpa rappresenti per taluno una via di salvezza, mentre suscita in altri una ripugnanza invincibile; perchè questi si acconci a mendicare, quegli a rubar di soppiatto,

quasi di controvoglia, un terzo vi si abbandoni con temeraria violenza. Ciò è a seconda che la povertà del corpo trovi più o meno squallido l'animo; che ai dolori materiali sappia più o men resistere la fibra nervosa; che la rappresentazione di questo o quel delitto provochi una od altra forma di sentimento.

L'idea del Ferri che il fattore biologîco della criminalità consista in qualche cosa di specifico ma d'indeterminato, senza cui non si spiegherebbero effetti così diversi (1) a me sembra gratuita. Non il delitto ma il cervello noi ignoriamo. E se la personalità ci fosse nota in tutte le sue manifestazioni (organiche, affettive, intellettuali), se, come dice il Ribot, potessimo leggere nel cervello di ogni uomo (ove d'altronde son scritti) i resti di ciò ch'ei fu, la profezia di ciò che sarà, se di ogni reo conoscessimo le tendenze, attive e passive, gli affetti, le avversioni, il genio, il talento, le timidezze, l'orgoglio, l'X del Ferri sarebbe integrata dagli elementi cogniti che il mondo esterno ci fornisce.

(1) Ferri — Loc. ult. cit. pag, 175.

Non pochi son d'altronde su cui l'organismo pesa come una maledizione ed il pensiero come una violenza, che trascinan nel proprio segreto ribellioni ed errori, ma non disertano la virtù. Il trionfo di un'imagine morbosa, o triste o lieta, l'incoercibilità che domina un subbietto, quantunque egli abbia piena e non interrotta coscienza di sè, hanno lo stesso valore biologico, sia esterno o interno il campo di reazione, sia massima, mediocre o nulla la spinta a compier atti che il sentimento condanna, si manifesti il disequilibrio con manchevole, esuberante o mal usata affettività.

Non sempre cioè la degenerazione volge ad altrui danno. Eccedere la misura è in ogni caso violar la norma: e certe smodate filantropie, certi risibili sentimentalismi son ancor essi gran documento d'animo meschino. Valga ad esempio quella singolar tenerezza verso i bruti, che muove a istituir società per proteggerli, a fondare asili per cani vecchi ed infermi, a erigere cimiteri (recente è il caso) per conservarne le spoglie, a perpetuarne sul marmo le virtù. Essa traligna nella " follia degli antivivisezionisti „ cui fan codazzo que' vegetariani che sol da' campi traggono alimento, non

per vedute d'igiene, ma per un senso di pietà, eccessivo, stravagante, grottesco.

La delinquenza è adunque un degli effetti, ma non il solo della degenerazione, come questa è una delle cause, ma non la sola, della delinquenza. Alla virtù che è armonia sociale, oro provato al miglior cimento, mal si confanno debolezze o squilibri dell'ingegno o del cuore: è mestieri saper reggere le proprie azioni, imperar su sè stessi per corrispondere al patto umano con la semplicità di un bisogno istintivo. Ed è ovvio che il degenerato assai più spesso delinqua; egli che non conosce l'onestà vera, nè può sempre adattarsi alle probità convenzionali.

Se non che ogni atto reo in fondo si risolve nel meccanismo di un impulso; e se le facoltà d'inibizione mancano il più delle volte per impotenza a costituirsi, non è poi raro che già formate vengano meno, o per processo morboso o per travaglio affettivo, e cioè si abbia una paralisi acquisita piuttosto che un'atrofia congenita. La parte che ha la degenerazione, vale a dire i difetti, i vizi, le esuberanze dell'organismo, nell'inettitudine ad invocare i buoni contro i mal-

vagi istinti è tal misura che oscilla fra limiti estremi: dal *maximum* della follia morale ad un *minimum* che tanto meno si apprezza quanto più il fenomeno si allontana dal campo teratologico per divenire espressione di una discordia tra l'individuo e la società; in cui non sempre ha torto la violenza o ragion la difesa e gl'impeti più nocivi son spesso men crudeli di certe fredde reazioni.

E in ciò convengono quanti mai, psichiatri o giuristi, ebbero a classificare da vari aspetti la criminalità. Ascoltiamoli.

Tra i primissimi è il Gall, che, parlando del rimorso, separa le colpe passionali dalle istintive (1): una divisione che il Vidocq, con duplice autorità di ex-galeotto e di agente di polizia, applica ai ladri, (bollando di singolar dispregio gl'incorreggibili e i sanguinari ed opponendovi quelli che ruban solo per debolezza di carattere o per bisogno (2)), il Diey (3) e il Toulmouche (4) ai de-

(1) Gall — Sur les fonctions du cerveau. Paris, 1825.

(2) Vidocq — Mémoires. Paris, 1828; e Reflexions sur les moyens propres à diminuer les crimes et les recidives. Paris, 1844.

(3) Diey — Cit. dal Ferri nella Sociologia criminale pag. 195.

(4) Toulmouche — Travail historique, statistique, médi-

linquenti in genere, secondo li muova odio, ira, vendetta, la suggestione dell' ignoranza o della miseria od un carattere originariamente vizioso, che è quanto dire un' organica proclività al furto, alla frode e a ogni altra nefandezza.

Seguon poscia, il Fregier che illustrando le memorie del Vidocq ne ribadisce le idee (1), il Lauvergne che nella gora dello stupro e dell' omicidio separa i violenti e i risoluti dai feroci (2), il Ferrus che distingue nei criminali gl' inemendabili i quali operano per innata malvagità, i viziosi nutriti di licenza e di accidia, i sensitivi troppo facili a fomentare ogni idea che li tocchi, per poi subirne il tirannico impero (3). A sua volta il Despine ne fa quattro classi: per passione, per calcolo, per abnormità morale *non patologica*, per vera e propria follia (4); e il Du Camp li gradua, valendosi dello stesso gergo del

cal, hygienique et moral sur la Maison centrale de Rennes. Annales d' hygiene publique, 1835, VIX, pag. 54.

(1) Fregier — Des classes dangereuses de la popolation. Bruxelles, 1840, pag. 147 e seg.

(2) Lauvergne — Les forçats. Paris, 1841. Chap. 4me pag. 7.

(3) Ferrus — Loc. cit. pag. 185.

(4) Despine — Loc. cit. Vol. II, pag. 169, 279, etc.

carcere e designandone come tipi opposti la *basse pégre* (ladri non micidiali) e l'*haute pégre*, di cui l'*escarpe* (l'assassino freddo e impassibile) sarebbe l'ultima e più squisita espressione (1).

Ma al Thompson (2) e al Maudsley (3) si deve la perentoria ratifica che altro è compiere un atto di pazzia o di oscura violenza, altro è nuocere di proposito, con piena scelta di pensiero, con fermezza sostenuta da miserabile sentimento. Di fronte a chi subisce una tentazione maliarda, un cieco impulso affettivo, stan quelli che si allettan nella nefandità come porci nel braco, che rappresentano il colmo dell'ignominia, la quintessenza della perversione: vere pecore segnate in nero in una mandra di pecore bianche. Anche l'Hurel distinse i rei per impeto dai cattivi, dai deboli (4), il Nicholson quelli caduti in colpa per triste ingegno, per natura viziosa, dagli altri che

(1) Du Camp — Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie. Paris, 1875, Vol. III, ch. XII, § 2.

(2) Thompson — Loc. cit. pag. 5.

(3) Maudsley — La responsabilità nelle malattie mentali. Traduzione del Tamassia, Milano, 1875, pag. 30 e 33.

(4) Hurel — Coup d'oeil psychologique sur la population de la Maison de Gaillon. Annales méd.-psychol. 1875.

vi precipitano per assalto di passione, per moto d'animo non saputo frenare (1): una dualità che sinora traveduta appena o intravvista, vien messa in luce dal Du Cane (2), dal Virgilio (3), dal Morselli (4), dal Michaux (5), per tacer di moltissimi altri, ma dinegata dal Lombroso, che ad una sola concezione tenta rivolgere ogni fallo umano (6).

Ormai era tempo che la metafisica del delitto cedesse luogo allo studio del delinquente e l'alienista di Torino fu tra i più solleciti ad avvisarne il bisogno, a condurre la criminalità dall'ipotesi al fatto, a dimostrarne il fondamento biologico. Ma l'esuberanza della fantasia lo rese

(1) Nicholson — The morbide psychology of criminals. Journal of mental Science, 1873, pag. 222 e 1874, pag. 167, 168.

(2) Du Cane — The Punishment and Prevention of Crime. London, 1885.

(3) Virgilio — Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto e delle sue analogie con le malattie mentali. Riv. di disc. carcer. 1874.

(4) Morselli — Del suicidio nei delinquenti. Rivista sperim. di Freniatria etc. Vol. I.

(5) Michaux — Étude sur la question des peines. Paris, 1875, pag. 177.

(6) Lombroso — L'Uomo delinquente, 1.ª ediz., Milano, 1876; e 2.ª ediz., Torino, 1878.

più fertile che fecondo. Non pago della sua veste di oppositore al dogma dell' assoluta libertà umana, ai soprusi di una legge che in nome del comun diritto dà il beneplacito alla violenza, che vorrebbe esser giustizia ed è rappresaglia, che per poco non condanna il reo a soffrir quel medesimo in che offese altrui, egli osservò che in ogni caso la colpa è la conseguenza necessaria, fatale, di una costituzione specifica, di cui descrive gli attributi.

Non però sempre, nè proprio o soltanto è così. Sagace nella critica della vecchia scuola, il Lombroso ebbe chiara visione del rivolgimento che sovrastava, della via da seguirsi: anzi il conflitto mosse da lui. Ma egli era più pronto che preparato, più ricco di fede che di saldezza logica: esigui apparvero i materiali della sua esperienza, incerti i metodi, palesi le esagerazioni: ed è ovvio che il suo pensiero (che pure aveva in germe il fiore lussureggiante di una nuova dottrina) ai più sembrasse temerità, ad altri improvvisazione di un grande ingegno, a pochi una tesi attendibile e duratura.

Dobbiamo al Ferri di aver dato miglior svol-

gimento a questo primo abbozzo di idee, di aver diradate le ombre che toglievano alla verità spazio di dimostrarsi. Sicuro del principio che ogni e qualunque opera d' uomo ha per duplice causa l' organismo e l' ambiente, egli asserì senza ambagi che le conclusioni del Lombroso sono troppo più ampie delle premesse, che non debbon quindi applicarsi a tutti i rei, ma solo agl' *incorreggibili*, cui spettano i segni anatomici e funzionali della vera criminalità e a quegli spiriti imbelli che da una prima caduta scendono a sempre maggior tristizia, perchè o guasti dal carcere o abbrutiti dall' alcoolismo o abbandonati nella miseria, nell' ozio. Ad essi è estranea la moltitudine dei delinquenti *passionali* o *d' occasione*, che non diedero previo indizio d' insociabilità, che non han della colpa nè il costume nè l' indole, ma vi son tratti da maleficio d' amore o d' odio, da irato esaltamento della propria dignità, da fanatismo politico o religioso, da occorrenze che dian facile giuoco alle tentazioni (1).

(1) Ferri — Diritto penale ed antropologia criminale. Studi critici sull' Uomo delinquente. Archivio di psichiatria, scienze penali, etc. Vol. I, 1881, pag. 446 e seg.

Il qual criterio discretivo non fu più in seguito misconosciuto, per nuove forme che rivestisse, per frangie o ritocchi che ne adombrassero la semplicità originaria. Ed i colpevoli della prima specie, che il Fouillèe chiama " criminels de nature „ (1), il Lombroso " delinquenti nati „, che son pel Minzloff una ciurma selvaggia (2), per il Le Bon gli ereditieri di vizi organici o di malattie (3), in cui il Lacassagne con abusata arguzia d' ingegno suppone la prevalenza dei lobi occipitali sul cervello anteriore (4), traggono senza dubbio la loro tempera triste da inferiorità o da squilibrio, i termini esponenziali del degeneramento, le cause vere e profonde che vietan lo svolgersi dell' onoratezza, che rendon accidioso lo spirito, agevole la corruttela e all' anima corrotta dan forza attiva di malvagità.

(1) Fouillée — La science sociale contemporaine. Paris, 1880, pag. 280.

(2) Minzloff — Études sur la criminalité. Philosophie positive, Sept. 1880.

(3) Le Bon — La question des criminels. Revue philosophique, 1881, pag. 525.

(4) Lacassagne — Marche de la criminalité etc. Revue scientifique, 1881, pag. 683.

Tant' è che in molte delle classificazioni che indi seguirono più visibile parte è concessa a tali forme d' inadattamento sociale, ai segni organici che le rivelano. Così il Badik prende in esame lo studio del capo e riconosce, nel microcefalo delittuoso un imbecille impulsivo, nell' asimmetria con alterazioni del cervello la violenza epilettica, nell' asimmetria semplice il temperamento criminale (1). A chi offende la probità o la giustizia senza deliberato volere, per foghe subitanee, per influenza di mali consigli, il Benedikt contrappone la scelleratezza diatesica, connaturale, degenerativa (2). La presenza di stimmate è pel Bianchi il più sicuro contrassegno dei malfattori pazzi, istintivi o nevrosici (3). Il De Bella classifica i delitti giusta che li promuova l' opportunità, l' abitudine, una psicopatia, uno stato di debolezza mentale, mite o profonda, acquisita o

(1) Badik — Eintheilung der Verbrecher in vier Typen. Arch. für path. Anat. und Physiologie, 1884.

(2) Benedikt — Des rapports entre la folie et la criminalité. Discours au Congrès de Phréniatrie et de Nevropathologie à Anvers, 1885.

(3) Actes du premier Congrès d' Anthropologie criminelle. Rome, 1886-87 (Mayor), pag. 137.

congenita, dipendente da ritardo di sviluppo, da disordine di nutrizione o da deviamento teratologico (1). Il Topinard conferma che non pochi mancano o deviano per solo impulso di occasione, per difetto d'animo, altri per intrinseca reità, per tendenza familiare, i rimanenti per alienazione, epilessia od alcoolismo (2). Ogni nequizia, secondo il Baviera, riconosce due specie di cause: organiche le une (la malattia, il risveglio atavico), funzionali le altre (l'esaltamento, la corruzione) (3): ciò che il Pelman avea già espresso in forma ancor più semplice, distinguendo i trasgressori della legge in pazzi, degenerati e viziosi (4). Sulla medesima orditura il Pellizzari tesse uno schema, troppo fantasticamente imaginato, senza riscontro con la realtà, senz'altra guida che un arbitrario computo d'interferenza

(1) De Bella — Prolegomeni di filosofia elementare. Torino, 1887, pag. 159.

(2) Topinard — L'Anthropologie criminelle. Revue d'Anthrop. Nov. 1887, pag. 687.

(3) Baviera — La riforma positiva nelle scienze criminali. Palermo, 1893, pag. 44.

(4) Pelman — Zurechnungsfähigkeit und Kriminalität. Neurolog. Centralblatt, Oct. 1891.

tra i caratteri buoni o cattivi, vigorosi o deboli e i coefficenti della colpa, tra la degenerazione, avviata o consumata, e la passività ai danni esterni (1). Anche il Lombroso, col rifiorir vivace del suo pensiero, abbandonando l' idea di un' unica specie criminale, attribuì in debita parte alla pazzia, all' urto degli affetti, al favor del caso il meccanismo della reità (2); e quella che è vocazione, abito, temperamento ragguagliò alla follia morale e all' epilessia, riconoscendone la natura morbosa (3). Ma di ciò meglio in appresso, quando dovrem discutere l' intera opera sua.

Unanime è adunque l' accordo nel separare i delinquenti d' occasione, suscettibili di ammenda, scevri di labe gentilizia, dagli altri che operano per orgasmo istintivo, per nausea del bene, per infermità costituzionale: una distinzione suscettibile di esser figurata con uno schema, che in pari tempo confronti la follia semplice e la degenerativa.

(1) Pellizzari — Loc. cit. pag. 339.

(2) Lombroso — L' Uomo delinquente. 3ª Ediz., Torino, Fratelli Bocca, 1884.

(3) Lombroso — Identità dell' epilessia con la follia morale e la delinquenza congenita. Archivio di psichiatria, etc., 1885.

I circoli A, B, C, diversamente colorati, rappresentino il territorio dell' inferiorità ereditaria, della pazzia, del delitto e giacciano in modo che le tre circonferenze s' intersechino a vicenda.

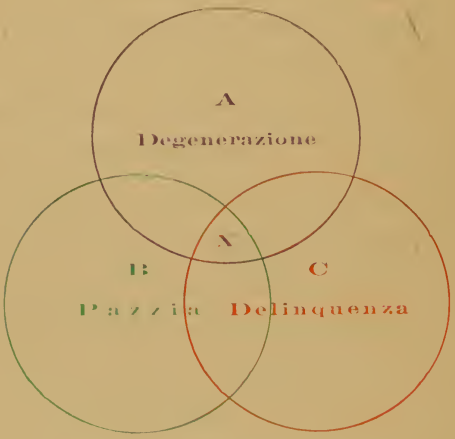


Fig. 1.

Ogni circolo abbia una porzione libera ed una che sormonta gli altri due circoli, a loro volta già coincidenti: nella zona intermedia (x) si avrà una triplice sovrapposizione.

Che tal sistema simboleggi il mutuo associarsi del tralignamento (deficienze somatiche,

intellettive o morali), della pazzia, della delinquenza e ne potremo desumere: che la degenerazione, oltre che nel delitto e nelle vesanie, può in altri campi esperire le proprie irregolarità; che il delitto può attingere ad essa, alla pazzia o a semplici contingenze esterne (sociali); che la pazzia può occorrere indipendentemente da ogni inferiorità, da ogni squilibrio e avere il delitto per termine; che delinquenza, pazzia, degenerazione possono andare insieme congiunti (in x: la triplice mala alleanza di cui abbiam già detto); che tra le vesanie semplici e le degenerative debbono intercedere le stesse affinità e gli stessi divari che tra le forme occasionali o istintive di delinquenza.

Instabile ne' propositi, tenace ne' sogni, pronto a trascorrere da uno ad altro affetto, a secondarne gl' impulsi, a precipitar dai cieli più limpidi della fantasia in un abisso d' idee tenebrose, destituito di volontà propria, soggetto all' altrui, il degenerato può di leggeri, o cedere alla blandizie di un' imaginazion delirante o smarrirsi fra il tumulto che fa ressa nel suo animo o abbandonarsi a tutte le lusinghe, a tutte le sapienze della colpa. Ciò non esclude che un' altrettale individualità

non possa invece tendere ad opere buone, sien pur compiute con espansiva stranezza, che la celerità del pensiero, scambio che ad estri maniaci, non possa dar luogo a visioni geniali. È cospicua — ripeto — la proporzione degli uomini che ebbero bruttezze organiche, segni non dubbi di deficenza intellettiva e giammai non fallirono a ragione o a virtù.

Se il degenerato più spesso e facilmente soffoca nella colpa le tendenze e i bisogni d'ordine superiore, ciò non accade per un' attitudine collegata alla sua inferiorità come un effetto alla causa. I delitti son reazioni mostruose del sentimento, che fuor dell' àmbito sociale non han maggiore importanza che lo spasmo di un muscolo o il predominio egocentrico di un' idea: ed è consentaneo che a tali mostruosità sia favorevole ogni terreno guasto o corrotto, ch' esse vi mettan radici profonde, vi prosperino, vi lussureggino. In altre parole la criminalità è una contingenza che l' organismo può favorire, ma che esso non crea: è materia infiammabile, che divampa per urto esterno, che nella degenerazione si condensa ed acquista una fulminea

esplosività. Per analogo determinismo la pazzia può render colpevole chi del delitto fu sempre alieno: ciò che meglio si compie nelle vesanie degenerative.

Tra le quali e le forme semplici corron gli stessi rapporti di analogia che tra la delinquenza originaria e d' occasione. Come infatti le psiconeurosi son malattie avventizie, quasi parassitarie, che colpiscono il subbietto in pieno benessere, così la deliquenza d' occasione sorge essa pure per un incentivo fortuito, per un temporaneo dissolversi della volontà; la delinquenza congenita esprime invece, al pari che la degenerazione, un' anomalia, un temperamento, un' innata paralisi dei centri inibitori. Le psicosi semplici sono prodotte da contingenze gravi ma di breve durata — infermità di ogni specie, intossicazioni, collasso —, il germe ereditario quivi è latente; all' incontro le forme degenerative han per impulso cause assai lievi, persin gli stimoli dell' attività fisiologica, per substrato una predisposizione, trasmessa o acquisita nella fase anaplastica dello sviluppo cerebrale; allo stesso modo la reità originaria — in antitesi all' altra — è sempre pronta

ad esplodere e raro è che non abbia come natural premessa la scelleraggine, la pazzia, il disequilibrio, sia pur geniale, degli ascendenti. La reintegrazione, spesso completa, la minor frequenza della recidiva e della trasmissibilità caratterizzano le psiconeurosi di fronte alla pazzia dei degenerati; parimente distinguono la reità accidentale dalla congenita, che è perpetuazione o aggravamento di concreata tristizia. Come tra le psicosi semplici e le degenerative la differenza non è che di grado e non indica che la diversa coartazione dell'eredità, così un artificio didattico, non un divario obbiettivo, disgiunge il delitto connaturale e i falli d'occasione: ognun che vuole non divien reo, anche in balìa alle più fiere tempeste dell'animo; nè può compiersi malvagio disegno se non ne occorra l'opportunità. Le psiconeurosi son di passaggio e di preparazione alle vesanie degenerative pel tramite delle forme costituzionali; così la ripetizione della colpa diviene abito, l'abito natura per l'intermedio di quella delinquenza che il Ferri chiama " di *abitudine acquisita* „

V.

I primordi della degenerazione.

Nel lungo cammino che abbiam percorso una chiara tendenza si rivela: unire in un sol vincolo tutte quelle forme di pazzia incompleta (fobie, ossessioni, anomalie specifiche del sentimento) e tutte quelle abnormità degli atti, fino alla delinquenza, che sono o parvero espressione di labe originaria.

Alle quali, non ostante la dottrina del Morel, le infermità nervose e nutritive vissero a lungo estranee; come non fosse solidale il rapporto tra esse e la degenerazione: rapporto che non mancò di emergere dalla coltura della Salpetrière, dal suo rigoglioso fiorire, dalle indagini quivi intraprese con sicura efficacia di senso clinico. Aveva infatti lo Charcot dimostrato come le stimmate gentilizie tocchin del pari la costituzione del corpo

che la vita del pensiero; come nell'anoressia, nell'anuria, nella crisi di sonno e di febbre isterica, nelle idee astratte che tetanizzano l'attenzione, negl'impeti che esplodono nella penombra o fuor del campo visivo della coscienza, occorran sempre e del pari un difetto del sistema nervoso, un vizio delle attività regolatrici, un ineluttabile dissenso tra gli elementi della personalità.

E da quest'opera di ragguaglio un nuovo indirizzo assunser le idee. Non già che a tutta prima questo fosse omogeneo o senza sforzo l'assimilazione: ma a poco a poco ogni dubbiezza fu vinta, si fece luce meridiana e l'eredità convergente si palesò in un insieme di anomalie fisiopatiche, di pervertimenti nutritivi così bizzarri e variati, come nel dominio della mentalità i disturbi di cui poc'anzi si è detto.

E qui sarebbe prezzo dell'opera evocare il nome e gli scritti di coloro che sulle orme dello Charcot, o da altro punto di vista, sanciron queste attinenze. Ma ciò mi condurrebbe assai lungi e mi limiterò ad una tra le memorie più degne, ad un geniale lavoro del Ferè, che tutti gli altri in certo modo riassume.

Documenta esso che le affezioni nervose, ne sia qualunque la natura anatomica o si palesin comecchessia, con disturbi di senso, di moto o delle forze intellettuali, hanno tutte fra loro aderenze molteplici; formando pressochè una sola famiglia, non isolata dagli altri gruppi morbosi, anzi con essi in tali rapporti che il suo triste rigoglio sia favorito da ogni malattia del ricambio organico, da ogni arresto di svolgimento.

La quale tesi viene a lui suggerita dal principio di contingenza casuale. Tutti gli stati neuro-opsicopatici, purchè ancora fecondi, posson rivivere di padre in figlio, di progenie in progenie (quasi occorra nei centri offesi la rimembranza di una vita anteriore), ovvero seguirsi o sostituirsi a vicenda. Non vi è dubbio però che l'eredità ha quasi sempre mestieri di essere condensata, " capitalisée en quelque sort „, prima di assumere aspetto caratteristico: così il danno si accumula nello spazio, si afferma nel tempo con crescente vigore e gli entusiasti, i nevrotici, gl'irrequieti dell'oggi saranno i feticisti, i pazzi, i delinqnenti del domani.

Il più intimo nesso con le alterazioni del pensiero han l'isterismo e l'epilessia. Già sovente

quest' ultima non è che un delirio breve, una momentanea incoscienza; nè son discutibili le affinità tra il carattere isterico e la paranoia originaria, tra quello epilettico e le vesanie impulsive. Ma non troppo esigua è la posta che le altre nevrosi mettono a profitto della degenerazione: ciò che da mezzo secolo il Royer-Collard avea chiaramente espresso con queste parole: " Ce n' est pas seulement l' aliénation proprement dite qui peut engendrer l' aliénation par hérédité: les lésions cérébrales de tout genre, les affections nerveuses dont la siège et la nature sont mal connues, certaines maladies congéniales des organes des sens exercent parfois la même influence. (1).

Alle quali il Féré ben poco aggiunge, annunziando che un vincolo di unità stringe fra loro la paralisi agitans, la corea, le sclerosi spinali, sistematiche o spurie, la maggior parte dei tremori, delle nevralgie, degli spasmi; che ognuna di queste forme può divenir germe di follia, in quanto

(1) Royer-Collard — Rapport à l' Académie de médécine sur une mémoire de Baillarger. 1847. pag. 10.

il retaggio crei la predisposizione, vale a dire uno stato d' imminenza vesanica per manchevole equilibrio o per attenuamento de' più elevati poteri psichici.

Ma il sistema nervoso è solidale alla nutrizione, di cui rappresenta il maggior meccanismo. E l' Autore, dopo aver ripetuto col Moreau (de Tours) che pazzi, idioti, scrofolosi, rachitici, per comunanza di derivazione e identità di taluni caratteri, costituiscon tutta una parentela, come altrettanti rami di un tronco onusto; dopo messa in rilievo la frequenza dei processi tisiogeni nelle psicopatie, la facile alleanza che con queste contraggono il reumatismo, la gotta, il diabete e va dicendo, chiude così il suo importante lavoro: " Analoga è la ragione per cui certe infermità acute o croniche, le nevropatie, le frenosi si trovano variamente associate nella stessa famiglia e i loro sintomi posson convergere gli uni negli altri e suscitarsi a vicenda „ (1).

Segue da ciò che il processo degenerativo non sempre si limita ai guasti dell' intelletto, alle

(1) Ferè — La famille névropathique. Archives de neurologie, 1884.

bassezze dell' animo, ma tende alla rovina di tutta la personalità, al dissolvimento dei poteri psicofisici accumulati nella ingradazion dell' essere; e ne son cause efficaci la penuria dei mezzi necessari alla vita (cibo, capitale o forze di lavoro), la lotta per l' esistenza tra gli organi e quella tra gli organismi, il predominio delle selezioni troppo rapide o troppo esclusive.

Ben deve l' energia mentale per la sua elevata e complessa natura, pel suo precoce alterarsi, esserne lo scandaglio più certo, lo scrutinio più agevole; ma benchè autonomo e più appariscente ivi non è il danno maggiore: l' idiozia non è meno la suprema miseria del corpo che la dolente cecità dello spirito, un' eccezione al benessere collettivo che un punto di cancrena della civiltà.

Non men perciò alla biologia e alla filosofia sociale che al diretto esame della mente, dovette attinger norma lo studio dell' evoluzion regressiva. E quanta luce in questa via di ricerche; come limpido stillò il pensiero che alla " dèbacle „ umana concorrano i difetti e gli abusi della volontà, le frodi alle leggi del bene, ma al tempo stesso l' inopia e le insalubri contingenze esteriori.

E già il Dailly, che fu tra i primi a porre in vista l'opera del Morel e a farle encomio, pur togliendo ad essa quanto ha di meno obbiettivo, avea descritto il degeneramento come un insieme di alterazioni organiche e funzionali, che hanno origine gentilizia e metton capo alla sterilità, ne aveva ampliato lo studio, dai fatti singoli passando ai collettivi, ne avea riferito il determinismo all'azione dissolvente delle diatesi, all'influenza dei veleni alimentari, industriali o tellurici, ai danni che trae con sè la division del lavoro ed ancor peggio il militarismo, agli addensamenti della povertà, all'infelice connubio di razze non omogenee (1). Tra i quali concetti emessi con l'intervallo di venticinqu'anni corre la differenza che separa il Morel dal Dailly, la dottrina della preformazione dagl'insegnamenti del Lamarck, lo spiritualismo dall'antropologia positiva.

Chè se il Dailly per soverchia smania di condensare mette quasi l'intera patologia del ricambio organico alla mercè della degenerazione; se talvolta egli esagera, come a proposito del la-

(1) Dailly — Dégénérescences. Dict. encycl. des sciences médicales. Paris, 1888.

voro specializzato, che per l'Haeckel invece è la sola causa del progresso (1) e pel Durckheim il segno della più utile plasticità (2), è vero purtroppo che la " malaria urbana „, perenne esalazione dell'indigenza e dell'alcoolismo, è funesta iattura dei centri popolosi, che le tribù selvagge e nell'uso e nell'animo mal sopportano gli altrui modi di vita, come alla fauna terziaria non convenne l'odierno clima; che l'epoca nostra sembra voler sostituire agli emendamenti spontanei la selezion sociale che ha per effetto la sopravvivenza dei deboli. I nati non a termine daranno quind'innanzi alla mortalità un contributo senza dubbio più lieve, se le cure igieniche ond'essi hanno uopo saranno ovunque rese più facili e pronte mercè le " incubatrici „ ideate dal Tarnier: ma che ciò renda un servizio all'umanità è assai discutibile. A un'incompleta embriogenesi non può seguire che una debole e scarsa costituzione; ed è meglio dileguarsi alla prim'alba che maledire un giorno la vita da un letto di do-

(1) Haeckel — Gesammelte populäre Vorträge. Zweites Heft, Bonn, 1899.

(2) Durckheim — Loc. cit.

lore, da una squallida cella di manicomio, dal fondo di un carcere; meglio gli orrori del Taigeto che un inane sforzo contro le leggi della natura!

Nel Combemolle noi scorgiamo un seguace fedele delll' opera del Dailly. Anch' egli include nel concetto di degenerazione " la plupart des anomalies de la vie de l' espéce „; anch' egli addita il fatal crescere dell' eredità dall' individuo, alle famiglie, ai popoli, specie tra i tributari dell' alcoolismo; anch' egli miete nel triste campo della patosociologia. La parola " degenerazione „ abbraccia, così a un dipresso ei si esprime, tutte le abnormità della specie umana. Già in istretto rapporto con la supposta esistenza di un tipo biblico a poco a poco scaduto dall' antica virtù, questa dottrina ammette oggidì che alla primigenia interezza si sostituiscano atrofie parziali, di cui è funesto esito l' inferiorità dell' organismo, l' annientamento della razza (1).

Adunque il degenerar può consistere o nell' irradiazione di un disturbo nervoso ereditario sulla vita dei tessuti o in una deficienza psichica

(1) Combemolle — La descendance des alcooliques. Montpellier, 1888.

per mancato rigoglio di seme, per quella minor forza di espansione organica, che, come il Venturi simboleggiò, chiude la parabola della vita in uno spazio più angusto (1): due strade che non divergono che in apparenza, di cui l'una conduce alle infermità costituzionali, l'altra al danno del pensiero e che han tra loro molteplici rapporti d'intersezione, numerosi punti di contatto. Così l'idea che il processo regressivo non rappresenti che una diatesi, anzi l'unità di tutte le diatesi, come si esprime il Giuffrida-Ruggeri (2), si concilia con le vedute del Näcke (3) e del Sommer (4), che più volontieri vi scorgono l'espressione di un difetto funzionale, dell'Ielgersma (5) che ne subordina i segni fisici ad

(1) Venturi — Le degenerazioni psico-sessuali. Torino, 1892.

(2) Giuffrida-Ruggeri — Sulla dignità morfologica dei così detti segni degenerativi. Roma, Loescher, 1897.

(3) Näcke — La valeur des signes de dégénérescence dans l'étude des maladies mentales. Atti del XI° Congresso medico internazionale. Vol. IV, 1894.

(4) Sommer — Die Beziehung von morphologischen Abnormitäten zu den endogenen Nerven- und Geisteskrankheiten. Centralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie. Dec. 1893.

(5) Ielgersma — Loc cit.

un' anomalia primaria del cervello. Se lo sviluppo di una struttura o di un organo dipende in gran parte dalla sua innervazione, non potrà esser perfetto, ove occorra una deficienza del sistema nervoso ed è facile comprenderne l' eredità, poichè l' anatomia e la chimica dei tessuti son trasmissibili. Tali a un dipresso le parole del Näcke; di cui ancora più esplicita la seguente definizione del Sommer: " Wir fassen also Degeneration auf als endogene Abweichung von der normalen Nerven- und Geistesfunction, nicht als Abweichung von der morfologischen Form „. (" Per degenerazione vuolsi intendere un' originaria anomalia non già della struttura, ma della funzione nervosa e psichica „).

La quale genesi, se non prepondera, è senza dubbio più appariscente. Le diuturne asprezze della vita, le emulazioni che tendono a soverchiare, gli antagonismi seminatori di odio, le cupide concorrenze che son la rotta di ogni sentimento di socievolezza, rendono oggidì necessario uno sviluppo assai maggiore delle attitudini psichiche e un certo grado di disequilibrio suscettibile di trasmodare, sia per vizio di organizzazione

sia per eccesso di sforzo. Ora la tendenza a questa relativa instabilità, secondo il Savage (1), costituisce la " neurosi „: la qual per lui non esprime che l'effetto di una soverchia squisitezza nervosa, di un modo troppo aristocratico di vivere, di una *High-Life* abusata; e se ne avrebbero due specie di reazioni, l'automatismo cieco, impulsivo, la prontezza feconda, geniale.

Ma i vari subbietti ben possono comportarsi in varia guisa di fronte a uno stimolo, e diversi stimoli indurre sullo stesso subbietto ora la stessa ora tutt'altra reazione. Da ciò il diverso contegno delle nevropatie, di cui il substrato fisico (che può chiamarsi *indifferenza d'instabilità*) si dee appunto cercare nelle condizioni di vita degli ascendenti (clima inadatto, cattiva alimentazione, debolezza, miseria). Ed esse si traducon nella progenitura con una crescente serie di danni: cecità etica o intellettuale, disturbi ideativi per manco di critica, paralisi della volontà per eccesso o difetto d'impulsione, scariche irregolari dell'energia psicomotoria, squilibri o perversioni dell'istinto;

(1) Savage — Heredity and Neurosis. Brain LXXVII. 1897.

variabili disastri sulle lunghe e distorte vie, che, come vedremo, da un punto solo onde muovono, tendon del pari alla stessa inferiorità.

Ed eccoci ancor più da vicino alle fonti sociali della degenerazione. Perchè la vita corra favorevole è necessario il rispetto delle sue leggi, l' interezza, l' equilibrio, la parsimonia delle sue forze. L' economia animale ha un bilancio arrendevole, ma inestensivo; e la sontuosità in una parte arreca altrove disordini, estenuazioni, impotenze. Guai soprattutto se sia fuor di misura l' operosità dei centri nervosi, se essi concentrino in sè quel potere che, come suole esprimersi il Murri, vuol essere democraticamente distribuito. Gli altri sistemi destinati al servizio della federazione organica non avran più la necessaria energia per preparare e distribuire le materie riparatrici; e prima al danno sarà la delicata trama dell' encefalo, i cui elementi in un coi segni della debolezza mostreran le note di una cospicua irritabilità.

Quindi è che le alte forme dell' imaginazione (plastica, mistica, scientifica), le squisitezze del sentimento, gli splendori del genio han

così spesso per alleata la malinconia. Dicea Aristotile, che le anime eccelse si pascono di dolore: ed ei fu sempre triste e pensoso, come Diogene e Seneca. Di travaglio in travaglio, d'ambascia in ambascia passarono i giorni dell'Alighieri, cui la morte divenne " l'idea fissa non pure, ma l'idea cara „ (1). Il Bellini e il Donizetti tradussero in armonia il tono interiore di un'imaginazion passionata; le rime dell'infelice Leopardi furon lamento perenne. Lo stato spastico dei gangli cerebrali, concentrando in sè la maggior potenza eccito-motrice, non consente ai centri minori che una debole e scarsa attività ed il cervello paga l'ardito tentativo di ribellione alle esigenze somatiche. " Sii grande, ma infelice „, cosi grida natura a chi ha forte ingegno!

Nè credo lungi dal probabile attribuire a questi disequilibri la *nevrastenia*, che il Beard pone in diretto rapporto con lo straordinario sviluppo della moderna civiltà. Mai infatti come oggi (tolgo

(1) Carducci — Discorsi letterari e storici. — L'opera di Dante. Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXIX, pag. 215.

una pagina da un mio scritto) fu aspra e difficile la lotta fra gl' interessi individuali; mai come oggi il sistema nervoso dovette soggiacere a perturbamenti così improvvisi, a passaggi così rapidi tra i più diversi stati di tensione; mai le forze intellettive subirono più feroci conflitti, o fu più irragionevole l' abuso del piacere, più profonda la sproporzione tra i desideri ed i bisogni. Il moto dell' umanità, che dianzi procedeva lento, uniforme, sicuro, è divenuto corsa precipitosa: il processo evolutivo mira a trasformarsi in violenta rivoluzione e il nostro spirito si adopra invano per conseguire i necessari adattamenti. E se si pensa quale sperpero richieda questa enorme fatica, quanta vitalità essa sottragga a' centri nervosi inferiori, quanto noccia il dissolversi di quella gerarchia che a vicenda unisce le funzioni del corpo e le efficacie del pensiero, non è meraviglia che gl' immani sforzi per l' esistenza, le non domate passioni, i lunghi e gravi patemi d' animo vadan popolando la terra di nevrastenici, di pazzi, di criminali [1].

[1] Brugia — Pensiero e senso organico. Aversa, 1893, pag. 29.

Assai più pessimista su tal riguardo è l'Iacoby. Gli effetti estremi di ogni privilegio, personale, collettivo o dinastico, (così si legge in quella sua opera sulla *selezione*, che è un commentario d'ipocondriasi sociale) si compendiano nella follia, nel suicidio, nella sterilità. Sorgono, ei dice, dalla congerie umana individui, famiglie, popoli, che educata la fantasia alla voce dell'orgoglio, alle impazienti smanie dell'audacia, tentan di ascendere sulle ardue rocche della fortuna: e vi salgono con grande stento, toccan le cime dell'intelligenza, della ricchezza, del potere; poi di un tratto precipitano e la voragine della degenerazione li ingoia. E poichè l'uomo vive nei discendenti, ei così si condanna a perdere la vera immortalità fisiologica, per quella tutta fittizia che è la nomea. La continuazione della vita oltre noi stessi, la perpetuità nell'infinito dei secoli è il caro prezzo di ogni lode biografica. Non già i pronipoti dei superuomini, grandi o geniali che sieno, costituiranno il consorzio futuro, ma i modesti borghesi, i lavoratori delle campagne, gli umili,

i piccoli; l'avvenire è riserbato alle mediocrità (1).

Anche pel Dallemagne più alto è il progresso, più il disequilibrio nervoso incombe e minaccia. La vita non è che una continua battaglia, egli scrive, tra organismo ed ambiente: ad ogni reazione segue una certa stanchezza, che è invito al riposo. Tale è il substrato di ogni fatica. La nevrastenia è una fatica cronica; la fatica una nevrastenia passeggera; ambedue son modi di esaurimento. E questo mal si concilia con l'evoluzione che è legge dell'esistenza: la lunga debilità reca pervertimenti funzionali, che sono i disequilibri, dissociazioni organiche che son le neurosi, l'esaurimento finale che è la morte (2). Ed il Ferri: Quella stessa natura che fa della scelta e dell'elemento aristocratico una condizion di progresso civile, ristabilisce poi l'equilibro della vita con una norma livellatrice e democratica. Tutto ciò che troppo si eleva o scende troppo al disotto della media umana, non è vitale e si spegne. Il cretino come

(1) Iacoby — Études sur la sélection dans ses rapports avec l'hérédité chez l'homme, Paris, 1881.

(2) Dallemagne — Loc. cit. pag. 492.

il genio, l'affamato come il milionario, il nano come il gigante son mostri, naturali o sociali, che la natura colpisce inesorabile con la degenerazione e la sterilità (1). Lo stesso Tarde col suo linguaggio pittorico ammonisce, che i fiori dell'ingegno spuntan vivaci tra le male erbe della pazzia e del delitto: che le selezioni e gl'innesti per qualche forma nuova e ammirevole empiono il viridario di mostruosità (2).

Questi i presagi: di non minor sconforto l'interpretazione. Secondo il Renan, ciascun individuo di talento o di genio è un capitale che si addensa di padre in figlio, d'avo in nipote. Ritirato che sia, non entra più nel patrimonio comune e lascia dietro di sè lo squallore e la miseria. Così è delle nazioni. Esse divengon grandi e temute, poi come terra senza concime si esauriscono; ed altre sorgono che il ripetersi delle stesse cause condanna alle stesse vicende.

(1) Ferri — Socialismo e scienza positiva. Roma, 1894, pag. 50.

(2) Tarde — La criminologie. Revue d'Anthropologie, 1888, pag. 525.

Il Ribot analizzando l' opera dell' Iacoby, non solamente fa plauso alle sue conclusioni, ma dà loro forma più chiara e scientifica. La chimera di una perfezione senza fine fu propugnata (tal è il suo pensiero) da così eletti spiriti, fu sempre accolta con tanta fiducia, che non si valutò la debolezza delle ragioni che la confortano, il vigore di quelle che la distruggono. Poichè la dottrina del trasformismo ci ha abituati a scorgere nella selezion naturale (salvo poche eccezioni) il miglior stimolo del progresso; poichè selezione vuol dir scelta, anzi presceglimento, così si giunse a considerar come ovvia la produzione di esseri viepiù perfetti, l' eredità incaricandosi di conservare e fissare il conquistato tesoro. Così ragiona la logica; ma nell' ordine dei fatti non è così. Ogni supremazia, ogni privilegio paga il suo scotto; di ogni sovranità è termine fatale il tralignamento.

Ai quali concetti è facile l' obiezion restrittiva, che non occorron così tutte le fasi del progresso umano, che alcune selezioni procedono lentamente, col minimo dispendio di forza, col massimo riguardo alle necessità dell' organismo;

ed esse allora si fissano e si perpetuano per un assetto graduale, insensibile, quasi meccanico degli adattamenti. Nessun dubbio però che l' esercizio tumultuoso delle più alte facoltà del pensiero, l' intemperanza degli affetti, gli eccessivi consumi della sensibilità, il disprezzo dell' ordine, provochino da parte dei centri nervosi fenomeni d' ipertrofia funzionale, mentre gli altri sistemi, sopraffatti da tal monopolio, non son più in grado di adempiere alle necessarie reintegrazioni.

È proprio adunque il mondo esterno che genera la nevrastenia. L' enteroptosi incriminata dal Glénard non vi figura altrimenti che come alterazione secondaria, incostante ed assai incerta dal punto di vista anatomico e clinico (1). E neppure valgono a renderne conto, come pretende il Bouchard, (2) l' ectasia gastrica e la conseguente auto-intossicazione: non si saprebbe infatti comprendere come un insieme

(1) Glénard — Application de la méthode naturelle à l' analyse de la dyspepsie nerveuse, détermination d' une espèce; de l' entéroptose. Lyon médicale, 1885.

(2) Bouchard — Léçons sur les auto-intoxications dans les maladies. Paris, 1887.

di cause, morali o intellettive, avessero per primo risultato di dilatare lo stomaco, per poi permettergli di avvelenare il cervello. Non resta quindi che la teoria neurogenica; eccola in breve. Non può aver luogo un solo atto della vita nervosa, l'animazione di un centro, sensitivo, motorio o psichico, senza che poco o tanto si suscitino le altre energie. Quando una cellula vibra, l'intero organismo entra parallelamente e adeguatamente in azione: ad ogni singola attività segue una proporzionale stanchezza, che diviene esaurimento se l'eccitazione trascorra.

È quindi naturale che la gravezza e la moltiplicità degli sforzi, il soggiorno nei grandi centri, le soverchie fatiche intellettive, le commozioni dell'animo intense o diuturne possano aver per termine la malattia del Beard: tutte influenze a scapito di quel legame unitario che fa del cervello un punto di partenza di reazioni organiche, attive o inibitorie, e del sistema organico una base essenziale delle attitudini psichiche. Tal malattia non è che il grido di allarme dei neuroni consunti od esausti; il suo linguaggio non suona che corruccio o dolore; quando non sia un difetto di

eccitabilità che preponderi: con che si spiegano certe impotenze, certi fenomeni di arresto e quella strana sindrome che caratterizza la *patologia della notte*, quelle ansie gravi per cui, ad esempio, il Leopardi, nevrastenico sin da fanciullo, nella sua buia stanza

> " per assidui terrori vigilava
> sospirando il mattin..... „ (1).

Or breve è il passo dalla nevrastenia alla degenerazione; e se quest' ultima non è sempre, come il Giuffrida-Ruggeri la definisce, " uno stato morboso che originatosi da squilibrio per eccesso di evoluzione, si manifesta nei discendenti come un difetto dell' energia volontaria (2) „, è uopo però riconoscere che molto spesso comincia così; come già il Möbius e il Déjérine avevano dieci anni innanzi argutamente dimostrato.

Anch' essi ammettono col Féré l' identità originaria di tutte le malattie del sistema nervoso e la ricercano nella malattia del Beard: la quale, dice il Möbius, è il germe da cui provengono

(1) Leopardi — Poesie. Le ricordanze.
(2) Giuffrida-Ruggeri — Loc. cit. pag. 29.

per ulteriore sviluppo l'isterismo, l'ipocondriasi, certi disturbi funzionali *sine materia*, le infermità nervose a base di guasti anatomici, le forme lievi od intense dell'imbecillità: eterogenee espansioni di un triste ceppo, frondi modificate o trasformate da accidentali contigui innesti (1). È codesta affezione, il Déjérine ancor meglio si esprime, che crea e mantiene la famiglia nevropatica: la mantiene in virtù di un retaggio che, condensandosi dal tronco ai rami, dai rami alle vette, a poco a poco debilita e spegne la famiglia e le razze; la crea, giacchè è l'unica tra le infermità nervose che occorra in soggetti immuni da labe, che non abbia uopo di preliminari gentilizi, che dia sempre nuova esca all'eredità (2).

Il più sovente questa trasmissione si attenua per il miscuglio con seme normale. Ma se il danno continua di erede in erede, di casa in casa, (specie se occorrano matrimoni tra consanguinei), se il disequilibrio e l'incoordinazione si estendono al-

(1) Möbius — Ueber nervöse Familien. — All. Zeitschrift f. Psych. Berlin, 1884, Bd. XL.

(2) Déjérine — L'hérédité dans les maladies du système nerveux. Paris, 1886, p. 266.

l' attività motoria e sensoriale, se uno stato di debolezza congenita tolga ai supremi centri di governare e reprimere le più basse energie, il tralignamento che ne consegue è di quelli che non perdonano: è la caduta senza potere o speranza prossima di rilevarsi.

E qui mi sia lecito formulare un' ipotesi o meglio esprimere un dubbio. L' eredità nervosa è poi così immediata, come sembra, o non è più sovente l' espressione di un disturbo costituzionale?

Le cellule e i tessuti crescono per le energie specifiche del protoplasma; onde si compie il differenziamento di quel sistema al quale è affidata l' armonia dell' organismo, il consenso che lo trae ad un' individualità sempre più nobile e degna. E se la degenerazione può assumere ogni aspetto, ogni grado della decadenza, se le attitudini trasmesse son già rappresentate nelle sferule direttrici, nei filamenti nucleari del nemasperma e dell' ovulo (Weismann), se fin dall' inizio del suo svolgimento è preparata la miseria che l' uomo porta con sè venendo alla luce (guasti o difetti del congegno nutritivo, disordine nella composi-

zion delle forze, debolezze di struttura, inefficacia di resistenze), nessun dubbio che al danno gentilizio tutta sarà partecipe la materia germinale e non quelle uniche parti del blastoderma che diverran poi centri d'innervazione.

Ben può un abnorme assetto teratologico circoscriversi agli elementi dell'asse neurale (mielospongi o neuroblasti dell'His), come ad altra qualsiasi parte del germe: il che rende immediato il retaggio di ogni mostruosità o stranezza organica, (anencefalia, spina bifida), di ogni disturbo nervoso (vertigini, convulsioni), di ogni anomalia del carattere o del pensiero; a quella stessa guisa con cui si trasmettono i modi superiori dell'intelligenza, le supremazie dello spirito, le squisitezze del senso morale. Tutte le dottrine dell'eredità convengono in ciò; piaccia di scorgere negli elementi riproduttori, come il Darwin descrive, dei piccoli universi " composti a loro volta di microrganismi di una tenuità inconcepibile e tanto numerosi quanto le stelle del firmamento „ (1), si preferisca il dogma spenceriano

(1) Darwin — Della variazione delle Specie. Versione italiana, T. II.

sull' *unità fisiologica* (1), il concetto dell' Haeckel sulla *memoria* delle plastidule (2), o la dottrina del Weissnann sulla *continuità* del plasma germinativo (3), la più idonea a chiarire come una cellula possa chiudere in sè tutte le efficacie dell' essere da cui emana e così trasmettere ogni particolarità di struttura, ogni tendenza somatica e psichica.

Ora, se tale abnorme istogenesi spiega la riproduzione omologa delle nevrosi, la trasmissione ad esempio delle malattie del Thompson e del Friedreich, o tutto al più di quei disturbi che alla vita organica possono aggiungere le prestazioni di un sistema cerebro-spinale viziato ab origine, (per cui ad esempio la nevrastenia che è debolezza irritabile dei supremi centri del pensiero, è anche avviamento al disequilibrio vegetativo), essa però non vale a renderci conto dell' eredità trasformata, di cui l' interpretazione mi sembra invece abba-

(1) Herbert Spencer — Principes de Biologie. Traduct. par Cazelle, Paris, 1894.

(2) Haeckel — Essai de Psychologie cellulaire. Traduction française, p. 142 e seg.

(3) Weismann — Die Continuität des Keimplasma's als Grundlage einer Theorie der Vererbung. Jena, 1885.

stanza agevole, se si supponga una distrofia elementare di tutto il germe; nel qual caso le forme neuropatiche non sarebbero che una concomitanza o un effetto della perversion congenita degli atti nutritivi.

La legge mirabilmente intuita da Claudio Bernard, che ogni fenomeno vitale tenga a una distruzione plasmatica, i corollari che ne conseguono sulla velenosità dei prodotti di disintegrazione e sul loro intervento nella genesi di varie forme nervose, l'ipotesi, ormai fatta certezza, che non pochi organi preparino e versino nel torrente sanguigno sostanze capaci di neutralizzare o distruggere gli elementi divenuti nocivi, costituiscono senza dubbio la più brillante conquista della medicina moderna, dopo la scoperta fondamentale della natura vivente dei *virus* e dal prevalente chimismo della loro azione.

In base alle quali premesse e ricordando che l'eredità non è che il passaggio della sostanza viva coi suoi caratteristici rapporti di ricambio materiale (Verworn), si comprende come una diatesi (che è deviamento o esagerazione delle energie fisiologiche) possa produrre delle so-

stanze quaternarie più abbondanti ed attive; come men perfetta possa occorrerne l'ossidazione; come la necrobiosi del protoplasma possa atteggiarsi a un tipo nuovo e trar con sè l'accumulo di principii regressivi, atti a danneggiar l'organismo non altrimenti che le infezioni o i veleni esterni, (il piombo, l'alcool, la morfina): del qual detrimento sarà prima a risentirsi la trama gangliare, che vi risponderà con modi di reazione così variabili, come diversa è la natura del veleno, il campo della sua elettività, il grado di resistenza dei centri offesi.

Valga ad esempio l'*uricemia*, la più ereditaria delle diatesi: nella cui discendenza troviamo assai svariati disordini nervosi, (emicrania, epilessia, stati nevralgici), non poche alterazioni del sentimento ed un'infinità di dissesti umorali, (la litiasi, la gotta, il diabete, l'obesità, la reumartrosi). " On conçoit (così già scrissero il Landouzy ed il Ballet) que dans certaines conditions l'economie doive presque fatalement, un jour ou l'autre, verser dans le sens de la suprématie fonctionelle et de la deviation nutritive; que un fils doué des aptitudes dynamiques et fonctionnelles, aussi bien

que des aptitudes réactionnelles de son père, naisse candidat aux perversions nutritives de l'appareil nerveux et par suite aux perversions fonctionnelles du même appareil; on conçoit dès-lors que, survienne ou manque une cause adjuvante, un jour ou l'autre, ce fils, de né qu'il était pour les perversions nerveuses, devienne un nerveux dans toute la force du terme „ [1]: delle quali trasformazioni il Dejerine osserva come ignoto sia ancora il determinismo [2].

Ed a me sembra che se cessiam dal distinguere i deviamenti del ricambio organico da da quelli della vita nervosa; se riflettiamo che questi due modi d'inferiorità son l'appannaggio di uno stesso vizio di origine; che i gangli cerebro-spinali solo perchè più evoluti senton più il fallimento delle prestazioni vegetative, saremo in grado d'intendere, oltrecchè le affinità centrali della diatesi urica, anche altri simili modi di coincidenze morbose; dell'epilessia ad esempio con la

[1] Landouzy et Ballet — Du rôle de l'hérédité nerveuse dans la genèse de l'Ataxie locomotrice progréssive. Annales méd.-psychol. 1884.

[2] Dejerine — Loc. cit. pag. 266.

gotta, del reumatismo con la malattia del Parkinson e con le forme coreiche, dell' *angina pectoris* con l' artritismo, le nevralgie, le anestesie, le contratture e va discorrendo.

Se in tutte queste forme domina l' eredità (diretta o collaterale, omogenea o dissimile, immediata o di ritorno), un' anomalia, forse un rallentamento di nutrizione, è la loro base precipua: ond' io credo più giusto raffigurar la diatesi come un cattivo tronco sopra i cui rami le nevropatie mettan frequenti germogli, che attribuire a queste ultime una genealogia propria, una continuità seriale, con eccezioni dovute a interferenze, eccessi o ritardi istolitici.

VI.

Le vie della degenerazione.

I guasti onde tralignano nella stessa progenie stirpi lontane e prossime discendenze il Magnan raffigura come una catena non interrotta, che dalle mende più lievi, dall' indole iperfantastica, dal carattere strano e bizzarro, giunga all' estrema povertà del pensiero; una discesa, tarda o veloce, equabile o a sbalzi, mai però suscettibile di deviazione; un omogeneo e progressivo digradamento in cui le soste son difficili e rare.

Da tristo seme si ha gracile tronco; questo dirama in verghe sterili; poche verghe hanno fiori; i pochi fiori languiscono e muoiono. Così per il Magnan tutte le deficienze dell' intelletto o del cuore trarrebbero unica origine dalla *neurosi pazzesca*, il noto campo intermedio tra ragione e follia. Idiotismo, imbecillità etica, debolezza mentale, in-

coordinazione delle più nobili forze nervose, ecco la sintesi che egli compendia nelle seguenti parole: " Pour réussir à comprendre et à démêler les dégénéréscences véritables, il n'y a qu'une méthode qui ne soit pas trompeuse, c'est l'étude progressive des infirmités congéniales du cerveau, en partant des lésions générales et manifestes de l'idiot profond, pour arriver successivement aux lesions locales, partielles, dissimulées des irréguliers. On comprend alors, par les transitions pour ainsi dire insensibles qui les rattachent l'un à l'autre, que le dégénéré, tout en haut qu'il soit de l'echelle, est de la même famille que l'idiot „ (1).

Ma di questa famiglia per lui non fan parte le grandi nevrosi, che, in ordine alle correspettive alterazioni dell'intelletto, ei colloca tra le forme promiscue, " tenants de la pathologie „, accanto alla paralisi degli alienati, alla demenza organica, alle lesioni cerebrali circoscritte, ai deliri per intossicamento: quasi che il contegno degli epilettici, la loro fosca religiosità, il cieco scatto dei loro

(1) MAGNAN — Impressions de Sainte Anne. Paris, 1882.

impulsi non sia pienezza di degenerazione; quasi che l'isteria, vizio morboso che dissolve, menzogna sistematica che deprava, non rappresenti anch'essa il frutto di un malo seme e la tendenza all'alcoolismo il più delle volte non esprima una diatesi costituzionale, un triste retaggio d'invalidità.

Nè a minori controversie è soggetto lo schema anatomico onde il Magnan conforta la sua tesi. Pensa egli che sia influenza di giacitura o di grado, se un'anomalia dell'asse cerebro-spinale tragga seco la miseria, la scarsezza o lo squilibrio della mente; che l'idiota non abbia altro stimolo che il bisogno di nutrizione, altro campo di attività nervosa che il midollo spinale e il metencefalo; che l'imbecille sia presidiato dal cervello anteriore, ma in troppo scarsa misura; che si abbiano infine i degenerati d'alta sfera, gl'idioti saggi (disarmonici, eccentrici, pseudogeni), se del fallimento evolutivo taluna avanzi o sovrasti delle migliori attitudini psichiche.

Son gli stessi criteri che dall'abnorme sessualità come episodio di tralignamento egli applica a tutti i degenerati, distinguendoli in *spinali* (i

frenastenici profondi), in *spinali-(cerebro-posteriori)* - gl'imbecilli istintivi -, in *spinali-(cerebro-anteriori* - i deboli di mente -, in *cerebrali anteriori* — gli squilibrati —: nella qual via non lo trattenne il pensiero che il còmpito delle varie parti del sistema nervoso è appena ora se si comincia a sospettare; che non ne sembra possibile tal riduzione che l'automatismo rachidiano sia il poco e il peggio che soltanto ne resti; che alla norma della specie ed al trionfo delle utili variazioni tutte concorrono le energie fisiologiche; che la complessità, l'astrazione ed ogni altro attributo onde l'istinto diviene intelletto non costituiscono che circostanze di grado, nè può determinarsi un limite ove l'uno finisca e l'altro subentri; che sembra fallo di cronologia, vieto ricordo del sistema del Gall attribuire al metencefalo l'elaborazione degli appetiti e degl'impulsi organici.

Eppure queste idee furon riprese dal Dallemagne, da cui anzi ebbero maggior svolgimento. Egli mette bensì le nevrosi in rapporto con la degenerazione, ma da un punto tutto speciale di vista: per compiere la graduatoria voluta dal Magnan, per inserirvi dei tipi di passaggio, per coo-

nestare il precetto che un' unica serie colleghi i disturbi dell' innervazione organica, motrice o sensitiva, le nude povertà e le fantastiche bizzarrie del pensiero. Non vi è adattamento senza equilibrio, così egli afferma; e giustamente. Ma poi soggiunge: È l' equilibrio vitale che detta norma alla nutrizione, l' affettivo che regola il sentimento, il psichico che governa le energie della volontà: localizzato il primo nel midollo spinale e nel bulbo, l' altro nei gangli del mesencefalo, il terzo nella corteccia: tutti tre suscettibili di singolo danno, tutti tre intesi alla coordinazione dell' Io, con diversa impronta e diverso grado gerarchico, come vario è il livello psicologico delle forme evolutive del pensiero: istinto di nutrizione, impulsi della sessualità, tendenze sociali, intellettuali, etiche e va dicendo.

Delle quali attitudini son più sollecite alla rovina quelle che son più in alto nella coordinazione nervosa e che integrandosi nel potere volontario segnano la via del progresso verso un' individualità più perfetta ed armonica: ciò è quanto dire che l' involuzione abbia effetto dal complicato al semplice, dalle strutture più recenti alle più

antiche; con la qual legge che il Ribot avea già assegnata alle malattie della volontà e della memoria (1), l'Hegar al dissolversi della scrittura e del linguaggio (2), il Ferrero, il Colajanni, il Novicow (3), il De Greef (4) all'impoverimento della civiltà, tenta il Dallemagne spiegare i passaggi che a poco a poco ci conducono da un estremo all'altro della scala degenerativa, dall'idiota profondo allo squilibrato intelligente.

Poichè la regressione, egli afferma, innanzi tratto ha luogo sugli ultimi acquisti, gli elementi della corteccia, le imagini, le idee, le associazioni toccano la precedenza del danno. Questo poi si diffonde alla vita affettiva, ai gangli opto-striati e bulbari che la rappresentano; finchè, sotto il peso sempre più grave dell'eredità, si turbano a loro volta i processi organici. Ed è

(1) Ribot — Les maladies de la volonté. F. Alcan, Paris, 1884, pag. 155.

(2) Hegar — Sur l'évolution régressive de l'écriture chez certaines aliénés. Bull. de la Société d'Anthrop. de Bruxelles, 1885-1886.

(3) Novicow — Les luttes entre les Sociétés humaines. Paris, 1893.

4) De Greef — Les lois sociologiques. Paris, 1893.

questa la meta finale: il degeneramento consumato rispetto a quello che è ancor per via, il cretinismo, il mixedema, l'idiotismo con le sue sfumature verso l'imbecillità; mentre i degenerati d'ordine medio appartengono al disequilibrio dell'energia senso-motrice, (specialmente i psicopatici sessuali) e quelli d'ordine superiore alla serie dei fobici, dei subdeliranti, degl'impulsivi. " Dans les désordres psychiques, così egli conclude, la vie sociale répercutera, amplifiera les perturbations et nous fournira les stigmates sociologiques; les troubles affectifs dépendront particulièrement des stigmates biologiques et fonctionnels; les tares anatomiques se révéleront d'une façon prépondérante dans les dégradations irréparables de la vie végétative „ (1).

A questo schema di trilogia individuale contrastano i fatti. Se l'idiota è in malo arnese organico, non meno squallida è la sua mentalità. E quanti poi non sono, che nati e cresciuti con la più esile struttura han nelle poche carni il senso umano della virtù, nel sangue il fremito del bello,

(1) Dallemagne — Loc. cit. pag. 135.

nell' intelletto quella feconda potenza che manca al loro corpo meschino?

Gl' isterici, gli epilettici, i pervertiti sessuali, che pel Dallemagne sarebbero i prototipi della degenerazione affettiva, hanno essi pure gravi mende sociologiche ed un' abnorme costituzione. Non vi ha dubbio infine che nei degenerati superiori (gl' irregolari, gl' instabili, gl' incoerenti) la forma del pensiero talvolta corrisponda ad irritabilità o a stranezze dell' animo. Le imagini hanno sempre carattere subbiettivo; ogni idea fissa, ad esempio, in fondo non è che una passione o un desiderio morboso fortemente plasmati: lo stesso misticismo può aver per base un' offesa — la momentanea paralisi — del sentimento individuale.

D' altronde il ricambio organico non può essere il monopolio di pochi centri: esso è una proprietà diffusa, anzichè la funzione di uno o più organi; la repubblica, non l' autocrazia qui regge: onde assai più alla rotta reciproca azione degli elementi molecolari che a un difetto di virtù direttiva tiene il turbato bilancio, il disequilibrio dell' assimilazione. A loro volta i gangli della

corteccia non son gli agenti esclusivi, quantunque i più prossimi, della mentalità, alla quale convergono le forze unite dell' organismo. La zona eccitabile invia continui impulsi all' innervazione viscerale, al cuore, ai vasi, al polmone, all' apparecchio gastro-enterico, alle glandole sessuali; e vi rispondono le impressioni delle corrispondenti energie, che, per quanto trascritte con oscuro linguaggio, son nondimeno la vera base della vita affettiva, le animatrici delle imagini e delle idee; chè anzi la personalità non è che la loro somma coordinata in sistema, come il corpo non è che la somma dei vari elementi che lo costituiscono.

La stessa legge di regressione, che il Dallemagne invoca senz' ombra di sfiducia, è tutt' altro che esente da ambiguità e da dubbiezze. Il Vandervelde, il Demort e il Massart hanno studiata l' evoluzione atrofica di qualche tipo di struttura (dell'occhio pineale, dell' organo visivo dei crostacei che abitan giù nell' oceano, degli archi branchiali e delle vertebre dell' uomo), taluna forma ridotta di alghe, di funghi, di fanerogame, i rudimenti di viete usanze negli odierni

assetti politici, economici, religiosi, sociali, e ne han concluso che il minor differenziamento, non la priorità, concede agli organi maggior saldezza; che le ultime strutture solo perchè più complesse son le più facili al danno; che non mancan forme recenti più pertinaci delle antiche; che non è regola, ma apparenza, il retrocedere di un tessuto, di un' istituzione, di una civiltà in senso inverso all' evoluzione progressiva (1).

Nulla è perciò che giustifichi la tesi svolta dal Dallemagne al Circolo della " Jeune Barreau „ di Bruxelles: non le presunte sedi delle attitudini organiche, affettive e intellettuali, che importerebbero l' incoerenza anzi lo scisma dell' Io; non la regressione degli adattamenti giusta una legge di assai dubbio valore. E lo stesso Ribot, pur sostenendo che questa legge è forse autentica in psicologia come in biologia, ricorda: ch' essa non opera isolatamente, ma " enveloppe tout peu à peu et sape l' edifice entier par quelque côtè qu' elle l' entâme „; che se ogni debolezza mentale (difficoltà a comprendere le idee astratte,

(1) Jean Demuor; Jean Massart; Èmile Vandervelde — L' évolution régressive. Paris, 1897, pag. 165.

perdita di un gruppo d' imagini e così via) può ottundere i sentimenti che vi si associano, non è giusto arguirne che gli affetti decadan sempre dopo il pensiero; che la più parte dei casi di degenerazione prova il contrario; che essa è anzitutto miseria fisiologica ed anzitutto si traduce con irregolarità del carattere, delle tendenze, degli atti, del movimento; che la ragione può a lungo restare incolume, brillarvi anzi lo spirito, scintillarvi l' ingegno (1).

Nè mancano altri criteri per valutare i rapporti che legano mutuamente le diatesi, gli squilibri dell' innervazione, i difetti della mentalità, per affermarne la tendenza a gradi multipli e successivi: non che però vi si debba scorgere una sola ed unica serie, una continuità di precipizio, una rovina più o men disastrosa, lenta o senza ritegno, spontanea o con visibile impulso esterno, sempre però sullo stesso circoscritto pendio.

La degenerazione è un' imperfettibilità, che ha negli ascendenti le cause vere e maggiori: piaccia definirla, col Magnan e Legrain " lo stato

(1) Ribot — La psychologie des sentiments. Paris, 1896, pag. 427.

patologico dell' essere che in confronto alla sua progenie immediata ha minor resistenza e non possiede giusto vigore per le lotte umane „ [1] o non piuttosto, nel modo che a me sembra più comprensivo, *quell' organico detrimento per cui un individuo, una famiglia, una razza inclina a perdere o ha già perdute le proprie forze intellettive o morali.*

Più che una contingenza morbosa è adunque un processo teratologico, un difetto del germe che rifiorisce nella pianta adulta: sono le colpe, le fatiche, le malattie degli avi di cui i nipoti soffron la pena; è il sistema nervoso fiaccato e vinto che dissolve l' eredità: una genesi che anche taluni romanzieri intravidero, che il D' Annunzio, ad esempio, così rappresenta con quel suo linguaggio di fuoco: " Egli portava nelle sue vene e nelle sue midolle il desiderio di tutti gli uomini, di tutta la specie, ammassato di generazione in generazione, aggravato dalle colpe di tutti i padri e di tutti i figli, dall' ebbrezze di tutti, dalle angoscie di tutti. Rifiorivano nel suo

[1] Magnan et Legrain — Les dégénérés. Paris, 1895, pag. 79.

sangue i germi della concupiscenza secolare, si rimescolavano le più diverse impurità, ribollivano i più sottili e i più violenti veleni, che fin nel tempo immemorabile purpuree bocche sinuose di femine avevano infuso nei cupidi maschi soggiogati. Egli era erede dell'eterno male „. (1) Nè ciò può occorrere sempre ad un modo, tra i mille congegni dell' organismo, tra i variabili elementi che ne compongono l' espressione subbiettiva: diverse quindi saranno gli episodi della caduta, le veci del disastro che annienta i corpi e getta ombre palpabili sul raggio vigoroso delle idee.

Infinite nel cosmo sono le specie della materia, le forme dell' energia. Dai semplici aggregati di protoplasma, dagli esili movimenti ond' esso si allunga, si espande, s' inerpica, va in cerca di sostanze nutritive, le coinvolge, le appropria, si ordiscono per secolari passaggi le strutture dell' uomo, le sue attività, rudimentali o complesse, umili od alte. E vi presiede un insieme di *neuroni* (forse unità morfologiche perfette) in così stretto rapporto da far credere a un *Io im-*

(1) D'Annunzio — Trionfo della morte. Romanzo. Milano, Fratelli Treves, 1894, pag. 450.

penetrabile ove non è che coordinazione e consenso, ad un' *identità personale,* ove si ha invece perpetua usura, sostituzioni inavvertite, inconscie metamorfosi. Quattro o più cavalli attaccati ad un cocchio e condotti da mano maestra rappresentano un tutto armonico, ma non costituiscono un sol cavallo: una tenia che ogni giorno muti un segmento può nondimeno apparir sempre la stessa: così è per la presunta continuità dell'individuo nello spazio e nel tempo. Ed esso infatti è una variabile sintesi di azioni organiche, di movimenti reflessi, di forza mentale (percezioni, memorie, affetti, idee), accompagnati o no da coscienza, prestabiliti e forse differenziati nel germe.

Questo ha il rigoglio che gli consentono l'eredità come composizione delle forze ataviche, lo stato fisico e psichico dei genitori mentre la cellula maschio entra in contatto con l'ovulo, le accidenze della nutrizione placentaria: e se alcuna delle sue parti costitutive non possa svolgersi, se la loro coesione non tocchi il voluto grado (e specie se ciò occorra nei centri di rappresentazione) l'Io o non raggiunge il comune livello o cresce con maggiore o minor tendenza all'instabilità.

Lo sviluppo che si ferma alle prime fasi, che oltre il senso corporeo null' altro assicura, che tutto al più permette qualche bagliore di luce psichica, dà l' idiota profondo. Se l' ontogenesi è perfetta, nella pagina bianca del cervello infantile si disegnano esattamente e si fissan tenacemente le impressioni esterne; la coscienza presto si popola di felici ricordi, l' intelletto di sane idee; l' onda nervosa non piega in faccia a miti resistenze; il carattere ne assume fermezza, l' attenzione perspicuità; i riflessi negativi si fanno energici, liberi e pronti gli atti volontari; in una parola il cervello raggiunge la più alta vetta della gerarchia fisiologica. Tra questi due estremi è compreso ogni aspetto teriomorfo della personalità.

La quale è pel Ribot un complesso di condizioni organiche, affettive, intellettuali, non sovrapposte o simultanee, ma in rapporto di dipendenza o, meglio, il risultato di due fattori precipui, la costituzione del corpo, con le tendenze e i sentimenti che la traducono e la memoria [1]; l' Herzen vi scorge l' autocoscienza dell' unità or-

[1] Ribot — Les maladies de la personnalité. Paris, 1894.

ganica (1), il Binet cerca questa unità negli elementi che la costituiscono (2). E che sia proprio un insieme di attitudini squisitamente coordinate ed in continua evoluzione lo dimostrano le sue possibili scissure, circoscritte o totali, effimere o pertinaci, spontanee o suggestive. Già in piena salute ne abbiamo qualche indizio negl' improvvisi risvegli della vita incosciente (strane idee che sorgono non sappiam donde o perchè, impulsi irragionevoli, inesplicabili avversioni). Ma la patologia ne offre esempi classici, quando una nuova intimità organica è fondamento ad una vita nuova che della prima non conserva nè il ricordo nè gli attributi: — tale è il caso narrato dall'Hake Tuke di un infermo che aveva per uso di ricercarsi sotto il proprio letto —; quando l'Io si raddoppia e si hanno due mentalità distinte ed alterne, — i casi di Mach Nish e di Felida —; quando finalmente il subietto aliena del tutto il proprio essere, — Tiresia trasformato in femina, un mendicante che si crede re.

(1) Herzen — Le cerveau et l'activité cérébrale. Paris, 1887.

(2) Binet — Les altérations de la personnalité. Paris, 1892.

Cattivo germe fa cattivo embrione: e ciò che sarà nell' adulto debolezza costituzionale, miseria o disarmonia psichica, ivi è arresto o abnormità delle azioni ontogeniche. Così anche si spiega, pel cumulo degli effetti, il progressivo danno gentilizio; ma non si vedrebbe perchè la dissoluzione mentale dovesse sempre precedere, seguir poi quella del sentimento ed ultima la nutritiva. La teratogenesi non risulta di leggi particolari, ma di capoversi di leggi generali. L' influenza dell' adattamento vi è considerevole come quella dell' eredità; il Quetelet ha dimostrato che le variazioni di un organo o di un sistema son proporzionali ai diversi valori del binomio di Newton, crescendo e decrescendo intorno a un numero massimo che rappresenta il mediano assetto di struttura. Può quindi la trasmissione morbosa essere omologa; ma il più spesso non è così. I disturbi mentali, nervosi, nutritivi si alternano, si combinano, si modificano gli uni con gli altri nel loro passaggio attraverso le generazioni: il che è legittimo, se ciò che si trasmette non è la malattia, ma la decadenza dell' organismo che la suffraga. Che un germe avrà scarsa resistenza,

instabili funzioni può prevedersi: non se il futuro individuo sarà piuttosto un gottoso, un coreico, un pazzo o un idiota.

Fin dai tempi dell' Esquirol le forme congenite ed acquisite di debolezza mentale andarono insieme confuse: fu primo egli a mettere in vista che il demente ha perduto un bene di cui dianzi godeva, ch'egli è un ricco divenuto povero, mentre l'idiota ha sempre vissuto nell' infelicità e nella miseria; che per quest'ultimo non esistono nè passato, nè avvenire, mentre l'altro ha ricordi e reminiscenze (1). Con la qual definizione nessun' altra può forse competere di semplicità e chiarezza. Essa da un lato ci mostra il dissolvimento di una piena energia, il tarlo che ha corrosa una personalità che già fu integra, dall' altro il danno che l' ha colpita ad una fase più o men precoce di sviluppo; ed è ovvio che qui si avranno gli effetti più gravi, giacchè il cervello adulto, quand' anche divenga incapace di nuove prestazioni, con-

(1) Esquirol — Delle malattie mentali in relazione alla medicina, all' igiene e alla medicina legale. Versione del Morelli. Firenze, 1846, pag. 543.

serva per assai lungo tempo i residui delle precedenti virtù.

Se non che questo viscere in età giovanile si mostra senza dubbio più idoneo a riparare i disordini, anche profondi, mercè la sostituzione vicaria delle sue parti: onde vi è ancor possibile un qualche grado di attività e indipendenza in condizioni che sarebbero il completo sfacelo di un intelletto già pervenuto a maturità. Ciò che in parte spiega perchè vi sian fanciulli che fino ai cinque, ai sei anni o poc' oltre promettono bene di sè e sembran talvolta rasentare il prodigio, ma poi di un tratto si fermano e dànno in nulla: nei quali casi si ha l' idiotismo tardivo, miseria non meno ingente, quantunque spesso velata da discreto abito esterno.

Quasi per ogni alienista che se ne occupò corre una definizione dell' idiotismo, che dal Savage fu detto *amenza*, dal Vogel *fatuitas ingenii;* dal Linné *morosis*, dal Villis *stupidità*. Non è qui luogo a ripeterle: tutte più o meno attingono alla patologia, come questa del Sollier, che è forse la più esatta ed intelligibile. Per lui l' idiotismo è " un' affezione cerebrale cronica, conge-

nita od acquisita nella prima infanzia, dovuta a lesioni molteplici, caratterizzata da disturbi dell'attività mentale, sensitiva e motrice, fino alla loro perdita completa, da vizi organici di struttura, da arresto di sviluppo e soprattutto da ciò che concerne le alterazioni intellettive dei giovani soggetti che colpisce „ (1).

Or qui l'infermità è considerata in sè e per sè: entro i quali limiti il concetto dell'Esquirol è luce meridiana. Ma se prescindendo dalle forme cerebropatiche, senza dubbio le più comuni ma qui non attinenti, non si consideri che l'idiozia causata o predisposta da eredità, nessun dubbio può sorgere sulla natura secondaria di ciò che a primo aspetto non sembra che un modo di essere primitivo. La demenza terminale e l'idiotismo endogeno, evidentemente incompatibili come stati morbosi dello stesso soggetto, assumono carattere di correlazione, se il ragguaglio occorra tra specie e individuo.

Nella demenza terminale noi scorgiamo un effetto di cui l'antecedente psicopatia è cagione

(1) Sollier — Psychologie de l'idiot et de l'imbécile. Paris, 1891.

immediata: al progenitore invece risalgono le colpe dell'originaria invalidità non dovuta a malattia fetale o infantile. Là noi vediamo svolgersi tutti gli anelli della triste catena, qui non scorgiamo che l'ultimo ed è l'anamnesi gentilizia che scopre l'intera serie: là il danno ebbe esordio e fine personale, qui si svolse nel corso più o meno lungo di una generazione. In altre parole l'idiota non cerebropatico dell'oggi è l'imbecille, il pazzo, il nevrotico dell'ieri, laddove è tutta odierna la iattura del demente: quegli è un diseredato, questi un fallito; ma pari è la miseria dell'intelligenza, pari l'abiezione dell'affettività.

Si ha cioè in tale idiotismo una *demenza della specie umana*, come nei disequilibri del pensiero (temperamento vesanico), della cenestesi (ipocondria), dell'innervazione (epilessia, isterismo) il retaggio della malattia del Beard, come nelle vesanie costituzionali e degenerative l'aggravamento ereditario di una psiconeurosi; operi la trasmissione morbosa attenuando vie più la resistenza del cervello o provocandovi la sosta dei suoi elementi ad una fase embrionale: con che l'Arndt

spiega il contegno dei degenerati, talvolta simile a quello dei fanciulli per irritabilità, debolezza, tendenza al rapido esaurimento (1).

Anticipando le quali idee, limitatamente al confronto tra la paranoia primitiva e secondaria, il Tonnini avea già affermato che esse differiscono solo in ciò, che la prima rimonta agli avi. Degenerazione e psiconeurosi (così all' incirca egli si esprime) sono due stati che hanno tra loro molteplici attinenze; la psiconeurosi è un' infermità dell' individuo, la degenerazione tocca la specie. Come si ha scambio continuo tra i due regni organici, come l' ultimo anello di una serie zoologica si fonde col primo di un' altra serie offrendo orme molteplici di transizione, così anche avviene nella storia naturale della psiche; e la paranoia secondaria sarebbe il tardo effetto di una disposizione gentilizia risvegliata da una psiconeurosi (2).

Il Krauss paragona le degenerazioni mentali

(1) Arndt — Ueber neuropathische Diathese. Sitzungber. des med. Ver. in Greifswald, 1874.

(2) Tonnini — La paranoia secondaria. Rivista sperim. di Freniatria. etc. Vol. XIII.

alle anatomiche. Qui si ha, egli dice, la sostituzione di validi tessuti con altri più semplici, inferiori per dignità morfologica, per prestigio funzionale: ivi nelle stesse condizioni di ambiente fisico e psichico e senza riguardo alla finezza del conio o al valore del tempo (money standard and timeworth) si ha il cambio di un certo numero di forze e di unità di lavoro con altre meno efficaci, men produttive (1). Tal paragone, per quel che diremo in appresso, non è così rettorico come può credersi.

Avviene infatti agl' individui e alle comunanze (che in fondo non sono che strutture biologiche, anzi il prodotto del loro adattamento) quello che agli organismi, coalescenze unitarie del protoplasma. Questi pure ubbidiscono alle necessità involutive: si dànno anzi tessuti che invecchiano fin dalla vita embrionale (ad esempio il connettivo mucoso) o nelle primissime fasi dell' ontogenesi, come la glandola timo. A cinquant' anni il cervello ha già percorsa la curva ascendente della parabola e quindi innanzi declina; mentre

(1) C. Krauss — The Stigmata of Degeneration. The American Journal of Insanity, July, 1898.

è ancor pieno il rigoglio dei muscoli. Il cuore è l'ultimo che cede ai diritti dell'età.

Di tutto ciò ci sfugge il determinismo. Nessuna spiegazione sa reggere a una profonda critica; e l'ipotesi del Cohnheim che i visceri ed i tessuti siano altrettante colonie di batteri che coltivate sempre nello stesso terreno finiscono col perdere ogni virtù assimilatrice, ogni potere biogenico, è assai più atta a colpire l'imaginazione che a convincere l'intelletto. Si affermò pure che lo sviluppo degli organi cessi non appena divengano inutili le loro energie: ma ciò non è consono a quel che avviene, per esempio, nel timo, che si dilegua quando si ha forse maggior bisogno di leucociti.

Di fronte alle quali contingenze si hanno i guasti che debbonsi a disequilibrio vegetativo (inanizione, scarsezza di ricambio) o a lento accumulo di materiali impropri alla vita; cui seguono forme svariate di metamorfosi, che tutte han per esito il cangiamento del citoplasma normale con altro men complesso (rigonfiamento torbido, infiltrazione grassa o ialina, pigmentazione, sclerosi e va dicendo), che tutte nuocciono alla pro-

sperità delle cellule, finchè vi recano la morte, con linguaggio specifico, l' *atrofia.*

Questa adunque riassume tutti gli stadi della regressione anatomica, come la demenza terminale rispecchia il danno non risarcibile di numerose alterazioni dell' intelletto, come l' idiota per accumulo di regressioni è il *caput mortuum* di una famiglia, il degenerato vero rispetto al degenerante. All' atrofia e alla demenza può giungersi per vari processi, per quanto son varie le cause dissolvitrici dell' organismo e della personalità: così nell' idiozia blastogenica non vuolsi scorgere l' ultima nota di una gamma decrescente, il termine di una lunga scala, " ou chaque échelon marque un état nouveau se superposant au précédent „ (1) o l' ultima tappa di una via maestra, che dalle frontiere della pazzia, dai semplici difetti mentali (quelli che il Koch felicemente chiamò *psychophatischen Minderwertigkeiten* (2)), andrebbe alle deficienze estreme (3); ma il fondo di una

(1) Carrier — Loc. cit. pag. 8.

(2) Kock — Breve guida allo studio della psichiatria. Traduzione del Tonnini, Milano, 1890.

(3) Guicciardi — Gl' idioti. Osservazioni di psicologia

vallata tutta balzi e dirupi, in cui si spegne precipitando ogni efficacia individuale, ogni orgoglio di stirpe, di popoli, di civiltà.

Questo concetto è ben ovvio; eppur non se ne tenne il debito conto: non si pensò che l' esito comune a vari stati morbosi appartiene a tutti e a nessuno; che non può quindi ammettersi un unico modo di tralignamento. Com' è semplice astrazione parlare in genere della malattia, della vesania, della delinquenza e in realtà non si hanno che degl' infermi, dei pazzi, dei criminali, così è d' uopo concludere che non esiste un modo concreto di degenerazione, ma esiston soggetti, più o men numerosi, che da diverse vie, dappresso o da lontano, miran tutti al convegno dell' inferiorità e della morte.

A render più evidente la quale sintesi giovi il diagramma che segue: in cui la linea ascendente (ZX) indica l' evoluzione progressiva dell' uomo, la discendente (XY) la sua involuzione, Z l' oscuro punto della sua origine, quand' egli è ancora selvaggio, ma chiude in sè la virtualità di un mi-

glioramento, che potrà giungere in X (il più alto ideale della perfezione), se niun ostacolo s'intrometta.

Ecco invece in a, b, c altrettanti gruppi di

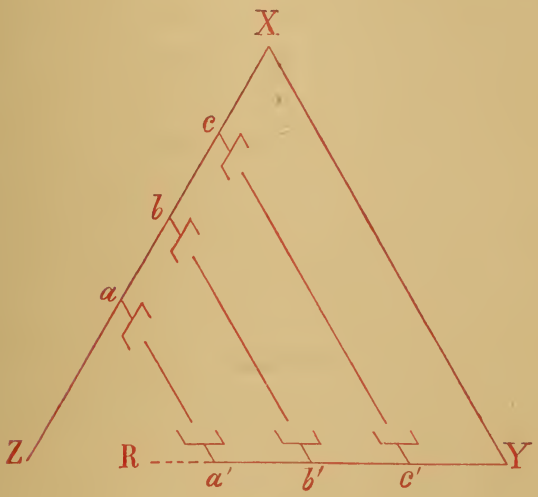


Fig. 2.

cause perturbatrici, per il cui effetto la debolezza irritabile invade, la parabola comincia e nei punti a', b', c' tocca il piano RY, che è allo stesso livello di povertà morale e fisica del punto Z e in cui giace il frenastenico; tanto poco però raffrontabile al primitivo — e lo vedremo —

quanto la vita morbosa alla normale, quanto il piede del monte ove l'erta comincia, alla ripida altezza che si dischiude sul fianco opposto sotto balzi e rovine.

Numerosi adunque sono i disastri (aa', bb', cc') che pel tramite della nevrastenia convergono ad RY, l'oceano della triste fortuna, in cui s'inabissano tante onde umane. Se essi non formano dei veri circoli chiusi, ma hanno tra loro possibili rapporti di affinità e parentela, non può negarsi ad ognuno un certo grado d'indipendenza, sia pur lo stesso fondo di argilla con cui l'eredità plasma sempre il suo danno.

Nè vi ha elemento dell'Io (forza plasmatica e nervosa, attitudini sessuali, percezioni, memorie) ove tal danno non possa emergere. E poichè le cellule, le fibre, le molecole del nostro corpo son tutte sensibilmente operose, così alla loro inferiorità deve rispondere un'anomalia del sentimento, inteso come coscienza di ogni funzione organica e motrice. La comunione di origine e di destino non è quindi il solo rapporto che leghi insieme i degenerati. Dalle stesse torbide acque onde muovono — la nevrastenia — al naufragio che

li attende — l'idiotismo — è varia senza dubbio la loro fortuna; infinite cioè sono le forme morbose " dont l'enchaînement, come il Bidon si esprime, conduit à leur disparition ou à celle de leur descendance „ (1). Ma se l'intelletto può a lungo serbarsi integro e scongiurar molti uragani e correr spesso sotto limpidi cieli, mai fanno sosta le miserie dell'animo, torvo od ansioso, irritato o depresso, scemo di energia o eccitatore di rapidi, inconsapevoli, violenti impulsi.

Le stimmate psichiche — irritabilità, debolezza di carattere, assenza di coesione, contegno bizzarro o immorale, paure irragionevoli, imagini angosciose, scatti o apatie irresistibili — son soprattutto disordini del sentimento. E dev'esser così, se (come il Ribot ha dimostrato in opposizione agl'intellettualisti) la vita fisiologica è il principio vero dell'individuazione, se da essa traggon gl'istinti, le tendenze, tutto ciò che dà al carattere il suo tono fondamentale, se gli affetti hanno priorità e autonomia in confronto alle impres-

(1) Bidon — Dégénérescence et Neurasthenie. Congrès des médicins aliénistes et neurologistes de France. Dixième session (H. Boubila), Marseille, 1899.

sioni esterne, alle imagini, alle idee. Avvien più spesso che la degenerazione morale si congiunga a ricchezza di pensiero che non una mente meschina ad operosa virtù; le idee astratte tetanizzano la volontà men sovente di quelle che ci toccan d'appresso; nè la nuda rappresentazione ma la concupiscenza del vizio muove ed esalta la " bestia umana „.

VII.

La dottrina dell' atavismo.

Fin da quando gli studi del Darwin permisero la ricerca dell' ontogenesi, la *teoria patologica* dell' umana decadenza si trovò in pieno contrasto con una nuova dottrina, che se fu concepimento straniero ebbe però in Italia e soprattutto per opera del Lombroso il più efficace battesimo. Parlo dell' ipotesi che considera i degenerati, o quanto meno i delinquenti istintivi, come esseri spinti a ritroso nel cammino dell' evoluzione; che nella loro inferiorità scorge un carattere primigenio e nelle loro stimmate un anacronismo, la riviviscenza cioè di attributi che furono normali in epoche selvagge.

Ed ecco una tesi su cui fautori e avversari hanno scritto e scriveranno interi volumi: non dunque a me la pretesa di risolverla comec-

chessia. Non posso però esimermi dal toccarla brevemente, almeno per quanto ciò interessi il mio studio; nè sembri ardito asserire che qui troppo si è corso, elevando a dignità d' interpretazione il criterio di analogia: nell' arte del pensiero è codesta una norma assai indefinita, che spesso segue e intende, ma ancor più spesso finge seguire la verità.

Il concetto di atavismo riposa sulla formula, che tutti gli esseri organizzati, laddove per esterno impulso son costretti a modificarsi entro certi limiti e in varia direzione, tendono però a trasmettere ogni loro elemento specifico. Vale a dire che qui governa la somiglianza, non però così intima che sia identità. " D' après ce principe „ (il Büchner afferma) " tout individu ressemble à ses parents dans leurs traits essentiels, mais jamais en tous; des petites dissemblences restent toujours, quoique souvent presque imperceptibles: et l' écart est d' autant plus grand que la déscendance a lieu par un circuit plus long „ ([1]).

Se non fosse avvenuto così e l' eredità fosse

([1]) Büchner — Conférences sur la theorie darwinienne, etc. Leipzig, 1869, pag. 38.

sempre rimasta indenne, la fauna e la flora non avrebbero mai subiti cangiamenti essenziali; non vario quindi sarebbe l'aspetto onde le infinite legioni delle forme viventi innanzi di soccombere si riproducono e in ogni individuo scorgeremmo le note dei progenitori, ora sommate, ora fuse insieme giusta la legge della composizione delle forze. Se al contrario agissero da sole le influenze di adattamento, niuna traccia segnerebbe la via alla cellula fecondata che diverrà un nuovo essere; del suo sviluppo sarebbero arbitri i capricciosi eventi della selezione, e la natura non saprebbe più imitare sè stessa per manco di attitudine a fissare e a riprodurre le proprie energie.

Sta invece che la recettività e la memoria operano di comun consenso: quella a favore del perfezionamento cui tende il mondo organico, questa a guarantigia delle somiglianze che ne assicurano l'integrazione. Soprattutto le strutture più elevate e complesse molto apprendono e molto obliano, ma molto anche rammentano e riproducono: onde ha luogo da un lato la formazione di varietà e specie nuove (queste ultime non

essendo che varietà chiaramente affermate e divenute stabili), dall' altro quei fenomeni di ritorno, che il Weismann spiega per la virtù non interrotta del plasma germinativo e che in fondo consistono nella *tarda vittoria delle tendenze conservatrici dell' eredità sullo sforzo dell' organismo a fissare e accumulare le variazioni acquisite.*

Primo fu il Vogt che nell' eredità mediata cercò il determinismo di quello strano modo di degenerazione che è la *microcefalia.* Egli che per molti anni aveva fieramente sostenuta la creazione autonoma delle specie, eccolo a un tratto, in grazia del Darwin, cercar le prove anatomiche che ivi si abbia un semplice fatto di regressione; che tali esseri sien vere scimie per la morfologia del cervello e per le analoghe facoltà mentali, uomini per la struttura del cervelletto e pel rimanente del corpo; che sia da essi rappresentato il capo-stipite della nostra ascendenza, quel lontanissimo progenitore, che forse combattè la vita e soggiacque tra le difficoltà delle caverne diluviali (1).

(1) Vogt — Ueber Mikrocephalie — Wiener medicinische Wochenschrift, 1869. Vol. XIX, pag. 459-472.

Troppo audace per quel tempo e di assai dubbio valore, com' era inadatto il materiale di ricerca (alcune poche scatole craniche e i loro modelli in getto), la dottrina del Vogt ebbe assai pronta confutazione: ma più che *non vera* avrebbe potuto dimostrarsi *superflua*, se in realtà, come l' Autore sostenne, ad un arresto di sviluppo fossero sempre imputabili le forme " pitecoidi „. A che infatti un' ipotesi nuova per un fenomeno già plausibilmente chiarito?

Non però tale era il concetto del Darwin: chè tra gli arresti e la regressione evolutiva ben egli seppe nettamente discernere, all' un processo addebitando le mostruosità per impedito sviluppo di una qualunque parte del germe, all' altro la ricomparsa di quelle strutture " qui se rencontrent régulièrement dans les membres inferieurs du groupe dont l' homme fait partie, bien que *faisant défaut dans l' embryon humain normal* „. A conforto della quale idea egli reca molteplici esempi ed aggiunge: " Personne ne pourrait prétendre que cela puisse être le produit d' un simple hasard: le principe du retour au contraire, en vertu duquel des conformations de-

puis longtemps *dormantes* sont rappelées à l' existence, pourrait être le guide conducteur du développement complet de l' organe, même après un très-grand intervalle de temps (1) „.

L' opinione del Vogt, che ogni ricordo atavico implichi una soluzione di continuità embrionale, cadde presto in discredito. Il Serres avea detto già che lo sviluppo umano non è che un epilogo dell' anatomia comparata e questa " l' état fixe et permanent de l' organogénie de l' homme „ (2): concetto che poi l' Haeckel tradusse nella legge che l' *ontogenesi è un breve riassunto della filogenia*: al congresso di Stuttgard lo Schaaffhausen si era espresso così: " Per arresto di sviluppo intendiamo il soffermarsi di una struttura a qualsivoglia fase evolutiva; per riversione la ricomparsa di quei caratteri che fan nell' uomo riconoscere la scimia „. Ed ancor meglio il Virchow: " L' atavismo è l' espressione di una legge che governa l' eredità; è quindi un fatto biologico:

(1) Darwin — La descendence de l' homme et la selection sexuelle. Paris, 1872. Tome I, pag. 131.

(2) Serres — Anatomie comparée trascendante. Principes d' embryogénie, de zoogénie et de tératogénie. Paris. 1859.

mentre è una malattia che può deviare o impedire il corso dell' ontogenesi „. Come corollario delle quali premesse l' anatomico di Berlino avea soggiunto: " Se in un organo occorra una compagine teriomorfa e sia tutto il resto normale, non si ha con ciò prova bastevole di atavismo: perchè fosse, dovrebbero, almeno in parte, verificarsi le condizioni della specie che in quel subbietto sembran rivivere, la possibilità di un' esistenza autonoma, l'attitudine a riprodursi: e nella congiuntura di un essere affatto inutile com' è il microcefalo, di un mostro che non digrada verso la scimia, ma giace in piena morbosità, sarebbe vano cercare i rudimenti di una legge biologica " (1). " Dagli arresti di sviluppo, altrove ei conclude, traggono origine le somiglianze con animali inferiori, in quanto ciò comprometta l' intera metamorfosi delle larve embrionali „ (2).

Si era anche voluto trovar parvenza di affinità tra il sistema nervoso delle scimie antropomorfe

(1) Archiv für Anthropologie, 1872, Vol. V. (Discussione sulla microcefalia — Vogt, Schaaffhausen, Virchow etc. —).

(2) Virchow — Descendenz und Pathologie. Virchow 's Archiv, 1885.

e quello di taluni infelici, che, sebbene non microcefali, la vincon forse di laidezza sul Chimpansè e sul Gibbone, di amenza sull' idiota profondo.

Tale il fanciullo di circa sette anni che il Krause illustrò come esempio di *pitecismo*. Esso era di umore allegro, ma stimolato appena diveniva torvo e irascibile: aveva movimenti assai agili, membra forzute, callose le mani. Nella deambulazione mostravasi incerto, ed anzi più che camminare saltellava con le ginocchia all' infuori. Gli alluci pareano prensili e volontieri ei coglieva il destro di arrampicarsi, quando non preferiva starsene in terra accoccolato. Il suo linguaggio era poco più che un gridío informe, e solo e a stento pronunciava le parole " papà „ e " mamà „. Avea grande tendenza all' imitazione, scalpicciava sovente o batteva le mani con contegno e modi animaleschi. Il Krause ne studiò accuratamente il cervello e asserisce che, se ne avesse ignorata la provenienza, lo avrebbe forse attribuito a una scimia (1).

(1) Krause — Schädel und Hirn eines mikrocephalen Knaben. Correspondenzblatt der deutschen anthropologischen Gesellschaft, 1877, p. 133.

Analogo è il caso riferito dall' Hartmann di un ragazzo dodicenne, che sembrava esso pure un qualcosa di misto tra la scimia e l' idiota. Ed era infatti un po' macrocefalo, con fronte bassa e fuggevole, collo esile e lungo. La sua faccia era terrea, l' occhio impietrito, la bocca circonfusa di bava, rigonfio il ventre, arcuate le estremità, grandi fuor di misura le mani e i piedi. Nel suo portamento appariva una stanca oppressione: avea passo esitante e non di rado cadea privo di forze; ond' era per solito costretto a sostenersi comunque o a proceder carponi, della qual positura più che di ogni altra parea soddisfatto: in tutto il resto egli era normale (1).

Ma se poca aura qui spira rivelatrice dell' umana essenza, nulla è però che discopra le attitudini positive del bruto. Perchè tanta miseria rappresentasse una pietra miliare del nostro lungo cammino pei secoli, dovrebbero constatarvisi quell' impulsività, quei modi istintivi che appartengono alla scimia: il che assolutamente non è. Le riversioni (ed è lo stesso Hartmann che parla)

(1) Hartmann — Le scimie antropomorfe e la loro organizzazione in confronto con l' uomo. Milano, 1884.

non sono impedite dal rigoglio mentale: non lo sviluppo somatico ma quello dell' intelletto volge uniforme e progressivo, ed allo stesso grado può fruir di vantaggi o soffrire d' insufficienze l' organismo di un negro, di un Papua, di un Europeo.

Persino sul cranio del Neaderthal, che l' Huxley, il King e molti altri considerarono come un avanzo fossile della zoologia miocenica, il Virchow ravvisa nulla più che un' anomalia individuale (1), una varietà derivata da processi patologici (2). Eppure in mezzo a chiare forme umane esso mostrava tale sviluppo degli archi sopraciliari, tal prominenza del *nasion*, tal disposizione delle linee della nuca, avvicinate l' una all' altra in corrispondenza del vertice, da ricordar l' aspetto del Gorilla.

Le pretese somiglianze tra l' uomo e gli antropoidi, afferma il Pruner, discutendo sul cranio in questione, son più apparenti che reali, o al-

(1) Verhandlungen der Berliner anthropologischen Gesellschaft, 1887, p. 25.

(2) Verhandlungen der IV allgemeine Versammlung des deutschen Gesellschaft für Anthropologie, etc. p. 49.

meno di poca importanza: le differenze invece molte, essenziali, profondissime; talchè per fare di un cranio scimiesco un cranio d' uomo o viceversa, bisognerebbe commutare le proporzioni, rompere l' armonia delle linee, distruggere ogni specifico differenziamento (1). Anche pel Topinard i pretesi segni di evoluzione retrograda non son che soste di sviluppo, forme larvali che persistono, impronte filogeniche non abbastanza cancellate: ma ciò non implica che un rapporto li colleghi alle strutture delle specie, degli ordini, delle famiglie corrispondenti. Tra l' uomo e i suoi antenati, tra le razze odierne e le primitive ogni continuità è scomparsa, il filo per lungo assottigliarsi si è rotto. Ben può alcuno di noi mostrarsi degno dell' età del ferro o della pietra, sentirsi schiavo delle passioni che allora ebbero impero, aver come allora impulsi biechi, brutali, feroci, senza che perciò occorrano misteriosi risvegli di eredità (2).

(1) Pruner-bey — L' Homme et les Singes. Bullettin de la Société d' Anthropologie, T. IV, 1870.

(2) Topinard — L' Anthropologie criminelle. Revue d' Anthrop. 1887, pag. 682.

Il Feré va ancora più innanzi. Si tenta, ei dice, spiegar con l' atavismo la microcefalia così frequente negl' imbecilli; ma essa d' ordinario è congiunta ad altre deformazioni non sospette di tale origine e che invece dipendono da processi morbosi nell' embrione o nel feto. Se si ammette che i microcefali e gl' imbecilli rappresentino l' intelligenza dei nostri proavi, perchè non dire che la loro sterilità è pur essa un retaggio a scadenza di secoli? Il persistere del condotto inguinale nel bambino è una miniatura dell' ernia, e si ha talvolta nelle scimie, in quelle soprattutto che procedon carponi. Vorrà arguirsene che abbian vissuto degli uomini con gl' intestini fuori del ventre? Sarebbe un' assurda audacia (1).

Non però tutti volgeano contro la teoria in sè: limitavansi i più a combattere le sue applicazioni inverosimili, l' andar con essa tropp' oltre, il concludere su principî anteriori all' esperienza. " Ogni volta, obiettava il Delage, un' anomalia ricorda un carattere che appartenne a una data specie, s' invoca subito l' atavismo. Nel cavallo triungulato ecco l' Hipparium, l' Anchiterium in

1) Feré — Dégénérescence et criminalité. Paris, 1888.

quello a cinque dita, nelle donne polimaste il mammifero a zinne multiple, nell' uomo con coda rudimentale la scimia antropomorfa: eppure questa breve appendice, composta di poche vertebre, non è coda di scimia: a formarla non entrano che tessuti umani. E come ciò accadrebbe, se fosse il prodotto di qualche plastidula per lunga età dimenticata nel germe? „ (1).

E il Dwight: " Troppo si abusò del concetto, per cui si è giunti a trovar nell' uomo contemporaneo la rappresentanza di non pochi mammiferi. Tal disposizione ricorda l' Orso, tal' altra il Formichiere, una terza il Kanguro: un pò di buona volontà e giungeremo a trovar gl' indizi del nostro parentado con tutti gli animali della terra! „ (2).

Ed invece più lo studio se ne approfonda, più tal dottrina si stempera e le abnormità corrono altre vie d' interpretazione. Il Vuillemin, ad esem-

(1) Delage — La structure du protoplasma et les théories sur l' hérédité et les grands problémes de la Biologie générale. Paris, 1895, pag. 245.

(2) Dwight — The significance of anomalies. Science, III, 1896.

pio, non iscorge che un adattamento nutritivo in certe foglie ridotte, che sarebbero pel Roze una prova di riversione vegetale (1). L' Emery vuole si distingua l' atavismo vero dell' *omologia*, in cui si ripetono forme antiche pel ripetersi delle medesime circostanze esteriori: ei pone in dubbio che il retaggio possa produr variazioni non pertinenti all' ontogenesi e spiega tali apparenze con lo sviluppo di particelle plasmatiche che ogni individuo avrebbe in sè, ma che il più spesso giacerebbero inoperose. L' ordine di successione e l' importanza dei vari stadi embrionali dipendono, secondo lui, da due cause: l' ambiente, fisico o chimico, che può provocar strutture più o meno simili alle primigenie per virtù di analoghe condizioni, la lotta intragerminale di cui parla il Weismann, onde gli elementi in via di regresso dovrebbero ceder campo ai più vigorosi e non mostrarsi che rare volte e in modo fuggitivo (2).

(1) Roze — La transmission des formes ancestrales dans les végétaux. Phylum des Anthyllis, 1892. (Analizzato dal Vuillemin nell' Année biolog. Vol. IV, 1896, pag. 461).

(2) Emery — Homologie und Atavismus in Lichte der Keimplasmatheorie. Biol. Centralbl. XVI, 344.

Il Kohlbrugge afferma che l'atavismo non e l'apparizione di uno o più attributi della propria ascendenza, nè il ritorno dal tipo di famiglia a quello generico della razza, ma l'inatteso occorrere di particolarità morfologiche di specie estinte. Nessun carattere fisso vi apparterrebbe: non i tessuti transitori del feto, non quei suoi organi che poi rimangono in istato rudimentale, non gli arresti di sviluppo, sien pur ridotti alle semplici forme palingenetiche dell' Haeckel. Questi si spiegano meglio con l'ipotesi di una qualche influenza meccanica che col ricorso a ignote forze retrogressive: le quali non dovrebbero per ciò invocarsi se non di fronte all' apparire immediato di caratteri simili a quelli degli organismi inferiori. Anche qui però si affaccia il dubbio se si tratti di somiglianze fortuite o di eredità. " L' atavismo non ha sufficienti prove obiettive „ così l' Autore conclude (1).

Il De Vries in un' ampia memoria dimostra che la variazione segue in natura la *legge delle grandi cifre*, rappresentata da una curva fonda-

(1) Kohlbrugge — Der Atavismus, die Descendenzlehre und die Morphologie des Menschen. Utrecht, 1897.

mentale nel calcolo dei valori probabili; che i ha da un lato uguaglianza di effetti, dall' altro quell' antagonismo con l' eredità che limita la trasmissione dei caratteri nuovi e favorisce il ritorno al tipo medio della specie (1); il Cunnigham si sforza di distinguere le *embrionali* e le *ataviche* dalle variazioni *prospettive*, che accennano ad evenienze future, nè però sempre recan vantaggio, come lo sviluppo dell' occhio negli animali cavernicoli; egli crede che troppo si sia forzata l' ipotesi della *riversibilità*, non riflettendo che due o più rami di un tronco possono aver la stessa anomalia e vi può essere estraneo il germe (2): il Reid infine scevera le variazioni evoluzioniste dalle ataviche ed in queste ultime le *vere* dalle *false*, secondo che il subbietto non tocchi il livello del predecessore o giuntovi retroceda, accostandosi più ai lontani parenti che ai prossimi. Egli studia l' atavismo vero, in cui trova la causa delle regressioni che sol di rado si osservano

(1) De Vries — L' unité dans Ies variations. Considérations sur l' hérédité. Revue univ. Bruxelles, 3.me ann. 481.

(2) Cunnigham (D. I.) and others — The significance of anatomical variations. T. Anat. Physiol. London, XXIII.

nelle forme elevate, ma spesso in quelle che maggiormente attingono alla selezione artificiale, a un' opera cioè molto sollecita ma poco duratura. Quanto infatti uno sviluppo è più rapido tanto più cospicue sono le forze riversive, intese a eliminare i caratteri inutili, coadiuvando l' evoluzione, la quale sgrossa il lavoro, mentre esse lo limano, lo ripuliscono, gli tolgono asprezze e superfluità (1).

Contrariamente alle quali vedute il Demoor, il Massart e il Vandervelde, studiando i fenomeni regressivi nell' ordine biologico e nel movimento sociale, vogliono recar prove ch' essi non hanno significato di ritorno verso forme anteriori. La parola " evoluzione „ (tale è il loro concetto) non implica alcun' idea di progresso o regresso, ma esprime soltanto i modi onde gli organismi e le società si trasformano, poco importa se con danno o vantaggio. Il mutamento è *regressivo* se ne consegua la scomparsa di un organo o di una sua parte, di un' istituzione, di un consorzio, *progressivo* se giunga a opposto fine. In apparenza

(1) Reid — A theory of retrogression. Nat. Science. Vol. XIII.

tali mutamenti si escludono, in realtà rappresentan due facce dello stesso poliedro, ogni trasformazione, anche progressiva, essendo accompagnata da regressione, da un fatto cioé che è il risultato di una lotta organica, che non ha norme fisse, ma si produce ove ne occorra il bisogno. L'atrofia degli organi di locomozione nella *Sacculina*, la riduzione delle foglie nelle piante parassite, il dissolversi di antiche corporazioni di fronte a un regime nuovo, non costituiscono decadenza. Tutte le odierne forme, organiche o sociali, han perduto evolvendo alcune parti delle loro strutture.

Un'altra legge che gli Autori mettono fuori dubbio è l'*irreversibilità dell'evoluzione*, affermando: 1°) che gl'istituti o gli organi scomparsi non possan più riapparire; 2°) che gl'istituti o gli organi rudimentali non possano più innalzarsi all'antico rigoglio o assumer nuove virtù. Rare e discutibili sarebbero le eccezioni e da accogliere con gran riserbo i pochi esempi che offre la teratologia: l'ipertricosi, le dita in soprappiù, l'aumento nel numero delle mammelle. Tali abnormità si mostrano insieme con altre, che nes-

suno attribuì mai a risveglio di eredità (retinite pigmentaria, asimmetria cromatica dell'iride, ittiosi, neoplasie erettili, emofilia): e poichè tutte queste contingenze si sostituiscono spesso tra loro, non può affermarsi con certezza che quelle prime sieno senz' altro la ricomparsa di forme estinte (1).

Tutto ciò a dimostrare che la dottrina dell' atavismo, sebbene ricca di lusinghe, è tuttavia molto incerta ed oscura. Gli entusiasmi che suscitò, quella specie di *mania teriomorfa*, per cui si videro ovunque caratteri riversivi e, obliando gli ostacoli che l' adattamento crea alla legge dell' Haeckel, si corse alla leggera nell' affermarne il perenne vigore, diedero luogo al dubbio, allo scetticismo. Ma forse oggi si esagera nel senso opposto, togliendo ogni fede al principio della riviviscenza organica, considerando come fortuite *tutte* le analogie tra certe forme inferiori e le mostruosità del nostro corpo, interpretandole *sempre* come arresti di sviluppo o come interferenze morbose della vita embrionale. Nè fra i contendenti è ancora pattuito armistizio, ma una tacita tregua,

(1) Demoor, Massart et Vanderveld — Op. cit.

spesso interrotta da nuovo cozzo di opinioni e di idee.

Vero è che in nessun anello della catena zoologica si rintracciano le forme corrispondenti a certe anomalie; che spesso troppo lontano è il termine di confronto; che mal si spiega il riapparir di un carattere di cui fu privo un lungo ordine di generazioni. Ma troppo ignoriamo sull' anatomia fisiologica, anche di specie a noi vicinissime, troppo numerosa è la fauna di cui si è smarrita ogni utile orma. E poi si pensi alla lunghezza del *philum zoologico*, sia pur qualche volta interrotto ne' secoli, al vincolo unitario della famiglia animale, ai sottilissimi intrecci dei rami divergenti, alla tardività di alcuni retaggi, a certe fuggevoli apparenze che dall' embrione dell' uomo non si riscontrano fino alle serie più remote. Nè può d' altronde mettersi in dubbio che l' eredità abbia una base organica, sien le plastidule dell' His, l' idioplasma del Nägeli, le gemmule del Darwin; e, per quanto riesca di difficile intuizione, non ripugna il pensiero che ivi giacciano latenti una o più tracce del seme antico, pronte a svilupparsi e a rifiorire ad ogni volgere di opportunità.

Così, per citar qualche esempio relativo al mantello cerebrale, nessuna critica può far ombra al significato atavico di quelle anomalie proprie dei microcefali (cui il Mingazzini illustrò), che non rispecchiano alcuna fase dell' ontogenesi ed hanno invece chiaro riscontro nella filogenia. Vi appartengono: la profondità della *seconda piega esterna di passaggio*, lo spostamento metopico del *solco del Rolando*, la comunicazione della *scissura parallela* col *ramo posteriore della fossa del Silvio*, la presenza del *rosthrum orbitario*, l' obliquità della porzione ascendente del *solco parietale interno* (1). Nei criminali il Benedikt avrebbe trovato, come segni caratteristici e riversivi, lo sdoppiamento del *primo* e *secondo giro frontale*, l' aggiunta della *scissura orbitale esterna* e quel tipo morfologico della corteccia ch' egli chiama " *a solchi confluenti* " (2): disposizione che anche il Flesch trovò in cinquanta rei (3), ma che il

(1) Mingazzini — Il cervello in relazione coi fenomeni psichici, Torino, 1895.

(2) Benedikt -- Anatomischen Studien am Verbrechergehirne. Wien, 1879.

(3) Flesch — Untersuchungen über Verbrechergehirne. Wurzburg, 1882.

Wilder, lo Schwekendieck (1) oppugnarono come segno di criminalità; alla quale il Giacomini vorrebbe anzi ascrivere maggior ricchezza di anastomosi (2).

Qui però il disaccordo tocca il reperto, non l'interpretazione. Che la quadruplicità delle *pieghe frontali* colmi una lacuna tra il cervello dell' uomo e quello dei carnivori da molti è consentito: e se le venne tolto valore come pertinenza criminologica, rinvenuta che fu in soggetti onesti, o come impronta etnografica, giacchè nei casi del Benedikt si avean diverse nazionalità, pochi la contestano come segno di riversione: quale parrebbe altresì la *scissura orbitaria esterna,* così comune nelle scimie, e la superficialità del *gyrus cunei,* asserita dal Lombroso, confermata dal Mingazzini nell' encefalo dei delinqnenti.

Assai maggiore fuor dei centri nervosi è il contributo delle anomalie teriomorfe; ed un' ampia rassegna ne dà il Morselli in quelle pagine

(1) Schwekendieck — Untersuchungen an zehn Gehirnen von Verbrechern und Selbstmördern. Wurzburg, 1882.

(2) Giacomini — Varietà delle circonvoluzioni cerebrali nell' uomo. Torino, 1882.

serrate di dottrine, d'ipotesi, di documenti, che compongono il suo ricco volume di antropologia (1). Non è deviazione ch'egli non noti, curiosità di struttura che non interpreti, ravvicinamento seriale cui non accenni: le controprove che al meccanismo atavico della variazione del germe opposero il Virchow, il Sangalli, il Quatrefages, per tacer dei minori, ivi sono discusse, le efficaci ricerche del Krauss, del Blanchard, del Canestrini, del Wiedersheim e d'altri moltissimi indicate opportunamente. Ov'ei passò è campo mietuto; nè resta ormai che spigolarvi, seguendo l'orma del suo pensiero o limitarsi a una semplice enunciazione di fatti.

Ma nomenclatura non fa scienza: e lungo e ozioso sarebbe riandare i caratteri, veri o supposti, che nei diversi apparecchi e sistemi dell'uomo, qual oggi è, sembrano esprimere il *nisus ereditario* della sua vecchia anatomia. La maggior parte occorrono nelle ossa, nei muscoli, negli organi di senso, pochi nei visceri toracici e addominali, ove spesso raggiungono il grado della

(1) Morselli — Antropologia generale. L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione. Roma, Napoli 1888-1901.

mostruosità: comunicazione tra i ventricoli del cuore, come in certi mammiferi; impianto della carotide di sinistra sul tronco innominato, onde la formola del Broca $2 + 1 + 1 = 4$, che esprime l'ordinario schema dei tronchi primitivi dell'arto aortico, diviene, qual è nei mammiferi, $3 + 1 = 4$; ricomparsa di un *lobo azigos* nel polmone di destra; assenza delle *valvole conniventi* del duodeno; ipertrofia dell'*appendice vermiforme del cieco*, ciò che è ad un tempo pitecismo e residuo fetale; duplicità, completa o incompleta, dell'*utero*, di cui la zoologia dà molteplici esempi; disuguaglianza delle *ovaie* che ci trasporta ai monotremi e ai sauropsidi.

Di più, la maggior parte non si discoprono che all'autopsia; pochi si lascian scorgere sul vivente come segni d'inferiorità. Sol di questi ultimi può avvalorarsi la semeiotica della degenerazione e ne dirò parlando delle *stimmate fisiche:* occuparmi degli altri sarebbe oltrepassare il mio intento; se pur non giovi un breve cenno di quelli che, riferendosi allo scheletro della testa, moralmente e idealmente la parte più elevata del corpo umano, ce ne fan meglio conoscere, per

via di confronto ed in correlazione alle riferite atipie del cervello, l'altissima dignità strutturale.

Nella teca craniense l'atavismo rivela: la forma poliedrica dal contorno orizzontale, che è regola in alcune scimie antropomorfe e il Mantegazza spesso rinvenne in popoli di bassa origine; l'ipertrofia delle creste del tavolato interno, come nella femina del Chimpansè, o la maggior profondità dei solchi, rivelatrice di circonvoluzioni semplici, staccate, prominenti; il soprappiù nell'*etmoide* di un *cornetto* del Santorini, un vero addentellato tra i mammiferi e i Negri; la duplicità del *forame ottico*, che si riscontra in molti animali domestici; lo sviluppo eccessivo o manchevole dei *processi clinoidei* o la loro fusione (Gorilla), studiati per la prima volta dal Raggi; la persistenza, comune nei roditori, del *condotto cranio-faringeo*, ove nel feto si alloga la *tasca ipofisaria* del Rathke; l'autonomia dei segmenti che già costituiron l'*osso temporale* (*squamoso*, *petroso*, *mastoide*), come l'Albrecht descrisse in un'idiota di 21 anni, o la mancanza in esso della *fovea articularis*, com'è negli antropomorfi, eccezion fatta del Troglodites niger e come il Giuf-

frida-Ruggeri riscontrò in 13 crani di pazzi [1]; la riapparizione dell' *apofisi retrotimpanica* (marsupiali, ungulati) o dell' *osso interparietale* (*Fig. 3*), o del *basiotico*, che è forse il residuo di una ver-

Osso interparietale multiplo

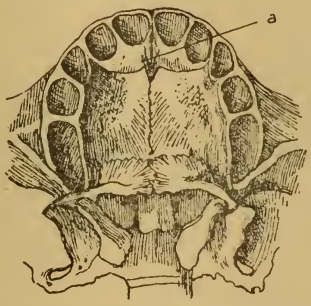
Fig. 3.

tebra craniense sconosciuta sin qui, o della *fossa occipitale media* (scoperta dal Lombroso), che esiste in quasi tutti i mammiferi ed è abbastanza frequente nelle razze umane men progredite.

E nella faccia abbiamo come segnacolo di riversione: la saldatura delle *ossa nasali* l'una con l'altra (Boschimani, Ottentotti) o con la branca

[1] Giuffrida-Ruggeri — Un nuovo carattere pitecoide in 13 crani di alienati (assenza della fossetta glenoidea del temporale). Rivista sperim. di Freniatria, etc. Vol. XXIV.

ascendente del *mascellar superiore* (Orango); l'immissione di tale branca tra l'*etmoide* e l'*unguis*, come il Regnault vide nel teschio di un Australiano e di un Neo-hubridese; la maggior gran-

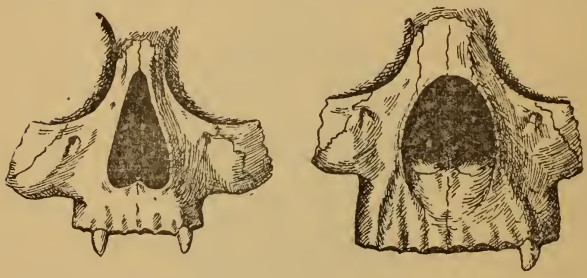


a — Osso intermascellare o incisivo.

Fig. 4.

dezza dell'*hamulus lacrimalis*, fino a raggiungere il bordo inferiore dell'*orbita*, come nei platirini: la permanenza dell'*osso intermascellare* (*Fig. 4*), di cui l'istoria, intraveduta dal genio del Goethe, è in intimo rapporto con la così detta *gola di lupo*; la scomparsa della *spina nasale anteriore*, come in molti Negri d'Africa e di Oceania; alcune anomalie dell'*apertura piriforme delle narici*, per cui ad esempio rimane incompleto l'*atrio del Gratiolet* o si ha una specie di doccia, ana-

loga al *clivus naso-alveolaris* dei simiadi (*Fig. 5*); l'allontanamento delle due lamine del *vomero*, onde ha luogo una cavità che ha nei sauri il fac-simile; la mancanza dell'*osso zigomatico* (Pan-



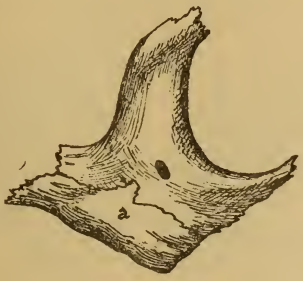
Tipo europeo Tipo scimiesco

Apertura delle narici.

Fig. 5.

golino), il suo imperfetto sviluppo, la sua ripartizione in due o più segmenti, un de' quali (l'inferiore) (*Fig. 6*) è detto *japonicum*, perchè riflette una teriomorfia non rara nei Giapponesi; il peso sproporzionato della *mandibola*, che, con l'esistenza del processo *lemuriano* (Albrecht) o di quello *pitecoide* (Mingazzini), con lo sviluppo eccessivo del diametro biangolare (Lombroso), con la forma ampia e bassa dell'*apofisi coronoide* e l'inclinazione all'indietro del *capitulum*, dà all'apparec-

chio masticatorio un' ovvia impronta belluina; la presenza della *sutura mesognata* in luogo e vece della sinfisi, ricordo della sua derivazione dai primi due archi branchiali; la plurimità dei *fori*



a — Os japonicum

Fig. 6.

mentonieri, come tra gli altri si osserva ne' monotremi e nei cetacei.

Nè meno importanti son gli atavismi che concernono le attinenze tra le varie ossa del capo; la costituzione ad esempio dell' *arco maxillo-temporo-jugalis*, fisiologica nel Tapiro; la sostituzione del *pterion invertito* (ad X o a K) al consueto tipo *sfeno-palatino* del Broca e alle sue forme intermedie (*Fig.* 7): ciò che spesso occorre nei Negri; la convergenza delle linee curve delle *tempia* (antropoidi); la comparsa di un *osso pterico*

accessorio, di cui per taluno è evidente, per altri è assai dubbia l'omologia col *postfrontale* di Oven (rettili, pesci); i contorni allineati con ampolla centrale e la ristrettezza della *fessura orbitaria*

Plerion invertito.

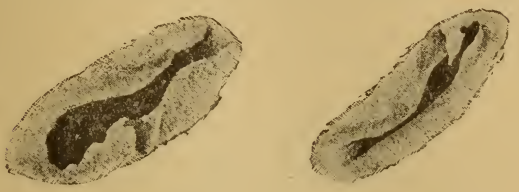
Fig. 7.

inferiore (Orango, Gorilla), scambio del *tipo mediocre*, che, come il Tanzi investigò, (*Fig. 8*), tende a maggiore ampiezza, ha limiti più anfrattuosi e anteriormente finisce a clava (1).

Alla quale abbozzata rassegna avrei dovuto aggiungere: il *metopismo*, in cui taluno vorrebbe scorgere la riviviscenza di un carattere proprio di molti mammiferi o di qualche teschio fossile

(1) Tanzi — La fessura orbitale inferiore. Ricerche. Archivio per l'Antrop. e l'Etnologia. Vol. XXII, 1892.

di antichissima età (1), altri invece l' effetto di un maggior sviluppo dei *lobi prefrontali* (2); la formazione indipendente di un terzo *condilo*, che nell' occipite dell' uomo parrebbe riprodurre una



Tipo comune. Tipo pitecoide.

Fessura orbitale inferiore (Tanzi).

Fig. 8.

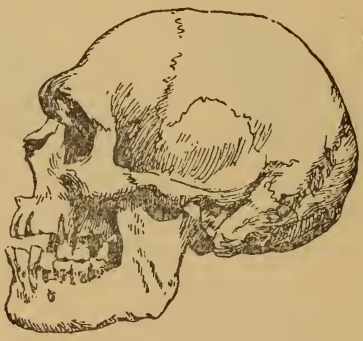
disposizione dei rettili, ma in cui gli studi del Lachi non avvisano che un' imperfetta osteogenesi (del *nastro ipocordale del basiotico*) (3): al quale istesso determinismo il Bianchi (Stanislao) rilega la presenza della *sutura orbito-maxillo-frontale*, comune secondo il Thompson nel cranio dei

(1) Blanchard — L' atavisme chez l' homme. Revue d' Anthrop. Tome huitième, 1885.

(2) Archivio per l' Antropologia. etc. Vol. II, 1874, p, 37 e seguenti.

(3) Lachi — Sul così detto condilo mediano occipitale dell' uomo e sui processi basilari. Bull. della R. Accad. medica di Genova. Vol. X, 1895.

primati, e la divisione della *lamina papiracea dell' etmoide*, che per l' Ottolenghi sarebbe la rappresentanza dell' *osso lagrimal posteriore* dei mammiferi (1).



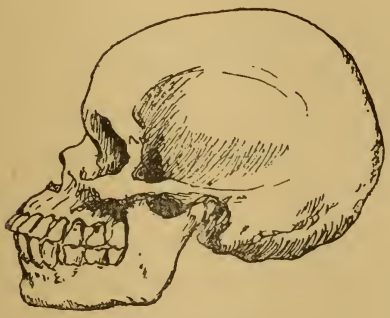
Ipertrofia delle arcate orbitali.

Fig. 9.

Contradditorio è altresí ciò che riguarda i seni frontali, di cui l' ampiezza secondo lo Schaauffausen e il Sergi sarebbe estranea al grado di evoluzione; mentre l' Hyrtl ne dà per ereditaria l' ectasia, il Morselli l' atresia. Lo stesso *esagerato rilievo delle arcate orbitarie* (*Fig. 9*) non sarebbe

(1) Archivio di psichiatria e scienze penali. Vol. XVII, 1896, pag. 195.

pel Ranke un carattere di ritorno (1), laddove l'Amadei vi scorge una pertinenza del cranio dei Papuani (2), il Topinard di quello degli Alvergnati e dei Kabili (3), il Lombroso di genti preistoriche.



Prognatismo.

Fig. 10.

Ma i dubbi maggiori si hanno sul significato zoologico del *prognatismo* (fig. 10), di cui le forme e i gradi meglio che sul vivente si apprezzano sul

(1) Ranke — Die Bildung der Stirn bei der altbayrischen Bevölkerung. Beiträge zur Anthrop. u. Urgeschichte Bayerns. Bd. V. 1883.

(2) Amadei — Sopra un cranio di ladro. Rivista sperim. di freniatria etc. Vol. XI.

(3) Topinard — Éléments d' Anthropologie générale. Paris, 1885, pag. 475-486.

teschio ignudo, tranne non si ricorra all' indagine radioscopica (1). Esso è dato da soverchia obliquità nell' impalcatura del mascellar superiore e dalla direzione troppo obliqua in avanti dell' arcata dentaria (*profatnia*). Cui suole aggiungersi il *progeneismo della mandibola;* avendosi così un insieme che dà alla faccia aspetto animalesco, che non di rado s' incontra nelle nazioni degradate dell'Africa, nei selvaggi di Australia, nei microcefali, che il Pritchard definì il *museo di ciò che resta della scimia nell' uomo*, ma che in pari tempo è appannaggio di molti stati morbosi, dell' emiplegia, ad esempio, o della paraplegia spastica infantile (Benedikt): tanto è vero che alcuno ne afferma la natura pitecoide, molti vi scorgono un' espressione di razza, moltissimi un attributo morboso (2).

Più che tutto è importante il *prognatismo sottonasale*, in rapporto secondo il Virchow con la maggiore o minor lunghezza della base del cranio;

(1) Centralblatt für Anthropologie und Ethnologie, 1896, Heft 3.

(2) Ranke — Ueber eine gesetzmässige Beziehung zwischen Schädelgrund, Gehirn and Gesichtsschädel. Beiträge zur Anthrop. und Urgeschichte Bayerns. Bd. X. 1892.

della quale opinione è anche il Welcker (1), mentre il Kurella, pure insistendo sul noto antagonismo tra la capsula cerebrale e la teca che limita l'intestino cefalico, attribuisce a scarso rigoglio del cervello anteriore il poco allontanamento delle ali dello *sfenoide*, la brevità dell'*osso basilare* del Sömmering e del *segmento etmoido-orbitario* del *frontale* (2).

Nel 1870 il Meyer di Göttingen descrisse come *progenea* una forma del capo, ch'ei riscontrò sovente negl'idioti: con viso oblungo, fronte sporgente, mento aguzzo, rovesciato all'infuori; cui il von Fraenkel oppose un'altra e diversa *progeneità* (cranio tondo e voluminoso, ampia faccia, larga mandibola) (3). In ambedue si osserva la manchevole procidenza del *mascellar superiore* e il combaciamento delle *arcate dentarie*, come è negli antropoidi, anzi in tutti i mammiferi; una constatazione, anche questa, assai più agevole sullo

(1) Velcker — Untersuchungen über Wachsthum und Bau der menschlichen Schädels. Leipzig. 1862.

(2) Kurella — Naturgeschichte der Verbrechers. Stuttgart. 1893.

(3) Von Fraenkel — Ueber die Degenerationserscheinungen bei Psychose. Zeitschr. für Psychiatrie, Bd. 42.

scheletro che sul vivente, ove può aversi l'azione correttiva dei muscoli ed ove ogni esame è sempre più arduo (così il Topinard), per l'ingrandirsi e il moltiplicarsi degli errori subbiettivi.

Il qual profilo spiacente e disarmonico, che talora si osserva in figure antiche, che die' impronta gentilizia a Carlo I e Filippo II di Spagna, è dagli antropologi variamente interpretato. Il Turner, che vi s'imbattè undici volte su quindici teschi australiani, lo crede espressione singola di un malo assetto generale del cranio (1): il Kollmann lo attribuisce a *chaemeprosopia*, cioè a un indice facciale inferiore a 90° (2); il Camuset ad un arresto nell'evoluzione retrograda dell'angolo della sinfisi (3). Il Giuffrida non crede in una genesi esclusiva e dà soprattutto importanza all'accorciamento del corpo della *mandibola* ed alla di-

(1) W. Turner — Relations of the dentary arcades in the crania of Austrialian aborigines. Journ. of Anat. und Physiol. Edimbourgh, 1891.

(2) Camuset — De l'absence du chevauchement habituel de la partie anterieure des arcades dentaires comme stigmate de dégénérescence. Annales méd.-psychol., 1894.

(3) Kollmann — Die Formen der Ober-und Unterkiefers bei den Europäern. Schweiz. Vierteljahrs f. Zahnheilk. Bd. II. 1892.

rezione obliqua in avanti del suo margine alveolare, alla *profatnia inferiore*, com' ei la denomina (1). Legata al prognatismo, secondo il Kurella, sarebbe la *fronte depressa e fuggevole.*

Son queste nel capo umano le più cospicue teriomorfie. Non tutte hanno la stessa evidenza, ma nell' insieme compongono una salda obiezione alla menzionata, troppo rigida, tesi del Massart, Demoor e Vandervelde, che l' evoluzione retrograda non costituisca un ritorno, che cioè sia irreversibile. Come nello sviluppo di alcune infime specie rivivon talvolta organi già scomparsi, le pinne ambulatorie, ad esempio, dei Decapodi Macruri, di cui non si avevan più tracce nel periodo larvale, non si comprende perchè ciò non possa aver luogo in un ciclo più ampio, dalla filogenesi all' ontogenesi.

La maggiore oculatezza è senza dubbio necessaria per non ascrivere ad atavismo ciò che appartiene all' anatomia etnica o patologica: non che però si debba negar per preconcetto, ritener

(1) Giuffrida-Ruggeri — Intorno all' accavallamento delle arcate dentarie e alla profatnia inferiore. Rivista sperim. di Freniatria, etc. Vol. XXIII.

come ai tempi di Plinio, che ogni anomalia sia prodigio o violenza alle leggi della natura, disconoscere come possibilità organiche la latenza e la ricomparsa eventuale di caratteri semplici e antichi che trascendon la vita dell' embrione. Se l'utero della donna è diviso, al modo stesso che nei marsupiali, in due distinte cavità, ognuna con proprio orificio, come può tal complessa eccezione ritenersi fortuita? Come, a detta del Darwin, i due tubi primitivi avrebbero saputo orientarsi così, assumere adeguatamente vasi sanguigni, nervi, muscoli, glandole, se non ne avessero già fatta esperienza, sia pure in tempi lontanissimi? Nè dissimile è il modo onde i caratteri secondari del sesso maschile non di rado prorompono in tarda età e molte donne divengon barbute e le vecchie galline mettono sproni e le fagiane indossano le splendide penne ornamentali del maschio.

VIII.

Atavismo e degenerazione.

La dottrina del Vogt che la microcefalia rappresenti il ritorno dell' *Homo sapiens* ad una scimia preistorica era già dimenticata; nessuno avea posto mente alla tesi del Gratiolet, che " i più umili tra gl' individui delle specie alte tendano al tipo medio delle inferiori „, e senza seguito eran rimaste le ricerche del Down sull' affinità di struttura tra idiozia e stato selvaggio (1).

Giacchè non è di tutti presentare nuove idee in uno svolgimento ordinato e continuo, imprimere ad esse forme caratteristiche, trarne presunzioni che sembrino aspettar la certezza. E solo fra tutti il Lombroso, com' ebbe affermato che le razze bianche derivano da un perfezionamento

(1) Down — Ethnic classification of Idiots. London, 1868.

delle nere, che il cretinismo è passaggio tra i feroci Akka e i quadrumani, che ivi la crudeltà non è che l' espressione di un modo d' essere primitivo, assurse con piena fiducia alla genesi atavica del delitto (1).

Vero è che il Morselli aveva poco innanzi additata la criminalità come un anacronismo del senso etico, una barbarie nei tempi civili (2). Ma qui egli ristette; mentre il Lombroso, abiurando ogni altra dottrina, mettea la chiara e giusta fama che correva di lui al servigio di una tesi, che ragguagliava la delinquenza alla fanciullezza dell' individuo o della società, e cioè vi scorgeva la perpetuazione dell' animo infantile od il ritorno a un' epoca assai lontana, a quel basso livello di sentimento e di coltura in cui si trovano anche oggidì le razze inferiori (3).

(1) Lombroso — Studi clinici e antropometrici sulla microcefalia e il cretinismo, 1873. — Memorie del Laboratorio di psichiatria e med. legale della R. Univ. di Pavia. Bologna, 1875.

(2) Morselli — Il suicidio nei delinquenti. Rivista sperim. di Freniatria, etc. 1875.

(3) Lombroso — L' uomo delinquente studiato in rapporto all' antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie. Milano, 1876.

Il dir nitidamente cose semplici e insolite è un avviarle al consenso altrui: e in ciò non fu senza dubbio la minore efficacia dell'idea lombrosiana. Concetto più ovvio non potea architettarsi: la reità è norma dell'esistenza selvaggia; i nostri antenati avean per abito i vizi, gl'istinti del criminale odierno e questo ne rappresenta l'integrazione, il risveglio tardivo. Ma il faticoso volger dei secoli dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla conquista del vero è oramai compendiato nel breve corso di ogni vita umana; il bambino per qualche tempo rispecchia le fierezze, le passioni, gl'impeti che dominarono nè primordi: e se il delitto è preistoria vivente, è anche arresto di sviluppo dell'organismo cerebrale.

La quale ipotesi fu come lievito che fermentando inebria. L'orizzonte era fulgido di promesse, urgente il desiderio di romperla coi vecchi dogmi, suggestiva la voce di un ingegno così nuovo e robusto: ed altre voci eran sorte e intorno ad esse la scuola come bando alla tradizione, come temperie di modernità.

Ma la concitata indagine parve annebbiare la mente, se non del maestro, almeno de' suoi disce-

poli che erano molti e animosi; la verità fu smarrita in difficili vie, l'ipotesi ne tenne spesso le veci: bastò talvolta una metafora a provocare un giudizio, taluni giudizi si tennero per precetti, non poche induzioni per tesi approvate. E così da una parte si ebbero quegli entusiasmi e quelle ipertrofie dottrinali che abbagliano e offuscano, dall'altra quell'opposizione a partito preso che è scontinuità e regresso di svolgimento e di moto: così il nuovo studio parve a moltissimi ricco di genialità, efficace, omogeneo; altri invece affermarono ch'esso vivea di stento simulando la dovizia, che giorno per giorno si arrabattava in piccoli spedienti e grandi formole, che proclamava l'integrazione del metodo obbiettivo senza solide basi.

Non è dubbio che gli avi spesso trasmettano ai nipoti ciò che non lasciarono ai figli; che l'eredità di alcune malattie, la neurosi, il diabete, la gotta, possa aver luogo saltuariamente; che le fattezze e l'espressione del volto, i vizi, le virtú, l'ingegno, le passioni non rare volte con vece assidua, perenne, secolare, scompaiano e riappariscano in una discendenza, poscia, ricancellate, tornin di nuovo a dare e togliere contezza di sè.

Per riferirci a tempi antichissimi, narra Plutarco di una greca che avendo partorito un negro fu imputata di adulterio; e questi era invece il rappresentante dopo quattro generazioni della sua ascendenza etiopica. Analogo al quale è il seguente episodio testimoniato dal Parsons e riferito dal Quatrefages. Una schiava negra della Virginia, sposa fedele di un coindigeno, mentre questi era assente diede alle luce una figliuola bianca. La poveretta tremava al pensiero che il marito al ritorno l'avrebbe sospettata d'adulterio ed uccisa. E invece com'ei vide la lattante, parve assorto ed in estasi; poi disse alla moglie: Non temere; io amerò molto questa nostra figliuola; essa è bianca com'era mio padre e come ad ora ad ora qualcuno nasce nelle famiglie alleate della nostra negra tribù (1).

E ben più chiari documenti ne porge la storia: Pirro, ad esempio, nel cui aspetto rivisse il prozio paterno, Alessandro il grande; Enrico VI di Francia, debole e pusillanime, nipote di Carlo VI, questo re vesanico che maritò la figlia Cate-

(1) QUATREFAGES (De) — L'éspece humaine. Paris 1893.

rina al suo vincitore Enrico V d'Inghilterra; Don Carlos, l'ereditiero a distanza di settant'anni della degenerazione somatica, dall'ingordigia triviale, dalla fredda crudeltà, dell'accidia, degl'impeti irosi, che

la discordia de i sangui per tre rivi

fomentò nel cervello di Carlo V, figliuolo di Giovanna la pazza; e in tempi men lontani, Luigi I dei Wittelsbach, ambizioso, fanatico, impulsivo, con l'anima nera di un gesuita, con le idee di un filosofo trascendentale, mecenate fastoso degl'ingegni, bieco tiranno delle libere coscienze, contemplativo sino all'egoismo, erotico fino all'abbiettezza, anzi al pervertimento; una morbosità che, per la indenne compage di Massimiliano suo primogenito, migrò nei nipoti: in Luigi II, che dopo venti anni di regno paranoico, perì sommerso nel lago delle Fate, mentre delirando intendeva, come il cigno del Lohengrin, alla conquista del San Graal; nel fratel suo Ottone, l'odierno, fittizio re di Baviera che, invaso da mania licantropica, infuria nel castello di Lansfeld.

Ma il reintegrarsi di viete strutture, dei rozzi

istinti che l'evoluzione soppresse e attenuò, dovrebbe compiersi con ben diffuso rigoglio per trasformar tanta congerie umana e ricondurla all'umiltà della sua origine. E non è chi non vegga la lontananza di relazione tra il possibile ritorno a qualche vecchia energia, nei limiti che il Darwin segnò, a tale atavismo che soffocando l'opera della civiltà, dominatrice da secoli, risusciti in modo ampio, rinnovato, continuo la forza cieca e selvaggia dei primitivi.

Pertanto invalser qui gli stessi dubbi che già avean scossa la fede sul significato teriomorfo della microcefalia. Già l'Arndt fin dal 1883, avendo scoperto che in non pochi subbietti ricchi di tare organiche gli elementi nervosi hanno forme incomplete e soprattutto quella semplicità istologica che appartiene alla vita embrionale, considerò quelle stimmate come altrettanti arresti di sviluppo (1); l'anno dopo il Morselli vi riconobbe l'effetto di una debolezza del plasma germinativo (2) e il Tarde ne seguì l'idea con quella gen-

(1) Arndt — Lehrbuch der Psychiatrie. Wien, 1888.

(2) Morselli — Manuale di semeiotica delle malattie mentali. Milano, 1885.

tilezza di espressione che avviva i suoi forti pensieri. Limitato è il modo, egli osserva, onde le mostruosità e le eccezioni anatomiche dànno apparenza di sè; da cui il ripetersi fatale, necessario, " sans suggestion héréditaire „ di traviamenti poco dissimili: eppure il Lombroso, sforzando sillogismi e supponendo intimità ove non sono che analogie, si mostra convinto che i suoi *tipi anormali* (contradditoria locuzione) non sien che il ritorno ad epoche remote; come se, per esempio, fosse logico attribuire ad efficacia di vecchi impulsi, alla virtù di una forza che riviva e si emancipi, il precipizio di una vaporiera dall'alto di un nuovo cammino ove corra sull'adiacente via abbandonata (1).

Ed ancor meglio si apponeva il Ferè. Ricordando anche una volta, che le più tristi miserie del corpo e dello spirito, le psicopatie, le nevrosi, spesso non son che segni di eredità equivalente, varie forme d'innesto sul medesimo tronco avariato, ed avvisando ei pure che alla delinquenza sia base la degenerazione, è inutile, disse, cercarvi

(1) Tarde — La criminalogie. Revue d'Anthropologie, 1888.

l'anacronismo, il ritorno a un'età preistorica. Il piegar facile della criminalità ai disequilibri, alle mende organiche, allè disarmonie dell'aspetto, i guasti cerebrali quivi più volte documentati, parlan chiaro in appoggio della sua genesi morbosa (1).

Lo stesso Mantegazza in quel torno scriveva, che l'idiota, il selvaggio, il criminale somiglian tutti fra loro, solo perchè nell'albero umano i rami bassi si toccano, come gli alti s'intrecciano; ma che uguaglianza di livello e relazione tra pochi caratteri non significano identità di natura e di origine (2); e il Koch, con linguaggio forse più imaginoso che dotto, osservava, che se la delinquenza si collegasse all'atavismo, troppi germi dovrebbe chiudere in sè: un po' d'indigeno d'Africa, un po' di Chinese, un po' di scimia o di altro animale. Quando pure (stranissima ipotesi) queste singole anatomie si supponessero incarnate in un longinquo proavo, non si concepirebbe il perchè del suo tardo risveglio da un sonno durato per tanti millenni; ond' ei conclude che le stimmate degene-

(1) Feré — Loc. ult. cit. pag. 69.

(2) Mantegazza — Gli atavismi psichici. Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, 1888.

rative " nicht atavisch und nicht die Merkmale einer Varietät sind „ (1).

E d' altronde è poi vero che ne' primordi dell' umanità la delinquenza fosse natural costume? Non poche pietre miliari la paleontologia ha segnate a ritroso nel cammino dei secoli: ma dove il *Protanthropos* si sia mostrato, a Tebe o a Cathuacan, sulle coste di Licia o nei piani di Salisbury, s' egli o una scimia abbia scoperto il fuoco e lavorate le selci che si rinvennero negli strati mioceni di Thenay, di Aurillac, di Lisbona, se il primo uso delle armi rispondesse a istintiva ferocia o a bisogno di cibo animale, dopo il passaggio dai climi torridi, spontaneamente ubertosi, ad altre plaghe che il sudore dell' uomo sol di poi fecondò, son segreti che le rocce o più non serbano o non voglion tradire.

Vana è adunque ogni ipotesi che trascenda quell' antichità che giunse a noi per sigle, per tradizioni, per documenti figurati o scritti. Ma se alcune tribù bruciavano e seppellivano i morti, come il Quatrefages congettura pei Trogloditi

(1) Koch — Die Frage nach dem geborenen Verbrecher. Ravensburg, 1894.

dell' epoca glaciale [1] e il Lubbock inferisce dalla scarsezza di reliquati umani nelle caverne ove la zoologia fossile è largamente rappresentata [2], ciò parlerebbe in favore di una certa pietà del loro animo; forse anche perchè la pesca e la caccia, unici nudi di vita, non permettevano cospicui addensamenti, scansando quelle lotte cui dieder poscia occasione la concorrenza tumultuaria, i disperati impulsi del digiuno.

Il primo abbozzo di società che si delinea nell' alba de' tempi è il *comunismo familiare*: un' accolta più o meno numerosa di esseri, male armati, mal nutriti, senza governo, senza frontiere, indipendenti ma stretti in un patto contro le forze nemiche, operosi senza differenziate attività, in quanto fosse ognuno e cacciatore e pescatore e guerriero, ma con tendenza a integrazioni che a poco a poco divennero regolatrici e protettive. Ed ancor qui regna il dubbio; e i falsi bagliori della leggenda, le ombre del mito, le

[1] Quatrefages (De) — Hommes fossiles et hommes sauvages. Paris, 1884.

[2] Lubbock — L' homme préhistorique. Paris, 1888, Tome II, pag. 43.

audacie di chi sostituisce la fantasia ad ogni pagina di storia scritta oscuramente o invisibilmente, si muovono nel controverso giudizio della detrazione o della lode.

Per taluno quei nostri antenati furono ciechi e sordi a virtù. Nulla era sacro per essi, non venerabili l'infanzia, la maternità, la sventura; tenean le donne peggio di schiave; torturavano i vinti, le cui membra dilaniate spesso saziavano la loro ingorda voracità; niuna misericordia aveano pei vecchi, pei fanciulli, pei deboli, che all'occorrenza immolavano senza rimorso. La qual pittura, secondo gli stessi, potrebbe rispecchiare qualche odierna tribù, dell'Australia ad esempio o dell'Africa nera, non dedita che alla crudeltà, non usa che all'arbitrio della violenza, non refrattaria all'antropofagia, questo immane sadismo del sentimento di conservazione.

Altri pensa invece che nel cammino del progresso la morale, pur di continuo vantaggiandosi, abbia però subita qualche perdita, che l'animo incolto del primitivo non fosse così nudo di pregi, come indi parve all'orgoglio dei successori, che ad inclinarlo a ferocia valessero meno

le intimità dell' istinto che le difficoltà della vita, l' insufficienza del territorio, la penuria dei mezzi nutritivi, le forze opponenti all' emigrazione.

In tante asprezze procacciarsi un po' di cibo era vincere una battaglia: e lo spiar sollecito, il piombare improvviso sulla preda, il contrastarla a colpi di morte dovea richieder la scelta dei vigorosi, la soppressione degl' inetti: dura legge, ma legge! Ogni offesa traeva seco l' offesa; per possedere bisognava distruggere: e ciò che è iniquo oggidì è probabile fosse allora necessità di adattamento, venuto poi meno nella continua approssimazione all' armonia tra il mondo esterno e l' interno, tra i desideri e la volontà.

E come avrebbero potuto quelle nature ingenue, quegl' intelletti meschini sottrarsi al predominio della superstizione che spera o teme sempre al di là del vero, del fanatismo che odia o ama sempre oltre il giusto? Come la loro timida curiosità, la loro costernata impotenza sarebbero sfuggite al fascino del mistero, al bisogno di attribuirgli anima attiva, bene o male augurosa?

Riferisce il Darwin di un proprio cane, una

bestia attempata e ragionevole, che giacendo sull'erba in vicinanza di un ombrello dischiuso, mugolava o abbaiava ogni volta questo movevasi allo spirar della brezza. " Un raisonnement rapide, inconscient „, afferma il sommo naturalista, " devait traverser son esprit; il se disait, sans doute, que ce mouvement sans cause apparente indiquait la présence de quelque agent étranger, et il aboyait pour chasser l'intrus „. Or bene " il n'y a qu'un pas, facile à franchir „ (l'Autore conclude) de la croyance aux esprits à celle d'un ou plusieurs dieux „ (1).

Così i primitivi deificarono la natura nelle sue ignote e più terribili forze: ed il placar con battesimo di sangue e di fuoco, col sagrificio di umane vittime rassegnate o acquiescenti i flutti irosi del mare, la materia ignita che prorompe dal cielo, i turbini che spezzano e portan via le foreste, era impeto di formidabile orrore non di malvagità, di sentimento inadatto non ribelle a giustizia, di debole non di rea imaginazione. Chi oserebbe dir empio Abramo, questo biblico eroe

(1) Darwin — La déscendance de l'homme et la sélection sexuelle. Trad. fr. 1881, pag. 101.

dell'ubbidienza, cui un delirio religioso, forse un'allucinazione intesa come un comando di Dio, poco mancò non rendesse parricida?

Che se d'altronde era utile e dovea parer bello lasciar contro il nemico libere redini alla passione, sfogar su lui i supplizi della fame, le concupiscenze dell'odio, nocciuto avrebbe alla saldezza della tribù, alla coesione di queste prime molecole sociali ogni interno abuso di forza, ogni esempio di defezione. Attingevano tutti il proprio vigore dal vigor di tutti: sacra dovea quindi essere la sicurezza individuale, ovvia l'opportunità di far vendetta di ogni compagno offeso, occhio per occhio, dente per dente. E l'opportunità divenne quindi impulso, la vendetta prese forma collettiva, il consenso a viver con altri e come altri s'idealizzò. " C'est dans le sein de ces petites agglomerations républicaines „ (così il Letourneau sintetizza) " que ont dû se former les rudiments des langues et des mythes; c'est là que nos plus lointains ancêtres ont été dressés à la sociabilité, à la moralité, même et surtout à l'altruisme „ (1).

(1) Letourneau — La psychologie ethnique. Paris, 1901, p. 77.

Il costituirsi del regime gregario forse rimonta a quell' epoca della Renna che ci lasciò gli scheletri umani di Langerie-Basse e la mandibola di Arcy: scarse reliquie, in cui tuttavia si potè riconoscere un tipo diverso e autenticare " qu' il a existè non pas un homme primitif, mais des hommes primitifs, assez differents suivant le races et le milieu „ [1]; nel che è la ragione degli aspetti contradditori che della *civiltà maddaleniana*, come più tardi di quella di *Robenhausen*, han rivelato gli strumenti di selce, le palafitte lacustri, gli avanzi delle sepolture, dei *cromlechs*, dei *dolmens*. Ogni prototipo avea in sè il germe di una moralità che attendeva di svolgersi in un lontano futuro, per energie non estranee all' intelligenza, alla nutrizione, alla promiscuità con altre stirpi, al soggiorno permanente in questa o quella plaga, sull' alpi, tra i boschi, vicino al mare, o alla vita nomade senza tregua o destino; nè in tanta varietà avrebbe potuto con lo stesso rigoglio svolgersi il seme della gentilezza o svanir del pari la febbre della superstizione, la brutalità dell' istinto.

[1] Ribot — La psychologie des sentiments, Paris, 1896, p. 283.

Così è degli odierni popoli selvaggi, di cui ciascuno trae il sentimento ed il carattere che lo rivela dalla propria costituzione nativa, dalle vicende economiche — guerra contro i vicini, povertà, regresso, pace, prosperità, nuove aggressioni —, dal contatto di altre genti, dai bisogni sessuali, dalle usanze, dai riti.

Eppur taluno ne fa sempre il medesimo quadro d' intemperanza, di scostumatezza, d' immite ipocrisia; altri se li figura sempre ed ovunque d' animo rozzo ma non perverso, eccessivi nella collera ma non freddamente crudeli, anzi spesso capaci di gentilezza nel loro rude egoismo: quegli ne narra le scorrerie procellose, questi li rappresenta che fuggono per non essere offesi, che emigrano innocuamente come greggi patriarcali alla ricerca di più fertile suolo, di più propizia fortuna.

Non è improbabile che ad eufemismo o a fantasia licenziosa qualche volta si debbano questi avversi giudizi; ma certo più alla singolarità del raccogliere, alla fretta dell' indurre. Non sempre è vero che i barbari più intelligenti abbiano miglior indole; l' hanno spesso peggiore: nè sempre

è abiettezza o ferocia il viver fuori di ogni civiltà. Nello stesso arcipelago è la violenta Samoa non lungi da Tahiti, il mistico Eden della Polinesia, ove non corrono che relazioni di raffinato sensualismo; al cospetto della Groenlandia, cui non ripugnano l'infanticidio e l'uccisione dei vecchi, è la Terra di Baffin, segnalata dal Krapotkine per dolcezza evangelica di costumi; e il Reclus, discutendo la moralità dei Zulù, dei Mambukhi, dei Gxosas, dei Kussas e di altri popoli della Cafreria e il triste ritratto che soglion farne gli etnologi, " tout cela „ conclude " nous paraît fort exact et d'après nature: mais qui nous a-t-on depeint? un Cafre, ou tout simplement un homme? un homme comme nous sommes tous? „; ed innanzi avea detto: " On enseignait en Egypte que après leur mort les hommes allaient se faire juger dans l'Amenti.... Si Osiris, avec ses quarante-deux juges infernaux devait convoquer sur le M'pérani ou Mont aux Sources, tous les individus qui ont bu les eaux de l'Orange et du Calédon, de la Wilge et de la Tugèle et peser ensuite le Cafre contre le Boûr, l'Anglais contre le Bassouto, le Gxosa contre le Gxcaléca, nous

n' oserions vraiment prédire qui aurait l' avantage „ [1].

Tra le più fondate opinioni è senza dubbio quella del Ferri. È erroneo, egli dice, che le razze incolte manchino di ogni idea di delitto o di pena: l' anarchia egualitaria è ormai rarissima tra i selvaggi e, poco più in su, anch' essi sdegnano e colpiscono, persin di morte, alcune azioni ribelli a giustizia, il furto, il tradimento, le offese al capo della tribù; non già o non sempre l' omicidio, da cui non li ritrae quel rispetto della vita umana, quel culto della pietà, che solo a un certo grado di evoluzione germogliano e fioriscono [2].

Nè sono ancor maturi, dobbiam soggiungere: così spesso le nostre civiltà appaion peggio che barbare nei loro dogmi politici, nelle battaglie fredde, accanite, anelanti contro il diritto comune. La storia delle grandi nazioni narra il molto sangue

[1] Reclus — Ètudes sur les populations primitives. Les Cafres et plus spécialement les Zoulous. Revue d' Anthrop. Tome VII, 1884.

[2] Ferri — L' omicidio nell' antropologia criminale. Torino, 1895, pag. 92.

versato dalla torva crudeltà del cesarismo imperiale, della chiesa, della demagogia, le coscienze inquisite, i supplizi più imaginosi ed orrendi apprestati in nome della virtù. " Nulla fu mai di consimile tra i selvaggi delle Americhe, tra gli Ottentotti, i Papuani, i Malesi! „, esclama il Zimmermann, l'erudito biologo popolare (1); e il Nietzsche in uno dei suoi profondi aforismi, dopo aver detto dell'epoca che fissò il carattere dell'umanità, ed aggiunto che allora " la souffrance était une vertu, la cruauté une vertu, la dissimulation une vertu, la vengeance une vertu, la négation de la raison une vertu, et le bien-être, par contre, était un danger, le soif du savoir un danger, la paix un danger, la compassion un danger, l'excitation à la pitié une honte, le travail une honte, la folie quelque chose de divin, le changement quelque chose d'immoral „, così tristamente conclude: " Vous vous imaginez que tout cela est devenu autre et que, par le fait, l'humanité a changè son caractére. Oh! connais-

(1) Zimmermann — L'homme. Problémes et merveilles de la nature humaine. Bruxelles-Paris, 1865, p. 414.

seurs du coeur humain, apprenez à vous mieux connaître! „ (1).

Ma l'affannoso correre della fantasia sulle brume del passato sfumanti in vetta alla montagna dei secoli e la ricerca di orme primitive nella criminalità non a tutti aveva fatto dimenticare che l'idea lombrosiana era sorta nel rintracciar la genesi del cretinismo, nello statuirne l'affinità coi Negri, nel constatare che ove esso più domina più numerosi e crudeli sono i delitti. D'altra parte le dottrine del Morel, del Maudsley, del Virgilio, dopo un periodo di sosta e quasi d'incubazione, accennavano a maggior risveglio di vita, a un procedimento più attivo e fecondo. Il Laurent avea persuaso che la storia clinica dei detenuti quasi per regola discopre in essi una triste progenitura (2); molti piegavano a ravvisare nel carcere un dei convegni della degenerazione: onde altri volle accumunar quest'ultima alla delinquenza, riconoscervi gli effetti della

(1) Nietzsche — Aurore. Réflexions sur le préjuges moraux. Trad. par H. Albert. Paris, mcmi, pag. 32.

(2) Laurent — Les dégénérés dans les prisons. Arch. d'Anthrop. criminelle, 1888.

stessa labe, un cattivo germoglio sotto la materna ombra dello stesso albero antico.

Ed è primo il Sergi a far di tale ecclettismo materia ai suoi studi, a comprendere in un armonico insieme le varie rappresentanze dell' inferiorità (vagabondi, mendicanti, criminali, prostitute, parassiti di ogni genere), ad innestare sulle teorie del Morel gl' insegnamenti del Darwin.

" Chiamo degenerati „, (così a un dipresso ei si esprime) " tutti quegli esseri e i loro eredi, che non soggiacquero nelle lotte umane, nè vinsero, ma furon lesi più o meno, che come i mutilati delle battaglie non son più idonei ad ulteriori combattimenti e perciò campano con disagio ed offron segni manifesti della loro miseria „: definizione senza dubbio incompleta, come osserva il Tonnini, perchè trascura le mende dell' animo, le sommissioni dell' intelletto alla perversità [1], ma quanto mai idonea a tradurre gli svantaggi individuali di una cattiva origine o di manchevoli adattamenti, la grave iattura della sopravvivenza dei deboli. L' uguaglianza umana,

[1] Tonnini — Le epilessie in rapporto alla degenerazione. Milano, 1889, p. 15.

dice l'Autore, è sentimentalismo od utopia: una è bensì la legge della vita, nè i fatti psichici differiscono in loro gli uni dagli altri; ma varie sono le attitudini, gl' impulsi, le resistenze di ogni uomo, vario l'esito dei conflitti, mossi da simpatia, odio, interesse, sostenuti con forza ed ingegno impari, spesso anche a mal grado. E tra chi supera felicemente la prova e chi vi soccombe stanno quei Paria, che trascinan la vita nei tedii dell' inerzia e a danno di altrui, o quegli squilibrati che celano i propri vizi con un' aureola di falsa luce, che sembran tutti dolcezza e sono spesso orgogliosi e crudeli, che pur di giungere tutto calpestano, virtù, dovere, idealità di giustizia, culto di tradizioni.

Quanto al determinismo di tali contingenze il Sergi ne distingue le cause in sociali e biologiche; mettendo egli pure in quest' ultimo gruppo la *reversione*, anzi facendone più che non volesse o inspirasse lo stesso Lombroso. La degenerazione in complesso, la delinquenza in particolare, rappresentan per lui non l'infantilità ma la preistoria dell' uomo, non il risveglio delle attitudini primitive consegnate alla tradizione ma di quelle assai

più remote ed oscure che si smarriscono nell' Antropiceto, non l' arcaismo ma l' embriogenesi della mentalità. In altre parole è un ragguaglio con la vita ferina che qui egli intravvede, indotto a ciò dalla sua stessa ipotesi sulla *stratificazione del carattere umano*, dalla legge già ricordata dell' Haeckel, che l' ontogenesi sia un breve riassunto dell' evoluzione paleontologica, dal frequente occorrere nei degenerati di teriomorfie, dal concetto che tali inferiorità di struttura sien d' ordinario più estese che in apparenza. Gli strati antichi giaccion nel fondo, soverchiati dalle zone mobili superiori: queste sempre più ricche d' idealità, quelli via via digradanti verso la bruta natura. Che tale assetto o non consegna il suo normale sviluppo o si dissolva per malattia; che le funzioni d' ultimo acquisto manchino o vengan meno; che sorgano a nuovo impulso le tendenze bestiali: e l' individuo si porrà in lotta col genio della propria epoca, naturalmente lontana e schiva da ogni selvaggia affinità (1).

Una tesi codesta in aperta avversione alla teo-

(1) Sergi — Le degenerazioni umane, Milano, 1889.

ria del Colaianni. Il quale, dopo avere asserito che la nuova scuola batte una via falsa, averne poste in rilievo e forse esagerate le contraddizioni (anatomiche, etniche, storiche, geografiche), dopo aver detto che la colpa è da principio una contingenza fisiologica della società e sol più tardi diviene una riprovevole anomalia, un fenomeno morboso, dopo aver negato che il delinquente abbia caratteri pazzeschi, nevrotici o degenerativi, sostien la tesi, battuta in breccia dal Belmondo prima (1), poscia dal Ferri (2), che *sia anzi un rigenerato,* la moralità esprimendo una deviazione dal vero tipo umano, verso cui l'immoralità riconduce. Verun costante rapporto esiste pel Colaianni tra gli organi e le funzioni, tra il sistema nervoso e il sentimento etico; per lui il rigoglio del pensiero non è nè preparato nè limitato dallo sviluppo del corpo, che tale è oggidì qual era, a parità di razze, nei primitivi. Premesse tanto assurde, quanto poi è logico il ragio-

(1) Belmondo — L'antropologia criminale di fronte a una recente critica. Rassegna. Rivista di freniatria e med. legale, 1889.

(2) Ferri — Sociologia criminale, pag. 92.

namento ch' ei vi collega: L' evoluzione fisica e mentale non camminano di pari passo: quest' ultima precorre e il suo regresso, un *atavismo* cioè *puramente psichico*, è la chiave di volta della criminalità: la riversione somatica è per lui inconcepibile, giacchè dovrebbe riferirsi a un proavo così miseramente dotato, da crederne assurde l'esistenza e la riproduzione: invece egli si adagia con piena fede nell' eredità psicologica del delitto e la desume dall' analogia ch' esso presenta coi costumi selvaggi, dal suo confronto con le tendenze del fanciullo, riproduzione effimera degli stati primitivi, dai caratteri che accomunano il criminale alla gente del popolo, sempre restia per inerzia, se non ritrosa per animo, ad ogni appello dei tempi civili (1).

Un' altra notevole variazione su questa tema appartiene al Ferrero; pel quale la barbarie offre sempre e soltanto una consuetudine di apatia intramezzata da cieche impulsioni. Si direbbe (sono all' incirca le sue parole) che la vuota coscienza, il " nirvana buddistico „, che secondo lo Scho-

(1) Colaianni — Loc. cit.

penhauer è per il saggio l'ideale della vita, rechi all'uomo delle foreste la stessa voluttà, lo stesso godimento supremo: non sì però che ad intervalli non sorga in lui un desiderio smanioso di moto, un bisogno di vivere intensamente, violentemente.

Or l'impulsività, se non è sempre malefica, perchè attingendo ad influenze esteriori può anche risolversi in atti di virtù, è sempre fuor di dubbio immorale perchè riottosa ad ogni disciplina: associata ad inerzia rende il lavoro molle e disutile, ne impedisce la selezione — la più gran forza del progresso civile —, sottrae la mente all'impero di sè stessa (Self-control), implica ogni sfogo di rabbia, ogni iniquo sopruso: la quale triste potenzialità che in condizioni di tranquilla esistenza può il selvaggio nascondere, fino a parere, ed anche essere, buono, cortese, mite, prorompe non di radó a un cenno, a una parola, a un lieve sentimento di disgusto o dolore.

Ugual natura attribuisce il Ferrero ai popoli arcaici, ugual determinismo alla delinquenza. Inettitudine a saggia operosità, passioni rapide e tempestose, bramosie ricorrenti plasmano il ladro,

il truffatore, l'omicida istintivi, come da impeti saltuari quelli eran mossi alla caccia, alla pesca, alla guerra, fra le attività umane le più discontinue, le più atte a concedere torpidi ozi. Ma il vivere in tal guisa non sarebbe oggi possibile e il criminale, ribelle al lavoro, si appiglia ad una guerra periodica contro la società ed offende la legge per impulso, per bisogno, per procurarsi di che godere. La teoria atavica del delitto non andrebbe quindi formulata per ciò che fu (o si presume) l'abito esterno del primitivo — nei quali termini appare falsa —, ma in rapporto ai sentimenti che dovettero regolarne le azioni, al concetto delle *equivalenze morali* della criminalità [1].

Anche in certe psicosi taluno volle scorgere impronta di atavismo. Così il Tanzi e il Riva nella *paranoia*, che trasferita su tal terreno avrebbe duplice significato: di malattia pel disturbo che reca alla coscienza, di ragguaglio storico in quanto riproduca le forme intellettuali dei selvaggi, dei barbari, dei metafisici dell'antichità. Tutto può dissolversi (or son circa vent'anni essi pensa-

[1] Ferrero — La morale primitiva e l'atavismo del delitto. Arch. di psichiatria, ecc. Torino, 1896.

vano), tutto tornare al pelago infinito onde nascon le forme, ove si differenziano le energie: ma forme ed energie spesse volte scompaiono per rinnovellarsi, per rinascere. Dalla qual legge vera ed eterna anche nell' ordine dei fatti mentali, dalla memoria organica inconscia evocatrice di rappresentazioni poste o cadute in oblio giova ripetere il delirio cronico, sempre e ovunque lo stesso, anzichè scorgervi un capriccio della natura, come un tempo i geologi negli strumenti di selce dell' età quaternaria (1).

O io smarrisco la via migliore o il rispecchiarsi della criminalità e della paranoia nell' animo e nel pensiero dei primitivi potrebbe essere autentico, fuor d' ogni immemorabile reliquia, di ogni forza ancora operosa nell' arena fatta ormai pietra di tanti secoli.

Un' anaplasia che emigri dal padre al nipote crea tra essi una somiglianza, come tra il figlio non idoneo e gli avi non preparati al suo svolgimento; due esplicite relazioni di contrarietà: la prima avendo per termini positivi il nuovo ac-

(1) Tanzi e Riva — Loc. cit. pag. 144.

quisto e la sua mediata devoluzione, la seconda esprimendo la condizion negativa di un terreno non anche messo a coltura o non capace di fecondar seme.

Altro è cioè *l' eredità di ritorno*, altro il *ritorno del diseredato all' antica miseria*: quella un' istaurazione, questo una soluzion di continuo del più grande attributo della natura. E qui è forse il *perchè* di molti danni e vergogne presenti — dissidi inconciliabili tra la coscienza finita e le sue aspirazioni infinite, idee accese di falsa luce, debolezza della volontà, acredini della vita passionale, intemperanza di desideri, spirito d'odio e di aggressione — senza che a ciò (in cui fuori dubbio la civiltà umana è smarrita) guidi un retaggio che la nostra mente può imaginare ma non desumere; senza che al concetto dissolutivo cosí semplice ed ovvio si sostituisca un' ipotesi ov' è necessaria più libertà che disciplina di pensiero.

Consideriamo un ordine genetico A, B, C....F, in cui E rappresenti, in luogo e tempo determinato, l' espressione più pura e degna dell' essere, il giusto equilibrio delle forze che lo compon-

gono, la sua perfetta corrispondenza col mondo esteriore. Egli è così perchè reca nel midollo e nel sangue quanto di meglio la sua progenie accumulò, perchè in lui rifioriscono le virtù degli

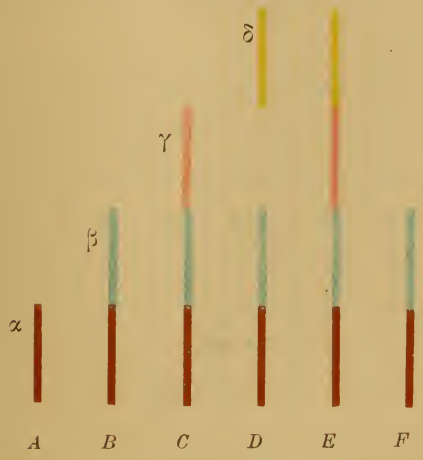


Fig. 11.

ascendenti, divengono fruttuose le variazioni β, γ, δ, via via sovrapposte ad α, il fondo inerte, la trama fissa della sensibilità organica, dei bisogni, degl' impulsi fondamentali.

Come lungo i lidi (tolgo al D' Annunzio una delle sue imagini pittoresche) " un flutto

più gagliardo non pure bagna quel lembo di sabbia tocco dal precedente ma l'oltrepassa; e un terzo flutto più gagliardo ancora, oltrepassando le tracce del primo e del secondo, fa una conquista piú larga „ (1), così nell'accennata serie evolutiva ogni termine sorpassa il livello del precedente.

E si figuri che in D scompaia ma in E si reintegri il carattere γ. Questo è vero atavismo: un germe addormentato in una generazione si ridesta in quella che segue. Non però *riversivo* è l'indietreggiare di F, in cui con γ e δ falliscano le doti eccelse della personalità, le attitudini inibitrici della superstizione, le difese cerebrali contro le accidie, le violenze, le scaltrezze dell'istinto.

Nessun dubbio che F percorra le vie già battute dall'esperienza di B: ma ciò che dopo tanti anni conserva ancora il medesimo aspetto non è un'impronta rimasta incorruttibile, mantenuta e suscitata dalla memoria organica. Le energie di A, l'adattamento cui B soggiace emigran oltre senza

(1) D'Annunzio — Loc. cit. pag. 197.

variazioni; costituendo una base immobile, che dalla grigia penombra in cui la immerge lo strato β sempre più s'inabissa e si occulta via via che vi si addensano strati nuovi.

Il termine F è quello che è perchè *vi si arresta lo sviluppo delle ultime qualità gentilizie:* e in nessun modo vi entra la trasmissione. Chi vorrà indurre, ripeto, un'attinenza effettiva tra la recente povertà cui un disastro condanna il figlio dell'arricchito e la sua vecchia povertà familiare?

Nulla impedì all'individuo E di sublimarsi nelle idee di giustizia, di virtù, di compassione, di naturar la mente alla saldezza del raziocinio: e anch'esso avea nel fondo della propria sostanza, come suggello indelebile, i bassi impeti, le voglie incomposte, l'egoismo, gli errori, la fede cieca, le fantasie tristi di A.

Tutto ciò si discopre e *sembra risorgere* in F. Col venir meno dei più alti equilibri può esser tolta a un subbietto la condizione del vivere onesto, del ragionar rettamente. Ma potrebbe egli compiere atti selvaggi, ritornare ai costumi dell'anarchia egualitaria, avere impeti folli di originalità, innovare i tempi con l'imaginazione, senza

rappresentare nè la barbarie risorta nè un' efflorescenza tardiva del sentimento mistico di altre età.

Che se d' altronde tra F e B non esistono differenze attuali, numeriche o qualitative, virtualmente è enorme la distanza che li separa. B segna la prima tappa di una futura umanità, F il precipizio in cui un' umanità esausta piombò; ivi è una contingenza normale, un processo d' integrazione, qui un fatto patologico, l' aplasia delle più alte prestanze psichiche e il fermento di materie impure (errori, ossessioni, aneliti d' odio e vendetta) non più serrate e compresse; ivi è il primitivo che all' opera dell' avvenire potrà recar muscoli e nervi d' acciaio, qui il degenerato, o raccolto in bizzarre — e sieno pur geniali — complessità di associazione o con l' animo aperto ad ogni turbine, ad ogni fosca ignominia.

E già riguardo alla paranoia il Tanzi medesimo nei suoi studi col Riva avea presentito di fidar troppo sul vangelo darwiniano; ma avea soggiunto che a quelle attinenze non mancava valore pur staccate che fossero dall' atavismo; tant' è che dieci anni dopo sull' orditura di un concetto del Meynert egli tesseva un' altra ragguar-

devole dottrina, a tutto svantaggio dell' eredità mediata.

Pel Meynert ogni cervello, sia pur di sana tempra, cova qualche idea delirante che può conseguire isolandosi un grado massimo di energia, come avviene alle funzioni spinali se la corteccia è in riposo o a certi muscoli per durevole inerzia degli antagonisti; ed egli pensò che se una psicosi interrompa le vie ordinarie di associazione sia facile il ritorno di quelle idee sul punto di mira della coscienza sgombra di ogni attitudine correttrice e perciò non difesa (1).

Questa teoria non poteva reggersi apoditticamente: e il Tanzi con audace esplorazione a ritroso delle fasi storiche lungo le quali si venne formando e svolgendo la specie umana e con una fine disamina antropologica del *folk-lore*, dalle epoche più tenebrose ai tempi della favola e dell' alchimia, credè poter conchiudere che ogni delirio sia determinato dalla ricomparsa di certe imagini e tendenze che, appartenute ai nostri proavi e a ognun di noi trasmesse come elemento

(1) Meynert — Ueber die Wahnidee. Wiener medic Blätter, 1884.

organico dell' inconscia ideazione, riacquisterebbero il potere di un tempo, quando regnavano solitarie nella coscienza vergine del primitivo.

Non però a tutti i deliranti l' Autore nega la virtù del discernere, la facoltà dell' inibire; ma solo ai psiconeurotici ov' esse, ultime all' integrazione e quindi dotate di minima resistenza, soggiacerebbero pel danno cerebrale a un dissolvimento o a un' ecclissi: nella paranoia non sarebbero invece che sopraffatte dall' irregolare ed eccessivo sviluppo delle energie inferiori, da una inondazione calda, perenne del sentimento selvaggio imbevuto di pregiudizi, nutrito di sogni, inebriato di misticismo.

E cioè nelle forme degenerative si avrebbe non l' evidenza dei vecchi strati della personalità per l' erosione de' nuovi, ma il loro spontaneo emergere; non i residui di un disastro, il poco che la malattia risparmiò, ma il ribollir di un lievito che parea esaurito; non il superstite di una battaglia, ma il prigioniero che scuote il giogo, l' oppresso che diviene oppressore [1].

[1] Tanzi — I neologismi negli alienati. Rivista di Freniatria, etc., 1889.

Eppure un facile dilemma contraddice anche questo circoscritto richiamo alla trasmissione mediata. O il germe del delirio paranoico, chissà per quanti millenni, si è trasmesso tal quale e dovrebbe essere isterilito dalla non manchevole perspicacia dell'odierno pensiero; od è più rigoglioso che allora per una congenita virtù predominante e l'eredità (ciò che è assurdo) avrebbe dato più che non possedesse. Logico è quindi supporre che il riapparire, sotto forma cosciente, d'incoscienti superstizioni abbia ancor qui per realtà obiettiva la soppressa e scemata vigilanza dei centri psichici superiori, dei più recenti abiti mentali.

Questa è del resto l'opinione dei più. La povertà di giudizio, scrive il Kraepelin, è la causa fondamentale onde l'uomo sragiona. Per l'aumento dell'attività associativa si può spiegar la natura, spesso così strana e bizzarra, delle imagini che si presentano alla coscienza dell'infermo: ma che esse però sieno in grado di falsar la comprensione del mondo esterno e divenir quindi elemento stabile del contenuto della vita rappresentativa, ciò dipende soltanto dall'incapacità

di sottoporre ogni idea nuova ad una revisione critica (kritischer Berichtigung) acuta, esatta, armonizzante con l' esperienza: talchè la formazione di un sistema di idee deliranti accenna sempre a un profondo stato morboso dell' intera personalità „ (1).

Se così è; se un arresto od un' anomalia di sviluppo son cause bastevoli a fomentar pensieri che turbano, vizi che dominano, passioni che offuscan la mente; se l' atavismo, come già udimmo dal Reid, reintegra le variazioni utili, toglie di mezzo le nocive e il riferirvi la colpa è come indurre che l' imbecillità sia il risveglio di un' intelligenza arcaica, non lo sfacelo di un patrimonio mentale da lunga stagione accumulato, la teoria del Lombroso potrebbe sembrare ancor giusta in quella parte che fa del delinquente un essere restio all' evoluzione, che trova nell' infanzia il germe della colpa, come non pochi difetti di struttura e forme mostruose nell' embriogenesi.

Della quale idea dovett' esser da vero e profondamente penetrato chi cieco ad ogni bagliore

(1) Kraepelin — Loc. cit. p. 146.

d' idealità, tenace in un sistema che è spirito di scetticismo, non si fermò a notomizzare il fanciullo, a concludere che la sua ammirata innocenza è povertà di pensiero, il suo ingenuo candore nudezza di sentimento, ma in aspra antitesi col poeta che scorge in lui l' angelo dall' aureola d' oro, il corpo " ou rien n' est immonde „, l' anima " on rien n' est impur „ (1), che nel suo volto intravede qualcosa che ride sempre, una soavità che addolcisce l' umana tragedia (2), ne ricompose tristamente il quadro, ne cangiò in miseria la natural nudezza, gli attribuì tutte le gelosie, tutti gli odii, tutte le violenze di un essere nato e creato per la ribellione, lo proclamò menzognero, accidioso, crudele, privo di affetti buoni, sollecito all' invito dei sensi, gonfio di vanità, d' orgoglio, di cupidigia.

Certo egli non reca nell' ordine morale nulla di proprio e di continuo: l' egoismo è la sua più gran forza, tutti dovendo adattarsi a lui, mentre egli non ubbidisce nè si adatta ad alcuno: certo egli impara col solo esercizio di reprimer sof-

(1) Victor Hugo.
(2) Francesco de Sanctis.

frendo la volontà: onde Platone lo disse " più vizioso di una bestia selvaggia „ ed ammonì che " meglio sarebbe non nato che non educato „.

Altro è però che tale egli sia, che il bene gli si palesi a traverso il male, la giustizia a traverso la prepotenza, altro è la forma che assume quest' imagine, fin troppo obbiettiva, nello specchio dell' idea lombrosiana. Già fino dal Congresso antropologico di Parigi (1) il Magnan avea affermato che a una miniatura della delinquenza può tutto al più corrispondere la fanciullezza dei degenerati; che l' uomo non è nativamente disposto a reità; che " s' il devient criminel, d' occasion aussi bien que d' habitude, il le devient sous l' empire d' une passion ou d' une éducation vicieuse „: il Tarde avea recati innumeri esempi di bambini tutta grazia e pietà, e il Benedikt insistito sull' influenza del cattivo esempio: Decipit exemplar vitiis imitabile!

Più tardi il Dortel si era espresso così: " Le criminel garde de l' enfance certaines particularités par lesquelles s' accuse sa ressemblance; mais l' enfant n' emprunte rien au criminel,... à

(1) Loc. cit.

moins d' être un criminel lui-même „ (1). E il Baer ricordando gli sperimenti del Soltmann, le indagini del Flechsig, le speculazioni del Kussmaul, ne induceva che l' animo del bambino è quello che è per immaturità del cervello anteriore, com' egli ha muscoli indisciplinati per manchevole integrazione mielinica delle fibre motrici (2).

Povertà intellettiva e incoerenza morale, ecco il suo esatto indice, che ignaro d' ipocrisia non può, non tenta nascondere. Sa ognuno com' ei si accenda di sempre nuovi desideri, come trascorra facile dalla gioia alle lacrime, dall' entusiasmo alla ripugnanza, come il suo ritmo interiore vari di momento in momento e le stesse cose gli tornino quando piacevoli quando importune. Debolezza di volontà coordinatrice, inconscio egoismo, policromia di affetti, mancanza di raziocinio tale è il suo carattere: e meglio sarebbe affermare che niun carattere si è ancora in lui costituito.

Non dissimile è la formola dell' *infantilismo*

(1) Dortel — L' anthropologie criminelle et la responsabilité médico-légale. Paris, Baillière et fils, 1891, p. 135.

(2) Baer — Loc. cit.

psicologico, in cui si comprendon tutti coloro che mai non cessarono di esser fanciulli o lo ridivennero: tra i quali, se subito emerge il " criminel demi-feminin „ descritto dal Brouardel, il monello " prodigio „, cui l'età pubere lascia in istato di neutralità sessuale, di stolidezza, di cecità etica [1], non però figura il comun delinquente. Perchè i desideri, i calcoli, i bisogni dell'immoralità si traducano in colpa è necessario un atto di volizione: e nell'alba del sentimento o in quella sua luce crepuscolare che giunge a notte senza meriggio non sono meno scarsi i poteri di arresto che le energie di scelta e di arbitrio.

Purtroppo abbondano oggidì le mostruosità etiche dell'infanzia, dai disordini o dalle ipertrofie dell'istinto a una smania selvaggia di distruzione. Grave ma non inesplicabile iattura! Spesso è via già segnata ciò che il bambino dovrà divenire: del suo sviluppo, delle manifestazioni che gli daranno impronta speciale, delle forme costanti e variabili che lo distingueranno tra la moltitudine, l'umanità che le precedette è

[1] Actes du deuxième Congrès d'Anthrop. crimin. Paris, 1889, p. 328.

larga fautrice. Ch' egli la rompa col passato, che si restringa in sè stesso, che non sia più l' erede di tutte le età e in lui andrà dispersa la forza umana. Violente energie si producono in ogni evoluzione morbosa e l' Io infantile può esternarle in atti che sono un' anticipazione di vizio.

Tal è la genesi della *delinquenza precoce* cui il Ferriani con tanta lena studiò (1). Incauto è l' augurio che scende dalla precocità dello spirito: essa è degenerazione e sembra mirabile evento; è fuoco di paglia e sembra fiamma d' ingegno; molto promette, ma poi dà in nulla, quando non muova in senso retrogrado l' affettività. E un vero intuito anima allora questi poveri esseri a mentir con volto sereno, a rubar con destrezza, come sanno le scimie; ciechi son gli impeti che li trae alla ferocia, per quanto possa apparirvi qualche traccia di disegno cosciente. Essi feriscono od uccidono per moto d' ira, come manderebbero in pezzi un giuocattolo, per trasformazion motoria di un' oscura impressione, interna od esterna, cui i centri psichici rispondono convulsivamente.

(1) Ferriani — Delinquenza precoce e senile. Studio di psicologia criminale. Como, 1901.

Ma le eccezioni conferman la regola e questa nega integrità ai bambini che toccano un forte grado dí perversione. Possiamo ben dolerci che molti ne vivano più di lacrime che di pane e riconoscere che tal miseria in connubio con mali esempi, con giuste invidie, con profonde amarezze debbano facilmente crear motivo a reazioni crudeli o indurre uno stato di delinquenza immatura, che ciò possa anche occorrere per nuda efficacia di trasmissione, per triste effetto d' infermità. Non però che l'uomo, come il Lombroso vorrebbe, esordisca sempre così, che l' immoralità sia necessario preludio al determinismo del sentimento morale.

IX.

L' opera del Lombroso.

A Cesare Lombroso è merito non comune aver sottratto lo studio della criminalità agli estri mutabili del pensiero filosofico; è sommo vanto aver instituita una scuola scevra da principii anteriori ad esperienza; ma è anche lode rarissima aver saputo vagliar le proprie idee e riconoscerne alcune non così prossime al vero come gli era sembrato nell' audacia del demolire, nella febbre del ricomporre: talchè a poco a poco rinunciò egli medesimo alla sua tesi fondamentale, che attribuendo ad ogni umana colpa la stessa origine, la stessa essenza e sin la stessa figura anatomica, ripetea o poco o meno l' errore dei classici che ne avean fatta un' entità giuridica.

Ciò che in degno modo ei confessa nel proemio alla terza edizione dell' *Uomo delinquente* (1): quel suo libro ponderoso in ventun anni più volte rimaneggiato con progressiva temperanza, via via accresciuto con lentezza di mole, seguito con sempre maggior interesse, ma rimasto qual era sul nascere, piú che il metodico svolgimento di una tesi, di un razionale ed integro sistema, un ampio repertorio di fatti, di osservazioni, di teorie spesso pensate con troppo fervido ingegno, d'ipotesi non tutte convenienti all' equilibrio tra il concetto e il fantasma, tra il verisimile e il vero.

Nel qual proemio si legge come fino allora fosse mancato all' antropologia criminale un rigoroso procedimento obbiettivo: la nuova scienza non avea ancor potuto nè dar ragione intera del suo essere, nè designare i suoi giusti confini, molte oscurità avendo intorno, di sole poche indagini sapendo valersi, a poche e non sicure cifre attingendo: ciò che le avea tolto di riconoscere, faccia a faccia coi malfattori privi di senso umano, l'altra gran turba che offende la legge per opportunità, per passione, per alcoolismo o pazzia.

(1) Citato a pag. 111.

Ma ormai la luce era fatta; e questi rei che come certi miraggi " più gli si avvicinavano più gli sfuggivano „, adesso anch' egli discerne; anche per lui la criminalità non è più sempre e soltanto una congenita perversione o la riviviscenza di una vieta indole; non ha più un mondo suo proprio o un' esclusiva apparenza organica, ma tanti e variabili aspetti quanti può darne l' aggregamento mutevole delle complesse forze biologiche, telluriche e sociali che la producono: tristizia di eredità, anomalie e difetti di nutrizione, influenze di razza e di clima, contagio di esempio e via discorrendo.

Aveva egli inoltre osservato che molte stimmate sono comuni alla neurosi epilettica e alla follia morale: anatomicamente, le anomalie della faccia e del cranio, i rilievi di meningo-encefalite sofferta nell' età prima, la presenza non rara della *fossetta occipitale media*, l' eccessivo sviluppo dei zigomi e dei seni frontali, le orecchie deformi o ad ansa; dal lato dell' attività fisiologica, la diminuita recezione al dolore, la straordinaria prontezza dei riflessi, il mancinismo, la discromatopsia; rispetto alle funzioni mentali, le disparità che dalla

frenastenia vanno al genio, certe lacune della memoria, il perpetuo contrasto dell' animo, gli eccitamenti improvvisi, la gelosia bieca, le più strane impulsività: e come spesso le due forme si combinano e l' una anzichè attenuare rinforza il profilo dall' altra, giudicò avessero ugual significato ed origine.

Ed hanno infatti comunione degenerativa: il che però non richiede quell' assoluta identità che egli pensa. Raro è che due fratelli non abbian tra loro qualche rapporto fisico o morale: spesso si rassomigliano e qualche volta così intimamente che l' uno par l' altro. Ma anche in tal congiuntura chi oserebbe affermarne la piena corrispondenza di qualità, di quantità, di espressione?

Nè furon poche le controversie che tal concetto suscitò, non vani gli argomenti pensati e scritti a favor dell' idea che *il daltonismo etico sia una cosa, l' epilessia un' altra.* Non si dan forse epilettici atti a discernere il male e respingerlo, a intuire il bene e promuoverlo? E non è questa una presunzione che tal neurosi non debba esser sola, quand' anche propria, alla genesi della follia morale? Nè rivelatrice della sua occulta in-

fluenza può ritenersi quell' eccitabilità imaginosa che qui sovrasta, quell' eretismo un po' esauribile, un po' anarchico, ma tutto fermentante e fecondo di eccessi, di vizi, di errori sempre nuovi. La soverchia tensione corticale di cui ciò fosse indizio dovrebbe pur qualche volta prorompere in forma convulsiva e gli epilettici cadrebbero più spesso sotto il rigor della legge.

Ma anche la delinquenza il Lombroso immedesimò con l' epilessia, o come una sua trasfigurazione o come equivalente dell' attacco motorio: il che forse potrà esser vero per quei reati di sangue o di lussuria che hanno impronta di cieco automatismo. Sulle quali premesse stabilì l' equazione tra delinquenza e follia morale; cui altri giungeva senza confronti intermedi, nel primo termine avvisando la messa in opera delle tristi energie, di cui il secondo esprime il possesso. Se manchi ogni efficacia di virtù (così a un incirca in quel torno il Tanzi scriveva) è ovvio che l' egoismo tenda ad eludere ogni forza opponente, che l' indifferenza e l' inumanità contrariate dagli ordini sociali, aizzate dalla palese avversione che suscitano, divengan motivi d' odio,

desiderio di vendetta; onde il tipo del Pritchard non avrebbe valore che a patto di separarsi dalla pazzia, di fondersi con la malvagità concreata, di rispecchiarne l'abito, le violenze, le insidie (1).

Quest' opinione non coglie a mio giudizio che una parte di vero. Per colorir che si faccia quel tipo o esagerarne le ombre, null' altro si ottiene che una pallida imagine della delinquenza. Così esso è, nè possiam noi a nostro senno più che più rimbruttirlo. Numerosi contatti esiston tra l'uno e l'altra, non il combaciamento dei loro limiti; l'uno posa sull'altra, ma non ci quadra: e per comuni che abbiano le anomalie, il carattere, le degradazioni, neppur tra essi può affermarsi, per regola almeno, il principio d'identità.

Opposto avviso esprime il Ferri (2), avvalorandosi della discussione dibattuta e risolta al Congresso freniatrico di Siena. Ma se allora si affermò che il temperamento delittuoso è sempre degenerazione morale, non si concluse che ogni

(1) Tanzi — Pazzi morali e delinquenti nati. Rassegna critica già cit. a pag. 59.

(2) Ferri — Sociologia criminale. Torino. 1900, pag. 169.

tal degenerato debba sempre trasfondere nella colpa il suo animo impuro (1).

Quella prima tesi non ha uopo di dimostrazione. Se un individuo sordo a giustizia o senza viscere d' uomo divien ladro o sanguinario, come egli è mosso da causa organica, da non veggente impulso, è per definizione un reo istintivo: in lui la potenzialità è divenuta efficacia; la pietra ha ubbidito cadendo alla gravità.

E cioè la mancanza di rettitudine ha qui tolto ogni freno a quello che può chiamarsi un atto di *volizione criminosa,* al lodo che ratifica le tendenze, i bisogni, i calcoli dell' immoralità. Tranne qualche furia improvvisa anche l' opera del reo è preceduta da un lavoro più o meno lungo di deliberazione, da un conflitto tra stati intellettuali a massima e minima tendenza motrice: da un lato imagini che toccano egoisticamente, dall' altro pallide rappresentazioni di virtù.

Or la virtù nel pazzo morale è del tutto manchevole: nessuna simpatia lo avvince al con-

(1) Atti del quinto Congresso della Società freniatrica italiana. Milano, 1887.

sorzio umano, nessuna voce gli parla il linguaggio del rispetto, dell' amicizia, dell' amore; ed è logico che si ribelli a doveri che non prova, che cerchi infrangere discipline che gli contestan l' arbitrio di sè e di altrui. Tale è quivi la reità: una violenza, fredda o impetuosa, proporzionata al sentimento che la muove, non impedita da alcun antagonismo, non deviata da alcun' altra forza, sempre sollecita ad ogni richiamo, come per ogni urto di atomi a minima distanza esplosiva precipita il potenziale in un campo elettrico.

Ma senza corrosione di acque o sdegno di bufera non si scoscende rovinosa la rupe; senza lena di movimento poco val che il declivio si offra allo sguardo in vista carezzevole. Così il vuoto della coscienza morale, le lusinghe del vizio, l' insensibilità son condizioni negative che attendono per divenir colpa l' influenza positiva di un triste impulso dell' animo.

Il qual può imaginarsi troppo debolmente operoso: o per contrasto intellettuale, come negl' irresoluti in cui " la comparaison des motifs, les raisonnements, le calcul des consequences, constituent un état cérébral extrêmement complexe,

où les tendances à l'acte s'entravent „ [1], o per tale incostanza che niun proposito sappia resistere a quello che segue, o per inettitudine del consenso affettivo a trasformarsi in movimento esterno.

Scelta ed *azione*, ecco i due termini della volontà. Può quindi la peggior tristizia riuscire innocua se il *poter personale*, come il Paulhan lo concepisce [2], sia paralizzato da un'indole accidiosa o perplessa o ne sieno impediti i rapporti con l'attività psicomotoria. L'egoismo allora consumerebbe dentro sè con le sue smanie, il suo livore impotente e i desideri ne rimarrebbero come pagine pensate non scritte, come programma senza esecuzione. Può in altre parole esser normale l'intelletto, chiaro il disegno di uno scopo malvagio, pronti e agevoli i mezzi; può l'animo inclinarvi per istinto, per forza di natura e fallir tuttavia la conseguenza organica di tali premesse, la fusione del motivo con l'individualità.

(1) Ribot — Le maladies de la volonté. F. Alcan, Paris, 1894.

(2) Paulhan — La volonté. O. Doin, Paris, 1903.

Non vero è adunque che l'inerzia del bene dia sempre cuor risoluto al maleficio: essa è preparazione, non esordio di colpa e il darsi a questa deliberatamente tuttochè occultamente chiede energie di cui il possesso è favorito, non già assicurato, da disonesti o iniqui pensieri: ciò che dando ragione al Gaustier, al Tiling, al Ribot di separare l'immoralità *eretistica* o *attiva* dalle forme associate a *torpore*, spiega eziandio per quali impulsi e dentro quali termini possa l'isterismo degradar l'uomo, corromperlo, farlo ingiusto o crudele.

Frattanto però negare *in principio* tali effetti non è possibile: com'è difficile non riconoscervi una salda obiezione alla tesi che vorrebbe ridurre a un'unica entità l'epilessia, la pazzia morale, la delinquenza. A che infatti questa ipotesi se anche l'isterismo è un processo di trasformazione degenerante; se vi son tendenze criminali che ne traggono attività, condizioni, aspetto; se esso è organicamente bastevole a molte brutture, a molte debolezze dello spirito?

Nè poco valore ha il fatto che il Lombroso, mentre da una parte, collegando coi proprii

gli studi del Roncoroni [1]), anche oggidì propugna tal concetto unitario, dall' altra esibisce egli stesso la prova che il tipo del Pritchard col suo abito malvagio sia spesso una manifestazione della grande nevrosi passionale. Molti casi ei ne reca, tra gli altri quello tristamente celebre di una tal Zerb.... di Bologna, viziosa e ladra sin da fanciulla, prostituta prima che donna, poi omicida e calunniatrice, un organismo indubbiamente isterico. Consimili storie, conclude, si perpetuano in codeste che noi chiamiamo *criminali nate* e gli alienisti con frase impropria *pazze morali* „ [2]) Eppure egli intendeva *a non confondere un reo in quanto sia isterico con l' isterico-reo;* ond' è chiaro, come il Dallemagne giustamente nota, che per una specie d' inconsapevole tendenza, il geniale alienista " multiplie lui-même, en dernière analyse, les points de contact entre l' hysterique, le criminel-né, le fou moral et l' epileptique „; un fatto, ei soggiunge, pel quale

[1]) Roncoroni — Trattato clinico dell' epilessia. Milano, 1895.

[2]) Lombroso — L' Uomo delinquente. 5ª Ediz. Vol. 2°, pag. 456. Torino, Bocca, 1896.

" l' hysterie rentre dans la catégorie des explications générales de la personnalité du criminel et de la nature du delit „ (1).

Certo è però che íl misfatto isterico ed epilettico han raramente la stessa fisonomia: di che la ragione va cercata nell' intimità delle due nevrosi, nelle loro attinenze, nei loro antagonismi: e appunto la troveremo nel vario modo onde in ciascuna di esse è alterata la volontà. A rendere il qual ragguaglio più visibile giovi dell' una e dell' altra rilevare i contorni e alcuni tratti essenziali.

Sull' affettività dell' isterismo si ebbero molti ed opposti pareri: da quando esso, creduto esclusivo alla donna, non parve che l' espressione di un disturbo uterino o di un esuberante vigor sessuale, ad oggi in cui non si vorrebbe scorgervi che la dimenticaggine, la continua vanità del pensiero, l' impotenza ad ogni determinata deliberazione.

Il Briquet ne riferiva il determinismo al sovreccitamento dell' area cerebrale da lui asse-

(1) Dallemagne — Théories de la criminalité. Paris, Masson.

gnata agl' istinti (1), l' Hammond vi scorgeva una specie di follia con secondaria offesa del midollo (2), il Legrand du Saulle un perenne disequilibrio tra le funzioni nervose umili ed alte. Esagerata, eccentrica, avida del paradosso, così ei descrive, l' isterica sa nascondere con una tinta spesso smagliante di originalità le più tristi mende dell' animo, l' invidia, l' orgoglio, la doppiezza (3).

L' Huchard scorgendo nell' isterismo una malattia " in cui le varie parti del sistema nervoso possono offendersi reciprocamente „, ne indica come principali segni: la mobilità che rende il subbietto capriccioso, bizzarro, non assiduo che nell' incostanza; lo spirito di opposizione ond' egli afferma o nega tutto che altri neghi od affermi; il contrasto per cui ad ora ad ora vuole o disvuole, ama, ripudia, passa rapidamente dall' avversione all' entusiasmo, dalla tenerezza all' odio; e soprattutto una specie di subdelirio che lo

(1) Briquet — Traité de l' hysterie, 1859.

(2) Hammond — Traité des maladies du systéme nerveux. Paris, 1879.

(3) Legrand du Saulle — Les hysteriques. Paris, 1883.

muove a ordir trame, a sporger querele, a seminar discordie. Egli ha desiderio perennemente ansioso di essere in vista di altrui, di correre per molte bocche, di levar gran rumore di sè; e tutti i mezzi gli valgono, l'ostentato culto della virtù, la teatralità, la simulazione (1).

Anche lo Schüle (2) e il Krafft-Ebing (3) dipingono il carattere isterico come un bisogno di finger vero quel che non è, come una temperie mista d'irritabilità, di egoismo, di perversione: il tutto sovra una base di scaltra intelligenza che l'infermo sa volgere a giustificazione dei suoi cattivi sentimenti, dei biechi impulsi del suo animo.

Di fronte ai quali giudizi si levò la scuola della Salpetrière, negando che ivi si abbia qualcosa più che un'alterazione della memoria e l'impotenza della volontà a costituirsi. Tutto il resto non ne sarebbe che un corollario o una compli-

(1) Axenfeld et Huchard — Traité des névroses, 2ª edition. Paris, 1883.

(2) Schüle — Psichiatria clinica. Trad. Andriani. Napoli, 1890.

(3) Krafft-Ebing — Médécine légale des aliénés. Trad. Reymond. Paris, 1900.

cazione per contingenze incidentali. Propugna infatti il Janet che in tal malattia non si menta che per smemoraggine, non si finga che per limitazione del campo della coscienza, non si prevarichi che per automatismo (1); il Gilles de la Tourette che tutto dipenda dalla suggestività e dalla sua " mise en oeuvre „ che solo a un' estranea dissoluzione affettiva si debba il molto più e il molto peggio che l' Huchard e gli altri vi scorgono (2).

Identica opinione sostennero il Blocq (3) e il Pitres (4); pei quali le menzogne qui non sarebbero che il risultato di un' illusione mnemonica o sensoriale, le false accuse l' effetto logico di un delirio. " Le isteriche non si nutrono che di erronei ricordi „ sentenziarono il Breuer e il Freud, e ne conclusero che " die pathogen gewordenen Vorstellungen sich darum so frisch und affectkräftig erhalten, weil ihnen die normale Usur

(1) Janet — Les stigmates de l' hysterie. Paris, 1891.

(2) Gilles de la Tourette — Traité clinique et thérapeutique de l' hysterie. Paris, 1891.

(3) Blocq — L' état mental de l' hysterie. Gaz. des Hôpitaux, 1893.

(4) Pitres — Leçons cliniques sur l' hysterie. Paris, 1891.

durch Abreagiren und durch Reproduction in Zuständen ungehemmter Association versagt ist „ (1).

Nessun dubbio che in qualche raro subbietto la nevrosi somaticamente accertata possa non risolversi che con lievi ombre di stranezza, con miti eccentricità, con fantasie innocue od anche con eccesso di taluna virtù: il che significa che, come epilettici, vi sono anche isterici buoni e non è regola comune la loro indole malvagia.

Non però che si debba o possa riconoscere se questa sia coerente o aderente. Chi sa dirci dov' è che la malattia finisce e la degenerazione comincia? Quali effetti rappresentano la *messa in opera* della suggestività, quali l' atrofia dei centri d' arresto? E fuor dei molti disordini psichici che possono eventualmente complicarla (idee imperative, collere fugaci, stati di duplice coscienza, oscuri impulsi di sonnambulismo) quand' è che l' isterico si fa delinquente?

" Rarement de lui même „ risponde il Gilles de la Tourette: e può essere. Ma quand' anche non piaccia accogliere il suo pensiero e con la

(1) Breuer und Freud — Ueber den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene. Neurol. Centralblatt, 1893.

vecchia scuola si continui a vedere in lui la doppiezza, il mendacio, l'inganno, gli si potrà attribuir l'attitudine a vituperare, a far scrocchi, a tendere insidie alla semplicità, alla debolezza, non mai o sol di rado a trascendere nella delinquenza impulsiva, a rubar con scasso, a perpetrare reati di sangue.

" Les crimes commis par les personnes à caractère hystérique, scrive il Kovalevsky in un suo recente lavoro, sont généralement les faux témoignages, les accusations de viol ou de tentatives de viol, et les vols. Les deux premiers crimes sont inspirés par la passion de la pose, qui consiste à se placer bien en vue, à jouer un rôle voyant, à se faire passer pour un heros; quant au troisième il est inspiré par l'étourderie et l'irreflexion „ (1).

Nè diversamente opina il Lombroso, segnalando egli pure la preoccupazione che tali subbietti hanno di sè, la loro tendenza allo scandalo o alle scene clamorose, l'eccessiva impressionabilità che li rende collerici, irragionevoli, così

(1) Kovalevsky — La psychologie criminelle. Paris, 1903.

facili all' entusiasmo come pronti all' odio. Ma la menzogna, la calunnia, egli aggiunge, sono le armi che, specialmente le femine, usan più volontieri: esse mentono per gusto di mentire, (proprio l' arte per l' arte), rubano oggetti senza bisogno o scopo, ne accusano i domestici per godere della loro ambascia, s' infingon vittime di lussuriosi attentati per opera di chicchessia, del medico, del confessore, magari del padre, pur di riuscir a lor danno, di traviar la giustizia, di metter tutto e tutti sossopra. Raro è invece (a quanto ei pure documenta) che feriscano o uccidano e quasi mai senz' aiuto di complici o senza coglier la vittima nel sonno, nell' ebrezza del vino o nell' intorpidimento della lascivia (1).

Vale a dire che la degenerazione isterica è spesso inumana e crudele, raramente feroce; può offendere il vero, il buono, il giusto, non sentirne vergogna o pietà e tuttavia non prestarsi a maggiori delitti; di essa Cicerone avrebbe potuto ripetere: " Tam scelesta, tam atrox, non tamen nefaria „. Non però che le manchi la cupidigia delle

(1) Lombroso — L' Uomo delinquente. 5.ª Ediz. Torino, 1897, Vol. II, pag. 453 e seg.

supreme scelleratezze: sono le forze individuali che non rispondono, e chi sa quante volte il livore isterico sente il corruccio di non aver altri modi di sopraffazione che la perfidia, l'ipocrisia, la viltà.

Qui il sistema nervoso passa d'ora in ora per una gran quantità di stati fisici discordi e contradditori (anestesie e iperestesie, paralisi e spasmi, eccitamenti e depressioni) che si seguono o coesistono. Qualunque equilibrio si perde innanzi a una tale instabilità; nè può non riuscirne strano e polimorfo, senza unitezza e coesione il carattere, che è l'indice del senso interno, l'espressione vera dell'organismo.

Forse il Ribot esagera chiamando quest'anomalia costituzionale " le regne des caprices „ (1), quasi che niuna rappresentazione vi duri tanto o sia abbastanza intensiva da aversene una ragionevole attività. Certo è però che mentre vi è esaltata l'energia dei reflessi, facile e spesso precipitosa l'esecuzione dei desideri, vi son sempre manchevoli la fermezza o il vigore, non meno necessari ai nobili ardimenti che alle tristi audacie.

Così si comprende perchè l'egoismo non sia qui

(1) Ribot — Loc. ult. cit. pag. 115.

capace di tutte le veemenze, di tutti i suoi impulsi brutali: una circoscritta *abulia* v'incombe, ond'esso si dibatte nella piccola delinquenza come un prigioniero in un carcere chiuso. Ma possono d'improvviso una calda onda di passione, un' influenza esteriore od interna fecondar la sua arida abiettezza, prestarle nuove energie, crearle un orgasmo che solo si acquieti nella foga della distruzione. E allora esso potrà tuffarsi nel sangue, attingendo la sommità della colpa; se lì per lì non lo trattenga un sentimento di contrasto, com' è del fanciullo che ancor lagrimante subisce la suggestione di una giuliva carezza.

Altra è l' epilessia, ove regna l' istinto ed ha il cervello cumuli enormi di forza, ove primeggiano l' eccitabilità, la debolezza, il disequilibrio dell' animo, ov' è un continuo armeggiar di tristizia o un alternarsi continuo d' impeti folli e inerzie accidiose, di strane simpatie e odi ingiusti, di affettuosità e collere insane, di deliri, di colpe.

Manifesta un tempo per le sole contezze del quadro del Marshall-Hall, dal Morel intravvista in certi atti impulsivi [1], affermata nei monospasmi

[1] Morel — Traité des maladies mentales. Paris, 1860.

dal Jackson (1), messa quindi in rapporto con la degenerazione e differenziata nel senso dei fenomeni predominanti — ipercinesi, fantasie allucinatorie, incoerenze della personalità — (2), più che a una unica sindrome, alla nevrosi della scuola classica, sembra rispondere a una congerie di turbate funzioni, d' inibite forze d' arresto, di automatismi, che con apparenze mutevoli, spesso inusitate, abbaglianti, s' intrecciano, si alternano, si elidono.

Dal qual tumulto raro è che l' ideazione esca integra, pur qualche volta apparendo dominatrice o a dirittura geniale: il più sovente anch' essa vi si scompone, vi si dissolve; mentre nel campo degli affetti si hanno i più rudi contrasti, le più veloci alternative di compassione per l' altrui miseria e d' inumano egoismo, di fervor religioso e d' empietà, di frigidezze, di esuberanze, di pervertimenti erotici e, tratto tratto, foghe improvvise, inconsulte che si manifestano nell' arrovellarsi, nell' aggredire, nell' uccidere.

(1) Hughlings Jackson — Epilepsy. West Ridung lunatic Asylum. Med. Rep. Vol. V.

(2) Tonnini — Le epilessie in rapporto alla degenerazione. Torino, 1891.

Non sempre la collera è un *furor breve*, come Orazio l'ha definita (1). Senza dubbio le spettano diversi gradi di dignità psicologica, secondo assuma, per seguir l'efficace distinzione del Ribot, forma di attacco vero, simulato o differito: o erompendo con maggiore o minore violenza o consumandosi nella minaccia o svolgendosi in un'azione interna mista di rancore, di cruccio, di odio: ma sia comunque ha origine dall'istinto di conservazione, quale mezzo di offesa protettiva, ed è perciò un sentimento normale, sebbene il più prossimo allo stato morboso.

Un'affinità che grandeggia nel *delirio epilettico*. Senza causa obbiettiva, dopo uno o più attacchi del male, talvolta dopo un breve sonno, può accader che l'infermo a un tratto si agiti, si adiri, si accenda a frenesie inaspettate: occorra ciò per temporanea offesa di tutti i centri moderatori (onde il sopruso delle malvagie tendenze a ognun trasmesse dall'eredità secolare) o per disperata reazione a uno spettro ossessivo, al terror di sentirsi in balia di qualcuno, di un ne-

(1) Ira furor brevis est: animum rege qui nisi paret Imperat. (*Epist. 1, 2, 62.*)

mico ignoto, implacabile, contro cui si sollevano come imagini criminose i risentimenti, i disgusti, le angoscie dell' oppressa volontà.

Ed egli allora, se altro non può, mena calci, sputa, si divincola o imbestialisce contro sè stesso, strappandosi i capelli e le vesti, mordendosi, graffiandosi: e affannoso ha il respiro, spenta e rauca la voce, gli occhi sanguigni, dilatate le nari, il volto acceso. Libero che sia, non indietreggia davanti a nulla, a nessuno: una feroce smania lo trae alla distruzione, una selvaggia crudeltà all' omicidio: quel che ha tra mano rompe, spezza, sfragella; chi gli si accosta, estranei, amici, congiunti, tenta di sopraffare, di abbattere. Pazzamente, ciecamente ei colpisce, come un invasato, un ossesso, con furia che non ha limiti, con un' ebrezza di sangue che si sfoga sul corpo dell' ucciso e lo maltratta e ne fa scempio crudele. Si è visto di tali infermi sotto l' estrema violenza del delirio " cribler le cadavre de coups de couteau, le mettre en pièces, en devorer des parcelles „ (1). Poche ore appresso su-

(1) Rogues de Fursac — Manuel de Psychiatrie. Paris, 1903.

bentra la calma e un sopor lieve cancella il ricordo del dissipato uragano.

Palese è qui l' impronta dello spasimo interno, dell' irritabilità psicomotrice; mentre si hanno altri modi di epilessia mentale (smarrimenti, dormiveglie, vertigini, soluzioni di continuità percettiva) in cui, pur ecclissata la coscienza, esasperato l' animo, rotto il freno agl' istinti, sembra ancor volontà ciò che è energia automatica, malvagità ciò che è un effetto di fascini misteriosi, di grevi tristezze, d' impressioni organiche intollerabili, ma così cupe, profonde, sottili da non raggiungere la perspicuità.

L' incendio, il furto, l' esibizionismo, certi fieri attentati alla vita, al pudore talvolta non rappresentano che l' efficacia di simili impulsi, vere crisi spasmodiche che solo per sembianza di disegno differiscono dalle ordinarie azioni convulsive. " Lorsqu' un crime tout à fait inexplicable et en complet désaccord avec les antécédents d' un homme non connu comme aliéné (così il Burluraux traduce questo concetto) vient à être accompli avec une instantanéité insolite, avec une férocité et une multiplicité d' agressions extra-

ordinaires, en dehors de la technique du crime et sans complicité, lorsque le prévenu en a perdu tout souvenir et paraît etranger à l'acte commis, ou même lorsqu'il n'en a qu'un souvenir vague, lorsqu'il en cause avec indifférence, comme s'il avait été commis par un autre, il y a lieu de rechercher l'èpilepsie „ (1). Ugualmente avvisano il Legrand du Saulle (2) e il Magnan (3).

Nè tal speculazione è di fresca data. Già in simil conto il Trousseau tenea molti omicidi non rispondenti a foghe passionali, a ubriachezza, a follia (4); e il Plater due secoli innanzi avea scritto: " Facta epileptica quamvis malefaciendi et ulciscendi suscepta, amentiae excusatione non carent „; parole d'indubbio senso da cui sembra uscito il pensiero del Morel, del Virgilio, del Lombroso, come da vetusti monumenti esce il sommo dell'arte assimilatrice in originale imitazione.

(1) Burlureaux — Èpilepsie. Dict. encycl. des sciences médicales.

(2) Legrand du Saulle — Traité de médécine légale Paris, 1886.

(3) Magnan — Leçons cliniques sur les maladies mentales. Paris, 1893.

(4) Trousseau — Clinique médicale. Paris, 1898.

Ma anche al difuori di ogni disturbo della personalità, di ogni delirio, di ogni impeto oscuro che salga dalle radici dell' essere, può l' epilessia eccitarsi nell' iracondia, nuocere a viso aperto o con inganno, offender le umane leggi, pel carattere che vi predomina, per quell' aria di misantropia, di ostilità, di guerra che così spesso v' incombe, per l' odio accumulato dai lunghi patimenti, dai triboli della carne, dalle miserie dello spirito.

Non sì però la reità istintiva non abbia altr modi di origine, che sempre vi si occulti la neurosi comiziale, che il delitto ne segni l' esplosione in forma equivalente all' accesso motorio. Una teoria che fin dal Congresso antropologico di Roma il Lacassagne disse fondata su basi non sicure, che a Bruxelles l' Ielgersma chiamò " une extension peu raisonnable du syndrôme de l' épilepsie „, che senza dubbio lascia incerti se la profondità non vi tolga trasparenza al pensiero, ma che il Lombroso da trent' anni propugna contro chi non vi scorge che il desiderio del nuovo, dell' insolito, il predominio dell' induzione sull' obiettività. E il combattimento ferve ancora;

ed è combattimento a corpo a corpo tra il più singolare ingegno e la più salda critica: questa tenace contro un' assimilazione non creduta omogenea, l' altro meraviglioso nel difenderla con argomenti sempre più sottili, con colpi abili, misurati, con la fredda prestanza di schermitore maestro.

E qui giova riassumere le principali obiezioni contro questa idea e a favor del principio suffragato dai più, che la nevrosi non sia del delitto parte integrale, per favorevoli che vi si mostrino la sua irritabilità, l' orgasmo che così spesso vi si occulta, l' inefficacia delle energie superiori. " Il ne suffit que le crime soit une habitude pour être le fait d' une impulsion irresistible „ così il Dortel si espresse (1); mentre il Kirn affermava non potersi ciò indurre che per le azioni ove sia più impeto che inganno, più eccitamento che contumacia (2); il Baer, che quantunque vi si discoprano gli stessi indizi d' inferiorità, ciò non ragguaglia l' epilessia alla delinquenza, con che si

(1) Dortel — Loc. cit. a pag. 255.

(2) Kirn — Die Psychosen in der Strafanstalt. Allg. Zeitschrift f. Psychiatrie. Bd. 45.

avrebbero più detenuti convulsionari (1); il Dallemagne, che esistono epilettici non proclivi alla colpa e delinquenti immuni da epilessia, che questa può essere occasione, suggello, non materia, non seme alla reità, che nel suo nome, ma non per essa, si compiono molte iniquè violenze (2). Anche il Ferri, ammirator convinto del Lombroso, dichiara che questa sua spiegazione è per lo meno incompleta (3) e il Kovalevsky la dice " jolie mais ne pas juste „, consentendo al Peixoto (4), al Delteil (5), che fra due stati morbosi altro sia affinità, altro uguaglianza, al Del Greco, che l' omicida comune può aver dell' epilessia il temperamento, l' iracondia, non il disordine delle interne sensazioni, non le vertigini che annebbiando il cervello gli danno l' impeto della percossa (6).

Rilevano bensì le due forme la deficienza di

(1) Baer — Loc. cit. a pag. 92.
(2) Dallemagne — Loc. ult. cit., pag. 85.
(3) Ferri — Loc. ult. cit., pag. 169.
(4) Peixoto — Epilepsie et crime, Paris, 1897.
(5) Delteil — L' epilepsie psychique, Paris, 1898.
(6) Del Greco — Il temperamento epilettico. Manicomio moderno, 1893.

un arresto centrale; ma non del medesimo come al Roncoroni sembrò. Nel delitto, ei propugna, giaccion supine le virtù dirigenti; nell' epilessìa mancan di freno anche gl' impulsi motori organizzati: si ha qui perciò una maggior gravezza del male, lo stesso fenomeno accresciuto da quella diatesi convulsiva di cui si ha talora evidenza in certe foghe, in certi oscuri automatismi della reità (1).

Ma fondamento a tal pensiero è il ragguaglio che abbiam già discusso della neurosi con la degenerazione etica. Che l' incoercibilità dell' una si associ all' egoismo dell' altra, un carattere esplosivo alla mancanza di ogni emozione buona, l' improntitudine all' inverecondia, ed avremo il peggiore degli esseri criminali, l' animo in più grave contrasto fra la luce del pensiero e le ombre del sentimento, tra la debolezza della volontà e la forza dell' istinto, che qui davvero, come simboleggia il D' Annunzio,

> è un impeto sagliente
> un ariete caloroso
> dalle inesauste reni,

(1) Roncoroni — Loc. cit., pag. 509.

che si precipita sopra
la vita e l'assale (1).

Per la qual fusione, certo non rara, gli epilettici si offrono, come principalmente il Falret e il Legrand du Saulle li han descritti, intrattabili, biechi, piaggiatori per calcolo, adulatori per viltà, pronti a trascorrere dalla blandizie alla villania, dal rosario al pugnale, veri lupi con dolci apparenze di agnelli, demoni sotto il manto di un' angelica purezza, tiranni con l' aureola del martirio. Avidi del proprio benessere, incuranti dell' altrui, questi sciagurati non vivono che per sè, non odono altro richiamo che dei loro nervi, non veggon oltre ai loro oscuri bisogni. Ciò che lor piace bramano, ciò che bramano vogliono; e non freddamente, temperatamente, ma con in quietudine, con ansietà, con ferocia. Nel loro organismo tutto è violenza, spasimo, eccesso; e basta un minimo urto, il dissidio più lieve perchè l' invidia, la gelosia, la concupiscenza si elevino tumultnando, perchè tutti i loro pensieri si mescolino, s' intorbidino in un bollor confuso e nel-

(1) D' Annunzio — Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi. Vol. I pag. 105.

l'ansia del respiro, mentre turbina il cuore e le tempie martellano, si esaspera la loro commozione, dall'odio alla ferocia, dalla veemenza all'immanità.

Ve n'è però di altra indole, scevri da ogni fermento di vizio, da ogni miseria affettiva, " che mai si lasciano trasportar dalla collera, che si fanno anzi distinguere per una certa dolcezza „ (1), obbliganti, arrendevoli, fedeli, " tousjours prêts à satisfaire notre volonté, si seulement c'est dans leur pouvoir „ (2), " capables de remplir honorablement leur profession ou leur art „ (3). Non sono certo i più, nè tutti uniformi o improntati a uno stampo; ma in tutti è l'evidenza che *la reità non segue alla neurosi come effetto a causa, come corollario a premessa.*

Le forme psichiche, dimostrò l'Ottolenghi in uno de' suoi eleganti studi, dan tanto più facilmente in impulso criminale (atti contro il pudore, omicidi di estrema ferocia) quanto più segni or-

(1) Schüle — Loc. cit., pag. 244.

(2) Kovalevsky — Epilepsie. Paris, 1901, pag. 260.

(3) Feré — Les épilepsies et les épileptiques. Paris, 1890, pag. 427.

ganici d' inferiorità reca il subbietto (1); indubbia prova che a divenir funestamente operosa l' epilessia ha mestieri che un' ulteriore labe vi consumi ciò che le resta delle facoltà inibitrici. Caso diverso, abbia qualunque gravezza, ne sia oppur no premunitrice un' aura, vi si smarrisca o no la coscienza, o circoscrive allo stato fisico ogni ragione d' inferiorità — disarmonie nell' impalcatura dello scheletro, nell' assetto dei muscoli, nel ricambio nutritivo — o ne va indenne, non rivelandosi che " par des crises, qui n' apportent, en apparence du moins, qu' un trouble momentané „ (2).

Detto altrimenti, può la nevrosi rappresentare o tutto un rovinio da lungo tempo minacciato o una devastazione profonda tra guasti minori o il danno inatteso di una compage già integra — infezioni, neoplasie, parassiti, traumi —; sicchè l' accesso psicomotorio, il *terremoto umano*, per ripetere un' ardita frase dell' Amadei, a un dei limiti segni un fatto patologico, un travaglio dolo-

(1) Ottolenghi — Epilessie psichiche in criminali. Rivista sperim. di freniatria, etc., 1891.

(2) Feré — Loc. e pag. ult. cit.

roso, un fenomeno contingente, all' altro, un' anomalia, un disturbo costituzionale, un' assidua imminenza di esplosione, naturata in centri ribelli come la folgore in nubi sature di elettricità.

Le quali varie attinenze possiamo ancor qui

Fig, 13.

tradurre in un ovvio schema, ove i circoli *A* e *B* sormontanti e l' elissi *C* che li interseca rispettivamente figurino la neurosi, la reità, la degenerazione. E scorgeremo: nella giacitura quasi *in toto* dei circoli entro l' elissi il vasto ambito regressivo delle due prime accidenze; nelle zone sovrapposte l' unitezza, nè completa nè assoluta,

dell' irritabilità corticale col daltonismo etico; nei minori segmenti estrusi le epilessie e le delinquenze che non han germe innato ed esprimono una semplice reazione, ivi a un' offesa del cervello, qui a una mala influenza della vita sociale; che solo allora diviene quel che il Lacassagne in ogni caso la vorrebbe, " le bouillon de culture dont le criminel est le microbe „ (1).

Nè già che nella mente del Lombroso alla concezione del delitto che abbiam discussa contrasti la genesi atavica; ch' egli arguisce dall' empia religiosità degli epilettici, dalle loro furie selvagge, dal carattere mutevole, dalla tendenza all' antropofagia, dall' idea, accennata dal Gowers (2), che queste manifestazioni forse rilevano il lato bestiale che ogni uomo nasconde in sè (3).

(1) Lacassagne — L' homme criminel comparé à l' homme primitif. Conference. Lyon, 1882.

(2) Gowers — De l' épilepsie et autres maladies convulsives chroniques (Trad. Carrier). Paris, 1883.

(3) Chiama l' A. codesta una preziosa confessione, " perché in bocca a un medico pratico che non aveva la più lontana idea delle teorie dell' atavismo „ (L' uomo delinquente, V. Ediz. Vol. II. pag. 200). Ma quali basi sorreggono questa strana accusa di eterodossia darwiniana ch' egli muove all' illustre patologo inglese?

Una tesi che il Roncoroni facendo prova di vigorire infirmò. La criminalità e la nevrosi comiziale rientran per lui tra i fenomeni d' atavismo, poichè entrambe rappresentano il manchevole sviluppo di quelle azioni che ultime a costituirsi per prime si dissolvono; onde il ritorno a una fase meno differenziata, men progredita dell' ontogenesi (1).

Ma ciò che allora vien meno sono i poteri di arresto, quelle energie che grado grado si svolgono nei centri più elevati per governar gl' inferiori, per educarli all' adattamento, al giusto bisogno di stimolo, all' osservanza delle leggi di parsimonia e di finalità: ond' è naturale che irrompano le passioni dianzi compresse ma sempre vive dell' anima bruta, ribollano i fermenti in riposo ma sempre efficaci della materia concupiscibile; come a negletta custodia si sottrae il prigioniero evadendo, a freni resi impari la licenza connaturata in un popolo.

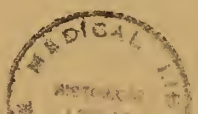
Perchè dunque pensare a un germe che risusciti per propria virtù, se eredità mediata non

(1) Roncoroni — Loc. cit., pag. 499.

ha luogo e quella immediata è in palese dissoluzione; se ciò che sembra riviviscenza operosa di ordini antichi non è che il loro affrancamento dai nuovi ordini imbelli; se tutto si riduce a un' aplasia che vieti o a un' infermità che tolga al sistema nervoso le sue forze migliori, alla mancanza o all' erosione degli ultimi strati dell' Io personale?

Nè diverso è il pensiero del Gowers, che giustamente ampliato suona così: In fondo a ogni essere giace l' animalità istintiva; l' evoluzione vi muove intorno, la compenetra di elementi ideali, v' insinua a poco a poco le dolcezze del sentimento, quella pietà che è amore, che empie di luce il pensiero, che vi trasfonde la vita. Tale dovrebbe esser l' uomo. E l' epilettico in cui l' armonia tra la materia e lo spirito, tra le tendenze interne e le persistenze esteriori fallì o rovinò, mette a nudo i vecchi impeti di pugnacità, di collera, di appropriazione, il centro fisso di quella massa sferica, ondeggiante, ascendente, più o men profonda, ricca, mutevole che è il carattere umano.

Anche la prostituzione il Lombroso ragguagliò all' atavismo, congetturando arditamente, fondandosi su criteri più arguti e verosimili che posi-



tivi, attingendo più da dentro sè che da fuori: nel qual giudizio ebbe compagno il Ferrero, che già avea preteso scorgervi rispecchiata la lubricità delle scimie (1). Ed ecco com' essi all' incirca ragionano: L' accordo psicologico tra il delinquente e la prostituta non lascia dubbio; ambedue convergendo nella pazzia morale, son per assioma identici fra loro; chè se la Venere del trivio non piega ai grandi delitti, non uccide o ferisce che per rabbia o vendetta, essa è tributaria del furto, del ricatto, del lenocinio. Ma ogni criminalità è trasmissione a distanza di secoli della morale primigenia; non altrimenti quindi dev' essere della prostituzione (2).

O io guardando in piena luce travedo o questo sillogismo non ha fondamento ove posi: già del minor dei suoi termini abbiamo dimostrata l' incongruenza; or è anche l' altro, o mi sembra, astrazione gratuita, ipotesi non necessaria.

Il Kovalevsky avvisa nel libertinaggio della donna la criminalità di un organismo debole, pas-

(1) Ferrero — L' atavisme de la prostitution. Revue scientifique, juillet, 1892.

(2) Lombroso e Ferrero — La donna delinquente, la prostituta e la donna normale. Torino, 1893.

sivo (1), il Laurent una valvola di sicurezza contro peggior nocumento sociale. " Que un homme paresseux, sans initiative, sans energie, se trouve (egli scrive) dans la rue sans travail, sans argent, sans gite, sans pain, il volera presque fatalement, s' il n' ose pas mendier, et le lendemain il se réveillera en prison. Mettez à sa place une femme d' un niveau intellectuel égal ou même inférieur, mais encore jeune et médiocrement jolie, elle attendra passer un monsieur, bien mis, et lui fera: *Psit!* Une heure après elle aura un louis dans sa poche et la lendemain elle sera peut-être habillée d' un robe de soie „ (2). Ed il Tonnini si era espresso cosi: " La pubertà giunge e rappresenta il bivio della donna; che questa vi si fermi e perpetuerà il primitivo amor libero, si avvierà alla prostituzione, che nei gradi più alti è la sua delinquenza congenita „ (3)

Certo qui non si allude che a quelle tristi femine che recan nascendo il proprio destino, in

(1) Kovalevsky — Loc. ult. cit. pag. 190.

(2) Laurent — L' Anthropologie criminelle et les nouvelles theories du crime. Paris, 1891, pag. 102.

(3) Tonnini — Loc. ult. cit. pag. 33.

cui la mala vita è vocazione, impulso, fatalità, non alle altre che vi cadono per malizia sociale, per dura miseria, perchè sedotte poi abbandonate, perchè schive del lavoro, non avide che del guadagno senza pena o fatica. Ma neppur ivi quell' ipotesi sta. Sia pure che una tendenza anomala condanni tali poveri esseri alla poliandria e li sottragga alla specie feconda, che molti segni di degenerazione, più o meno occultati dalle linee della bellezza, ne rivelino l' inferiorità, che questa sia daltonismo all' etica dell' amore; tutto ciò è senza dubbio tralignamento, ignominia che suscita molto ribrezzo e molta pietà, non però una forma o un modo minore di delinquenza.

Vero è che il diapason degli affetti qui per solito vibra con oscillazioni lente ed oscure, che tali donne son vane, proclivi all' ozio, colleriche, bugiarde, vendicative. Ma ciò è altrimenti spiegabile, chi rifletta che non sul fango germoglia la virtù, che queste sciagurate senza pudore, senza ritegno, vivono in perenne tristizia, nell' abitudine dell' oltraggio, fuori dell' orbita di ogni alto senso, di ogni attrazione degli elementi generativi; che spesso divengon malvagie come si ammorba chi

sta in un'atmosfera febbricosa; che a renderle eccitabili concorrono lo schifo di sè stesse, la solitudine la paura di ogni dimani, l'accidia del lungo attendere, il disgusto del non ottenere.

Nè poi vi mancano esempi di animo gentile, di contegno facile, dolce, di cuor generoso. Pur non tenendo calcolo che molte hanno pei loro *souteneurs* altrettanta devozione quanta può averne pel marito una donna onesta, ed ammettendo che sia prova di debolezza la rassegnata calma con cui ne sopportano le esigenze parassitarie, i modi aspri e crudeli, certo è che non sempre esse giacciono in quella bassa sfera del sentimento in cui altri le ha poste. Le cure materne son senza dubbio un inciampo al loro modo di vita: eppur ve ne ha che pei figli son capaci di affetto insuperabile. Esse per regola si odian tra loro; ma che un infortunio le tocchi, che a una di esse si apra il carcere o l'ospedale, e all'odio, alla rivalità subentrano la commiserazione, il desiderio gareggiante di aiutar la colpita, di procacciarle sostentamento. Il Tolstoi narra di una donna pubblica, tra le più misere e abbiette, che avea da giorni lasciato il mestiere per attendere al bimbo

di una sua amica inferma. " Ma questa è bontà intermittente, i due alienisti di Torino contestano, oppure è il caso di prostitute di occasione „. Ed io mi chiedo se non sia *tautologico* cercar nei fatti la verità di una dottrina, poi alla dottrina costringere i fatti, eliminando i contradditorii.

Anche il Sergi nega alla prostituzione significato delittuoso e alla donna in genere quei caratteri di somiglianza che il Tarde vorrebbe scorgervi col primitivo (1), e ch' egli o non ravvisa (faccia progenea, mancinismo, piede piatto come nel negro di Burmeister), o non apprezza che come semplici note di feminilità (statura bassa, cranio piccolo, volto imberbe, debolezza muscolare). La donna, ei conclude, come più tardi l' Hirsch riconfermò (2), non dà alla delinquenza che una quota minima, ma prostituendosi offre in alto grado la degenerazione specifica del suo sesso (3): una realtà che la Tarnowsky avea già intuita, descrivendo queste sciagurate come ricche

(1) Tarde — La criminalité comparée. Paris, 1886.
(2) Hirsch — Le crime et la prostitution. Paris, 1858.
(3) Sergi — Loc. cit. pag. 138.

d' imaginazione, di disturbi nervosi, di mende organiche, di squilibri morali (1).

Ma altre e più dirette ragioni infirman la tesi che abbiam combattuta in attinenza a un pensiero induttivo. Se la sessualità originaria non fu (qual'è oggi stesso in certe comunioni selvagge) che amor promiscuo, bestiale, feroce, se eran le femine spiate, assalite a mò di preda, percosse a sangue, costrette a cedere agl' impeti dell' aggressore, se la poliandrìa dominò, scarse com' erano le fanciulle, che un uso abbominevole votava all' infanticidio (2), nulla è che provi che fin d' allora vigessero le simonie della lussuria, il commercio della sensualità.

Il quale forse si ricollega allo svolgersi delle aspirazioni che le prime conquiste, i primi trionfi dell' elemento cavalleresco eccitarono nella donna, non ancora inalzata alla coscienza di sè, non ancor usa al pudore. Essa confrontò alla lussuria maschile il sortilegio della propria avvenenza, v' intuì un modo di seduzione, lo recò in atto e

(1) Tarnowsky — Études sur les prostitúes. Paris, 1889.

(2) Darwin — L' origine dell' uomo e la scelta in rapporto col sesso (Trad. Lessona), 1882, pag. 73.

diede amplessi e nudità, chiedendo in vece di che soddisfare la sua ambizione in germoglio, i suoi piccoli desideri; non cioè per fervor di erotismo, spesso anche forse senza voluttà, con fiacca accidia, con ripugnanza contenuta, simulando o dissimulando, con l'arte di chi mercanteggia — la frase è del Nietzsche — " d'après le besoin du consommateur, non d'après son besoin personnel „.

Il germe di quella jattura che vieta di esser donne a tante femine umane, che toglie loro l'istinto della riproduzione, dovrebbe adunque risalire alla prim'alba della civiltà, se anche qui non fosse luogo al pensiero che " la regression ne constitue nullement un retour à le point de départ de l'évolution progressive „ (1), che niuna forza può far rivivere il passato, che pel disfacimento delle moralità nuove si levan le antiche dal segreto dell'anima, si fan da occulte manifeste, da inerti operose.

Ma poi si pensi che ogni abbracciamento venale è meritricio, non sempre prostituzione. Quello

(1) Demoor, Massard et Vandervelde — Op. cit. p. 238.

è fango che imbratta, questo contagio che ammorba; tutto ivi sta nella bassezza del guadagno, si aggiungon qui l'ignominia del sedurre, l'obbrobrio del pervertire. E nelle femine di cui si è detto, vane prima che deste alla verecondia, nelle Neocaledonesi che si concedevano per un nonnulla, nelle ragazze lidie per racimolare una dote, era più esterna abiezione che interna viltà.

Il quale ingenuo, semplice, sarei per dire onesto meritricio non si prostituì che per abuso d'incivilimento, per uno strappo alle leggi della vita sessuale; allorchè questa si raffinò, si corruppe, divenne intollerante di freno, bisognosa di soddisfazioni immediate e pei molteplici nuovi desideri, per le incorrenti rivalità riuscì alla donna più vantaggioso ma meno facile il mercimonio di sè. Mutò esso allora, volgendo ai suoi scopi con svergognate lusinghe o col poter sovrano dell'intelligenza associata alla bellezza impura; quel privilegio triste onde le etére dominarono la Grecia classica, onde Roma imperiale si prostrò alle Messaline, onde la formosissima Draga potè salire dal letto al trono del Re di Serbia, cadendo poi trafitta con esso ed empiendo la terra della

meraviglia di sua audacia, della pietà del suo scempio.

Nessun risveglio adunque della morale primigenia, di un istituto che l'evoluzione soppresse; ma il loro persistere in mostruoso rigoglio malgrado l'evoluzione, un deviamento dal cammino tracciato, non un ritorno sul vecchio cammino. E così è per molte aberrazioni della sessualità.

Nell'uomo sano ma di rozza indole l'amore non ha troppe finezze spirituali, non esige soverchio impiego di forza nervosa; il desiderio dell'amplesso sorge in lui per una calma successione di stimoli d'intensità progressiva, si rafforza nel vigore di armonici sentimenti, si esaurisce in adegnate reazioni generali e specifiche.

Per taluni subbietti invece del corpo consunto, dalla fantasia irrequieta, dall'animo infralito, esso non è mai abbastanza quello che è. Dato fondo ad ogni passione, soddisfatta ogni curiosità della carne, sorgon disgusto, nausea e quindi il bisogno di eccitamenti insoliti, strani, cospicui, che sien per essi nuovo pungolo di lussuria, nuovo incentivo di voluttà. Si direbbe che rotte le vie ordinarie al centro delle imagini erotiche, altre se ne

debbano aprire per suscitarne, rinnovarne la stanca efficacia, sia pure a traverso la degradazione.

Ora questi artifizi non sono in tutti i casi, come altri giudica, i meno evoluti, i più vicini alle tendenze che giacciono in fondo a ogni personalità e si discoprono alla sua rovina: può il tralignamento dare origine a forme che mentono alla natura senza correr le veci della metamorfosi retrograda, che turban l'ordine riproduttivo per capricciosa ribellione agli usuali adattamenti, non per ritorno agli antichi, che come la *necrofilia* (empietà umana, non violenza bestiale) abbassan l'uomo al disotto del bruto, pur mostrandone la preminenza nella sua stessa abiezione. Quivi il difetto per alcuni riguardi è un *progresso degenerativo;* è la vittoria di appetiti malsani senza remora o limite; è l'uso irragionevole del godimento che trae con sè lo sfacelo; lo scotto che ogni intemperanza paga al benessere individuale.

Non che però tra i segni anatomici d'inferiorità che offre sovente la prostituzione istintiva, talvolta non occorrano, come nella neurosi epi-

lettica e nella delinquenza, veri atavismi. Questi dimostrano che nei degenerati può lo sviluppo in qualche sua condizione far sosta a una fase primordiale; che l' eredità di qualche anomalia non è l' eredità di un temperamento, di un abito, di un costume; che molte di tali stimmate si spiegano forse con ciò, che la labe trasmessa affievolisce il potere di evoluzione metabolica degli elementi germinativi e toglie all'individuo di giunger fin dove arrivò la sua razza.

L' atavismo, scrisse il Belmondo molti anni or sono, non è che una malattia della specie: quando pure reintegri un carattere vantaggioso (in un pronipote ad esempio le doti geniali di un avo), esso a ogni modo è infrazione alla legge di progressività evolutiva, pel seguíto regresso negli ascendenti immediati ([1]); affermò poi il Mingazzini che gli è condizione necessaria un fatto patologico, onde si turbi l' ontogenesi, si facciano persistenti i caratteri pitecoidi transitori, riappaian quelli soppressi o modificati ([2]). Ma già il Lombroso fin dalla terza edizione della sua grande

([1]) Belmondo — Loc. cit. ([2]) Mingazzini — Loc. cit.

opera avea proclamato che atavismo e infermità si confondono in una sola efficacia degenerativa, che solo con ciò può intendersi " il paradossale rigoglio di salute in individui spesso malati fin dalla nascita „: idea di osservatore non comune che sa fissar lo sguardo su ampie distese, di cui il pensiero è a un tempo rivoluzione ed innovazione, che in ogni nuovo indirizzo non tarda a cogliere la verità fra mille ombre di dubbio, il punto essenziale fra le rassomiglianze.

X.

I segni degenerativi.

Potenza e resistenza delle strutture organiche è la *variazione;* in quanto esse soggiacciano all' ordine esterno, alle abitudini, alle forze elettive o vi si adattino per virtù propria, per intima efficacia del germe e delle sue eredità. Comunque ciò occorra, predomini l' esercizio o il disuso, sia la selezione artificiale o spontanea, consapevole o inconscia, certo è che ne seguono mutamenti continui, fissi od instabili, utili o dannosi, reconditi o manifesti. Non che tra i singoli gruppi umani, anche tra gl' individui di un medesimo gruppo la disuguaglianza è la regola o, dirò meglio, è la grande eccezione che ne conferma l'identità per ciò che rileva dalla comunione di origine,

dall' ubbidienza alle stesse leggi, dal modellarsi di una stessa impronta su espressioni infinite.

Non più che a una media, a un ragguaglio, deve perciò ridursi l' " unità del tipo „ in rapporto con l' unità della discendenza. L' uomo ideale sognato dal Morel, cui nulla sia da aggiungere o togliere, che segni il grado di perfezione sotto cui è l' inferiorità, non può esistere che nel nostro pensiero; come non può aversi termine giusto tra la salute e la malattia; come nelle lotte biologiche tra gli elementi sconfitti e i vittoriosi è la congerie dei vulnerati che sopravvivono, sia pure in malo arnese, senza rigoglio o vitalità.

Così il digradamento umano corre vie intermedie tra lo squilibrio e la caduta, tra la scarsezza e l' inopia; cosí, di fronte a uno schema fittizio, non agevole è il differenziare la variazione dall' abnormità, una tendenza organica da una condizione morbosa, dal prodotto di cause vaste, molteplici, che offendano l' individuo o la specie, che turbino l' ordine, il modo dell' evoluzione progressiva. Tant' è che la degenerazione guadagna di perspicuità, di determinatezza, via via che dalle forme più lievi, più circoscritte, dalle

semplici imperfezioni della mente, del cuore, si scenda alle più gravi ed estese (epilessia, idiotismo), le sole che offrano evidenza sensibile di regressione, di guasto universale.

E la voce " stigma „ che già indicò il suggello di fuoco sulla carne dei soldati, dei rivoltosi, dei servi della gleba, che in neuropatologia suona carattere permanente, essenziale, specifico (1), abbraccia qui, o dovrebbe, *ogni eccezione all' equilibrio della vita, ogni disarmonia nei suoi mezzi:* nè può spettarle maggior chiarezza che la cosa abbia in sè, non quindi piú che un valor relativo nella zona intermedia tra il cessar dei più utili adattamenti e l' iniziarsi dell' invalidità, tra il danno palese e quei suoi primi indizi che spesso ognun giudica come gli detta la concezione sua propria di ciò che è *stato normale*. Talché il Sanson, dopo aver detto che " la difficulté au sujet des dégénérés supérieurs de Magnan est dans l' application exacte de ces signes de prétendue déséquilibration „ ed aggiunto con fine ironia che a tutto rigore forse non è tra gli alie-

(1) Blocq — Des stigmates de l' hysterie. Paris, 1892.

nisti medesimi chi ne sia scevro, conclude: " De même, dit-on, que les modalités de l' état mental du dégénéré sont infinies; de même, les modalités syndromiques sont innombrables: alors, à quoi s'arrêter? „ (1).

Ovvia è qui l' esagerazione: e non senza efficacia il Dallemagne obietta, che tali segni " ne sont point des mythes „, che il loro accumulo dagli ascendenti ai discendenti non è un' ipotesi o un' astrazione (2). " La dégénérescence (con ugual pensiero scrive il Ribot), quels que soient sa valeur explicative et l' abus qu' on en a fait, n' est pas un pur mot; elle exprime une réalitè, elle résume une somme de caractères „ (3).

I quali senza dubbio son d' importanza varia e di natura molteplice; non comprendendo i soli vizi organici, le anomalie di struttura, quanto a dire le eccezioni all' integrità morfologica, ma anche e più riferendosi al modo onde il subbietto

(1) Sanson — L' hérédité normale et pathologique. Paris, 1893.

(2) Dallemagne — Dégénérés et déséquilibrés. Bruxelles, 1894, pag. 181.

(3) Ribot — La psychologie des sentiments. Paris, 1896, pag. 427.

sa conservarsi, difendersi, riprodursi. Di qui la distinzione delle stimmate in due grandi classi: *anatomiche* e *funzionali;* secondo sia compromessa la trama o l' energia dei tessuti, secondo che il marchio dell' inferiorità abbia colpito la figura, il volume, la compagine dell' organismo o non piuttosto le sue condizioni di relatività, di esistenza. " Distinguerons-nous, cosí già si era espresso anche il Morel, les dégénérés par la forme de la tête, par la différence de la taille etc.? Sera-ce la durée de la vie moyenne, la possibilité ou l' impossibilité de se reproduire? Établirons-nous une classification basée sur la plus ou moins grande perfection du langage, des idées, des dispositions morales? „ (1).

Non più esattamente ei poteva designare l' ampiezza dello studio che ci occupa. Il segno anatomico è bensì un elemento della formula che esprime l' originaria debolezza dell' essere, quell' inferiorità che è presagio o inizio di malattia; ma essa appar meglio dai segni funzionali, *fisiologici* e *psichici*, della deficienza degli atti di nu-

(1) Morel — Traité des dégénérescences de l'espèce humaine. Paris, 1857.

trizione, dal rotto equilibrio delle idee, dei sentimenti, della volontà, quivi anche compresi quegli attributi che si riflettono sul mondo esteriore (stimmate sociologiche), in fondo ai quali sta l'abito criminoso. Solo l'insieme di questi gruppi può dare idea completa di ogni deviazione dal tipo normale.

Ho detto deviazione non traviamento, poichè l'indagine fin qui non tocca che le mende più lievi del corpo e dello spirito, quel loro scader di attività che è ancora assai lontano dalla caduta ma è già principio di decadenza, che d'ordinario si compie a gradi tenuissimi, visibili appena, con modi che han significato più di dubbio che di sospetto, più d'indizio che di prova, che traggon valore non da quel che sono ma da ciò che annunziano. Il traviamento segue bensì col progredire del vizio all'imperfezione, del disequilibrio alla debolezza; ma allora la deficienza fa stato e i sintomi forieri vi s'immedesimano, vi si smarriscono come la diatesi nell'infermità. In una tubercolosi non dubbia che importanza diagnostica può avere la gracilità dello scheletro che sia pur stata premunitrice; in un'emorragia cerebrale il

cosí detto abito apopletico; in un delirio cronico l'originaria stranezza del carattere e del pensiero?

Il " segno „ è adunque *un momento specifico ma non essenziale, un presagio non un' attualità di danno, un' orma stampata non un passo compiuto nella degenerazione*. E nondimeno (tanto siamo ancor lungi da una giusta intesa non che sui limiti dell' argomento sul senso proprio delle idee) non è, ad esempio, chi non v' includa la *microcefalia vera*, che, sintomatica od essenziale, congiunta a note di morbosità o di atavismo, in ogni caso esprime, anatomicamente un arresto di sviluppo dell' intero nevrasse, psicologicamente una deumanizzazione. E qual minor diritto avrebbero di essere annoverate tra tali stimmate il *cretinismo*, la *microsomia*, le forme *anencefaliche*, il *cefalocele*, la *ciclopia* e va dicendo?

È ovvio che le tristi influenze di eredità, per quanto estese, debbano aver più efficacia, determinar più durevoli impronte su quei tessuti embrionali ove furono le persistenze meno flessibili, le resistenze minori; mai ch' esse agiscano a un tempo, a un modo sull' intero organismo, nel medesimo ordine, coi medesimi effetti. Ond' è che

mentre tutti i degenerati ubbidiscono ad una legge, convergono a una rovina, spetta a ciascuno una propria individualità, che le stimmate somatiche e mentali nè si sviluppano equabilmente nè a vicenda si scoprono, che il loro vario contegno può in due subbietti diversi simulare o nascondere lo stesso grado d' invalidità.

Se ogni disturbo di energia implica palese o ignoto un guasto di struttura, se lo spirito non è indipendente dalla materia, ma è la più degna quand' anche la meno libera delle sue forze, se il cervello ne forma il substrato, non altrove che in questo avran ragione le *tare psichiche*. Ma ben potrebbe l' anatomia rilevarne i più sottili congegni, la chimica le più astruse affinità senza che perciò fossimo in grado di comprendere l' Io, di spiegarne coi difetti cerebrali le aberrazioni. Vero è che l' inconoscibile non è assoluto, che la scienza cammina e ingrossa di elementi sempre nuovi, che la *nevrilità* non ha ormai piú segreti, che forse non è che fluido elettrico condensato nel nevrone (come in un acido glandolare il prodotto specifico) e trasmesso attivamente dall' uno all' altro dei neuroblasti onde risulta la fibra as-

siale in apparenza omogenea (1). Tuttavia un abisso ci separa non diciam dal sapere ma dal semplice imaginare qual rapporto congiunga le funzioni nervose alle psichiche, qual sia cioè il determinismo fisiologico del pensiero, del sentimento, della volontà. Di questo solo possiamo esser certi che tal rapporto esiste ed è proporzionale, che l' abnorme sviluppo dei supremi centri nervosi reca con sè, secondo il modo e il grado, la debilità o la miseria dell' organismo, che niuna vita è possibile all' *anencefalo* morto prima di nascere, come non è possibile nel *criptorchismo* continuità di progenie.

Che se anche la meccanica cerebrale non fosse ignota e implicasse la conoscenza dei fenomeni psichici, ma come potremmo nel vivo esaminarne il riposto istrumento? Fu perciò mestieri cambiar rotta, cercare altre presunzioni d' inferiorità, valersi del principio che ogni disegno implica un ordinato complesso di mezzi, ogni organismo un' ar-

(1) Alludo alla recente teoria sull' *impossibilità unitaria del neurone* e sulla *natura pluricellulare* (*a catena*) *del cilindrasse*. Confr. l' Articolo ragguardevole che il Durante ha scritto su ciò nel N. 24 della " Revue neurologique „ del 1903.

monica catena di simpatia, che può quindi una parte svelare il tutto " alla stessa guisa (così Paola Lombroso) che sul più piccolo frammento di un fossile si può ricostruire l' intero animale, indurne di anello in anello l' istoria, la vita „ (1).

Un programma che nel campo anatomico, in attinenza con la forma, la disposizione dei tessuti, degli apparecchi costitutivi dell' essere umano, ai più sembrò agevole, vantaggioso, agli altri arido, vuoto o quanto meno immaturo. " Se quest' osservazione *esterna* (circa sei anni or sono il Puglia scriveva) non ha per oggetto la *maggiore* esperienza possibile, non è *costantemente* ripetuta, non tende a porre in rilievo le differenze *minime* tra i singoli casi, non riuscirà nè a rintracciare il vero nè a sanzionare un' ipotesi verosimile „ (2). E il Sommer poco appresso: " Esca adunque la dottrina della degenerazione da questa via (morfologica), la sola che abbia battuta sin qui, se non vuol rimanere un simulacro di scienza,

(1) P. Lombroso — I segni rivelatori della personalità. Bocca, Torino, 1902. Prefazione.

(2) Puglia — Esagerazioni antropologiche. Rivista politica e letteraria. Vol. V, fasc. III.

divorziando dalla fisiologia! „ (1). E l' attrito è ancora stridente tra l' entusiasmo antropologico degli uni, lo scetticismo degli altri, fra chi cercando il nuovo trascorre la realtà e chi per isfuggirlo la disconosce. Tant' è che molti sono ancora gli equivoci che qui regnano, i dubbi che sovrastano, i problemi che attendono soluzione.

Poichè la tristizie del seme non è la sola causa onde abbian luogo strutture anormali. Molto piú e molto peggio sono in tale indirizzo operose le ragioni di danno che offendono il nuovo organismo, poco dopo la nascita, mentre nasce o se ne compie lo sviluppo intrauterino; sieno allora alterati i suoi veri costituenti o quelli che provvedono alla sua difesa, alla sua nutrizione (involucri, caduche, annessi ombellicali) o la compage materna, per infermità, traumi psichici, miseria fisiologica, spostamenti, contrazioni dell' utero e così via.

Osserva il Duval come affatto diversa nel periodo embrionale e fetale sia l' opera delle azioni nocive, come si abbian nel feto, al pari che nell' in-

(1) Sommer — Loc. cit.

fanzia, organi e attività passibili di danno esterno, mentre nell' embrione non esistono che tessuti evolventi ed energie di sviluppo, quindi, in istato morboso, non più che vizi anatomici, traviamenti dal tipo normale, mostruosità. " Chez l' embryon, egli detta, la cause pathogène produit directement le défaut ou l' arrêt de formation et elle ne peut produire autre chose, puisque l' embryon ne traduit sa vie et ses fonctions que par des actes de développement et les troubles de sa vie et des ses fonctions ne peuvent être que des troubles de développement „ (1). Al qual pensiero l' Osborn si associa, distinguendo le anomalie dovute a segmentazione irregolare (*embriogeniche*) da quelle (*somatogene*) che si compion più tardi, che esprimono una reazione tra le forze germinative e l' ambiente (2). Identico è il responso della teratogenia, avendo molti biologi dimostrato, primis-

(1) Duval — Pathogénie générale de l' embryon. Tératogénie. (Traité de Pathologie générale de Bouchard. Tome I, pag. 161).

(2) Osborn (Henry Fairfield) — The hereditary Mechanism and the Search for the unknown Factors of Evolution. Amer. Nat. XXIX, 417-439.

simi tra i quali il Dareste (1) e il Féré (2), che le uova in incubazione sottoposte che sieno a svariate influenze (chimiche, tossiche, microbiche) non piú che nei primi giorni dan prodotti anormali, mentre di poi non ne ricevono che azioni morbigene, capaci se profonde di spegner l' essere, giammai d' imprimervi aspetti nuovi.

Così può eludersi l' ubbidienza al disegno prestabilito, all' armonia della fabbrica umana, sol finché vi si abbiano strutture in abbozzo, forme in preparazione, organi costituiti da elementi omogenei, centri nervosi rudimentali; non quindi al di là del secondo mese di gravidanza. Ogni ulteriore cangiamento appartiene alla patologia del feto o dei primi anni di età, ha cioè significato non di variazione primitiva nel germe ma secondaria in tessuti di sana origine. Dalla deformità come fallace svolgimento di una o altra parte

(1) Dareste — Recherches sur la production artificielle des monstruosités ou essais de tératogénic expérimentale. 2. edit. Paris, 1891.

(2) Féré — Note sur les différences des effets des agents toxiques et des vibrations mécaniques sur l' évolution de l' embryon de poulet, suivant l' époque où elles agissent. Comptes rendues de la Soc. de biol. 2 Juin, 1894.

dell' embrione bisogna adunque discernere la malattia sopraggiunta dopo il passaggio alla biogenesi placentare o dopo l' uscita del nuovo organismo alla luce.

Tali, ad esempio, la *macrocefalia*, per idrope interno, per ipergenesi del tessuto proprio (Landouzy) o della trama di sostegno cerebrale (Fletcher Bear), la *naticefalia* spesso attinente ad eredosifilide (Parrot), l' *idroftalmo* a processo glaucomatoso (Horner), il *coloboma* a flogosi coroidea (Deutschmann), le *incurvature della rachide*, le *lussazioni congenite*, i *piedi torti*, a spasmi e successivi rattrappimenti nel feto (Guerin); tali le *rigidità*, le *paralisi* (ptosi, strabismo, emi-e paraplegia) occorse poco prima dell' alba o poco dopo l' aurora della vita, le *irregolarità della testa* dovute a rachitismo (Baer, Amadei), a traumi nel parto (Zuckerkandl), a contrazioni uterine durante la gravidanza, ad asimmetria della pelvi (Welcker), alla mala abitudine di adagiar sempre a un modo i bambini o reggerli sempre sul medesimo lato (Topinard); tali forse quei vizi di struttura in cui si credono rispecchiate le " impressioni materne „; sul qual fattore eziologico si è lungamente di-

scusso e molto ancor si discute tra chi lo invoca ad ogni piè sospinto e chi senz' altro lo nega.

Notevole è in proposito l' osservazione onde lo Spitzka già incredulo finì ancor esso col prestar fede a queste strane possibilità. Una gallina s' impaurì alla vista di un papagallo: poco appresso dalle sue uova nacquer pulcini (tuttora conservati nel *British Museum*) con becco curvo all' ingiù e zampe ad artiglio. D' allora in poi lo Spitzka osservò attentamente e ritenne che nei fanciulli di buona discendenza giammai si abbiano anomalie se non per eventuali emozioni sofferte dalla gestante. Narra egli stesso di una donna che quattro mesi innanzi di dare alla luce un mostricino con cranioschisi ed ernia occipitale avea provato un orror profondo ed una dolorosa impressione alla nuca nel vedere una capra col ventre trafitto e le intestina fuori (1). Un altrettale esempio riferì il Berger alla Società chirurgica di Parigi; e già il vecchio Cartesio avea sentenziato, " qu' il ne serait pas difficile de démontrer de quelle manière la figure d' un objet donné est

(1) Medical Classics. July and August, 1888.

parfois transmise par les artères d'une femme jusqu'à un membre quelconque du foetus et y imprime les taches connues sous le nom d'envies „ (1).

Se non che tali cause il più spesso figurano verso gli ultimi tempi della gravidanza, quando non ha più luogo formazione di tessuti; ond'esse o non agiscono che nella fantasia di chi osserva o non esprimono, per ciò che si è detto, che una contingenza patologica della vita fetale, una prova di rotta armonia tra i supremi centri nervosi, l'essere in concepimento, l'organismo che lo ha concepito.

Certo è che il pensiero sembra discender talvolta nel campo genesiaco, che " les émotions maternelles ont une action sur le foetus qui réagit par des mouvements soi-disant spontanés „ (2), che questi possono divenir convulsivi all'urto dell'ansietà o dell'angoscia (3), che per tal urto,

(1) Riferito dal Duval (loc. cit. pag. 179).

(2) Féré — La pathologie des émotions. Paris, 1892, pag. 256.

(3) Courby — Des effets généraux des passions dans l'économie animale et de leur influence chez les femmes grosses. Thése de Paris, 1807.

come per eccitazione sperimentale del cervello (Bochefontaine), può anche la matrice dare in ispasimo, in contratture durevoli, che tutto ciò può turbare l'anaplasia del germe, comprometterne l'integrità. Così si spiegano molte forme mostruose, in cui s'inclina ad avvisare un'interna violenza: il caso, ad esempio, che il Geoffroy Saint-Hilaire riporta, di un bambino che nacque con le membra in frantumi, dopo che la madre avea assistito e inorridito allo spettacolo di un delinquente alla ruota. Ciò che va oltre il verosimile, dice il Duval, è l'asserzione che le fratture del neonato e del giustiziato coincidessero: " ce n'est pas l'imagination de la mère, ei commenta, mais celle du narrateur qui intervient ici „ (1).

Ma v'ha di più. La corteccia cerebrale molto spende a vantaggio dei processi di nutrizione; molto nuoce ai relativi apparecchi il distrarsi di questa sua attività. La paura indebolisce le arterie e il cuore, rende languido il lavoro digestivo, forse perchè il cervello vi consuma oltre le efficacie specifiche anche quelle operanti nella circolazione, nel

(1) Duval — Loc. cit. pag. 181.

chimismo gastrico e intestinale; forse è così che in taluni subbietti la sessualità è trattenuta dall' idea fissa dell' impotenza; che gli sforzi mentali spesso inducono anoressia.

Uguali energie presta al feto, vero polipo idrario, il sistema nervoso dell' individualità che lo nutre, ugual nocumento gli viene per la loro sottrazione; altro indizio, se io non erro, favorevole alla probabilità di un' attinenza tra le angosce, i terrori della gestante e certi modi imperfetti del nascituro. Nulla cioè contrasta all' ipotesi che un turbamento affettivo senza pronta restaurazione valga a esaurir nel cervello materno gl' impulsi ch' esso deve alla compage fetale, che qui possan seguirne deficienze trofiche o vasomotorie, attenuamenti di una o altra struttura, deformazioni, mostruosità. Le stimmate, le suggellazioni isteriche, per quel che è noto, non hanno anch' esse ugual determinismo?

Nè mancano ragioni di fatto. Di 92 fanciulli nati a Parigi durante l' epilogo della guerra franco-prussiana, con tanta giustezza designati dal popolo " les enfants du siége „, 64 mostravano qualche vizio di struttura; 28 eran gracili di corpo,

21 di mente; 8 eran folli morali. Dopo il primo grande incendio di Chicago, nel 1871, molte furono le stimmate osservate nei ragazzi che erano allora in gestazione. In Berlino la crisi economica tra il 1875 e il 1880 ebbe per esito il dilagare dell' imbecillità. La stessa microcefalia è posta dal Lombroso tra gli eventuali effetti di commozioni cui una donna incinta abbia soggiaciuto; qual è anche, secondo il Talbot, il meccanismo onde una stessa mostruosità si ripete in un secondo e terzo figliuolo, pel solo timore nella madre che ciò consegua. Vi è infine chi asserisce che le ansie e le torture morali delle fanciulle cadute in colpa rechin tal danno al feto da render conto dell' idiotismo non raro negl' illegittimi (1).

Ma come discernere le anomalie che si producono per ragion morbosa nell' infanzia, nel periodo fetale ed embrionale dell' ontogenesi, da quelle che appartengono all' eredità, che ne rivelan la forza perturbatrice? Nulla esse hanno di proprio; come nulla è di diverso tra la labe gentilizia e avventizia, come una stessa malefatta

(1) Talbot — Degeneracy, its causes, signs and results. London, 1898, pag. 59.

anatomica può corrispondere a cause varie di danno, a tempi vari di sviluppo: la *plagiocefalia* per esempio a compressioni sul capo mentre il prodotto del concepimento matura (spasmi uterini, obliquità della pelvi), mentr' esce e si acconcia alla vita esterna (parto difficile, giacitura invariata nella prima età), ovvero a rachitismo, a sinostosi patologica di uno dei lati della coronaria, a ossificazione bigemina di un parietale, a idrope dei ventricoli. Non dalla sola morfologia potremo quindi dedurre l' autenticità dei segni di degenerazione, ma dal loro complesso, dal loro numero, dalla quantità delle parti offese, dal meccanismo che li ha prodotti, dal danno che li ha seguiti.

Secondo i più essi avrebbero per carattere la *stabilità* e *l' origine intrauterina.* " On conçoit, propugnano il Magnan e il Legrain, que les conditions ici nécessaires sont d' une part leur apparition dès la naissance, qui les relie nettement à une influence héréditaire, d' autre part leur permanence „ (1). Ma tal designazione non è, a me sembra,

(1) Magnam et Legrain. Loc. cit. pag. 90.

nè specifica nè comprensiva. La persistenza è attributo di ogni guasto incorreggibile, così delle viziature predisposte nell' uovo o nel seme, come dei residui attinenti alla patologia prenatale; e sol per questi ultimi è regola fissa la congeneità, che può per le altre soffrire eccezioni. L' *ipertricosi*, ovunque si mostri, sul mento delle viragini (Tav. I), nella region sacrale (Tav. II), in tutta la superficie del corpo, raro è che apparisca innanzi alla pubertà: eppure ha senso degenerativo, contrariamente alle comuni viziature prodotte sul feto da cause morbigene.

Nè in armonia al principio del *vitiosum inutile* aumenta determinatezza la *negatività* rispetto alla funzione. Come ogni nuovo istituto si leva sugli avanzi degli antichi, come ogni progresso si accompagna a fenomeni d' involuzione, così ogni organismo ha in sè alcune parti ridotte, senza ormai più attività cui adempiere, disegno su cui modellarsi. Tali nell' uomo, fra le precipue, l' *ultimo dente molare* o *della saggezza*, l' *apofisi coracoide*, il *legamento stiloioideo*, i *muscoli auricolari* e il *pellicciaio*, l' *appendice vermiforme*, il *filum terminale* del nevrasse, l' *organo olfattivo*

del Jacobson, l' *epididimo,* il *corpo innominato di Geraldés,* i *vasi aberranti di Heller.*

Il sopravvivere dei quali tessuti, integralmente o con variazioni più o men sensibili, si collega alla loro insignificanza, al tempo breve dal disuso, all' inutilità di una completa atrofia. " La disparition d' organes aussi petits — si legge nel lavoro più volte ricordato di Demoor, Massart e Vendervelde — ne présenterait pas d' avantages marqués pour l' organisme et la séléction s' en désintéresse „ (1). Ciò che dimostra come in natura non sieno astratte finalità ma adattamenti, come nell' ordine evolutivo non manchino eccezioni alla congruità dei caratteri morfologici e funzionali.

Così talvolta non mancano strutture degenerative che hanno valor biologico. La *ginecomastia* è senza dubbio una mostruosità, poichè la glandola mammaria dell' embrione maschile è destinata ad atrofizzarsi e gli uomini portatori di mammelle si distinguono per lo scarso sviluppo dei genitali e per la poca o niuna attitudine a ripro-

(1) Loc. cit., pag. 291.

UNA VIRAGO

(Berillon)

IPERTRICOSI SACRALE

dursi: eppure è noto il caso di alcuni tra essi che sostennero la parte di nutrice. L' Humboldt conobbe in America un lavoratore di 32 anni che allattò un proprio bambino, essendole morta la moglie subito dopo il parto; un' analoga istoria è riferita dal Carpentier-Méricourt e lo Schmelzer narra di un giovane che quotidianamente segregava due once di latte puro (1). Nel più dei casi però la mammella dell' uomo non è che un organo rappresentativo, una vegetazione del cellulare sottocutaneo od una pura e semplice raccolta di adipe.

Afferma il Sommer nella memoria più volte ricordata, che i vizi di struttura, le anomalie del cranio, della faccia, degli ordigni sensoriali, delle membra, del tronco, non abbian senso degenerativo se non rechino o scoprano un disturbo di attività, che sien perciò votati all' ostracismo i più dei segni noti sin qui come " stigmata hereditatis „: un' opinione che per divenir giusta deve allargar le premesse, limitar le inferenze.

Già innanzi tratto c'è variazioni le quali dis-

(1) Hyrtl — Anatomia topogr. Vol. I, pag. 579.

servono pur avendo sembianza di utilità, ad esempio la grandezza e la forza quando manchi la nutrizione. Non sempre progredire significa migliorare e tal congiuntura che è oggi favorevole può domani per fatto nuovo divenir svantaggiosa. Talvolta, il Büchner scrive, " une haute organisation, c' est-à-dire une organisation accomplie, devient un inconvénient plutôt qu' un avantage et dans ce cas la sélection naturelle détermine la rétrogradation de l' organisme, non pas son progrès „ (1).

Nè poi lo stato normale ha rapporti esclusivi con l' integrità della funzione. Ciò che il Sommer aggiunge a sostegno della sua tesi, ch' esso è " nun aber kein morphologischer Begriff, sondern ein physiologischer „, non può accettarsi che come criterio *a potiori*. Lo sviluppo di ogni tessuto, di ogni sistema, di ogni apparecchio segue la legge di uniformità constatata nello sviluppo dell' intero essere. Che cosa è quindi una deformazione anatomica se non tal prestanza ivi o quivi fallita? Poco toglie ai sensi che le orec-

(1) Büchner — Loc. cit. pag. 59.

chie abbian mala inserzione, che sieno gli occhi asimmetrici, bilobo il naso, deviata la bocca, insolito il giro dei solchi palmari e via discorrendo; codesti segni, come il Naecke si esprime " n' influencent nullement l' organe qui les porte „ (1). Essi però compromettono l' euritmia dell' essere, non ultima tra le sue virtù, alterano quell' estetismo in cui Platone avvisava la divinità e che è senza dubbio una tendenza biologica, come l' arte è lo sforzo umano per la bellezza.

D' altronde nell' uomo come in ogni essere elevato tutte le strutture, tutte le fibre, tutte le cellule son consapevoli di sè stesse, dei proprii modi, delle proprie eredità. Accanto cioè alla coscienza personale è il sentimento della vita corporea, oscuro ma indefettibile, quell' ondeggiar di vibrazioni perenni ma lievi che accompagnano ogni atto, ogni stato, ogni intimità organica. E come tutto ciò ha nel cervello una rappresentanza diffusa, nel carattere una manifesta espressione, così certe forme insolite potranno aver nell' Io reflessi non comuni; potrà ad esempio non

(1) Naecke — Loc. cit.

riuscire indifferente che sieno equivoche le note secondarie della sessualità, che occorra o no la presenza di tiroidi o milze accessorie, che sien discesi i testicoli o giacciano ancora nel processo vaginale del peritoneo; a proposito del qual ultimo fatto riteneva il vecchio Aristotile che il dislocamento del testicolo fosse necessario per toglierlo al calore interno, onde l'uomo non restasse sotto il dominio di una cieca intemperanza.

Aggiungasi che il più sovente i vizi di struttura hanno riscontro o in modalità transitorie del feto o in assetti definitivi di più basso ordine zoologico, che perciò rappresentano un arresto di sviluppo di questa o quella parte del germe, in questo o quel momento di divisione del protoplasma e delle sue attività.

Chiaro è perciò il loro significato regressivo, che avrebbero quando pure la funzione degli organi corrispondenti ne ritraesse alcun vantaggio. Non sarebbe forse più idoneo alla recezione delle onde sonore un *orecchio esterno* gigantesco (Tav. III), inserito ad ansa, profondamente incavato, mobile per l'azione dei suoi muscoli estrinseci? E tuttavia chi non vorrebbe riconoscervi

ORECCHIE AD ANSA

un' inferiorità? Quale ormai lo hanno reso la parsimonia e l' adattamento, tale dev' essere nell' uomo evoluto il padiglione auricolare. Significato di pregio ebbe l' atrofia delle sue parti inutili; traviamento suona la loro ricomparsa, che è anacronismo, ritorno a vieta morfologia, ad un passato non desiderabile.

E quanti c' è mai difetti anatomici che altro non esprimono che una *variazione d' indennità*, un' utile supplenza a un disturbo di evoluzione? Ciò avvien spesso nel cranio, cui natura vuol favorevole al rigoglio del cervello, che innanzi di coinvolgerlo nelle proprie abnormità tenta di ripiegarvi con allungamenti, allargamenti, rilievi che ne integrino il volume a spese della forma; un compenso che implica gradazioni infinite, che volge in senso contrario al danno (legge matematica dell' errore), che nel suo modo più perfetto è rappresentato da due diagrammi, simmetrici e opposti, che rappresentano da un lato l' impedita espansione (curva negativa), dall'altro (curva positiva) l' eccesso equivalente di sviluppo (1).

(1) Confronta l' " Année biologique „, quatrième tome (1898), pag. 470.

Per fusione teratologica della coronaria tal meccanismo genera la *plagiocefalia;* mentre si ha la *trigonocefalia* se la sutura fuor di tempo ostruita è la metopica, la *scafocefalia* se l'interparietale. E si producono irregolarità ancor più cospicue, se la sinostosi comprenda più suture: nell'*acrocefalia*, ad esempio, l'interparietale e la coronaria, questa, la squamosa e la lambdoidea nei tipi oxicefalici; nei quali ultimi si ha il *cranio a torretta* (Meynert) se la coronaria riesca obliterata lateralmente, o *a pan di zucchero* se nella parte mediana.

Benchè, anzi *perchè* deforme può adunque un'*olla capitis* già convenuta d'inferiorità permettere al cervello l'energia più completa. Alle scontraffazioni ricordate il Naecke non attribuisce alcun valore (1); nè in realtà ne hanno fuor di quello discusso: anche il Verga (2) e il Gudden (3) le dice compatibili con la più alta intelligenza,

(1) Naecke — Verbrechen und Wannsinn beim Weibe. Wien, 1894.

(2) Verga — Studi anatomici sul cranio e sull'encefalo. Milano, 1896.

(3) Gudden — Experimental Untersuchungen über das Schädelwachsthum. München, 1874.

con la più austera moralità. Walter Scott era acrocefalo; il cranio di Lord Byron morto a 36 anni avea ossificata quasi ogni sutura, e molti sono i popoli selvaggi, ad esempio i Flutheades e i Creek nelle Indie, i Chenoux sui litorali della Columbia, che con metodiche compressioni modellano stranamente e senza danno futuro le teste dei loro figli, per renderle, com' esse giudicano, più vezzose. Le anomalie del cranio, dice il Baer, han per lo più carattere patologico e nulla rivelano dello stato mentale (1): lo stesso Topinard, mentre insiste sui meravigliosi adattamenti dell' encefalo, dà per arrischiata la tesi del Pommerol che le sinostosi fetali e infantili sien più frequenti nelle razze selvagge (2).

Ma perchè le imperfezioni in parola suffraghino un disturbo di formazione non ne son meno la conseguenza, non vi partecipan meno, non dan minore indizio che l' anatomia vi ha perduti se non i suoi fini i suoi modi. Per trar da facile esempio, chi negherà significato morboso agli utili meccanismi onde il miocardio compensa i guasti

(1) Baer — Loc. cit. pag. 404.

(2) Topinard — Loc. cit. pag. 739.

valvolari? La degenerazione finchè procede ha vie proprie, ripieghi, malleabilità: non chiameremo vantaggi con Paola Lombroso queste sue attitudini, non direm che per esse la debolezza divenga forza (1), ma neppur ci presteremo a guardar da un unico lato, quasi a desumere della convenienza il decoro, dal discapito l'abiettezza.

Certo è che alcune stigme trascendono il campo fisiologico, che (per non dir che di poche) l'*ipospadia scrotale* impedisce la sessualità, la *ptosi congenita* di alto grado la visione, le *sinostosi molteplici* l'ubbidienza del cranio al suo contenuto. Eppur non nuoce, sebben di pari origine, l'*ipospadia balanica*, non l'abbassamento palpebrale sino all'orlo della pupilla, non, come si è detto, l'ossificazione di una o poche suture: indubitabile prova che spesso il danno concerne più la quantità che la qualità del vizio, più i suoi ragguagli che le sue intimità. Se le forme degenerative avessero tal costante attributo, molte dovremmo escluderne, quando si quando no, non disuguali che per gravezza, e, peggio, dovremmo

(1) P. Lombroso — I vantaggi della degenerazione. Torino, 1904.

includervi le *mostruosità concreate*, che appartengono invece alla teratologia, che son men spesso frutto di eredità che d'ingiurie patite dall'embrione.

Tra i quali due modi onde l'essere si avvia a svolgimento più o men lontano dall'ordine naturale la differenza sta in ciò: al primo, come a mancato vigor di seme, tutte soggiacciono le sue strutture, all'altro quelle sole colpite; ivi l'alterazione è più estesa che profonda, qui inversamente, gravezza ed ampiezza di danno non consentendo vita ulteriore; qui perciò occorrono fallanze vere, chiusure incomplete di orifizi, di cavità, formazioni in soprannumero, atrofie, ipertrofie circoscritte, ivi non più che mende superficiali, sien pur diffuse, idonee a smontar di pregio il disegno, raramente a intralciare le forze dell'organismo.

Più lieve è adunque l'anormalità, più indifferente alla funzione, ed è più attendibile che scenda da vizio germinale, che accenni a movimento retrogrado verso più basse energie: legittima tesi che da un lato oppugna l'idea sommeriana, dall'altro rileva un carattere non apprezzato sin

qui delle stigme anatomiche, *il loro contenuto più vuoto che scarso di nocevolezza;* nè può altrimenti, se la degenerazione è via spedita all' infermità, ma infermità non è ancora, scadimento di tutto il corpo, non lesione di alcuna sua parte, debolezza o aggravio di tutte, mai vera perdita di singole attività.

Ciò che non solo permette di riconoscere per teratogene alcune gravi deformazioni scritte sin qui nell'albo della miseria gentilizia (ad esempio, la *gola di lupo*, le *ernie congenite*, i *piedi torti*, *le mani palmate*, la *poli-* e la *sindattilia*), ma anche di presumere come *secondo* carattere dei segni ond' è qui parola la *molteplicità*, per la medesima diffusiva efflorescenza del guasto embrionale. " Il serait superflu, detta il Naecke, de noter toutes ces anomalies, qui ne formeraient que des curiosités, si nous n' apercevions pas bientôt qu' elles aiment à s' accumuler, à former ainsi la *degeneration morphologique;* ce n' est donc que cela qui peut être de quelque valeur diagnostique et démontrer un état cérébral inferieur „ [1]: conclusione che il

[1] Naecke — Loc. cit.

Metzger (1) e il Baer (2) aveano cinque anni prima già formulata.

Tant'è che il loro numero segna un crescendo dalle vesanie affettive alle costituzionali e soprattutto dalla pazzia in genere all'epilessia, all'idiotismo, come per vaste indagini il Wildermuth dimostrò (3); che secondo il Knecht esso dà la più acconcia misura del temperamento nervoso e spesso lo discopre tra contrarie apparenze (4).

Nè in biologia perfezione vera è possibile. Con l'attendibilità di una legge si ha perciò che ogni creatura umana reca con sè qualche errore di forma, qualche insufficienza di virtù. " Il faudra se demander (così il Naecke continua) combien de ces stigmates doivent être réunis, ou plutôt combien de parties du corps doivent en présenter à la

(1) Metzger — Zur Lehre von den Degenerationszeichen. Allg. Zeitschr. f. Psychiatrie eto. 1889.

(2) Baer — Loc. cit. pag. 198.

(3) Wildermuth — Über Degenerationszeichen bei Epileptischen und Idioten. Württemb. med. Corrisp.-Bl. 1886, Nr. 40.

(4) Knecht — Über die Verbreitung physischen Degeneration bei Verbrechern und die Beziehungen zwischen Degenerationszeichen und Neuropathien. Allg. Zeitschr. f. Psychiatrie, etc. 1884.

fois; puisque déjà 21 p. 100 des femmes normales que j' ai examinées avaient 4 signes, et que chez 29 p. 100 3 parties du corps en étaient atteintes en même temps „.

La molteplicità va adunque intesa oltre il limite di tali accidenze, oltre una cifra che non può determinarsi, che non sempre è la medesima, ma che più aumenta più assume valore di prova. Un uomo segnato da cinque, sei o più vizi morfologici è raro che dia sicurezza di sè: in lui può indursi se non dedursi il sospetto di labilità fisica o psichica, la predisposizione a cadere in gravi o ripetute infermità, a uscir di senno, a disconoscere i patti sociali.

Ma più che nell' impalcatura del corpo (e ne abbiam già discusso) la labe gentilizia si riverbera nelle sue attività, in quel che esse offrono di capriccioso, di strano, in quelle disarmonie, in quelle debolezze che son preludio di traviamento, di miseria funzionale. Ciò che nell' embrione è fallacia del *nisus* formativo divien nell' essere inferiorità: e non soltanto dell' equilibrio nervoso ma di ogni forza meccanica, dei congegni di produzione e distribuzione, dei modi, degli stimoli in-

terni del metabolismo. Non più sanno o possono esprimere gli errori di anatomia che il meno e il men peggio della trasformazione degenerante; ed in contiguità, sol di rado in rapporto con essi, molte sono le *stimmate fisiologiche*, cioè a dir le prestanze vitali affievolite o pervertite: un'associazione che non è caso ma occorrenza organica, che come *terzo* carattere attributivo può ben di quegli errori precisar la natura.

Oltre però che a difetto del nucleo ovarico o spermatico, pretesi organi di eredità (Flemming), o del protoplasma cui sembran dovute le azioni di adattamento (Haeckel), non raro è che una teriomorfia possa attingere a incongruo connubio di gemmule normali, come può per felice valenza dei sessi sortir fecondo ingegno da genitori men che mediocri. Si aggiunga che se rarissima è la trasmissione delle vere mostruosità quella delle anomalie è assai frequente, anche al di fuori di ogni influenza degenerativa. Un *quarto* dato per riconoscere le variazioni dovute a tristizia germinale si avrà perciò nella prova di un retaggio

(1) Ziegler — Trattato di anatomia patologica generale. Napoli, 1889, pag. 48.

morboso che dia per verosimile l'antecedenza di un disturbo ontogenico.

Nè la viziata morfologia ha sempre gli angusti limiti che dimostra. Screpolatura di edificio, macchia di corpo, d'animo, di fama, spesso dicon di più che non si attenda;

rara mens intelligit
quod interiore condidit cura angulo (1).

Può così l'imperfezione apparir meno estesa che in realtà, compromettere organi inaccessibili, strutture interne; essa è la risultante immediata e positiva di un arresto o di un disordine di sviluppo, ed i suoi effetti, sieno pur vari d'impronta, di gravezza, di sede, dovranno aver tra loro rapporti di analogia, d'inerenza. Le stigme superficiali, il Sergi nota, qualche volta indiziano anomalie " più profonde, non visibili a primo aspetto, nascoste, non scoperte o difficili a scoprire „: non per quel che sono hanno valore, ei soggiunge, la *costa*, *bicipite*, le *apofisi paraoccipitali*, ma per quanto possono far credere rispetto ad altre inferiorità (2).

(1) Fedro — Fabula IV, 2, 5.
(2) Sergi — Loc. cit., pag. 27.

Se non che ciò fu esteso tropp' oltre al verisimile nei riguardi del *capo;* verso cui è naturale che gli antropologi abbiano tenuto in ogni età e tengan tuttora lo sguardo intento, come alla gran fucina dell' ideazione, all' acropoli chiusa delle tempeste, delle lotte morali, al simulacro ove son meglio scolpiti gli attributi etnici, ove si ammira la bellezza, si legge la bontà, s' inquisiscono le testimonianze del cuore. " In nessuna parte, il Venturi opinò, più che nel cranio, ov' è l' organo della psiche, può tradursi fedelmente la natura della degenerazione che ha alterata la psiche medesima „ (1).

Or son cento e più anni da quando il Gall ammetteva che ogni tendenza, ogni affetto, ogni potere intellettivo abbiano nel mantello cerebrale una propria distinta sede e la manifestino con sinuosità, solchi o rilievi, riconoscibili al tempo stesso sulla volta del cranio: teoria che visse abbastanza a lungo, cullata dalla suggestione del nuovo, dal preconcetto di una concordanza assoluta dell' organo esterno con l' interno e l' uficio

(1) Venturi — Loc. cit. pag. 392.

cui adempie, dalla lusinga di poter far della scienza un' alleata della civiltà, di poter tra l' altro rivelare ai genitori la vocazione dei figli, ai giudici la colpa dei rei.

Passò quel tempo e con esso questa illegittima prova d' innovazione. L' idea madre del Gall, l' aforisma dello Spurzheim che ognuno dei pretesi organi frenologici possa cadere infermo e agir di conseguenza, non sono ormai più che un ricordo, com' è per la chimica l' arte degli alchimisti. " Dopo il 1848 (così il Verga) parve venir meno ai craniomanti la delicatezza del tatto, l' acutezza del vedere, la felicità dell' indurre: nessuna delle splendide promesse della frenologia si era adempiuta; onde i suoi templi venner deserti e l' uno dopo l' altro si chiusero; i suoi sacerdoti ammutolirono e si dispersero „ (1).

Ugual esito attende la dottrina anatomica della degenerazione, che qual germoglio staccato dal suo tronco, l' antropologia, e tenuto a calore artificiale, intristisce in vecchiezza che non ebbe maturità: ed il Sommer rileva ciò come giusta

(1) Verga — Studi anatomici sul cranio e sull' encefalo, psicologici e freniatrici. Vol. I, p. 21.

illazione di quelle sue premesse che abbiam dette non giuste, come verità che scende genuina dai fatti più che dallo sforzo concettoso di negare per criterio di analogia, d'instaurare per sortilegio di pensiero.

Obiettato al Naecke che la statistica offre assai spesso elementi ingannevoli, che tutto il *gran* materiale usufruito sin qui ha impronta subbiettiva, non omogenea, che più che raccogliere e confrontar casi discrepanti giova studiare e sviscerare ogni caso singolo, egli reca l'esempio di tre fratelli, tutti tre infermi di debolezza mentale *endogena* (prodotta cioè da un disordine evolutivo), che aveano come segno comune una depressione non lieve del cranio in corrispondenza della sutura frontale.

Ovvia, ei ragiona, poteva apparir qui l'attinenza tra il loro stato psichico e quell'anomalia. Niuna causa esteriore era occorsa; le misure del bacino materno escludevano ogni offesa meccanica durante il parto. Se i teschi di tali subbietti si fossero rinvenuti in un museo, qual mai fautore della cranioscopia non avrebbe spiegato con la loro fattezza la risaputa imbecillità? La quale

invece risaliva al padre, sconcio bevone, erede per tre ascendenze di gravi disturbi psichici, morto di apoplessia in piena ubriachezza; mentre dalla madre sana e di buona origine proveniva, retaggio innocuo, la detta deformazione.

L' Autore ne deduce che l' organismo nelle vicende dell' eredità, nella variazione dei caratteri individuali gode della maggiore indipendenza, che l' anomalia di una struttura non trascina con sè l' anomalia di altre, che perciò l' arguire dai deviamenti esterni i traviamenti interiori non è che un ritorno al sistema del Gall. Anzi a peggior sistema. Il Gall infatti supponeva diverse facoltà spirituali e non ne stabiliva che sul cranio le espressioni corrispondenti; oggidi invece si cerca su tutto il corpo, ovunque, comunque, la prova morfologica di un' identica inferiorità.

Che una fitta nebbia di misure, di calcoli, di formole, esalando dall' antropologia criminale, abbia tolta luce alle idee del Morel, che gl' ingegni più aperti al senso della realtà si sieno smarriti nell' individualismo della ricerca, non saprei contestare al Sommer; come non saprei disconoscere la convenienza di volgerci indietro, di trovare

il punto da cui si errò, di non accogliere dell' innovazione che la sola parte rinnovatrice.

Tant' è che delle vere stigme anatomiche abbiamo ridotti a giustezza i confini. Ed ora, per precisarne il significato, dobbiamo destituirle di ogni valor di causa, non attenderne che sospetti, indizi, probabilità. Esse dimostrano *fuor di dubbio* che qualche turbamento seguì nell' ordine evolutivo delle apparenze esterne, dánno per *probabile* che anche gli organi interni, quindi anche il cervello, vi abbiano partecipato, per *possibile* che ciò sia occorso con detrimento della vita intellettiva o morale.

E non dicon di più. Nè giovi credere che come i centri nervosi governano le armonie dell' organismo, così si debba a essi, alla loro miseria concreata, se qui non è piena unità, piena concordia di strutture, di forme. Al Naecke pare logico (completo la citazione) " que si la croissance d' une partie du corps, d' un organe dépend en partie de l' état du système nerveux, nous aurons des irrégularités dès que ce dernier est défectueux „: prima ancora sembrò all' Ielgersma non esser tali irregolarità che il prodotto

di un cangiamento endogeno del cervello; come più tardi il Roncoroni nell'opera già citata attribuì all' incompleto sviluppo dei centri supremi, alla conseguente debilità evolutiva, il comparire degli organi atavici. Ma ammetter ciò significa dimenticar la legge, posta dianzi in rilievo, che le anomalie non si plasmano che nel primissimo sviluppo embrionale, quando non è il sistema nervoso che un semplice rudimento, senza funzione, senza attività.

XI.

I segni organici e il tipo criminale.

Si ha adunque nel " segno anatomico „ il grado iniziale di quei disturbi evolutivi (anticipazioni, riviviscenze, arresti, difetti, esuberanze) che perduta ogni norma, ogni legge, si sbizzarriscono nella mostruosità: esso può bene esprimere un modo primario di variazione del germe, un' anomalia connaturata, ma non è insolito che traduca un danno della fecondazione, dell' embriogenesi, dello svolgimento fetale, dell' esistenza infantile: onde in rapporto all' eredità morbosa è un suggello più che un carattere, un indice più che un attributo, una qualità più che una proprietà.

E de' suoi modi nell' organismo, del valore di ognuno di essi, della loro frequenza nelle speciali degradazioni sarebbe qui a far parola, se ciò non

fosse materia ormai esaurita, se molti fin troppi osservatori (degnissimi di ricordo il Dejerine, il Morselli, il Metzger, il Krause, il Talbot, il Giuffrida-Ruggeri) non avessero cercate, studiate, discusse tutte le forme, tutte le contingenze anatomiche dell'inferiorità: per non ritesser su vecchio ordito farò quindi opera di semplice raccoglitore, enumerando senza descrivere o descrivendo senza commentare.

Nè già altra via abbiam tenuta nel dar cenno qua e là delle stigme in genere, degli atavismi in ispecie, che occorrono nelle ossa del capo. Or proseguendo cominceremo dalle *asimmetrie*: non per ripeter ciò che è nel consenso comune, che i suoi aspetti più lievi non implicano anormalità ma rispondono a disugual contributo motorio e trofico degli emisferi cerebrali, (nè sempre a nocumento della bellezza come mostra la Venere di Milo); non per insistere sul significato di degenerazione più profonda, forse epilettica, dei suoi gradi maggiori, ma solo per far cenno di un espediente di fotografia da me ideato a discoprirne le particolarità più recondite, a renderne più completa la percezione.

Con segni tracciati verticalmente a ugual distanza dalle pupille si divida a metà il volto in esame e si ritragga di piena fronte e in piena luce con pellicola Film. Sugli stessi segni riprodotti si taglino con la maggiore esattezza due copie positive, una ottenuta come di regolà, l' altra col fototipo negativo di sotto in sopra, (perciò aggirata come dentro uno specchio) e si ricompongano con sostituzione di una metà di quest' ultima alla metà corrispondente della prima. Si avran così due nuove copie, simmetriche in sè, poichè risultano dal combaciamento di ogni mezzo viso con la propria imagine speculare (*omoprosopia destra e sinistra*, come io le denomino), ma diverse tra loro e dal soggetto medesimo (Tav. IV), poiché ognuno individua, raddoppia, rende più manifesti i tratti singoli di disformità [1].

Il rimanente dello scheletro lascia esplorare sul vivo, come note più o men probabili di degenerazione: la brevità della *colonna cervicale* in cui il Burmesteir fin dal 1851, unitamente alla picco-

[1] I primi esemplari di tale metodo apparvero in una Raccolta fotografica di alienati del Manicomio d' Imola che fu esposta a Torino alla Mostra generale italiana del 1898.

lezza del cranio e alla grossezza della faccia, avvisò un atavismo (1); la procidenza della cintura delle estremità superiori che avvicina la *spalla* di certi idioti a quella per esempio del Chimpansè (2); il *torace ad imbuto*, un avvallamento condro-sternale non da rachitismo o da semplici cause meccaniche ma da ipoplasia in rapporto con l'eredità (3); il *bacino pitecoide*, stretto, allungato, con indice pelvico bassissimo e natiche a punta (Ardù-Onnis); la misura eccessiva o deficiente delle *braccia* (Marro); l'esiguità del *pollice*, come il Thulié rileva nei Boschimani (4); gli *arti inferiori* sottili e brevi, un carattere che il Riccardi dà per scimiesco (5);

(1) Burmeister — Geologische Bilder zur Geschichte der Erde und ihrer Bewohner. Leipzig, 1851-53, I II, pag. 120.

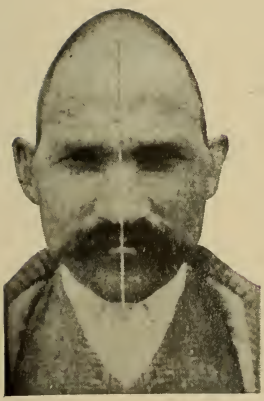
(2) Morselli e Tamburini — Contributo allo studio sperimentale sulle degenerazioni fisiche e morali dell'uomo. Rivista sperim. di Freniatria etc. Vol. I.

(3) Ramadier et serieux — D'une malformation spèciale de la poitrine (Thorax en entonnoir). Contribution à l'ètude des stigmates physiques de dégénérscence. Nouvelle Iconographie de la Salpêtriere. Paris, 1891, pag. 329.

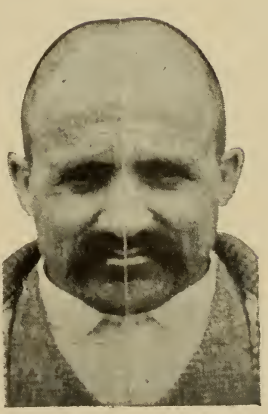
(4) Thuliè — Sur les Boschimans. Bull. de la Société d'Anthropologie. Sèriè IV. Tome IV,

(5) Riccardi — Statura e intelligenza. Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, 1886.

Faccia naturale



Omoprosopia destra



Omoprosopia sinistra

ASIMMETRIA FACCIALE

il piede piatto (1); *l' alluce* divaricato, come offrono i Polinesi, i Malesi (2), o più breve del secondo dito, qual' è talvolta negli epilettici e nei criminali (3).

Delle orme che l' inferiorità stampa nel *tubo digestivo* non si scopron che quelle del tratto esterno, la *bocca.* Ove si può eventualmente osservare: la lurida carnosità, la sottigliezza, la flaccidità delle *labbra,* la maggior sporgenza dell' inferiore, come nell' effigie a noi trasmessa di Giuliano l'apostata, dei due Leopoldi imperatori di Germania, di Anna l'austriaca, moglie di Luigi XIII, e come in molte razze inferiori, negli etiopi ad esempio e nei Cileni, l' enormità della *mandibola* già altrove ricordata, la forma ad U, invece che parabolica, del suo *margine alveolare,* sul tipo dei Negri (4) od elissoide sul tipo del Macaco (5), la

(1) Rohmer — Les variations de forme normale et pathologique de la plante du pied, étudiées par la méthode graphique. Thèse de Nancy, 1879.

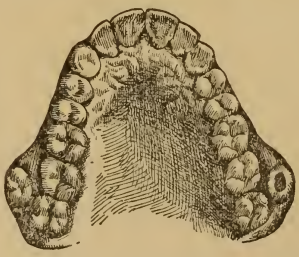
(2) Lombroso — Sulla cortezza dell' alluce negli epilettici, nei criminali e negl' idioti. Archivio di Psichiatria etc, 1901.

(3) Hartmann — Loc. cit. pag. 109.

(4) Topinard — L' anthropologie. Paris, 1876, pag. 280.

(5) Belsanti — I caratteri regressivi del capo umano. Arch. per l' Antropologia, Vol. XIV, fasc. 3.

volta palatina troppo larga, troppo angusta, profonda, asimmetrica, pianeggiante come nel Gorilla od ogivale come nei roditori, l'*esostosi mediana* dello Chassaignac, l'*ugola* deviata o bipartita, la



Denti molari in soprannumero. (Talbot).

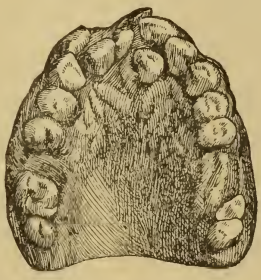
Fig. 13.

macroglossia (Tav. V), e finalmente ogni possibile irregolarità nel numero, nel volume, nella sede, nella giacitura e figura, nella direzione e disposizione dei *denti*, la mancanza di alcuni di essi, il loro soprappiù, che è un riacquisto filogenico di ciò che si smarrì nell' ontogenia (fig. 13), la loro posizione fuor di luogo, nel palato (fig. 14) o sul bordo alveolare, i *diastemi* (intervalli lemurinici), le anti- e retroversioni, la carie precoce, le scissure, le fusioni di svolgimento (Tav. VI), ed in ispecie, la forma conico-triangolare degl' *incisivi*, la mag-

MACROGLOSSIA

FUSIONE DENTARIA

gior cospicuità degl' inferiori rispetto ai superiori e in questi degli esterni rispetto ai mediani, l' enorme grossezza degli *unicuspidi,* il loro incurvamento, la loro sporgenza (tipo belluino), il



Eterotopia dei denti incisivi. (Talbot).

Fig. 14.

crescere invece che il decrescere dal primo al terzo dei *grossi molari* (attributo scimiesco), la comparsa in quelli del mascellar superiore di un quarto tubercolo (come nei Platerrini), la vitalità del *dente della saggezza,* che nelle razze incolte sembra mancare men sovente che nelle incivilite (1) ed ancor meno tra i criminali (2).

(1) Mantegazza — Il terzo molare nelle razze umane. Arch. per l' Antrop. e l' Etn. 1878.

(2) Ascoli — Sullo sviluppo del dente del giudizio nei criminali. Archivio di psichiatria, etc. 1896.

Minor contributo recano alle inferiorità di struttura le parti visibili dell'*apparecchio di riproduzione*: e quando avremo menzionato, come arresti o regressi di svolgimento, nell'uomo il *criptorchismo*, il *varicocele*, le *ipospadie*, le *fimosi*, l'esilità della *verga*, la forma conica del *glande*, accessoriamente la *ginecomastia;* nella donna l'esiguità del *pettignone* (come nelle Negre), la procidenza delle *ninfe* (che nelle Ottentotte si allungano a mo' di grembiale), lo sviluppo iperplastico della *clitoride*, lo sbocco dell'*uretra* alla sua estremità, le *mammelle* ovoidi, appiattite, piriformi, con *capezzolo* breve e rientrante, la loro inserzione troppo in giù, la loro moltiplicità (*multimammia*) che riproduce un tipo costante nella serie zoologica, potremo affermare di aver qui percorso l'intero àmbito della degradazione anatomica.

Ma quel che non avviene negli ordigni può nei *caratteri secondari* della sessualità, in quelle fattezze che la discoprono fuor di ogni elemento specifico, che non si mostrano innanzi l'età pubere, che sogliono attenuarsi in vecchiezza (Tav. VII), che tanto più rilevano quanto più alta

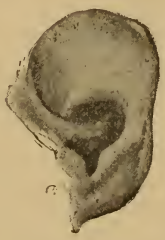
INVOLUZIONE SESSUALE

è la civiltà (1), che segnan l'ultimo, il più tenue ritocco del dimorfismo nella coppia umana. Quindi il più cancellabile. Ond'è che come la demenza indurisce la figura della donna, i suoi lineamenti, i suoi atti, le toglie gentilezza e bellezza (Tav. VIII), come la castrazione autentica il sacrifizio della virilità con disgustosa maschera feminile, così per influsso di degenerazione può l'organamento di un sesso inclinare alle apparenze esterne dell'altro. E si han le *viragini* e le *tribadi*, dalla statura vantaggiosa, dai muscoli forti, dal largo torace, dalla pelvi ristretta, dai fianchi esili, dai sopraccigli folti e congiunti, dal labbro superiore coperto od ombrato di peli; si hanno i *ginantropi* e qualche volta in mezzo ad essi i *cinedi*, in cui la presenza del maschio è contradetta dal volto imberbe, diafano, molle, dalla rotondità delle membra, dall'opulenza dell'anca, dalla voce sottile, da tutto un aspetto cascante di vezzi, da tutta un'impronta di muliebrità in caricatura.

Lunga è la serie dei vizi morfologici negli *apparati sensoriali*. Tra i più notevoli ricorderemo:

(1) Thuliè — La femme n'est ni inférieur ni égale à l'homme. Revue d'Anthropologie, 1886.

nell' orecchio (che il Frigerio molti anni or sono con tanta cura studiò [1] e il Gradenigo con tanta lena in 450 persone indenni, 800 alienate, 407 criminali [2]) l' asimmetria, di forma o grandezza,



(del Morel)

(del Wildermuth)

Tipi anormali di orecchio.

Fig. 15.

dei *padiglioni* (Blainville), la loro attaccatura a grande angolo, il loro appiattimento, come nell'orecchio del Morel (fig. 15), le varie forme *scimiesche,* l' aplasia o la foggia a nastro dell' *elice,* il rilievo della sua *doccia* fino a coprire la *fossetta scafoide,* la presenza nel suo orlo libero della *punta*

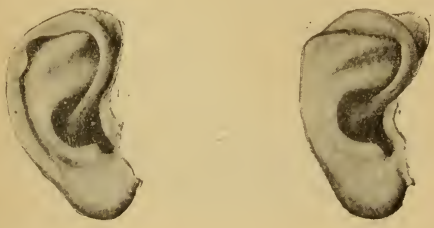
(1) Frigerio — L' oreille externe. Archives d' Anthropologie criminelle, 1888.

(2) Gradenigo — La conformazione del padiglione dell' orecchio nei normali, alienati, e delinquenti. Arch. di psichiatria, etc., 1890.

UNA DEMENTE

YALE MEDICAL LIBRARY
HISTORICAL LIBRARY

di Darwin, (una lamella triangolare o un tubercolo) comunemente inserita in avanti e in basso, qualche volta, come nel Macacus rhesus, indietro ed in su (fig. 16), la fusione dell' *antelice* con la radice



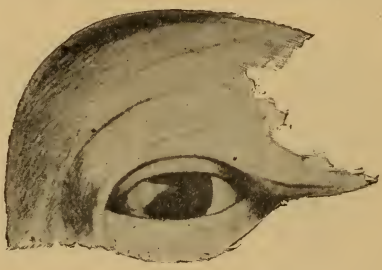
in avanti e in basso indietro e all' insù

Punta del Darwin.

Fig. 16.

dell' *elice,* quel suo forte rialzo che caratterizza l' orecchio del Wildermuth (fig. 15), la sua esiguità, l' assenza della sua branca posteriore o la dicotimia di essa branca, con formazione di una *fossetta* in soprannumero; il *trago* conico e non piramidale, l' *antitrago* rovesciato all' esterno; il *lobulo* atrofico, esuberante, sessile, palmato, inciso o solcato a metà; nell' *occhio,* il tipo mongolide, dalla rima palpebrale stretta, obliqua, infossata (fig. 17), il *bulbo* profondo, sporgente (*esoftalmia*),

troppo piccolo, troppo voluminoso, l'*epicanthus*, un' esagerazione della *plica semilunare*, la cospicuità della *caruncola*, come nei Papuas della nuova Guinea, il *pterigion*, la *trichiasi* congenita, l'*entro-*



Occhio mongolide

Fig. 17.

pion dovuto a mancanza dei *tarsi*, il *coloboma*, la variegazione, il bicromatismo dell'*iride*, le irregolarità, gli spostamenti (*corectopie*) del *foro pupillare*; nel *naso*, la sua smodata ampiezza, piccolezza o incurvatura, le sue deviazioni, la forma triloba come negli Akka, il *setto* largo e breve, le *pinne* esili e dilatate, l' apertura rotonda delle *narici* anzichè elissoide, la loro disposizione divergente e troppo in vista nella norma facciale.

Anche il *sistema cutaneo* e le sue appendici han modi che rivelano la degenerazione: la pre-

cocità delle *rughe*, arieggianti a vecchiezza, la miseria del *pannicolo adiposo*, la sua esuberanza fino alla *steatopigia*, come in certe Africane; e, vere anormalità, nell'*epidermide*, l'*ittiosi*, il più

Tipo comune Tipo inferiore

Solchi palmari.

Fig. 18.

sovente trasmessa per eredità omosessuale; nella *sostanza pigmentaria*, i *nei* (lisci, verrucosi o pelosi), le *leucodermie*, diffuse (*albinismo*) o a chiazze (Tav. IX); nella superficie volare del *metacarpo*, il tragitto incompleto dei *solchi*, la riduzione più o men notevole del loro numero, il loro andamento trasversale non più curvilineo ed obliquo (fig. 16); nelle *falangette*, la disposizione primigenia, quale si ha nelle razze inferiori, delle *papille tattili*, la loro più frequente asimmetria nei pollici (D'Abundo),

la tendenza a un disegno uniforme nelle altre dita; nelle *unghie*, l'estrema piccolezza, gli sfaldamenti, le rugosità, l'*onicogrifosi;* nel *sistema pilifero*, il malo impianto dei capelli, spesso inseriti troppo in giù sulla fronte (1), il loro vertice spostato o doppio, la deficienza di barba nell'uomo o la sua presenza nella femina (2), la canizie, la calvizie premature o l'*alopecia* del capo, del volto, delle pudende, da ultimo l'*ipertricosi*, di cui la forma completa — strana evoluzione progressiva anzichè retrograda della lanugine fetale — non ha che pochi esempi (tra i più celebri il birmane Skwe-Moang, i russi Jeftichjew, padre e figlio, i castellani di Ambras nel Tirolo, Giulia Pastrana nativa del Messico), e la circoscritta, fuor della sede intracigliare (*sinofria*), coccigea o sacrale (un'ipertrofia della *rosetta* omonima dell'embrione) o fuor di quella su lembi pigmentati, occupa senza limite alcuno la testa, le estremità, il tronco, e nella donna, il mesogastrio o il seno.

(1) Battistelli — Il sistema pilifero nei normali e nei degenerati. Arch. di psichiatria, etc. 1900.

(2) Bérillon — Les femmes à barbe. Revue de l'Hypnotisme, 1904-05. A questa memoria spetta la Tav. II.

LEUCODERMIA

Ed or passando dall' anatomia alla biologia, ricorderemo anzitutto le imperfezioni della vita corporea, quei suoi atti che piegano ma non riescono a infermità, che mancano di finitezza non d' interezza, che ovunque abbian luogo — nel movimento del sangue, nel meccanismo del respiro, nel lavorio del biogene — producono e traducono, segnalatori esterni di vizi interiori, qualità o quantità indebite del senso organico, quindi del sentimento che lo impersona.

Così è che la nevrastenia, oltre i disturbi cerebro-spinali, ha debolezze nell'ordine fisiologico, che l' isterismo ha dissensi, l' epilessia disordini e tumulti. E basti toccar di passaggio: nella prima, la magrezza più o men notevole, l' inerzia gastrica e intestinale, la dispepsia, la depressione arteriosa, l' insonnia, la suscettività ipocondriaca; nell' altro, i disequilibri della circolazione, le erubescenze, le pallidezze, il dermografismo, la tonalità variabile, la discontinuità dell' Io materiale; nell' ultima, l' orgasmo cardiaco, le alterazioni dell' istolisi che ne fanno più tossici i prodotti, l'asimmetria vasomotoria, l' esaltamento dei nervi sudorali e di altre fibre di secrezione.

In un dominio più vasto all' inferiorità vegetativa possono d' altronde appartenere: la tendenza a quei modi incompleti o a quelle lentezze del ricambio " qui livrent le moins possible d'énergie et en réservent le plus possible „, che rappresentano il bilancio dell' economia " à un moindre degré „ (1), che favoriscono le accidenze morbose, le prolungano, le perpetuano; i soprusi, le invalidità dell' istinto di nutrizione (*bulimia, anoressia*) o i suoi pervertimenti, come in quei fanciulli avidi d' ingoiare terra, calce, residui di checchè o in quegl' idioti che di nulla si schifano; la *ruminazione*, strano contegno del *muscolo cardiale;* l' intolleranza per uno o altro alimento, uno o altro farmaco; la straordinaria sensibilità meteorica; la mollezza di tempra; la scarsa resistenza del cervello ai danni propri o dell' intero organismo, alle provocazioni di lontano, agli stimoli dell' età pubere, alle fallanze dell' involuzione; il ritardo o la precocità dell' adolescenza, il perdurare in essa dell' *enuresi* infantile; il crescere

(1) Bouchard — Traité de pathologie générale. Paris, Masson e C. 1900. Vol. III, pag. 291.

a dismisura del corpo che suole trarne fralezza, il suo avviarsi a prematura vecchiaia.

Non minori anomalie si dànno nelle attività biologiche di sensazione e di movimento. Dove spesso figurano: le *ipoalgesie*, superficiali o profonde, che il Lombroso collega a indifferenza morale; le *ipoestesie*, per cui i toccamenti, la pressione, il caldo, il freddo, gli stimoli elettrici sono avvertiti con oscurità, con lentezza o proiettati con fallacia; le *iperestesie*, che cangiano in sofferenza ogni eccitazione, anche le più comunemente piacevoli (e tutto ciò nell'intero corpo o in singole parti di esso, ad intervalli o in continuità); le durezze, le perversioni dell'*olfatto* e del *gusto*; l'*udito* grosso, insensibile all'armonia, contemperato ai rumori stridenti; l'insolita perspicuità (da avvoltoio), la cortezza, la limitazione spaziale della *vista*, la cecità organica od estetica pei colori, la tendenza a equivocare tra essi, l'attrattiva dei più vivaci. E nelle azioni *cinetiche:* il *mancinismo* che spesso si congiunge ad ugual prevalenza sensoria e sfigmica; l'*ambidestrismo*, un carattere atavico di cui la *scrittura a specchio* è un modo particolare; l'opponibilità scimiesca

dell' *alluce;* l' impari innervazione muscolare dell' occhio (*strabismo*), il tartagliamento od ogni altra anomalia del *linguaggio;* la grossolanità del *contegno*, delle *movenze;* i *ticchi* (del volto, del collo) di cui la natura corticale è ormai sancita dal nome che hanno preso di *miopsichie* [1]; la straordinaria vivacità di alcuni o di tutti i *reflessi,* come nota di manchevole inibizione; la mancanza di uno o altro fra quelli (faringeo, corneale, ecc.) che han significato protettivo, che forse rappresentano l' abbreviazione ereditaria di un meccanismo in origine cosciente.

Ed eccoci a toccar la questione cui nel capitolo quarto si accennò: Qualunque sia la natura della delinquenza — risveglio atavico, perpetuazione del carattere infantile, diatesi spasmodica, microbio sociale " inséparable de son milieu „ — va essa di mestiere congiunta a segni antropologici d' inferiorità? Ed in caso: Come esiste una *figura epilettica* fatta di asimmetria, di contraddizione (Tav. X), come il *rachitismo* dà ovvia im-

[1] Vurpas — Les myopsychies de Ioffroy en association des troubles musculaires et des troubles psychiques. Revue de Psychiatrie, etc. 1904, N. 10.

EPILETTICI

pronta di sè (Tav. XI) e il peggio della degradazione umana, l'*idiozia*, si offre in sembianze che tornano a unità nei modi infiniti della loro bruttezza (teste troppo grosse o troppo piccole, calve o lanute, volti terrei, scimieschi, occhi bianchicci, tristamente glauchi, senz'altra espressione che di stupidità o di fatuo sorriso, nasi schiacciati, aguzzi, orecchie ampie, sessili, male inserite, peggio formate, bocche sottili, aperte, flaccide, rapprese nella loro vacuità o munite di denti poderosi (Tav. XII)), hanno dei pari i segni della delinquenza tanta chiarezza, tanta costanza, tanta ragione di plasticità da farne sempre lo stesso ordito cui sieno trama le variazioni individuali?, lo stesso nucleo con mutevoli aderenze?, quindi del criminale, se non un modello tangibile, almeno un'imagine astratta, un " tipo „ che risulti dall'esclusione dei caratteri diversi, dal riconoscimento degli omologhi?

Diciamo subito che la risposta a tal problema non può esser che negativa; se è vero quel che abbiam propugnato, che le imperfezioni del corpo non rivelano quelle della mente, che nessun criterio obbiettivo o induttivo dà per necessaria la con-

nivenza dell'inferiorità organica e morale. " Fosse pure il delitto materia concreta, le stigme fisiche (così il Magnan e il Legrain) non potrebbero discoprirlo, come la gotta non rivela la coletiasi che è un altro aspetto del medesimo disturbo di nutrizione: esse potrebbero denunziare lo stato degenerativo che le produsse, come produsse il delitto, ma non di più „ (1).

Così non pensa la scuola antropologica, che in questo argomento più che in altro è accusata di muover tastoni per via, mentre si arroga di giudicare la responsabilità, il vitupero, la pericolosità altrui: accusa che dimentica com'essa abbia preveduto e veduto assai più che travisto. Che se ciò le diè ardimento a spingersi tropp'oltre, forse al di là del desiderabile, non è minore la virtù di ciò che resta, sfrondato l'inutile, corrette le aspirazioni indefinite, le pretensioni smodate del nuovo. E per noi parlino le vicende che l'argomento stesso seguì.

Il Maudsley aveva scritto che i delinquenti formano una *sottorazza* così diversa dagli altri

(1) Magnan et Legrain — Loc. cit. pag. 188.

RACHITICI

(Hanshalter e Thiry)

IDIOTI

uomini " come un montone a testa nera dagli altri montoni „ (1); ugualmente il Lombroso esordì col riportarli tutti alla costituzione del primitivo e poc' oltre il Marro pretese di notomizzarli, di attribuire alle tendenze di ognuno singolari modalità: secondo il qual concetto, ond' egli ebbe titolo di De Jussieu dell'antropologia criminale, ogni nequizia d' uomo, consumata o pensata, si esternerebbe con segni di specifica evidenza (2).

Quanto ciò fosse assurdo non è chi non vegga: le anomalie non più semplice indizio di probabilità, ma segno di certezza, anzi contrassegno di raffronto! E ne scendeva, logica conseguenza, che per esempio il feritore avesse stigme più attenuate dell' assassino. Or che cosa gli manca, obbiettò il Sergi, per divenirlo? Forse per volontà non ficcò più oltre il coltello o colpì al braccio scambio che al ventre o al cuore? Egli è un assassino cui l' intento fallì: dovrebbe quindi avere uguali caratteri, che *invece non ha* (3).

(1) Maudsley — Loc. ult. cit. pag. 31.

(2) Marro — I caratteri dei delinquenti, Torino, 1887.

(3) Ferri — Loc. ult. cit. pag. 145.

E che *non può avere*, il Ferri controbietta; giacchè il feritore-omicida non è l'omicida-assassino: quegli colpisce per occasione, in rissa, durante il giuoco, in istato d'ubriachezza, questi per animo deliberato, per tendenza congenita. E sia. Ma come può aver luogo tale discriminazione in individui che una sentenza giudica e manda non per ciò che sono ma per quel che appariscono? Quanti tra i feritori e gli assassini presunti (pochi del resto) che il Marro esaminò non ebber scambiate tra loro le sorti?

Certo è che, molteplice od uno, il tipo criminale che il Congresso antropologico di Roma (1885) aveva accolto con plauso solenne, fu posto al bando da quello di Parigi (1889), quantunque esso ormai non esprimesse che la figura del reato istintivo (oltre cui avean già posto assegnato la delinquenza per impeto, per pazzia, per opportunità, per imitazione) ed il Lombroso della seconda maniera ne cercasse altre prove in un campo schiettamente clinico, nell'epilessia; con che egli di quest'ultima ampliava i termini senza bisogno e limitava senza diritto quelle ragioni morbose della criminalità che, come abbiamo ac-

cennato il Wilson, il Dailly, il Maudsley, il Thompson, l'Hurel, il Needlam, il Ferè, il Virgilio, l'Andronico e molti altri avean già da tempo supposte o intravvedute.

A Roma il Ferri si era espresso così: " Pour le jugement de chaque criminel sont toujours nécessaires les caractères organiques et psychologiques „ (1). Ed a Parigi, il Manouvrier di rimando: " La recherche de tels caractères ressemble quelque peu à celle de la pierre philosophale „; mentre il Garofalo soggiungeva: " Les caractères anatomiques, à eux seuls, ne peuvent fournir que dès indices „ e l'Orchansky dava atto che pure in Russia i criminali non son fisicamente inferiori agli uomini detti onesti (2).

L'anno di poi il Baer ratifica l'impossibilità di segni che valgano a riconoscere la tristizia o a presagire la colpevolezza (3), il Vans Clarke avvisa in oltre mille detenuti teste " piuttosto ec-

(1) Mayor — Actes du premier Congrès international d'Anthropologie criminelle. Rome, 1885.

(2) Laurent — L'Anthropologie criminelle et les nouvelles théories du crime. Paris, 1891, pag. 83.

(3) Baer — Il delinquente dal punto di vista antropologico e sociologico. Rivista di discipline carcerarie, 1890.

cezionali che tipiche „ (1) ed il Laurent nei frequentatori delle carceri non più che il condensamento delle stigme comuni o, se mai, un'impronta acquisita, una *figura professionale*, come han gli artisti, i preti, i soldati (2) e come il Tarde assegna a quasi tutte le delinquenze (3).

Anche il Francotte in quel suo libro che riassume l'odierna criminalogia e rimarrà documento di citazioni ben scelte, di fatti ben raccolti, di critiche ben vagliate, propugna che l'aspetto dei rei, il loro sguardo freddo, immobile, acuto, le loro facce torve, patibolari " ne préexistent pas à la pratique du crime „, ma sono espressioni dell'abitudine alla violenza, alla frode, di una vita condotta tra i pericoli o tra le asprezze, le corruttele della prigionia: nel che, e lo vedremo, egli giudica con eccesso; mentre conclude a ragione che le irregolarità di struttura " d'ailleurs inconstants et assez mal dessinées „ non hanno in essi

(1) Nell'opera di Haveloch-ellis: The Criminel, London 1890.

(2) Laurent — Les habitués des prisons de Paris. Lyon, 1890.

(3) Tarde — Loc. ult. cit. pag. 50.

che significato degenerativo o morboso (1). Un ordine d'idee che il Dortel suffraga, ma in una visione così spirituale del delitto da non sapervi scorgere che un mal volere sempre e comunque arbitro di sè e in tal confusa promiscuità da non permettere la cernita delle forme istintive; ond'egli in tutti i casi disconosce ciò che costì appare ovvio, l'intimità col daltonismo morale, la frequenza, se con la costanza, d'imperfezioni fisiche d'ordinario congenite (2).

Il Congresso di Bruxelles vede minacciata ancora più da vicino la rivendicazione dell' *Uomo delinquente*. L'Ielgersma non vi conosce che un infermo, un pazzo, che invece del medico ha incontrato per la sua strada un giudice; l'Houzé e il Warnots rimproverano al Lombroso di aver composto un *tipo* con *atipie* raffazzonate " sans s'inquiéter du milieu social ni du milieu ethnique „ di aver stabilita una *regola* con eccezioni anatomiche, fisiologiche, teratologiche, rinvenute

(1) Francotte — L'Anthropologie criminelle. Baillière, Paris, 1891.

(2) Dortel — L'Anthropologie criminelle et la responsabilité médico-légale. Paris, 1891.

a caso qua e là [1]: giudizio che un di essi aveva già anticipato, allorchè due anni prima, attribuendo alla scuola nascente il balbettare infantile della decrepitezza, quasi con isdegno scriveva: " Monsieur Ottolenghi s' amuse a compter les rides du visage et les trouve plus frequentes chez les criminels! Il est temps de crier: casse-cou! „ [2].

D' altronde il criterio degenerativo della reità innata (e diciam meglio della tendenza innata alla reità) era ormai vittorioso. Nel 1892 il Regis scriveva " qu' il existe une catégorie de criminels présentant manifestement un vice d' organisation plus ou moins marqué, mais, quoique qu' on ait voulu prétendre, ces anomalies ne sauraient être considérées comme leur appartenant en propre „ [3]; indi il Legrain che " l' abito delittuoso non è che un tra gli aspetti dell' inferiorità, che

[1] Troisième Congrès d' Anthropologie criminelle tenu à Bruxelles. Bulletin de la Societé de médecine mentale de Belgique. Année 1892.

[2] Houzé — Normaux et dégénérés; erreurs de Lombroso. La Clinique, juin, 1890.

[3] Regis — Manuel pratique de médecine mentale. Paris, O. Doin, 1892, pag. 314.

questo e non altro dicono le sue stigme „ [1]: ovvio concetto ch' ebbe il sostegno dei più e dei migliori, del Dallemagne [2], del Mingazzini [3], del Kräpelin [4], del Kovalevsky [5], del Bianchi [6]; che senza dubbio risponde al vero, ma non lo integra, e deve completarsi aggiungendo che come i vizi del corpo e dell'animo non raffrontano di necessità, così può occorrere delinquenza istintiva senza pecche anatomiche. Immune o quasi, ad esempio, non ne risultò Musolino, il terribile legnaiuolo di Aspromonte, ormai più celebre per gli studi cui trasse che per l' iliade delle sue atroci vendette, dei suoi selvaggi eroismi? [7].

Con che intendo solo di affermare ancor qui la limitazione diagnostica delle anomalie di struttura, non già di menar buono il dubbio del Tanzi

[1] Legrain — La médecine légale du dégénéré. Archives d' Anthr. crim., janvier, 1894.

[2] Dallemagne — Loc. ult. cit. pag. 634.

[3] Mingazzini — Loc. cit. pag. 198.

[4] Kraepelin — Loc. cit. pag. 801.

[5] Kovalevsky — Loc. cit. pag. 217.

[6] Bianchi — Trattato di psichiatria ad uso dei medici e degli studenti. Ed. V. Pasquale. Napoli, pag. 456.

[7] Morselli e De Sanctis — Biografia di un bandito. Treves, Milano, 1903.

se i difetti fisici esprimano davvero un appannaggio più frequente nei criminali che in altre categorie d'uomini (1).

Così l'idea del Lombroso, giusta entro certi limiti, divien fallace al di là. Certo è però che a combatterla contribuì più assai che la virtù delle opinioni avverse l'audacia delle attinenti: spinte queste ultime fino a parlar di abiettezze morali che si perpetuano di progenie in progenie (2), a ritener le stigme morfologiche come *variazioni* in senso evolutivo, i rei per natura come *varietà* della specie umana (3).

Arbitrî d'ingegno, licenze di razionalismo, che diffidarono la verità in quell'idea contenuta. E la verità è che se il *tipo criminale* non ha dall'antropologia ragioni di esistenza e tanto meno di autenticità, pure *alcun che allontana il delinquente degenerato o pazzo dal degenerato o dal pazzo non delinquente.*

Nell'organismo tutto è unità, tutto è concordia

(1) Tanzi — Trattato delle malattie mentali. Società edit. libr. 1905, pag. 649.

(2) Garofalo — Loc. cit. pag. 113.

(3) Kurella — Loc. cit. pag. 12.

mirabile e in armonia con le tempre del sentire, dell' intendere, del volere stanno i reflessi inconsci dell' espressione, stan la figura, il sembiante, non nella loro fredda veste anatomica (bellezza, leggiadria, dignità di forme, di lineamenti o i loro contrari), ma per ciò ch' essi dicono sullo stato interiore, che discoprono del pensiero, dell' animo, per ciò che ne spira, onde talvolta assumon grazia certe imperfezioni, mentre uggiscono o fan paura certe arie di venustà.

E la fisonomia non può non esser specchio a quelle esuberanze di egoismo che rendon l' uomo irrequieto, insociabile, facinoroso, a quella freddezza di cuore che lo fa sordo a giustizia, cieco a pietà. Chi odia, chi si corruccia del bene altrui, chi cerca l' altrui male, raro è che non si faccia conoscere a traverso lo sguardo torvo, felino, nell' asprezza dei modi, nell' impeto degli atti, in espansioni di brutalità, in movenze d' ipocrisia, in quel triste aspetto rivelatore che potrà in qualche parte e qualche volta essere acquisito, non però in tutti ed in tutto, come vorrebbe il Laurent, non in quegli esseri in cui la colpa è abito originario, in cui i connotati mimici, che è me-

rito del Lombroso aver posto in rilievo, dimostrano fuor d' ogni dubbiezza quanto

difficile est crimen non prodere vultu [1].

Viceversa, se alcune anomalie, il predominio ad esempio del cranio sulla faccia, la ristrettezza della fronte, l' ampiezza della mandibola, il prognatismo, posson qualificare le razze, le intelligenze inferiori, nulla esse discoprono sulle lacune grandi o piccole della moralità e spesso si confanno al migliore dei sentimenti. „ È verissimo, scrive il Mantegazza, che un' estrema bruttezza è spesso compagna di un cattivo carattere, ma è anche verissimo che si può esser buoni come Socrate e brutti come lui, che si può esser perfidi o vili col volto di Alcibiade e di Byron „ [2].

La fisonomia adunque, cupa o iraconda, penetrante o bieca, falsa o aggressiva, untuosa o beffarda, secondo il vizio o la malvagità che colorisce o dissimula, è l' impronta più vera, la nota più autentica della criminalità. Ciò che anche il Ferri avvisa; poichè, se le accorda non più che

[1] Ovidio — Met. II, 447.

[2] Mantegazza — Fisonomia e mimica. Milano, Dumolard, 1883, pag. 353.

un *valor prevalente*, aggiunge subito che dalle anomalie del cranio e dello scheletro si può ben " distinguere il degenerato dal normale, ma non *per esse sole*, il criminale degli altri degenerati „ (1).

Nè è giusto asserire che gli artisti sommi di ogni età abbiano studiate e riprodotte figure rispondenti al tipo della scuola antropologica (2); ancor meno che abbiano attinto a caso nelle bruttezze della natura, senz' altra norma che la ricerca dell' effetto (3).

Se tutti i reprobi, tutti gl' iniqui modellati e ritratti nei marmi più ammirevoli, nelle tele più suggestive, a esempio i busti capitolini di Caligola, di Nerone, i demoni nel *Giudizio* dell' Orgagna, i soldati nella *Strage degl' Innocenti* del Giotto, i *Geni del male* del Tempesta, gli offensori di Cristo nella *Salita al Calvario*, il Giuda nella *Santa cena* del Raffaello, e non diciam che di pochi, hanno tutti sul volto numerose pecche,

(1) Ferri — Loc. ult. cit. pag. 144.

(2) Cappelletti — Dignità scientifica dell' Antropologia criminale. Bull. del Manicomio di Ferrara, 1899.

(3) Alimena — I limiti e i fattori dell' imputabilità. Torino, 1899.

non da queste traggono ciò che vi ripugna, ma dal magistero onde l'arte, intesa all'equilibrio tra la sensazione e il pensiero, l'intensità e la sincerità della fantasia, la rassomiglianza e la realtà, ebbe virtù a rappresentare in armonico insieme tutte le forme, tutti i segni dell'abiettezza, a riprodurne l'associazione con la miseria fisiologica, a coglierne le arie più indefinite, le vivaci angolosità, i mobili profili, il lividor del vizio che adombra l'occhio strabico, il cachinno feroce che increspa le labbra tumescenti, le rughe della passione che incidono la fronte bassa e fuggevole.

Nè la fisonomia è il solo indice degl'impulsi cui offre espansione l'immoralità costituzionale. All'impeto dell'omicida, alla codarda violenza dello stupratore, alla vile astuzia del ladro, debbono corrispondere proprietà, qualità, disposizioni naturali diverse, diverso umor dominante, complessità diverse e specifiche di emozioni, di stati di coscienza, di attività motrici o inibitorie, di manifestazioni diffuse, oltrechè nell'ambito espressivo, nei congegni della vita organica, nei moti riflessi, soprattutto dell'attività vaso-costrittrice, la più idonea e pronta a segnalare le tre-

pidanze, le lentezze, gli eccessi, le concupiscenze, le perversioni del carattere, della volontà.

Ma ancora qui si è preteso cercare nel molteplice l'uno; onde i giudizi più contradditori sul significato e valore della *sintomatologia fisiopatica* della delinquenza, che pur tanto può illuminarci sulla sua natura, sulle sue varietà, specie in ordine al temperamento frigido o passionale dei predisposti: la sensibilità al dolore vi è ad esempio discussa, tra i più che la credono deficiente ed altri che la dànno per eccessiva. " La simple incision d' un abcès, l' introduction d' une canule, scrive il Davidoff, inspirent l' effroi au plus terrible assassin „ (1).

Or sia comunque è certo che questo è il miglior terreno per l' analisi sperimentale degli eroi del delitto. La personalità vien dal basso; dalla vita corporea hanno origine le emozioni, mentre ai bisogni di essa concorrono le forze unite dell' intelligenza; le eccitazioni sensoriali costituiscono bensì un *medium* imprescindibile dell' affettività, ma è l' oscuro sentimento organico che dà

(1) Davidoff — La psychique du criminel. Le messager du Nord, 1894.

colorito alle impressioni, alle idee, che determina il modo di essere, di agire dei neuroni transcorticali. Dalla qual conoscenza seguì che le ricerche sulle azioni del cuore, sul movimento dei vasi sanguigni, sulla meccanica del respiro, sui fenomeni gastro-enterici, sull' attività protettiva e restauratrice delle secrezioni, sul ricambio materiale divenissero per lo studio della mente altrettanto utili quanto quelle sulla coscienza dell' Io, sulle attività del pensiero, sulla percezione, sull' attenzione, sulla memoria, sul ragionamento.

Uguali orme la criminalogia oggidì calca verso una meta più razionale e più integra; ed avervi aspirato quando era tutto oscurità ed incertezza, avervi impiegate indagini lunghe e laboriose, aver superate difficoltà che non parevano sormontabili, è pel Lombroso gloria non meno fulgida che di avere elevata la stessa disciplina alla dignità di scienza psicologica, con lo studio del carattere morale del delinquente: di cui egli mise in luce (forse ancor qui in modo troppo promiscuo) la vanità, l'orgoglio insultante, la presunzione, il dispregio di altrui, la leggerezza, l' im-

previdenza, l' audacia con cui affronta il pericolo lo spirito di associazione solidale fino all' *omertà*, la tendenza al *gergo*, alla *pictografia*, al *tatuaggio*, l' inettitudine al lavoro, le alternative tra l' inerzia e l' impulsività, tra la preghiera e la bestemmia, l' animo chiuso al pentimento, pago talvolta della prigionia, che la canzone del carcerato esalta:

> Lo starmi entro di te come mi piace!
> Si spicchi il capo a quei che mal ne dice
> O pensa che fa perdere la pace! (1)

Una sindrome caratteristica che il Dostoïersky (2), il patriottico romanziere deportato in Siberia, così riassume nel suo linguaggio di osservatore profondo: " Au premier coup d'oeil il était aisé de voir que des liens étroits unissaient cette étrange famille. À quelques rares exceptions près représentées par des individus à gaîté inépuisable, universellement méprisés du reste pour cette raison, le gros de la masse était constitué par des êtres taciturnes, envieux, très vaniteux, vantards,

(1) Lombroso — L' Uomo delinquente. Fr. Bocca, Torino, 1896. Vol. 1, pag. 574.

(2) Dostoïevsky — Mémoires de la " Maison morte „, 1894.

susceptibles et formalistes à l'excès. La faculté de ne s'étonner de rien était la vertu suprême. Tous les forçats étaient dominés par l'idée fixe de se maîtriser extérieurement; pourtant l'air le plus orgueilleux faisait souvent place à la pusillanimité et cette transformation avait lieu avec la rapidité de l'éclair. En général, la vanité et la maîtrise de soi-même tenaient au premier rang des vertus. La majorité des forçats étaient dépravés, infâmes: les cancans et les commérages ne cessaient jamais; c'était un véritable enfer, une nuit complète. Durant les longues années de ma détention je ne suis jamais parvenu à observer chez les forçats le moindre signe de repentir, la moindre tristesse au sujet du crime commis. Ie n'ai jamais constaté de remords chez les détenus! „

XII.

Le stimmate psicologiche. Il genio.

Come un nervo volge a paralisi tra debolezze, eccessi, pervertimenti della sua attività, così pei rami di un tronco avariato la virtù dell'Io si dissolve tra esuberanze, disordini, imperfezioni, tra segni d'irritabilità, di sensibilità morbosa, tendenze ambigue del pensiero, agitazioni che lo tormentano, tra fanciullezze che non maturano o vecchiaie che anticipano, tra lotte, soggezioni, apatie, tumulti dell'animo, tra quegli stati cioè di disequilibrio che sono infrazione all'interezza, alla coerenza, alla gerarchia dei centri nervosi, che esprimono l'inefficacia degli adattamenti: stati così mutevoli quanto è diverso il cammino della degenerazione, ma in fondo sempre di uguale origine, dovuti sempre alla mancanza di talune

energie, al predominio di altre, al dissenso delle forze che compongono il poter personale.

Gli eredi della nevrastenia invecchiano presto, nascon talvolta epilettici o isterici, spesso si dànno all' alcool; la qual ultima tendenza è da taluni giudicata viziosa, da altri impulsiva, da tutti trascendente l' individualità, fatale al carattere, alla prestanza, all' evoluzione dei popoli. Ciò che da prima il Morel intuì, indagando la genealogia di un idiota e scoprendo che il padre era imbecille, paranoico, impulsivo, che l' avo, un intemperante, avea soggiaciuto a paralisi, che il bisavolo era stato anch' esso sconcio bevitore e trista figura d' uomo. Una serie che il Crothers così sintetizza e riassume: Nei primi toccati dal danno, singolarità e bizzarria di contegno, idee e sentimenti tra il baldo e l' impetuoso, superstizione o empietà —; nella discendenza più prossima, dipsomania, alterazioni o deficienze mentali —; in quella che segue, vagabondaggio, delinquenza, nevrosi, alcoolismo cronico, idiozia —; poi l' estinzione della razza, eventualmente preceduta dal comparir di anarchici o di eroi, come già nella prima stirpe non è raro che si abbia qualche

genio, qualche audace pioniero della civiltà, qualcuno che si getti sull'ignoto, che segni del suo nome una nuova conquista (1).

Ma la malattia del Beard passa talvolta nei figli non modificata che per maggior gravezza, per progressione dalla penuria al danno, dall'invalidità all'impotenza, per attenuamento vie più sensibile del dinamismo corticale, di quell'intensità di energia che il Bergson chiama " concentrazione „ (2), il Janet " tensione psicologica „. Ciò che non esclude fuor del campo morboso la correttezza delle imagini, la facilità di associarle, l'attitudine ad arricchire il materiale di esperienza, a dar vivezza a ogni ricordo opaco, a crear nuovi stati dell'Io. La mentalità più complessa, più evoluta non è l'intellettuale pura — ragionamenti, giudizi, induzioni — ma quella, più obbiettiva, più tangibile, che è in rapporto col mondo esterno, che permette di agir su esso, di trasformarlo.

Tal è, come lo stesso Janet dimostra, la seria-

(1) Crothers — Some Clinical Studies of the incipient Stages of Inebriety. The Alien. and Neurol. 1885.

(2) Bergson — Matière et mémoire. Paris, 1896.

zione dei fenomeni che integrano la personalità: Al fondo, i movimenti disutili, le reazioni emozionali, l'oscura coscienza organica " n'éveillant dans l'esprit la pensée d'aucune tendance, d'aucune action particulière „; subito dopo, la memoria rappresentativa, il lavoro fantastico, le astrattezze del pensiero; più in su, l'efficacia della realtà, il senso di sforzo, di fiducia; ultima la coordinazione ideo-motrice che è il presente (dove l'idea è il passato), che assorbe ogni potere psichico, che non ammette titubazioni, che fa dell'uomo l'artefice della natura (1).

Poc'oltre al mezzo di questa gerarchia salgono i nevrastenici costituzionali, i nevrotici, i degenerati superiori; ed è ovvio che la loro indole, il loro contegno possan mancar di unità, di libertà, di certezza, che l'automatismo prevalga sulle forze d'arresto, l'attenzione spontanea sull'artificiale, che il concreto si stempri nella ruminazione ideativa, la verità nel sogno, che intercedano dubbiezze disperate, scrupoli molesti, sottili, impotenze dell'animo, esplosioni cieche d'impulsi.

(1) Janet — Les obsessions et la psychasthénie. Félix Alcan, Paris, 1903.

Il fatto più ordinario è l'*ossessione*; per cui un' imagine, un desiderio, un' ansietà, un bisogno mentale s' impongono al subbietto come ospiti invisi, malgrado egli abbia piena e non interrotta coscienza di sè, della coazione che soffre, dell' impossibilità di dominarla. È questa, mi si conceda il confronto, una piccola area patologica fra strutture sane dello spirito, un neoplasma con poca o niuna tendenza a diffondersi (assai di rado vi s' innesta il delirio), spesso un' anomalia più che una vera morbosità. E vi appartengono le *idee fisse semplici*, che non toccano l' anima ma che disgustano per la loro insistenza, certe errabonde attività associative *(ricerca dell' introvabile, dell' infinito, mania del calcolo, del perchè)*, la vertigine psichica nei luoghi aperti od angusti (*agora-* e *claustrofobia)*, il dubbio affannoso di contaminazioni esterne *(orrore dei contatti)* o della propria onta *(ossessione di sacrilegio, di criminalità)*, certe imagini ipocondriache, certe paure irragionevoli d' impotenza, di morte.

I quali disturbi, in cui s' intravede non solamente l' ipertrofia dell' attenzione (Ribot), lo spasmo dei centri che la governano (Buccola),

ma ancora e soprattutto l'inerzia delle facoltà appercettive, l'insensibilità del reale, quanto più san d'angoscia tanto più cercano le vie motrici, convergendo a un'azione che l'infermo è costretto a compiere *(coatta)*, teme di dover compiere o di aver già compiuta, che gli pesa sull'animo come un'iniqua violenza, che gli dà o gli anticipa il rimorso di avere errato, di avere infranta la legge umana o divina. Un miscuglio di sentimenti ideali e reali, di tendenze, di fobie, d'irritazioni, di contrasti si agita in lui, un acre desiderio lo martella di dar corpo ai fantasmi del suo pensiero, vita agl'impulsi imaginati o sentiti.

Così materiato, l'infermo non sa nè seguire un metodo nè trovare un equilibrio; ma si arrovella entro sè in un lavoro senza posa, in una vera mania d'ideazione. Ad ogni nuovo assalto — problemi o incertezze nuove — egli raddoppia la sua energia; ma il dedalo gli si fa intorno sempre più inestricabile, le assicurazioni che cerca lo confondono sempre più, l'eccitamento affettivo si risolve in una crisi di arresto. Non raro è tuttavia che l'angoscia, la perplessità faccian impeto, che invece di raccogliersi, di piegare in sè

la sua agitazione rimbalzi, come gocce d' acqua da ferro rovente, come da nembo calamità, che dopo lungo tentennìo il malo atto si compia, sotto l' urgenza di una specie di orrore, in tutto o in parte, con titubazione o senza remora, con adeguata misura o fuor di ogni limite di opportunità, di logica, di saggezza.

Il Ribot trae dal Westphal l' esempio che segue: " Un homme est poursuivi de l' idée qu' il pourrait confier au papier qu' il est l' auteur d' un crime quelconque et perdre ce papier. En conséquence, il conserve soigneusement tous les papiers qu' il rencontre, en ramasse les découpures dans la rue, s' assure qu' elles ne contiennent rien d' écrit, les emporte chez lui et les collectionne. Il a d' ailleurs pleine conscience de la puérilité de cette idée, qui le harcèle à toute heure; il n' y croit pas, sans pouvoir cependant s' en débarrasser „ [1]. L' Huysmann nel suo stupendo lavoro " *Là-bas* „ imagina un canonico che per ossessione religiosa si era fatto imprimere sotto i piedi col tatuaggio la figura del Redentore, per poterlo, diceva, cal-

[1] Ribot — Les maladies de la volonté. Paris, 1894. pag. 84.

pestar comodamente (1). Io stesso or fa quattro anni ebbi in cura una giovane cameriera che rifiutava amplessi all' amante, pel dubbio invincibile che alcun frammento d' ostia consacrata non le entrasse in vagina nell' atto del coito!

Tra il pensiero dominatore e l' azione coatta intercedono adunque le influenze ossessive del sentimento, quei disgusti, quelle ansie che gittan ombra sulla realtà, che hanno radice in disturbi fisiologici, che sono al tempo stesso sforzo e impotenza, orgasmo e abulia. Se ogni attenzione vivace (adduco nuovamente il Ribot) " a tous les caractères d' une passion qui ne s' assouvit pas et recommence perpétuellement pour tâcher de se satisfaire „ (2), tanto più ciò varrà per l' idea fissa che dell' attenzione è l' aspetto ipertrofico, che è fiamma chiusa di desideri, di bisogni inconsapevoli.

Ed essa può andar immune da ogni altra psicastenia, occorrere anche in soggetti nè predisposti da eredità, nè segnati da labe, mostrarvisi a qualunque ora, per qualsiasi determinismo

(1) Riferito dal Janet a pag. 62 dell' op. ult. cit.

(2) Ribot — Psychologie de l' attention. Paris, 1889 p. 17.

— infezione, patemi, esaurimento —; ma è sempre indice d'impoverita forza nervosa, di squilibrata energia mentale. Non già di deficienza. Le vere ossessioni non appartengono ai veri degenerati, non si riscontrano negl'imbecilli: qui la tensione psicologica nel senso del Janet è così bassa che non permette ulteriore discesa, come non si ha caduta di potenziale elettrico in un conduttore toccante il suolo.

Quale posto tengano questi disordini nelle psicopatie abbiamo già detto; quali caratteri offrano non è alienista che non descriva: e dalla letteratura, dai lavori magistrali del Marc (1), del Guislain (2), del Calmeil (3), del Trélat (4), del Maudsley (5), del Tamburini (6), del Bourdin (7), e taccio di moltissimi altri, potremmo trarne esempi

(1) Marc — Loc. cit.

(2) Guislain — Leçons orales sur les phrénopathies. Paris, 1880, Vol. I.

(3) Calmeil — Traité des maladies inflammatoires du cerveau. Paris, 1859.

(4) Trélat — La folie lucide. Paris, 1861.

(5) Maudsley — Le crime et la folie. Trad. franç. Paris, 1874.

(6) Tamburini — Sulla pazzia del dubbio ecc. Rivista sperim. di Freniatria ecc. 1883.

(7) Bourdin — De l'impulsion, spécialement dans ses rapports avec le crime. Thèse de Paris, 1894.

numerosi. Ma niuno penso ne abbia così profondamente descritta la genesi come il D' Annunzio nella *Città morta*, in quella confessione che fa Leonardo di sè stesso, della sua orribile mania incestuosa. La pittura è così bella, di così buon disegno, così fedele alla verità, che può ben tenersi in conto di un brano di psichiatria. Eccola: " Tu entri in una stanza... e tu la vedi, lei, (la tua sorella), la tua compagna innocente, tu la vedi addormentata dinnanzi al fuoco, tutta colorita dalla fiamma, con i piccoli piedi nudi esposti al calore. Tu la guardi e sorridi. E, mentre sorridi, un pensiero subitaneo e involontario ti attraversa lo spirito: un pensiero torbido contro di cui tutto il tuo essere ha un fremito di repugnanza... Invano! Il pensiero persiste, cresce di forza, diventa mostruoso..., s'impadronisce di te, ti occupa il sangue, ti invade tutti i sensi. E tu sei la sua preda, la sua preda miserabile e tremante; e tutta la tua anima, la tua anima pura, è infetta; e tutto è in te macchia e contaminazione... Ora, imagina tu la mia vita qui, in questa casa, con lei e col mostro... Una lotta disperata e nascosta, senza tregua, senza scampo, di giorno e

di notte, in ogni ora e in ogni attimo... Nulla, nulla valeva a dominare l'orribile febbre, a interrompere almeno per qualche istante la demenza scellerata... E la mia volontà scoteva la mia anima misera, per liberarla dal male... Inutilmente!... „ (1).

D'ordinario però l'inutilità è relativa più a scacciare il fantasma che a renderlo inoperoso; raro è ch'esso domini contro ogni forza di virtù, che l'infermo vi ceda come a bisogno immediato. Perchè ciò occorra è mestieri che l'Io si smarrisca nelle ansie corrispondenti, che vi si oscuri o dissolva l'attività ragionevole: senza di che l'ossessione, lungi da esprimere una foga impetuosa, la naturale premessa dell'atto impulsivo, non è che un perenne contrasto interno, la coscienza di un impulso che ha origine altrove, la fobia più che il pericolo di soggiacervi, una diatesi più che un'imminenza di esplosione. Quanto a dir che il pensiero, pur non avendo prestanza od agio per combattere l'idea morbosa, per impedirne gli stati o gli atti, dà tuttavia qualche

(1) Atto II, scena IV.

evidenza di sè; che la serie intellettuale vi è messa in giuoco; che ancor persiste un simulacro di volontà.

La quale non è (come i metafisici inducono, i teologi credono) una potenza astratta, un' entità trascendente, un arbitrio; ma un fenomeno concreto, un corollario organico, un lungo e mutevole reflesso suscitato dal mondo esteriore, coordinato nei centri associativi, eventualmente qui trattenuto (1) o esaurito nel campo dell' innervazione centrifuga.

Tra lo stimolo che eccita, il movimento che esegue, il processo interiore che inibisce è un' infinità di stati fisiologici, di atti mentali — simpatie, avversioni, speranze, pensieri di utilità, di moralità, di decoro — che più o men numerosi e incalzanti si urtano, si alternano, si elidono: quel che ogni volta ne segue è quel che può, l' adattamento più facile, la composizione delle forze sulla linea della resistenza minore.

(1) Parlo dell' inibizione corticale che sembra a me potersi distinguere in *attiva* e *passiva*; l' una in rapporto con la facoltà dei centri nervosi di mantenere in istato di potenza le loro energie (Gowers), l' altra dipendente da sosta, derivazione o antagonismo di attività.

Se non che uno specioso equilibrio dei motivi spesso toglie di prevedere da che lato la bilancia cadrà; o la contesa volge in tale ombra oscura da non permettere all' introspezione che la vista dell' ultimo desiderio, che l' imagine dei suoi rapporti col risultato finale. Sembra così che insorga da un' idea ciò che procede da un' affinità; così integriamo un' azione senso-motrice e inducendo da una parte il tutto c' illudiamo di determinarla, di " voler noi „ ciò che l' organismo vuol da noi in quel tempo, in quel luogo, in quelle circostanze obbiettive. Il " fiat „, il " non expedit „ non hanno adunque efficacia; son stati di coscienza che approvano, negano ma non risolvono: al modo istesso che il giudizio sanziona ma non produce la verità, che la firma suggella, consacra il valore di un documento ma non lo costituisce. Ciò che guida la *scelta* è il carattere, quella somma di tendenze che dà speciale impronta a ogni uomo, a ogni sua età, che ne rivela l' indole, favorita, contrariata, modificata dall' educazione, dall' esercizio, da tutto l' insieme delle energie dominanti.

Il fanciullo è poco più che un *essere spinale;*

non ha che affetti mutevoli, non vive che d'impressioni; il suo corpo è tutto movimento, il suo animo tutto egoismo; si e no che vi appaia il primo abbozzo di un' Io consapevole. Niun' emozione si fissa nel suo cervello o vi suscita imagini; ei rappresenta il gaudio dell' ora che volge, dei liberi istinti, della lieta animalità. Ma non è a lungo che col seguire dell' adolescenza il sentimento muove, germoglia, fiorisce, empie di sè tutta la vita interiore: è l' età della fede, degli entusiasmi, la primavera dei sogni, della poesia. Alla quale, dopo i trent' anni, subentrano la ponderatezza, l' equilibrio delle idee, quella vera libertà che è sommissione, di cui il Milton canta:

Always with right reason dwells
Twinn' d and from her hat no dividual being,

Or può un influsso degenerativo arrestar questo svolgimento, impedire che il carattere si formi, che il pensiero si aiuti di tutto il patrimonio sensoriale e affettivo per reggere il freno della coscienza, che si costituiscano, si aprano quelle vie onde i centri nervosi eccitati ad attività operano sul sistema muscolare. La miglior volizione è

quella che scende da giusto tono dell'organismo, che si accompagna a giusto lavoro d'idee: due momenti che possono, l'uno o l'altro, fallire, dando presa a cieche impulsioni, a deficienze, a contrasti della volontà.

Che sien manchevoli lo sviluppo delle energie superiori; la virtù coordinatrice dell'intelletto e prevarranno gli stimoli men degni, gli appetiti dalla nudità invereconda; potran le forze brute, in verun modo represse o compresse sprigionarsi quando che sia, espandersi, prorompere nell'omicidio, spingere al furto, all'incendio, suscitar disperati propositi, basse ignominie, abominevoli perversità. E tutto ciò in piena luce di coscienza, per un'imagine che si fa acuta come uno spasimo, che ribelle a ogni complessità associativa eccita a convulsione i centri di moto, per una voglia che l'infermo maledice ma è costretto a far sua, o per automatismo, per stimoli interni che non hanno correlativo mentale, che salgono dai visceri al cervello al pari d'invadente orda selvaggia, che di là fanno impeto sulle vie di espressione.

In quest'ultimo caso il fenomeno ha tutta la

fisonomia di un reflesso che si compia fatalmente, improvvisamente, di una convulsione " qui ne diffère de la convulsion ordinaire que parce qu' elle consiste en mouvements associés et combinés en vue d' un résultat déterminé „ (1); appartengono all' altro le violenze esterne del cordoglio, gli odi, i rancori, le gelosie che fecondano e nutrono l' imagine criminosa, il piegar facile, l' ubbidir senza legge o contro legge a ogni tendenza, a ogni desiderio, la condizione insomma di tutti quei miseri, dall' animo fiacco, dalla volontà pieghevole, che giacciono in perenne disequilibrio, che han tutte le impotenze della paura, tutte le audacie della collera, che alle provocazioni più brevi reagiscono con vivacità morbosa, che corron la vita come navi senza governo, placidamente per acque seconde, in grave pericolo a ogni fortuna di mare.

Seguendo i giuristi che come l' Haus (2) o il Carrara (3) veggono nella passione quando una

(1) Foville — Nouveau Dictionnaire de médecine. Art. Folie. pag. 342.

(2) Haus — Principi generali di diritto penale. Trad. di E. Feo. Torino, 1887.

(3) Carrara — Programma. Parte generale, § 122.

forza istintiva, quando il *nisus* di una concupiscenza nata e cresciuta in rigoglio di libertà, fermentante se non esplodente in pienezza di ragione, crede il Bonanno che nei delitti d' impeto sia sceverabile la colpa dell' attore da quella del sentimento che lo animò. Bisogna considerare, egli afferma, " questi due distinti obbietti „ in cui si estrinseca la reità, dando a ciascuno la parte sua (1).

Concetto vizioso nella premessa, poichè il raziocinio più calmo può ben nascondere l' eccitazione più bieca, erroneo nella sostanza, poichè i modi affettivi varian secondo la natura individuale e non per sè medesimi, nè le passioni, che ne costituiscono la forma ipertrofica, sono neanch' esse entità, contingenze, ma fenomeni, ma inerenze dello spirito. D' onde infatti se non dalla vita organica, da un' iperestesia del tono nervoso, da un turbamento, da un' irritabilità cerebrale traggono impulso, ad esempio, l' amore che uccide o si uccide, l' oltraggio che si vendica, la fede che si mortifica coi digiuni, l' odio irruento dei fanatici, la tempra ribelle dei novatori?

(1) Bonanno — Il delinquente per passione. Torino, 1899.

Non può l'animo esser depresso e conservar la mente serenità; non la mente smarrirsi senz'angustia dell'animo: in tale accordo sta la difesa contro le passioni. Alle quali come al dolore fisico è chi resiste e chi cede, chi cede subito o dopo aspra battaglia, chi volgarmente o col sacrificio che dà battesimo ai martiri, premio agli eroi; nè cade dubbio che la minor resistenza tocchi ai più invalidi, ai sensitivi, ad ognuno che non sappia soffrire in sè, difendersi dalle proprie esasperazioni, da quelle ansie che avvolgono, annebbiano, vincon lo spirito.

E come per eccesso può un carattere mostrarsi debole per mancanza o pervertimento della reazione individuale, di quelle energie, le sole dispensatrici di volontà, che provengono da tutti gli apparecchi, da tutti i sistemi, da tutte le funzioni organiche e psichiche.

Tal è degl'*irresoluti* che non hanno su cui fermarsi, che muovono tra continue dubbiezze, che oscillan sempre tra il *si* ed il *no;* degli *accidiosi* che nulla tentano perchè tal cosa si compia, nulla perchè non si compia, che non si dànno all'ozio, vi giacciono, che come foglie al vento

son portati qua e là senza destino; degli *abulici* che non posson volere, che anche desiderando, persistendo, non sanno scuotere l'apatia dolorosa che li conquide; delle nature *oppresse da viltà* che sentono di non potere, che giacciono in profonda abiezione, senza luce di speranza, senza conforto di gioia, che tutto veggon difficile, incompleto, il conoscere, il ponderare, l'agire; o di quegli esseri in cui le forze vitali piegano ad antagonismo, che han nel loro segreto tendenze opposte, contradditorie impulsioni, che instabili per poco senno, volubili per poco cuore, mutevoli per poca coscienza, non stan mai fissi in un proposito, in un desiderio, che voglion oggi ciò che non volevano ieri e domani non vorran più, che in breve ora amano e disamano, cercano e ripudiano, sempre in balia di ogni nuova impressione, sempre in urto col mondo esterno, sempre lontani dalla felicità.

Ma gli squilibri non è mestieri che giungano a tal gravezza; spesso si limitano a deviazioni dalla norma giusta, dal principio buono, dall'ordine naturale delle attitudini, delle idee, del giudizio, della volontà. Così è in coloro in cui manca

ogni equilibrio tra il soffrire e l' agire, che invece d' indagar per conoscere si abbandonano al preconcetto, alla credulità, alla superstizione, che nel pensiero e nel sentimento seguono vie oscure e ritorte, che non sanno adattarsi al consenso dei più, al bisogno dei più, che quindi appariscon strani, bizzarri, insocievoli; in cui l' interesse proprio è egoismo, la prudenza sospetto, la fierezza orgoglio; in cui egoismo, sospetto, orgoglio son vie preparate alla colpa, all' alienazione.

E in cui non sono infrequenti le anomalie della vita sessuale (precocità, eccessi, frigidezze) o quei suoi modi che ne compongono la delinquenza o la patologia, che pur non dando profittevole base al triste pessimismo dell' Hartmann, metton però in chiara luce che l' amore non è sempre, come dovrebbe, l' intelletto della fecondità.

Al sommo della scala zoologica due ordini di gangli nervosi presidiano la continuata esistenza della specie: l' uno, inferiore, che ha sede nel midollo lombare (Budge) e governa le azioni dell' istinto primitivo, l' altro che compie la sintesi della sua lunga opera di adattamento al pensiero e giace nella sostanza grigia degli emisferi, forse

non lungi dal centro olfattorio, per quanto può giudicarsi dall' importante ufficio che ha l' odorato nella concupiscenza, massime nei bruti in cui supplisce a mezzi più eletti di selezione.

Dagli organi superficiali e profondi dell' apparecchio generativo e dalle strutture che vi han rapporto di vicinanza o di affinità, numerose vie corrono ai centri inferiori, recando stimoli che in parte si riflettono sui corrispondenti sistemi d' innervazione vascolare, motrice, secretoria, in parte vanno ai centri rappresentativi, con carattere di maggiore o minor chiarezza secondo che è attuosa o potenziale l' energia ontogenetica: dalla completa coscienza che hanno di sè le fibre arse di desiderio o esauste di voluttà a quelle impressioni indistinte (perchè comprese nell' oscuro ámbito della cenestesi) ma stabili e coordinate (perchè uno e perenne è il loro determinismo), che si sviluppano nella primavera della vita, col germogliare dei zoospermi e degli ovuli, che dànno impronta sessuale al carattere, omonimo colorito al sentimento, alle idee.

In risposta ai quali messaggi o al complesso operare reciproco dei desideri, dell' imaginazione,

la corteccia invia eccitamenti come impulso o rinforzo ai gangli spinali: ond' è che i sensi specifici, la fantasia, la memoria, oltre a guidar l' istinto, si prestano a renderne più poderosa la potenzialità, chiamando in aiuto le lusinghe della bellezza, la maliarda virtù della voce o di altri modi di allettamento, il fascino dei ricordi; che l' estro venereo può assumer forma ideativa, se l' attività che non volge all' azione reflessa s' indirizzi ai gangli emisferici e quivi si trasmetta di cellula in cellula ai gruppi funzionalmente associati; che infine il cervello può trattenere e sopprimere gli effetti esterni del centro inferiore, o per estraneo impiego dell' influenza cortico-genitale o per quell' acuta virtù inibitrice che dà umano aspetto al *nisus* della natura.

Quanto meccanismo psico-fisiologico tocca un grado di perfezione proporzionale non tanto al rigoglio delle idee quanto all' armonia delle tendenze di ultimo acquisto, al giusto bisogno di eccitamenti, al rispetto delle leggi di parsimonia e di finalità nelle azioni senso-motrici che vi corrispondono.

Può infatti un' abortiva intelligenza abbando-

nare queste azioni all' automatismo, spogliarle di ogni gentilezza, degradarle sino alla brutalità. L' idiota non conosce mezzi di scelta e come può consuma l' energia accumulata nei gangli di eiaculazione. Negl' imbecilli l' appetito sessuale corre senza remora, senz' altro impulso che non muova dalle vescichette spermatiche o dai follicoli dal Graaf; è uopo che la loro lussuria abbia pronto e facile mezzo di sfogo, sotto pena di esplosioni vicarie, spesso con danno o pericolo altrui. Ricordo di un tale di questi esseri dalla fisonomia stupida e bieca che, acceso d' improvviso ardore per una propria cognata, la sorprese nottetempo e, cercato invano di farle oltraggio, la strangolò.

A consimili aberrazioni può condurre il dissolvimento psiconeurotico o degenerativo dei poteri mentali. Frequenti sono nella paralisi progressiva le velleità incestuose, le salaci impotenze; negli stati di agitazione, le tirannie di un assiduo orgasmo; in certe paranoie, un' indifferenza peggiore di ogni più acuta sensibilità; mentre nell' epilessia l' istinto della specie è non di rado pervertito o ipertrofico: ad essa, impulsione o aura incosciente, spesso è dovuto l' *esibizionismo*.

Ma le peggiori anomalie appartengono ai casi in cui un insolito temperamento crei stati insoliti del senso organico, apra vie lontane e tortuose scambio di quelle prossime e diritte da cui mai deviò l'esperienza, dia all'accessorio carattere essenziale, rendendo unicamente o soprattutto attive una o poche impressioni, spesso le più umili o le più adatte a trascinar l'amore fuor dell'orbita delle sue affinità. Ciò che divien *masochismo* in coloro che provano il maggior godimento a sentirsi battuti dal coniuge o sottomessi a sfregi, a lordure; *feticismo*, se alcune efficacie estetiche (un bel piede, una bella mano, una treccia copiosa e, quel che è peggio, la scarpa che calza al piede, il guanto che copre la mano, la cuffia che orna la treccia) divengano esclusive, assorban tutta la sessualità, inducano un isolamento in cui essa si dibatta come prigioniero in un carcere chiuso; *sadismo*, se la voluttà si alimenti di crudeltà, si rafforzi nelle sue imagini, si esaurisca nei suoi eccessi, se la frenesia, la concitazione che turbina

> dans un baiser de rage....
> en hurlant des mots inconnus (1),

(1) A. De Musset — Andalouse.

si accenda fino a percuotere, a uccidere, a compier atti mostruosi, bestiali.

Più intima perversione è l'*uranismo* (*amor greco* nei maschi, *amor lesbico* o *saffico* nelle donne) che io non credo dovuto, come avvisa il Binet, ad eccesso d'idealismo simbolico o, come il Tanzi afferma, al " bon motif „ non redimibile di una sessualità che fallì per precocità. Scrive il Binet, che la tendenza omosessuale è fortuita, legata a fatti che diversi che fossero indurrebbero ad altra anomalia, che il tal uomo che oggi non ama che uomini avrebbe potuto in diverse condizioni non idolatrare che cuffie da notte, grembiali o stivaletti (1). E il Tanzi, che la memoria è ottimista, che è abito di tutti non ricordar delle cose che il lato piacevole, che se l'erotismo, maturo anzi tempo e male orientato, imbrocchi una falsa via, niun emendamento è possibile sotto la dolce rimembranza delle prime attrazioni (2).

Ma in ciò non è che una parte di vero. Se

(1) Binet — Études de Psychologie expérimentale. Paris, 1888.

(2) Tanzi — Loc. ult. cit. pag. 622.

" toute fonction qui traduit avant l' heure ses besoins, ses effets, l' irrésistibilité de sa poussée, est un indice de déséquilibrement „ (1), se a quattro, a cinque anni l' uranismo può in taluni individui rilevar già netti i suoi contorni (2), certo è tuttavia (e l' obiezione tocca anche il Binet) che la personalità *vien dal basso*, che ogni durevole coordinazione dell' Io procede dall' istinto o da inconscie impressioni, che non si ha predominio d' imagini o d' idee che valga a contraddire la sanzione della coscienza.

È uopo quindi tentare altra ipotesi, se non piaccia meglio rinunciare a ogni tentativo d' interpretazione, ad ogni commento su questa specie d' isomorfismo che attrae i sessi omonimi e respinge i contrari. Ma innanzi tratto esaminiamo il pervertimento in sè, prendendo come tipo l' *uranista* maschile.

Tale forma talvolta consente in tutto o in parte, talaltra esclude, la contemporanea tendenza verso la donna; e l' esclusione può esser così as-

(1) Dallemagne — Loc. ult. cit. pag. 182.

(2) Magnan — Héréditaires dégénérés. Archives de Neurologie, 1892.

soluta che l'obbligo di un abbracciamento normale importi riluttanza e nausea. Ogni pensiero, ogni affetto che integra e rinforza l'istinto primitivo l'*uranista* ha per maschio, uomo o fanciullo; ogni circostanza idonea a impedire l'espansione di quest'impulsi si associa in lui a sconforto e pena. Giacchè ei non tende solo a un soddisfacimento materiale (baci, masturbazione reciproca, coito simulato tra le coscie o veri atti di pederastia), ma più che tutto all'assonanza delle idee, al culto platonico della persona amata. Solo per eccezione la sua figura si avvicina al sesso cui egli agogna di appartenere; nè più che tanto lo allettano le occupazioni donnesche: anzi il contrasto tra il fisico e il morale stride talvolta così, che certo Ulrichs, magistrato di Hannover, scrivendone molti anni or sono, per esperienza personale e da buon spiritualista non si peritava di supporre che *un'anima di femina* albergasse nel suo corpo virile come in quello di ogni altro pervertito del genere.

Questa interpretazione completa le idee del Tanzi e del Binet, se s'informi il concetto dell'anima alle vedute dell'odierno positivismo fi-

siologico. Qui infatti, come sempre, l'individuo segue la scorta del sentimento; e il sentimento genitale non è, come ogni altro, che la rappresentazione dei corrispondenti stati organici. E se un uomo sa di esser uomo ma ha della donna le tendenze affettive, o viceversa, ciò può accadere solo perchè la sessualità sia scritta nel suo cervello con erroneo linguaggio. La nozione oggettiva è allora in antitesi con lo stato soggettivo, la personalità fisica con la mentale; nè alcuna seria obiezione può infirmar l'ipotesi che questa parastesia della coscienza non sia che l'effetto di una deviazione d'ignota natura nel meccanismo rappresentativo, la conseguenza di uno stato fisso, quasi automatico, che dal centro genito-corticale s'irradia sulle attitudini psichiche e tende a completarsi.

E qui finirei, se come corollario di tutto ciò che si è detto non mi sembrasse opportuno toccar la questione del *genio:* non per la pretesa in me di risolverla, ma per dimostrare la vanità di un solo esponente, di una formola sola per quanti mai s'inalzino sopra il mediocre, veggano ciò che per altri è invisibile, arrivin dove altri non

sanno, per tutti quei sommi artefici dell' idea cui è istinto l' intuizione, forza viva l' originalità.

Per qual criterio d' innovata cultura si cercò il disequilibrio in energie così eccezionali, così trascendenti, non è luogo a dir qui. Il seme fu gittato in tempi lontani e ad ora ad ora nutrito dalla tendenza a veder nella ispirazione un eccesso di sensibilità, un segno di eccitamento, un estro di delirio. Ma eran pochi i germogli tuttora vivaci ed il Moreau (de Tours) li trapiantò sul terreno delle neuropatie (1), il Lombroso li innestò sul vecchio tronco della degenerazione epilettica (2). Tutto ciò è risaputo: come son note le ricerche sugli archivi umani, più riottosi a rispondere di quelli della terra, le genealogie ricostruite, le biografie escusse, le memorie risuscitate dai sepolcri, le reliquie esumate, per dar giudizio di quelle anime eccelse, quasi estranee all' ordine evolutivo, che spesso la natura offre nelle sue produzioni fatali; per dir se furono integre o inferme, ossequienti o ribelli al mondo in

(1) Moreau — Loc. cit. pag. 464.

(2) Lombroso — L' uomo di genio. Fratelli Bocca, Torino, 1894.

cui vissero; per studiarne gli abiti, le assuefazioni, la corrispondenza piena o imperfetta col loro substrato materiale.

I quali studi condotti con pertinacia lodevole, quand' anche non sempre felice nè sempre con misura di prove adeguata all' ardimento, se recaron con sè molte esagerazioni, se andaron talvolta oltre il limite della verità, dimostraron però fuor di ogni dubbiezza che gli uomini di genio son raramente immuni da stigme fisiche o psichiche, intellettuali o morali. L' opera con cui l' antropologo di Torino descrisse fondo alle intimità degl' ingegni più potenti per analisi, per fantasia, per meditazioni filosofiche, per intuizioni scientifiche, per intensità d' imaginazione nell' arte, per agilità di svolgere i fili che collegano i popoli e vi scoperse anomalie della trama organica, disturbi delle energie di senso e di moto, dell' Io cosciente e operante, è codice di tanta autorità che, se non giustifica, spiega il noto sofisma del Nietzsche: " À tous ces hommes supérieurs poussés irrésistiblement à briser le joug d' une moralité quelconque et à proclamer des lois nouvelles, il ne resta pas autre chose à faire,

lorsqu' ils n' étaient pas véritablement fous, que de le devenir ou de simuler la folie „ (1).

Ma tutto ciò è assenziale o fortuito? Si tratta di aneddoti, dolorosi o tristi, che come impurità di gemma appartengano per caso a grandezze umane o di attributi intimi che segnino una loro necessità? È dal manchevole equilibrio di forze che, quasi scintilla dall' urto di pietre focaie o folgore dal conflitto di nubi, prorompe la magica virtù, come da ipomania la prestanza di pensiero, di linguaggio, di azione molteplice e fluente? O non è primigenia l' irradiazione intellettuale e causa anzichè effetto delle accennate disarmonie fisiologiche? Questi i dubbi in cui si dibattono gli oppositori del Lombroso; mentre gli fan rimprovero di aver tutto compromesso per troppa smania di definire, di avere indotto con audacia, dedotto con ambiguità (2).

Dubbi che io credo senza via d' uscita, se la questione non tenda da generale a divenir speciale, se con criterio capovolto e più conforme alle leggi del pensiero, non si tralasci d' inquisire

(1) Nietzsche — Loc. cit. pag. 25.
(2) Puglia — Loc. cit.

l' *uomo di genio* e in base all' esperienza, secondo cioè la verità dei fatti, non si proceda allo studio del *genio nell' uomo*. Le formole troppo estensive, il Ribot osserva giustamente, " ne conviennent jamais à tous les cas „ (1).

Ma qual è la natura psicologica dell' *abito geniale?* Alcuni non vi scorgono che l'energia dell' assiduità (Buffon), altri, ricordando l' *eureka* di Archimede, il pomo di Newton, il granchio di Walt, il fiore di Goethe, la lampada di Galileo, non sanno invece comprenderlo che come virtù del veder profondo, del mirar preciso, del coglier veloce. Il Del Greco ne rileva come carattere essenziale la *tendenza all' ignoto* (2), il Richet, l' *attitudine a far più e meglio degli altri e in altra maniera* (3), il Morselli, una *variazione divergente in senso progressivo* (4). Scrive il Bovio: " Quanto più l'intelletto si dilata tanto più si espandono

(1) Ribot — Essai sur l'imagination créatrice. Paris, Alcan, 1890, pag. 117.

(2) Del Greco — Dei rapporti tra genio e follia. Il Manicomio moderno, Nov. 1896.

(3) Richet — Préface à l'Homme de génie par C. Lombroso, Alcan, Paris, 1899.

(4) Morselli — Genio e nevrosi. Cronaca d'Arte. Vol. II.

l'amore e le opere „ [1]; ed il Balzac: " Le talent grandit, le coeur se dessèche „ [2]. Pel Brunetière il genio trascende ogni legge umana perchè è il più personale dei poteri [3]; pel Seailles ogni uomo o poco o tanto ha il suo genio [4]. Il Dallemagne vi riconosce l'equilibrio per antonomasia [5]; il Roncoroni la quintessenza della disarmonia, il predominio epilettoide dei centri del pensiero [6].

Contraddizioni che se traggono in parte da incertezza di limite tra genio e talento, perciò da una scelta incongrua dei soggetti di studio, hanno la causa vera e maggiore nel metodo troppo induttivo, troppo poco individuale della ricerca. La forza operosa in un artista non può esser la stessa che in uno scienziato, le energie del conquistatore non posson esser quelle del poeta o del filosofo, sieno per tutti ad uguale altezza. Il

[1] Bovio — Il Genio. Treves, Milano, 1899.

[2] Balzac — Scènes de la vie de Province. T. II, p. 126.

[3] Brunetière — Voltaire et J. J. Rousseau. Revue des deux Mondes, 1886.

[4] Seailles — Essai sur le Genie dans l'art. (cit. dal Lombroso nella prefaz. all'opera " L'Uomo di genio „).

[5] Dallemagne — Loc. ult. cit. pag. 598.

[6] Roncoroni — Loc. cit. pag. 511.

genio imperatorio del Macchiavelli non può ragguagliarsi alla fantasia non men geniale onde tumultuano nell' *Orlando furioso*

le donne, i cavalier, l' armi, gli amori,

alla divina ispirazione con cui Michelangelo scolpisce e dipingono a gara Leonardo, Raffaello, Tiziano; Colombo che cerca incogniti lidi tra gli errori paurosi della tradizione non ha lo stesso intuito di Galileo, tutto inteso " a cacciar dai pianeti, loro ultimo nido, l' autorità e la finzione scolastica, a rifar col cannocchiale i cieli, col metodo sperimentale le menti „ (1); Chopin che in preda a notturni terrori trova note carezzevoli ha mente ben diversa dal Darwin, che interroga freddo ed assiduo le trasformazioni della natura. E nel campo di una medesima attività, chi confronterebbe la filosofia del mite Arnaldo da Brescia e del ribelle Savonarola?, la poesia obbiettiva del Monti e quella " egocentrica „ dell' Alfieri?, gli scritti storici del flemmatico Hume e di Carlyle melanconico?, il colorito di sensualità e di

(1) Carducci — Loc. cit. pag. 157.

verismo nei romanzi del D'Annunzio e del Zola?, le imprese quasi selvagge di Napoleone e quelle epiche di Garibaldi?

Il genio non è adunque plasmato sempre ad un modo; non sempre è lena di preparazione o virtù di automatismo: esso ora lotta, ora crea, ora fluisce calmo e maestoso, ora sobbalza come torrente tra gole e dirupi. Sua animatrice è l'emozione, recondita o palese, lenta o subitanea, sotto forma di desiderio o di bisogno, di tendenza o d'impulso, di timore, di speranza, di attesa: senza emozione sarebbe effetto senza determinismo, energia senza movimento. " Je défie (il Ribot assevera) qu'on produise un seul exemple d'invention pure de tout élément affectif: la nature humaine ne comporte pas ce miracle „ [1]: assioma, più che precetto, da cui può dedursi che *qual è l'individualità*, e possiamo dir l'organismo, *tal è il genio che può appartenergli.* Un'altissima intelligenza darebbe, secondo il Nordan, i grandi conquistatori (Alessandro, Carlo V, Cromvell), i grandi scienziati (Helmholtz, Pascal, Röntgen), i

[1] Ribot — Essai sur l'imagination créatrice. Paris, Alcan, 1900, pag. 27.

pensatori, i filosofi di maggior grido, secondo si colleghi a esaltamento, a giustezza, a deficienza della volontà (1). E la volontà è l'espressione del carattere.

Così non pensano i sostenitori della nuova dottrina: pei quali il genio non è eccellenza, ma anomalia specifica (sempre la stessa), che si risolve in eccezionalità psico-organica (2): giudizio sul cui valore basti il riflettere ch'esso non trae che dalla presenza di quegli stati degenerativi di cui è appunto *sub judice* l'efficacia causale, che, se questa non regge, l'intera ipotesi cade nel vuoto, che d'altra parte l'eccezione può essere e di qualità e di misura.

Alla critica contro un modo così eterogeneo di assimilare il Lombroso risponde: " Voler che esista una fisiologia speciale per ogni tempra di genialità sarebbe come pretendere a una composizione speciale in quelle varianti dell'anidride silicea che sono il quarzo, l'amatista, l'agata, lo zaffiro, o di voler negare che il carbone, la piombaggine, il diamante abbiano un'identica compo-

(1) Nordau — Loc. cit.

(2) Renda — L'ideazione geniale, Torino, 1900.

sizione chimica, solo perchè all'occhio ed al tatto appaiono così diversi (1). Ma se si vuole utilizzare l'esempio, che cosa altro esprimono codeste *allotropie* se non il pregio diverso che la materia assume ne' suoi aspetti diversi? Appunto: il pensiero che è quarzo nel cervello dei più — così potrei continuare il ragguaglio — divien zaffiro in poche elette compagini nervose.

E ve n'è ancora. La relatività del genio si fa ancora più palese se si consideri il suo lato sociale. Esso s'ispira al passato, scruta l'avvenire, ma parla al presente: quindi ogni civiltà lo produce a suo modo; l'ammirazione dei mediocri lo integra e molto spesso assai più *per quello che dà che per quello che è*. Un modo nuovo di riguardar le cose può esser raggio sublime d'idea; ma l'umanità non lo glorifica finchè non vi sente una parte di sè, del proprio pensiero, delle proprie aspirazioni. La scoperta delle onde elettro-magnetiche dovuta a Enrico Herz non apparve geniale, finchè il talento e le facoltà inventive del Marconi non ne trassero la *telegrafia senza fili*.

(1) Lombroso — Loc. ult. cit.

Da tutto ciò l'avvisata necessità di studiare il genio non in complesso, ma nel modo più personale, giusta l'aforisma che vi son uomini che pensano e operano genialmente, ma nulla più; che il *genio in sè* non esiste se non come astrazione, come idealità simile a quella per cui giudichiamo il *vero* in ogni affinità elettiva degli spiriti intelligenti, il *bello* nell'ammirata proporzione delle cose, il *buono* in ciò che armonizza col sentimento morale dei più.

Ma l'astrazione è la sintesi dell'omogeneo, la tendenza a cogliere gli attributi comuni, a procedere dal singolare all'universale nello svolgimento delle forme logiche: possiamo isolar con essa un carattere che si ripeta in diverse realtà, non un ordine di realtà per un solo carattere comune. Non possibile è adunque un'idea astratta che si applichi alla visione univoca dell'*Uomo di genio*, ad una rappresentazione che, quand'anche per ipotesi avesse fissità negli elementi che integrano l'ipertrofia del pensiero, avrebbe poi mutabile tutto ciò che l'organismo vi pone di suo, dei suoi stati, dei suoi processi.

Gli antichi ammirando nella prodezza una spe-

cie di qualità divina crearon l' Eroe a imagine del Nume; la scuola antropologica creò il Genio, per analoga proclività di attribuire esistenza vera alle proprie astrazioni; e in questo suo prodotto vide un essere sempre uguale a sè medesimo, sempre dovuto a una stessa causa, sempre legato alla stessa intima relazione, sempre sospeso tra la malattia e la mostruosità. Quanto a dire che, come già pel delinquente, essa vide ancor qui l' *unum in multis* ove non è che l' *unum in conceptione.*

Non oltre all' individuo, o ad una serie omogenea, vanno perciò considerate le stigme degenerative, le nevrosi, le stranezze, le alienazioni, le immoralità che in vario ordine e aspetto, le une o le altre, si mostrano, s' intrecciano, s' inseguono nei grandi pensatori, nei grandi artisti: e allora vedremo che se il genio è tutto genio, l' uomo geniale non è, non può essere, nè tutta anomalia, nè tutta perfezione. Già questa non è in natura; poi l' intelletto non crea che tra scosse e violenze dell' animo, tra condizioni più che bastevoli a deprimere i centri nervosi, a turbare le affinità della vita nutritiva.

D' altronde gli squilibri del sentimento e del pensiero, le deficienze, le miserie dell' organismo, son comune appannaggio dell' umanità e potran giungere a un grado estremo, se lo stato convulsivo di certi gruppi cerebrali, concentrando in sè la maggior potenza eccito-motrice, non lasci ad altri gruppi che una debole e scarsa energia fisiologica. Così è forse in parecchie delle personalità che commuovono tanti cuori, che soggiogano tante menti: eccesso da un lato, difetto dell' altro; splendore raggiante, lume puro d' idea e tenebre d' incoscienza; gran lusso di perspicacia e grande inopia di virtù. Un rapporto di contraddizione, di cui il termine positivo è con l' altro in attiguità, talvolta in soprordine di causa, non in dipendenza di effetto. Molti ginnasti sono infermi di cuore, ma l' atletismo non è cardiopatia (Nordau); molti imbecilli hanno memoria prodigiosa, ma l' imbecillità non crea questo soprappiù di memoria.

Tant' è che l' accentuarsi dei disequilibri o l' occorrere di una pazzia vera turba e sconvolge l' ideazione geniale. La " Gerusalemme conquistata „ è una triste prova dei dubbi angosciosi

che Torquato Tasso, ormai più delirante che lipemaniaco, trae dall' intimità della sua discordia tra il sensualismo e l' idealismo, tra il misticismo e l' arte. Gli ultimi scritti di Newton che in vecchiaia ammalò di mente (l' Apocalisse, le lettere a Benthley) appaion opera di mezzano ingegno; il " Don Giovanni „ di Byron reca impronte sensibili dello scadimento involutivo in cui l' Autore era già; il Comte, assalito a intervalli da turbamenti nervosi, ne usciva, ciascuna volta, sempre più rotto d' animo e di pensiero. Nè sarebbe difficile moltiplicare gli esempi.

Niun dubbio però che le forze dell' organismo potrebbero aver tal misura che, alimentata l' ideazione creatrice, nulla mancasse ad altre attività. Si avrebbero allora sommi intelletti, anime poderose e generose; si avrebbe il genio sacro a natura, all' esaltamento della coscienza, del pensiero, del carattere umano.

La scuola antropologica non può supporre codesta integrazione di armonie in un fenomeno che per essa è di natura morbosa; e non ha torto di diffidare delle apparenze. Ma quando afferma che il genio sano non è quello che la realtà of-

fre, ma quello che i più si figurano, forse quello che l' avvenire ci serba (Renda), sorge spontaneo il chiedere, se possa, come fatto individuale sia pur rarissimo, verificarsi quel privilegio o se di fronte a un' incarnazione e viva e autentica di una sana genialità, ad esempio di fronte a Giuseppe Verdi, si debba confessare che la teoria per lui non ha posto e conchiuderne ch' egli non è che un talento.

Vi sono estri che disgregano l' Io, che irrompono all' improvviso ma presuppongono un' incubazione, che sembrano aver carattere d' impersonalità, che si accompagnano ad acri inquietudini, a malessere indefinito, che ricordano le ispirazioni precedenti all' ebrezza. E forse in realtà qui si tratta di veri *raptus*, di energie subitanee, incoscienti; com' è probabile che in sommi artisti la calda inondazione del pensiero muova in istato di follia temporanea. Ma queste sono altre forme individuali del genio: non che debba essere sempre così o soltanto così.

INDICE DEGLI AUTORI

A

Albrecht, 78.
Algeri, 89.
Alimena, 379.
Amadei, 209.
Andronico, 85.
Arndt, 168, 221.
Ascoli, 355.
Axenfeld, 272.

B

Badik, 109.
Baer, 92, 255, 286, 335, 339, 371.
Baillarger, 30, 57.
Ball, 37.
Ballet, 145.
Balzac, 417.
Bariod, 31.
Battistelli, 362.
Baviera, 110.
Belmondo, 239, 305.
Belsanti, 353,
Benedikt, 79, 109, 197.
Bergson, 387.
Bérillon, 362.
Bernard, 143.
Berthier, 57.
Bianchi (A.), 109.
Bianchi (L.), 375.
Bidon, 175.
Billod, 45.
Binet, 162, 409, 412.
Blanchard, 207.
Blocq, 273, 309.
Boeckel, 26.
Boileau de Castelnau, 57.
Bonanno, 401.
Bonfigli, 56.
Bonvecchiato, 75.
Bouchard, 136, 364.
Boucherau, 45.
Bourdin, 393.
Bovio, 417.
Breuer, 273.
Brierre de Boismont, 57.
Briquet, 270.
Brouardel, 256.
Brugia, 42, 131.
Brunetière, 417.
Büchner, 178, 330.
Buffon, 416.
Burlureaux, 283.
Burmeister, 352.

C

Calmeil, 27, 30, 31, 393.
Camuset, 212.
Cappelletti, 379.
Carducci, 418.
Carrara, 400.
Carrier, 97, 171.
Cazauvielle, 30.
Celio Sabino, 25.
Champagne, 33.
Charcot, 117.
Charpentier, 46.

Christian, 45.
Cohnheim, 170.
Colaianni, 79, 152, 239, 240.
Combemolle, 125.
Corre, 79.
Cotard, 36, 45.
Courby, 322.
Crothers, 387.
Cunnigham, 192.

D

Dacier, 6.
Dagonet, 24, 34, 36, 58.
Dailly, 82, 123.
Dallemagne, 3, 133, 153, 270, 286, 310, 375, 410, 417.
D'Annunzio, 8, 158, 246, 288.
Dareste, 319.
Darwin, 141, 182, 228, 300.
Davidoff, 381.
De Bella, 109.
De Greef, 152.
Déjérine, 139, 145.
Delage, 189.
Delasiauve, 58.
Del Greco, 93, 286, 416.
Delteil, 286.
Demoor, 155, 195, 301.
De Musset, 408.
De Sanctis, 253, 375.
Despine, 82, 103.
De Vries, 192.
Diey, 102.
Dortel, 255, 285, 373.
Dostoïevsky, 383.
Doutrebente, 33.
Down, 215.
Du Camp, 104.
Du Cane, 105.
Durckkeim, 80, 124.
Duval, 318, 323.
Dwight, 189.

E

Emery, 190.
Esquirol, 29, 30, 32, 86, 164.

F

Falret (padre) 32, 33, 36, 44, 45.
Faraldo, 80.
Fedro, 342.
Féré, 90, 121, 188, 223, 289, 290, 319, 322.
Ferrero, 152, 240, 242, 295.
Ferri, 91, 99, 107, 133, 134, 233, 239, 264, 286, 369, 379.
Ferriani, 257.
Ferrus, 81, 103.
Filibiliu, 86.
Flemming, 61.
Flesch, 197.
Fouillée, 108.
Foville, 32, 35, 400.
Francotte, 373.
Fregier, 103.
Freud, 274.
Frigerio, 358.

G

Gall, 102.
Garnier, 37.
Garofalo, 78, 376.
Gasquet, 58.
Giacomini, 198.
Gilles de la Tourette, 273.
Giuffrida-Ruggeri, 126, 138, 202, 212, 213.
Glénard, 136.
Gowers, 292.
Gradenigo, 358.
Graniger Steward, 32, 34.
Griesinger, 27, 32.
Grohmann, 49.
Gudden, 334.
Guicciardi, 95, 171.
Guislain, 27, 393.

H

Haeckel, 124, 142, 182.
Hammond, 271.
Hartmann, 185, 353.
Haus, 400.
Haveloch Ellis, 372.
Hegar, 152.
Hemminghaus, 58.
Herzen, 162.
Hirsch, 299.
Houzé, 374.
Hughling Jackson, 279.

Hugo (Victor), 253.
Hurel, 104.
Huxley, 186.
Hyrtl, 208, 329.

I

Ippocrate, 6.

J

Jacoby, 133.
James, 67.
Janet, 273, 388.
Jastrowitz, 37.
Jelgersma, 90, 126, 373.
Jousset, 32.

K

King, 186.
Kirn, 285.
Knecht, 339.
Knop, 61.
Kock, 171, 224.
Kohlbrugge, 191.
Kollmann, 212.
Kovalevsky, 275, 289, 296, 375.
Kraepelin, 43, 57, 58, 252, 375.
Krafft-Ebing, 34, 43, 58, 86, 94, 272.
Krause, 184.
Krauss, 169.
Kurella, 211, 376.

L

Lacassagne, 108, 292.
Lachi, 207.
Landouzy, 145.
Lange, 66.
Lareyne, 45.
Lasègue, 32, 39.
Laurent, 91, 235, 296, 371, 372.
Lauvergne, 103.
Le Bon, 108.
Legrain, 158, 326, 368, 375.
Legrand du Saulle, 35, 27, 283.
Letourneau, 229.
Linné, 165.
Littré, 19.
Lombroso, 59, 105, 111, 216, 269, 276, 295, 316, 336, 353, 383, 413, 414, 420.
Lubbok, 225.
Lucas, 7, 9, 27.

M

Magnan, 38, 39, 148, 158, 283, 326, 368, 410.
Mantegazza, 223, 355, 378.
Marandon de Montyel, 93.
Marc, 31, 86, 393.
Marcé, 24.
Marie, 27.
Marro, 369.
Massart, 155, 195, 301.
Matthey, 29.
Maudsley, 7, 61, 63, 67, 82, 104, 369, 393.
Mayor, 371.
Mazel, 80.
Mendel, 42.
Metzger, 31, 339.
Meyer, 211.
Meynert, 249.
Michaux, 105.
Michel Etmüller, 29.
Mingazzini, 197, 305, 375.
Minzloff, 108.
Möbius, 139.
Morasso, 80.
Moreau (de Tours), 13, 27, 87, 413.
Morel, 1, 2, 3, 9, 12, 13, 23, 34, 38, 49, 71, 82, 278, 311.
Morselli, 3, 59, 105, 199, 216, 221, 356, 375, 412.

N

Näcke, 126, 331, 334, 338.
Nicholson, 105.
Nietzsche, 235, 414.
Nordau, 2, 419, 420.
Novicow, 152.

O

Ordonaux, 61.
Osborn, 318.

Ottolenghi, 290.
Ovidio, 378.

P

Paulhan, 267.
Peixoto, 286.
Pellizzari, 80, 111.
Pelman, 110.
Pinel, 29, 49.
Pitres, 273.
Plater, 28.
Pritchard, 49.
Pruner-Bey, 186, 187.
Puglia, 316, 415.

Q

Quatrefages, 219, 225.
Quetelet, 163.

R

Ramadier, 352.
Ranke, 209, 210.
Reclus, 233.
Regiomontanus, 49.
Regis, 37, 374.
Reid, 193.
Renda, 420, 426.
Ribot, 3, 43, 65, 152, 157, 161, 230, 267, 277, 310, 392, 416, 419.
Riccardi, 352.
Richet, 416.
Ritti, 36.
Riva, 74, 243.
Rogues de Fursac, 281.
Rohmer, 353.
Roncoroni, 269, 287, 293, 417.
Royer-Collard, 120.
Roze, 190.

S

Sanson, 310.
Saury, 25, 43.
Savage, 58, 128, 165.
Schaauffausen, 208.
Schüle, 43, 58, 272, 289.
Schwekendieck, 198.
Seailles, 417.
Sergi, 208, 238, 299, 342.
Serieux, 352.
Serres, 181.
Severi, 80.
Sollier, 166.
Sommer, 126, 317.
Spencer, 41, 63, 142.
Spitzka, 321.

T

Talbot, 325.
Tamassia, 58.
Tamburini, 94, 352, 393.
Tanzi, 59, 74, 206, 243, 250, 264, 376, 409, 411.
Tarde, 79, 134, 222, 299, 372.
Tardieu, 35.
Tarnowsky, 300.
Taty, 43.
Thompson, 84, 104, 207.
Thulié, 352, 357.
Timon de Lacre, 5.
Tonnini, 168, 236, 279, 296.
Topinard, 110, 187, 209, 335, 353.
Toulmouche, 102.
Trélat, 22, 393.
Trousseau, 283.
Turner, 212.

U

Ulrichs, 411.

V

Vandervelde, 155, 195, 301.
Velcker, 211.
Venturi, 126, 343.
Verga, 334, 344.
Vidocq, 102.
Villis, 165.
Virchow, 183, 186.
Virgilio, 85, 89, 105.
Vogel, 165.
Vogt, 180, 215.
Voisin, 36.
Von Fraenkel, 211.
Vulpian, 19.
Vurpas, 366.

W

Weismann, 142, 180.
Westphall, 37.
Wilder, 198.
Wildermuth, 339.
Winslow, 82.
Wohlrab, 34.

Y

Yung, 34.

Z

Ziegler, 341.
Zimmermann, 234.

YALE MEDICAL LIBRARY
3 9002 01121 9368